NOTIZIE ISTORICHE
DELLA CITTA'
DI VOLTERRA

Alle quali si aggiunge la serie de' Podestà, e Capitani del Popolo di essa.

OPERA DEL CHIARISSIMO SIG. AVV.

LORENZO AVLO CECINA

NOBIL PATRIZIO VOLTERRANO

Data in Luce, illustrata con Note, ed accresciuta di altre Notizie Istoriche

DAL CAVALIERE

FLAMINIO DAL BORGO

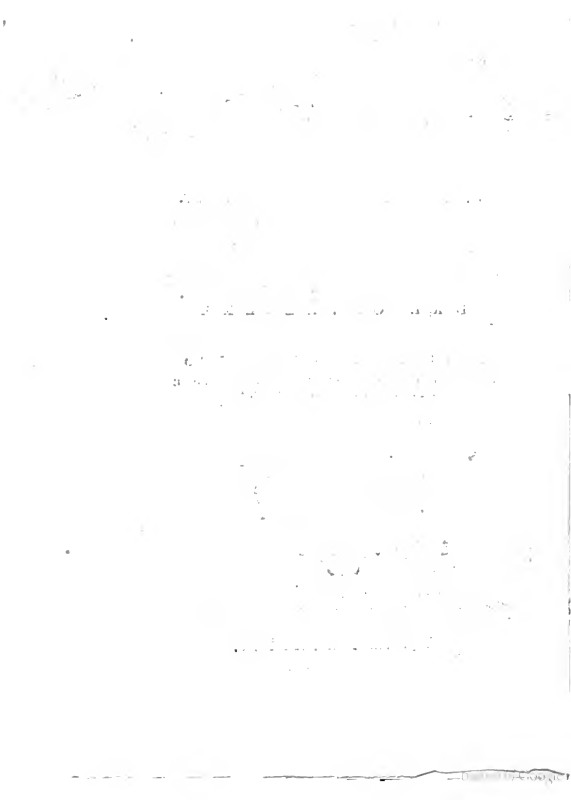
NOBIL PATRIZIO PISANO, E VOLTERRANO

GIURECONSULTO, E PUBBLICO PROFESSORE DELLA UNIVERSITA' PISANA.

IN PISA L'ANNO MDCCLVIII.

PER GIO: PAOLO GIOVANNELLI, E COMPAGNI

Stampat. dell' Almo Studio Pisano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ECCELSO

SENATO, E POPOLO DI VOLTERRA

IL CAV. FLAMINIO DAL BORGO
PISANO, E VOLTERRANO.

ON vi sarà alcuno certamente, ILLUSTRISSIMI SIGNORI, POPOLO NOBILISSIMO, che in vedendo, anche a prima fronte, l' Opera, che vi presento, non conosca perfettamente, e confessi, che a niuno

più

più giustamente, che a Voi dovesse ella essere consacrata. Poichè in questa trattasi della origine dell' inclita Vostra Città di Volterra, e si contengono le principali notizie degli avvenimenti de' Vostri illustri Maggiori: e quello, che hà più di speciale, tutte queste cose sono state raccolte, e con sommo studio, e diligenza disposte, e digerite dall' erudita penna dell' Avvocato Lorenzo Aulo Cecina altrettanto dotto, quanto nobile, e rinomato Vostro Concittadino: e finalmente vien data alla luce, e con non lieve fatica, ed attenzione accresciuta di Note, e di altre Istoriche Notizie da me, che pure di esser vostro mi pregio a titolo di obbligazione, per li favori, e primarie Onorificenze di codesta cospicua Patria da Voi a me, ed a tutta la mia Famiglia, e Descendenza nella persona del Cav. Gio: Saladino Dal Borgo mio defonto Genitore, graziosamente, e larga-

mente

mente compartite: (1) *da me, dissi, che per molte altre private ragioni di Parentele, d' amicizie, e di gratitudine, sono alla antichissima, e nobilissima Città di Volterra, ed in particolare a molti cospicui, ed ottimi Cittadini di essa attaccatissimo. Dalle quali cose tutte nasce più tosto in Voi un diritto di poter considerar ciò, che v' offro, non come un dono, ma come cosa tutta vostra, ed a Voi per ogni riguardo dovuta. Tanto più poi, perchè in Voi nacque il nobile pensamento di render proficue le antiche numerosissime Scritture, che nell' Archivio vostro, quasi inerti cadaveri, giacean sepolte, e quindi trasse la fa-*

vore-

(1) Nell' Anno 1745., il dì 2. del Mese d' Ottobre, nel Pubblico General Consiglio della Città di Volterra, con favorevol Partito fù aggregata la Famiglia Dal Borgo Nobil Patrizia Pisana a tutti gli Onori, che godono i principali Cittadini di quella Città. Il dì 30. Giugno 1746. in esecuzione di benigno Rescritto di S. M. I. del dì 23. detto, fù approvato il Partito per deliberazione degl' Illustriss. Sig. Nove Conservatori della Giurisdizione, e Dominio Fiorentino. E finalmente nella general Descrizione della Nobiltà di Toscana, che tutt' ora và facendosi a tenor della Legge della Nobiltà del primo d' Ottobre 1750. St. Com. la medesima Famiglia Dal Borgo, la quale era stata già descritta nel Registro del Patriziato di Pisa, è stata ammessa, e descritta ancora in quello della Città di Volterra.

vorevole occasione quel magnanimo vostro eruditissimo Concittadino di tessere sovra di esse la sua Opera Istorica. Voi dunque tutti, provvidi, e sapienti SIGNORI, siete dell' istessa Patria vostra benemerentissimi Figli: a Voi ella dee tutta la gloria delle prische sue resuscitate memorie: ed a Voi tutta insieme la Letteraria Republica riman debitrice, non solo perchè da' vostri antichi Diplomi, Instrumenti, e Codici ciascun dedito a' belli studj potrà ritraer profitto, ma ancora perchè (e voglia pure il Cielo favorir l' augurio) ogni altra Città, e Terra, e Castello della nostra Toscana, e dell' Italia, che nell' istesse circostanze, in cui Voi eravate, si trova, volentieri si moverà sull' orme vostre a seguitarne l' illustre esemplo. Allora sì, che da per tutto s' aprirà un larghissimo campo alla nobile erudizion dell' Istoria dei tempi bassi, che per lo vero dire più

utile

utile ci sembra, e più ci diletta d' ogni altra, perchè a noi si accosta, e quasi come cosa nostra la riguardiamo: allora in ogni parte lavorando mille, e mille valenti penne di Uomini dotti, e sagaci, mostreranno svelata, e leggiadramente nella sua bella luce disposta la Verità. Si: potremo allora certamente vedere da que' Monumenti, che salvi dalle rovine, o dalle fiamme, o dall' ingiurie del tempo edace, ci son rimasti, quali veramente Noi fummo una volta, e quali furono de' Popoli i casi, e le vicende, e come fausta, o infelice di ciascuno la sorte, e l' evento. Ricercheremo, e troverem più agevolmente le provenienze, e le Genealogie delle Famiglie, le cagioni delle controversie, e delle guerre, la potenza, e le forze delle Nazioni, le negoziazioni, il commercio, le popolazioni, le fabbriche, i confini de' Territorj, le loro Leggi, e costumi, gli Uomini

più

più eccelsi nelle scienze, nelle Arti, e nell' Armi, che tra esse ne' loro tempi fiorirono, i diritti, i Privilegj, le decorazioni, le preminenze, le glorie finalmente de' Popoli, e delle particolari Famiglie. Ciò, che di memorie ad un Popolo mancherà, lo potrà ritrovare agevolmente nell' Archivio dell' altro; E così stabilita un' amichevol corrispondenza fra' Letterati, tutti unitamente cospireranno a dar mano per mettere nella sua vera veduta questa sì bella, ed interessante parte d' Istoria. Troppo sarei lungo, nobilissimi, ed eruditissimi SIGNORI, se io riferir volessi l' utilità, e profitto, che dal rendere agevole, e piano l' uso delle antiche Memorie ritraer potrebbe la Società Letterata. Ma non mi posso saziar di lodarvi, e credo, che qualunque lode sempre minore debba reputarsi del vostro merito, perchè, per quanto da Voi è potuto dipen-

dere, lo avete promosso efficacemente, e così facendo, vi siete resi per Voi stessi, e per gli altri ancora col Vostro esempio, benemeriti del nobilissimo studio dell' Istorica Erudizione. E però conchiudendo in pochi termini le molte lodi a Voi dovute, ripeterò sol tanto quello, che sapientemente, e veracemente di Voi disse, e lasciò scritto uno de' più chiari Lumi del Pisano Liceo: (1) Sunt hi Volaterrani, principes quondam civitatum Etruriae, qui his etiam temporibus, virtute, & sapientia, bene merendo de Republica, & benefaciendo, ceteris tam longè Etruscis excellunt, nulla ut alia gens Etrusca praeferri eis posse videatur.

Mi congratulo con Voi pertanto, fortunati, e chiarissimi SIGNORI, *delle vostre glorie, ed eminenti prerogative, e sopra d' ogni altra per ora di quella*

 esulta,

(1) Alexan. Politi *in Paneg. de laudib. Volater. ad Academ. Pis.* pag. 5. *Edit. Pis.* 1748.

esulta, e trionfa l' Animo mio, perchè Voi i primi facilmente foste, che, con pubblica autorità, dimostraste al Mondo qual conto far si debba delle memorie, e de' pregevoli antichi Documenti, da' quali, mercè della vostra provvidenza, e sollecitudine a prò della Vostra patria Istoria, ora fortunatamente raccogliete un splendidissimo frutto in questo Libro, che vi presento; e che pregovi d' accettare con gradimento, e con quella somma bontà di cuore, che fù mai sempre il vostro fregio più bello, e quella nobil marca, che distingue, ed illustra gli Animi più sublimi, ed eccellenti. Ed una egual benignità instantemente implora ancora per me nell' atto di tributarvi la rispettosa osservanza, venerazione, ed ossequio, con cui, come Vostro affezionatissimo Concittadino, e divotissimo Servitore, a Voi riverentemente m' inchino.

Di Pisa il primo di Novembre 1758.

PRE-

PREFAZIONE

DEL CAV. FLAMINIO DAL BORGO.

Molte in vero sono le cose, che unitamente concorrono a rendere più pregevole l' Opera, che viene ora alla luce sotto il titolo di NOTIZIE ISTORICHE DELLA CITTA' DI VOLTERRA; delle quali io n' andrò con brevità divisando due principalmente, e lascerò poi al giusto, ed erudito Leggitore l' arbitrio di considerare, e di rilevare la grandezza del merito, o la piccolezza delle altre.

La prima si desume dalla persona, e reputazione del Signor' Avv. Lorenzo Aulo Cecina suo Autore, il quale, o si consideri per l' onestà, e schiettezza de' suoi antichi, e provati costumi; o per la lealtà, e grandezza del suo nobilissimo Cuore, o per la perizia delle Scienze, singolarmente ne' severi studj della nostra Giurisprudenza, e ne' più ameni, e dilettevoli dell' Istoria, dee reputarsi nel numero degli Uomini più rari, e cospicui tra' Viventi. A queste ammirabili, e rare doti dell' animo suo si aggiugne, esser egli un germe illustre della Famiglia Cecina Volterrana, la quale vanta, per vero dire, il pregio di una Nobiltà sì antica, e generosa, di cui simile può competere a poche Famiglie delle più grandi, e celebratissime. Anton Francesco Gori Autore gravissimo, e sapientissimo nella illustrazione di due Istorici Marmi, che si

 vedo-

vedono in Volterra, il primo nel Cortile del Palazzo de' Signori Guarnacci Nobili Patrizj Volterrani, l'altro nella Piazza, che fù, come egli dice *vitiosè editus a Grutero:* parlando degli Uomini grandi, che hà dati al Mondo la Famiglia Cecina, afferma, che *Virorum illustrium, qui ex hac Familia prodierunt, ducit agmen A. Caecina, Tuscae disciplinae peritissimus, & Volaterris Augurum princeps, quem laudat Cicero ejusdem A. Caecinae filio scribens lib. VI. Epistolarum, & nobilissimum atque optimum Virum praedicat.* E, dopo aver precedentemente il mentovato Gori fatta onorevol menzione di Albino Cecina, il quale viene appellato *Vir clarissimus Praefectus Urbis vice Sacra judicans*, ed amicissimo di Claudio Rutilio Numanziano Gallo, *qui ejus Villam lustravit, cui subjecta salsa palus Volaterranorum, quae Salinae dicebantur*, torna nuovamente a dar contezza di altri Cecini grandi Eroi di quest' illustre Prosapia Volterrana, della quale, concludendo in fine il suo discorso, e riducendolo a' tempi presenti, giustamente afferma, che questa nobilissima, e splendentissima Stirpe *Volaterras magnopere illustrat.* (1)

Non disse però tutto, ed allora tutto dir non potea dello splendore di questa Famiglia quel sì celebre Autore, e benemerito tanto delle glorie di Toscana, e della universal polita Letteratura, Anton Francesco Gori. Poichè nel tempo, ch' egli scrisse la sua Opera delle Inscrizioni, non avea peranche il Sig. Avv. Cecina messe le mani all' Opra, di cui si parla, ne si eran resi più luminosi i Fasti della Famiglia Cecina nella venerabil Persona di Monsignor Filippo Niccolò Cecina Vescovo di Zenopoli, Coadiutore del presente Vescovo Volterrano, e degnissimo Fra-

(1) Vid. Ant. Franc. Gori Inscript. Ant. *part. II. a pag. 154. usq. ad 162. Edit. Florent.* 1734.
Figlio del Sig. Avv. Lorenzo Aulo è il Sig. Lucio Cecina, che ancor egli esercita lodevolmente l' Avvocatura nella Curia Fiorentina.

Fratello del noſtro Autore. Ma di queſto ſaggio Prelato baſti l' infallibil teſtimonianza, che di lui reſe il Sommo Pontefice Benedetto XIV., il quale nell' eſaltarlo alla Dignità Epiſcopale, e dichiararlo Coadiutore con futura ſucceſsione del preſente Veſcovo Volterrano, incapace per infermità di mente di governare il ſuo Gregge, lo chiama *dilectum Filium Philippum Nicolaum Cecina*, e lo deſcrive *de legitimo Conjugio ex Catbolicis, Nobilibuſque Parentibus Volaterris natum ſexagenario majorem, jamdudum Presbiterum, & Juris utriuſque Doctorem;* e finalmente atteſta, che egli *primùm dictae Volaterranae Eccleſiae Canonici, deinde Epiſcopi Aretini Vicarii Generalis, ultimo dictae Eccleſiae Pro-Vicarii Apoſtolici Officia cum probitatis, prudentiae, & doctrinae laude huc uſque explevit.* (2)

E tanto baſti d' avere accennato della virtù, e nobiltà del noſtro Autore, le quali due prerogative in un congiunte ciaſcun ben vede quanto conferiſcono a rendere accreditata un Opera Iſtorica. Poichè, ſe queſta alla fine altra coſa non è, che una fedel relazione, ed una ſincera teſtimonianza di coſe, e di fatti, o viſti dal medeſimo Iſtorico, o da eſso ſaputi col mezzo di altri gravi, ed autorevoli Scrittori, o tratti da infallibili documenti: ogn' uno conoſcer dovrà quanto di preferenza, e di credito ſia dovuto ad un nobile, e virtuoſo Scrittore di coſe Iſtoriche ſopra qualunque altro, che di ſimili qualità sfornito ſia, in cui può con ragione cadere il ſoſpetto, che movendoſi egli da mille ſervili riguardi, e da vergognoſe paſsioni, alteri, e disfiguri la Verità in viſta di una aderenza, o d' una protezione ſperata, e che, anco a prezzo d' oro, vituperevolmente la venda.

L' al-

(2) Ex Actis Benedicti XIV. in Conſiſtor. Secret. *die 21. Julii, & 25. Decembr. 1755. pag. 11. Edit. Rom. 1755.*

L' altra cosa, che in commendazione di questa Opera mi son proposto a divisare, risulta dalla sua intrinseca qualità; per dichiarar la quale credo bene di manifestarne i suoi principj, ed i fondamenti, sù cui ella è stata costrutta, e finalmente anco il modo onde mi apparve la favorevol sorte di farla più nota al Mondo col mezzo delle Stampe.

Languivano anco in Volterra (come tutt' ora, in sommo discapito della Letteratura, pur troppo avviene nella maggior parte delle altre Città) inonorati, e quasi sepolti nella tetra caligine della oblivione i più preziosi Monumenti della venerabile Antichità. Poco, o nulla giovava, che nell' Archivio del Pubblico Palazzo di Volterra fosse riposto un dovizioso tesoro di Codici, e Membrane, se dalla confusione, in cui esse eran tenute, restava ritardata la lodevol curiosità di taluno, che agli studj della Volterrana Istoria, con fondamento di verità, avesse voluto applicare. Allorchè un ben avveduto Cittadino, e zelante del pubblico bene, cioè il Cav. Niccolò de' Guarnacci, che sosteneva il primo luogo in qualità di Proposto del Nobilissimo Magistrato de' Priori nell' Anno MDCCXXXII. ordinò di doversi proporre al General Consiglio di Volterra la necessità, che v' era di registrare per l' ordinata serie de' loro tempi l' antiche scritture dell' Archivio denominato il segreto, acciò si potessero render ovvie, e quindi profitto ne ritraessero gli studiosi.

Piacque al Consiglio la proposizione, ed a tale uopo ne fù data l' incumbenza a quattro soggetti egualmente chiari per l' antica, e specchiata nobiltà della nascita, che per la loro erudizione, e diligenza, e per lo zelo del pubblico bene. Questi furono l' istesso Cav. Niccolò de' Guarnacci, il Cav. Benedetto de' Bardini, il Cav. Michel Buonamico de' Buo-

nami-

namici, ed il nostro Avv. Lorenzo Aulo Cecina.

Nè accettarono eglino di buona voglia l' incarico, ed essendo stata condotta la cosa al suo termine, pensò avvedutamente il Cecina di quindi trarre maggior profitto, con fare da i Codici, e dalle Membrane un Compendio di tutto ciò, che potea conferire all' Istoria. Questo Compendio è tutt' ora scritto a penna, e porta il Titolo del seguente tenore: *Laurentii Auli Caecinae Patricii Volaterrani Rerum, quae continentur tam in Membranis, quam in Codicibus Archivorum Communitatis Volaterrarum Epitome;* e sopra il medesimo andò l' istesso nostro Autore tessendo il filo della sua Istorìa, che ora viene alla luce, senza mai essersi dipartito in veruna, benchè minima cosa, da quello, che a lui veniva dimostrato dalla certa, & indubitabil fede di que' pubblici Documenti.

Se dunque è vero, che nelle Istorie il primo, e più sostanziale, anzi, dirò meglio, l' unico requisito si è la Verità: e che questa, per le cose de' tempi da Noi rimoti, meglio costar non ci può, che per lo mezzo di pubbliche scritture, e d' incontrovertibili Monumenti; niuna Istoria certamente di qualunque altro, benche celebratissimo Autore, potrà di pregio superar questa, che, non nel vano raggiro delle parole (onde per lo più si manifesta o l' ambizione dello scrittore, o l' odio, o la stomachevole adulazione): non nel debole appoggio delle riflessioni, e nella fallacia delle congetture, ma bensì tutta si fonda sulla autorità d' infallibili Documenti per ordine di tempi, e con ingenua semplicità esposti, ed insieme concatenati.

La conobbi ben' io di tal sorte, e come tale giustamente la apprezzai allor quando per la prima volta ebbi il piacere di leggerla. Resomi amico, e, per la uniformità de' miei geniali studj d' Istoria, corrispondente

dente dello ſteſso Signor Avv. Lorenzo Aulo Cecina;
Io pregai a volermi comunicare alcun monumento appartenente alla Storia Piſana (sù cui vado ſpendendo l' ore del mio divertimento) poiche io mi ſupponea che egli alcuna coſa di raro poteſse avere in pronto ſomminiſtratagli dall' Archivio di Volterra per le ſcambievoli relazioni, che frà le noſtre Patrie erano ſtate negli andati tempi. Ma egli con raro eſempio di corteſìa, e con quel cuore, che è proprio d' un Signore della ſua qualificatiſſima naſcita, mi traſmeſse ſubito, e generoſamente laſciò alla mia diſpoſizione non ſolo il Compendio degli Storici Documenti di Volterra, ma anco il Manoſcritto delle ſue Notizie Iſtoriche. Lo leſſi, come io hò detto, ed avendo di eſso concepito una giuſta ſtima, non credei, che più lungamente ſi doveſse tenere occulta nel ſuo Teſto a penna un' Opra sì pregievole; onde, fattaſi da me all' Autore la propoſizione di darla alle ſtampe, non potei in altro modo eſpugnare la ſua nobil modeſtia, ed ottenerne il conſentimento, ſe non a condizione, che ſi uniſse nella Edizione al ſuo, anco il mio Nome.

Ed ecco detto a Voi, corteſe Lettore, lo perchè ſi vede nel Fronteſpizio di queſto Libro anco il mio Nome. Voglio però dirvi di più: che io non mi ſon contentato già di paſsarmela con una Lettera dedicatoria, o al più con una Prefazione, per far leggere il Nome mio ſulle carte. Credo in vero, che queſto ſia un piccol merito da poterſene laſciar la gloria agli Stampatori. Vi hò voluta uſare la mia diligente attenzione, ed impiegarvi molto ſtudio, e fatica; e però ad effetto di unire in un Libro l' utilità de' due Manoſcritti del Sig. Cecína, ſono andato indicando a' loro convenienti luoghi del Teſto i Documenti, da' quali eſso è dedotto, e gli hò citati con quelli ſteſſi contraſsegni, de' quali ſi trovan

marca-

marcati nell' Archivio di Volterra. Questo può esser utile a chiunque, che avendo di alcuni di essi l' occorrenza, ne può facilmente commettere, ed ottenere dalla incomparabil bontà di que' Nobilissimi, e generosissimi Signori Priori la permission della copia da quell' Archivio. In oltre per illustrazione del Testo medesimo, molte volte vi hò riferita ancora la sostanza de' Documenti, allorche l' hò creduta cosa opportuna, e rimarchevole per l' Istoria. E finalmente vi hò fatte molte altre Note Addizioni, ed osservazioni, e v' hò riportati ancora tutti per l' intero molti Instrumenti, e Monumenti, e Diplomi confacenti all' occorrenza del discorso, per far comparir quest' Opera, che sù quelli è fondata, un Opera veramente Diplomatica.

Nelle predette mie Note poi, Addizioni, ed Osservazioni niente mi son fatto lecito d' asserire senza l' autorità o di qualche pubblico Documento, ò di gravissimi Istorici, e per lo più contemporanei a que' fatti, de' quali mi è occorso di dover parlare; e quelli hò citati in prova della mia asserzione con esattezza indicando precisamente la Edizione, la pagina, e, quando è occorso, fin la lettera marginale de' Libri, de' quali mi son servito. La qual cosa, se da alcuno troppo importuno Censore venisse mai disapprovata, e tacciata come un' affettata diligenza, e fuor dell' uso comune di citare, desidero, che egli sappia, aver io ciò fatto, e creduto, e creder bene di dover fare, per render più facile al mio Leggitore benigno il modo di riscontrare ciò, che hò asserito (onde risulta una certa prova del zelo mio perchè sia conosciuta la verità) e per dimostrare, che io non son solito di far cammino al lume di altri, e che perciò tutto quello, che hò scritto, è stato prima da me visto in fonte, e ben considerato.

† † † Per

Per quanto dunque appartiene al Signor Cecina, merita certamente questa sua illustre Fatica la stima del giusto Leggitore; per quello poi, che può competere a me, solamente dimando una benigna accoglienza, e gradimento. Ma più, che da ogn' altro, spero, che tutto il mio studio sarà riconosciuto, ed accolto, come un' effetto di buon cuore, di amichevol corrispondenza, e di gratitudine dall' Autor dell' Opera, e come un sincero, e divoto atto d' ossequio, e di venerazione dal Senato, e Popolo Volterrano, a cui meritamente la hò consacrata.

Di una cosa tuttavia mi resta d' avvertire chi legge, cioè, che io, nel far le Note, non hò creduto di dovermi allontanare dal cenno, che di mano in mano me ne dava il Testo, che, come hò dimostrato è tutto tessuto sulle Membrane, e Codici dell' Archivio secreto Volterrano. Altri molti, e molti Documenti, e pubbliche memorie sò, che vi sono in Volterra nelle Case Private, e singolarmente negli Archivj Ecclesiastici. Ma della notizia di questi pregiabili Monumenti ne sarà fornito il Pubblico per mezzo dell' Istoria delle Chiese Volterrane, che in breve uscirà in luce dalla erudita penna del dottissimo Signor Antonio Giorgi Nobil Sacerdote Volterrano, Decano della Cattedrale della sua Patria, illustre Professore di Sacri Canoni nella Università Pisana, e mio Collega umanissimo. E così gli Eruditi avranno in queste due Opere, scritte con tutto il fondamento di verità da due dotti, e benemeriti Cittadini, tutto ciò, che appartiene alla Istoria Sacra, e Profana della antichissima, e nobilissima Città di Volterra.

Appresso le presenti Notizie Istoriche si darà annessa la Serie de' Podestà, e quella de' Capitani del Popolo Volterrano, disposti ordinatamente, secondo i tem-

i tempi del loro Uffizio, la quale, avendola raccolta a parte da' i Codici, e Membrane, e dagli Atti Civili, e Criminali, che ſono negli Archivj Volterrani, mi traſmeſſe il medeſimo Signore Avvocato Cecina. Queſte credo, che ſpecialmente poſſan conferire alla Iſtoria particolare di quella Città, per rinvenire gli Anni, quando tal volta, come avviene, foſſero mancanti, o non intelligibili in altre Scritture, o nelle antiche Inſcrizioni, ed in quelle appariſse il Nome del Podeſtà, o del Capitano. Ed in oltre è giovevole al decoro di molte Nobili, ed Antiche Famiglie eſtere, che poſſono vedere con loro piacere, e gloria alcuno de' loro Maggiori aver ſoſtenuto quelle coſpicue Dignità in una Città sì illuſtre, e rinomata quale ſi è Volterra.

E tanto baſti d' aver accennato per dare una generale idea di queſt' Opera.

A' CORTESI LETTORI

L' AVVOCATO LORENZO AULO CECINA.

Ella presente Raccolta il principal mio proponimento è stato di somministrar notizie per la cognizione dell' Origine di Volterra, e del vario stato, e reggimento di essa, avvisandomi, che qualora si faccia palese la più rimota antichità de' Popoli, ne derivi il loro maggior credito, e stima; e che intese le mutazioni del governo di essi, si possa argomentare la difformità dei loro costumi, i quali ben spesso sono le cagioni de' più considerabili avvenimenti. Ma poichè dell' Origine di Volterra due sono le opinioni, hò stimato dover solamente accennare le medesime, e serbare a mente più sollevata, che la mia non è, il giusto giudizio sopra di loro.

In quanto poi ai modi, con i quali furono governati i Volterrani dal loro incominciamento, fin' a che furono costretti a sottoporsi alla forza dell' armi della Romana Republica, non si è fatta da me parola, per il timore di non mescolare favole nei racconti, che si facessero di fatti tanto antichi, avendo altri saviamente avvertito, essere stato commesso un tal disordine da quelli, che si sono impegnati a trattare di essi.

Non avendo inoltre trovato particolari riscontri di quanto sia avvenuto ai Volterrani intorno alla forma del Governo dal principio della loro giurisdizione fin' a quel del regnare di Carlo Magno in Italia, hò premesso alcune notizie, che dimostrano quale sia stata in questo tempo la condizione degl' Ita-

Italiani, ed alcune di quei, che hanno abitato quella sola parte Toscana, in cui è posta Volterra. Quindi sono disceso a portare, quanto conferisce all' informazione, che Volterra, dalla soggezzione degl' Imperadori della Linea Carolina, passasse a quella dei Re d' Italia, appresso a quella d' Ottone il Grande; ed avendo accennato la clemenza, che questo magnanimo, e liberale Imperadore praticò colle Città della conquistata Italia, nell' accordar ad esse una tal qual sorta di Libertà, e gli effetti del distinto, e particolarissimo amore, il quale si degnò far godere a questa medesima Città di Volterra, non solo nel consolarla colla sua presenza, ma ancora col promuovere il di lei ristabilimento, per quanto richiedeva il miserabile stato, in cui essa era stata ridotta dagli Ungheri, che nella maggior parte l' avevano incendiata, e distrutta, sono passato a far menzione, che i Volterrani professarono sì ad esso, che ai di lui Successori fino a Corrado il Salico la dovuta venerazione. Ma dopo la morte di questo principiarono a sottrarsi, almeno in parte dalla dipendenza d' Arrigo, il quale successe a quello nell' Impero, e si posero in seguito in quella pienezza di libertà, nella quale si vede essersi ritrovati nell' anno 1193, mentre allora il Podestà, e i Consoli di Volterra francamente s' attribuivano la facoltà di far guerra, e pace, ed acquistare sopra le vicine Castella per il loro Comune la Giurisdizione, e tanto i Consoli, quanto il Podestà venivano eletti senza consentimento, o approvazione dell' Imperadore, o d' alcuno de suoi Ministri, nè punto conto facevano, che Federigo Primo, e similmente Arrigo VI. fra i molti Privilegj, che avevano concesso al Vescovo di questa Città, avessero al medesimo largito quello, che l' elezione de' Consoli fosse di niuna efficacia, o valore, quando egli non l' avesse approvata. Si è di più dimostrato, che il Podestà, ed i Consoli erano in quei tempi la parte principale del governo Aristocratico. Ma siccome questa specie di governo, la qual però non fù dipoi del tutto esente dagli atti di Sovrani-

vranità esercitata sopra di essa, e specialmente per rapporto all' elezione del Podestà, la quale nell' anno 1250. fù forza riconoscersi dalla Grazia di Federigo II, ebbe il suo periodo, e divenne Democratico, così hò riferito tale alterazione, con esporre, che al Magistrato de' Consoli fù sostituito quello dei XXIV. Anziani, che questo fù mutato in quello de' XII. Difensori della Libertà, che in luogo di questo ancora fù surrogato quello de' Priori, ed inoltre perche tanto nel principio, quanto nel progresso di questo Governo furon fatte diverse Riforme degli altri inferiori Magistrati, di queste mutazioni sono state a' suoi luoghi poste le memorie.

Si è creduto ancora non doversi tralasciare gli atti di Giurisdizione, che non più in nome del solo Comune, ma del Popolo ancora di Volterra appariscono esercitati colla deferenza al Re Manfredi, poi a Carlo d' Angiò, et ad altri Successori di esso, che il Cav. Ottaviano Belforti fù eletto Capitan Generale, che tolta a lui questa dignità fù fatto Sig. di Volterra Gualtieri Duca d' Atene, il quale era già divenuto Signore di Firenze, che avendo esso dopo pochi mesi lasciate l' acquistate Signorie fù di nuovo mutata la forma del Governo di Volterra, e fù data la custodia della Fortezza di essa, e di quella di una Terra alla medesima soggetta nominata Monte Veltrajo alla Famiglia Belforti, e governandosi i Volterrani in tal guisa, si dettero a Carlo IV. Imperadore senza alcun patto.

La poca durata, che ebbero le dignità, e gli onori conseguiti da' Belforti diè causa a nuovo regolamento, onde dopo aver narrato le cause della decadenza lagrimevole di costoro; i quali vollero esser più tosto temuti, che amati, e troppo si fidarono della potenza, e del credito, che avevano sopra gli altri Cittadini Volterrani, si è accennata la risoluzione presa di dare per l' intera depressione di quelli la custodia della Fortezza a' Fiorentini per dieci anni, e si sono descritti i patti, che in tal' occasione si fecero, e comechè

chè fù più volte confermata per lo stesso tempo di dieci anni tal custodia, e furono aggiunti nuovi patti sempre per vero dire ristringenti la Giurisdizione del Comune, e Popolo di Volterra, si rende ragione de' tempi di questa concessione, ed il tenore degli stabiliti patti si pone in veduta.

Giunto alle memorie dell' anno 1472. si è fatto da me il racconto, che l' Eccelsa Republica Fiorentina dopo aver vinto, e soggiogato i Volterrani, gli tolse ogni, e qualunque sorta d' indipendenza, e gli privò non solo de' pubblici onori, ma ancora delle pubbliche entrate, e che in progresso di tempo si compiacque restituirgli la maggior parte di ciò, che gli aveva tolto, e specialmente con un ampio Privilegio fattogli nell' anno 1513, quindi si termina tal soggetto colla notizia, che il Duca Alessandro nell' anno 1531, che fù il primo del di Lui Regnare, ebbe la clemenza di corroborare maggiormente con nuova concessione le Grazie ed immunità, che i Volterrani avevano conseguito dalla Fiorentina Republica.

Il principal proponimento però, che da me si è avuto, di compendiare quanto potesse conferire alla cognizione del vario governo di Volterra, non mi hà fatto lasciar da parte tutto ciò, che dimostri la varietà delle vicende del Popolo della medesima; Onde hò fatto vedere, che il di lei Contado ne' Secoli più rimoti fù assai ampio, che successivamente di esso ne furono privati i Volterrani, e che poscia si studiarono di riacquistarlo per quanto gli fù permesso. Hò portato perciò i documenti, che mostrano gli acquisti di più Castella fatti nel tempo del Governo Aristocratico, e le cure che sonosi avute per mantenerli.

Non hò ancora trascurato di riferire le Guerre, che hò letto essersi sostenute in varj tempi, le Paci stabilite, le Leghe pattuite, le molte Leggi promulgate tanto per la pubblica, che per la privata utilità, e tutto altro, che hò creduto degno d' osservazione.

Averei desiderato, che la Raccolta fosse stata più copiosa,

piosa, e che non essendosi potuto fare di cose avvenute in Volterra ne' Secoli più rimoti, fosse quella de' Secoli più vicini riuscita più significante; ma perchè in questi Archivj mancano moltissimi Registri de' publici Atti, moltissime volte solamente si è potuto notare il fatto, ma non è sortito il potere accennare le ragioni, o le conseguenze di esso.

Se nel Secolo XIII, e ne' due altri susseguenti si fosse praticato in Volterra d' aggiugnere più spesso negli Atti pubblici i Cognomi a' Nomi di quelli, che dovevano impiegare, o avevano impiegato il loro talento, o il loro valore per la Patria, mi sarei molto compiaciuto nel rendere il dovuto Onore alle Famiglie, che gli produssero. Ma non avendo io voluto alterare ciò, che ne' Documenti apparisce, per non togliere il credito di sincerità alle mie asserzioni, sono restato privo di questa consolazione.

Se alcuno pertanto, il quale si degnerà di leggere la Raccolta da me ristretta, avesse più distinte, e più pregievoli notizie di quelle, che essa contiene, lo prego ad arricchirla, e farmi godere il vantaggio stimabilissimo di aver dato con tal mezzo un' efficace impulso alla maggior gloria della mia Patria, di cui mi protesto umilissimo, ed amantissimo Figliuolo, siccome al maggior decoro dell' antiche, e nobili Famiglie de' miei Cittadini, de' quali mi dichiaro ossequiosissimo Servitore.

NO-

CATALOGO
DEGLI AUTORI,

De' quali si è fatto uso nella presente Opera:

ADami Cav. Anton Filippo. *Prospetto dell' Istoria Fiorentina.*
Agatia Scolastico. *De reb. gestis Justiniani Imp.*
Alighieri Dante. *Commedia.*
Allegretti Allegretto. *Diarii Sanesi. Tom. XXIII. Rer. Ital. Script.*
Ammirato Scipione il Vecchio. *Istorie Fiorentine.*
Ammirato Scipione il Giovine. *Aggiunte all' Istorie Fiorentine.*
Istoria della Famiglia de' Conti Guidi.
S. Antonino. *Chronica.*
Argelati Filippo. *Nell' Edizione di Milano 1729. delle Storie de' Villani.*
Baronio Cesare. *Annales Ecclesiastici.*
Benedetto XIV. *Ejus Acta Romae 1755.*
Benvenuto da Imola. *In Dantis Comoed.*
Benvoglienti Uberto. *Not. alla Cronica d' Andrea Dei. Tom. XV. Rer. Ital. Script.*
Not. alla Cronica d' Agnolo di Tura del Grasso. ibid.
Bracciolini Poggio. *Hist. Florent.*
Bruto Gio. Michele. *Hist. Florent. Thes. Antiq. Ital. Graev. & Burman.*
Caffaro. *Annales Genuens. Tom. VI. Rer. Ital. Script.*
Carli Co. Gian-Rinaldo. *Delle Monete d' Italia.*
Cedreno Giorgio. *Chronic. ab. O. C. ad An. Chr. 1057.*
Cellario Cristofano. *Notitia Orbis Antiqui.*
Collenuccio Pandolfo. *Hist. Reg. Neapol.*

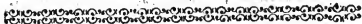
Coppi Gio. Vincenzio. *Annali di S. Gemignano.*
da Corvaja Guidone. *Fragment. Hist. Pis. Tom. XXIV. Rer. Ital. Script.*
Cronica Estense. *Tom. XV. Rer. Ital. Script.*
Cronica Parmense. *Tom. IX. Rer. Ital. Script.*
Cronica Pisana. *Tom. XV. Rer. Ital. Script.*
Cronica Pisana. *Tom. I. della Continuazione Rer. Ital. Script.*
Daniello Bernardino. *Commenti sopra Dante.*
Dati Goro. *Istoria di Firenze.*
Dei Andrea. *Cronica Sanese Tom. XV. Rer. Ital. Script.*
Dempstero Tommaso. *De Etruria Regali.*
Dionisio Alicarnasseo.
Falconcini. *Istoria di Volterra.*
Fiorentini Francesco Maria. *Vita della Contessa Matilde.*
L. Floro.
Fontanini. *Vindiciae Antiq. Diplomatum.*
Frammento d' Istoria Pisana. *Tom. XV. Rer. Ital. Script.*
Gelasio II. *in Can. Vulaterranae XII. quaest. 2.*
Giovannelli Fr. Mario. *Cronistor. Volter.*
Giustiniano Imp. *Auth. de Defens. Civit. Auth. ut praepon. nomem Imper.*
Gori Anton Francesco. *Inscript. Antiquae in Etruriae Urbibus &c.*
Gotofredo Jacopo.
da Gravina Domenico. *Chronicon de Reb. in Apulia gestis. Tom. XII. Rer. Ital. Script.*
Gualvaneo de la Flamma. *Opusculum de Rebus gestis Azonis Vicecomitis. Tom. XII. Rer. Ital. Script.*
Guicciardini Francesco. *Storia d' Italia.*
Ivano Antonio. *Comment. de Bello Volaterrano. Tom. XXIII. Rer. Ital. Script.*
Labbè Filippo. *Collect. Concilior.*
Lami Giovanni. *Deliciae Eruditorum. Novelle Letterarie.*
Landino Cristofano. *Commenti sopra Dante.*

T. Li-

T. Livio.
Muratori Anton Lodovico. *Annali d' Italia.*
Antiquitates Estenses.
Praefationes ad Rer. Ital. Script.
Neri di Donato di Siena. *Croniche Tom. XV. Rer. Ital. Scrip.*
Nerli Filippo. *Commentarj Urbani.*
Pagi Antonio. *Breviar. Roman. Pontific.*
Pancirolo Guido.
Panvino Onofrio. *De Imperio Romano.*
Paolo Diacono. *Histor. Miscel. Tom. I. Rer. Ital. Script.*
Paolo Lucchese. *Chronica Pontific. M. S.*
Paolo Varnefrido. *De gestis Longobardorum. Tom. I. Part. II. Rer. Ital. Script.*
Petavio Dionisio. *Rationarium Temporum.*
Platina Batista. *Vitae Pontificum.*
Plinio.
Politi Alessandro. *Panegyr. de Laudibus Volaterr.*
Procopio Cesariense. *De Bello Gothorum.*
Recanati Gio. Batista. *Not. in Hist. Poggi Bracciolinii.*
Roncioni Can. Raffaello. *Istor. Pis. M. S.*
Sacco Bernardo. *Histor. Ticinensis.*
Sassi Giuseppe Antonio. *in Praefat. ad Galvan. de la Flamma. Tom. XII. Rer. Ital. Script.*
Scevola *in L. Uxorem. 39. §. testamento. 2. ff. de Legat. 3.*
Sesto Rufo.
Sighinardi Gorello. *De rebus gestis in Civitate Arretina. Tom. XV. Rer. Ital Script.*
Sigonio Carlo. *De Regno Italiae.*
Histor. Bonon.
Sirmondo Jacopo.
Sozomeno Pistojese.
Stadio Giulio. *Comment. in Lucium Florum.*
Strabone
Targioni Giovanni. *Relazione de' viaggi per la Toscana.*

Te-

Tegrimi Niccolò. *Vita Castrucci Antelminelli.*
Tegrimi Giovanni. *Not. in Vit. ejusd. Castruc.*
Teodorico. *in suo Edicto.*
Tolomeo Lucchese *Annales breves ab An. Ch.* 1061. *usque ad* 1303.
Tronci Paolo. *Annali Pisani.*
Vellutello Alessandro. *Commenti sopra Dante.*
Ughelli Ferdinando. *Italia Sacra.*
Villani Giovanni) *Stor. Fiorentine.*
Villani Matteo)
Volterrano Raffaello. *Comment. Rer. Urbanar.*
Volpi Gio. Antonio. *Note sopra Dante.*
Zosimo. *Histor.*
Zonara. *Annales ab O. C. ad* 1188.

Le altre Autorità, che risultano da' Codici degli Archivj Volterrani, e Pisani, e dagli Instrumenti, Diplomi, Lettere, ed antiche Memorie, si potranno vedere citate, e riportate a' loro luoghi; giacchè il numero grande di esse ci dà ragionevole scusa per dispensarci dall' inserirle nel presente Catalogo.

Qui variare cupit rem prodigialiter unam
Delphinum Silvis appingit, fluctibus Aprum.
Horat. de Art. Poët. ver. 29.

NOTI-

NOTIZIE ISTORICHE
DELLA CITTA', E POPOLO
DI VOLTERRA.

Anno asserito alcuni che Volterra da natìe Persone fosse fabbricata, e poi da Tirreno Rè de' Lidi fosse accresciuta *Thom. Dem-pster. de Etrur. Regal. lib. 5. cap. 2.*

Tale asserzione però vien da altri impugnata con grand' ardore, e vogliono, che l' origine di Volterra non debba attribuirsi ad altri, che a Tirreno *Vghel. in Proem. ad vit. Episc. Volat.*

Il sito di Volterra descrisse maravigliosamente *Strab. lib. 5.* Il di lei Popolo essere stato uno de' dodici, che giusta l' opinione di Dionisio Alicarnasseo constituirono principalmente la Toscana, scrissero più Autori, e fra questi *Cellar. Geograph. lib. 2. cap. 3.*

E' molto pericoloso il raccontare Storie de' fatti, e degli avvenimenti degli antichi Toscani, perchè que-

 sti

sti dagli Scrittori sono stati mescolati con favole, e così resi oscuri, e dubbiosi; ciò l' hà osservato, e dimostrato con chiarezza D. Anton. Franc. Gori *Musei Etrusci volum.* 2. *dissert.* 1. essendosi egli affaticato, ed affaticandosi di ritrovarne alcuni colla disamina de' Simboli, ed Emblemi, che sono contenuti ne' dipinti, e scolpiti Monumenti, che le viscere della Terra hanno tenuti ascosi, ed hanno liberati dalla furia de' Barbari, i quali più volte hanno occupata, e desolata l' Italia.

Ed è stato secondato il bel genio del chiarissimo Autore da molti della venerabile Antichità amanti, che col ricercare i Sepolchri degli Etruschi, e le rovinate fabbriche di questi, hanno fatto di tali Monumenti prezioso acquisto, e specialmente ne' Suburbani di Volterra, ne' quali dall' Anno 1730. in quà sono state copiose le scoperte.

Si sà bensì, che i Popoli Toscani, o dir vogliamo Etruschi, eccettuatine i più vicini al Tevere per più Anni col maggior coraggio, e con prospero successo s' opposero alla crescente potenza de' Romani, e furono fortissimi nemici loro *Iul. Stadius. Comment. in Luc. Flor. cap.* 9. *lib.* 1.

Ed è molto verisimile, che i Volterrani facessero le parti loro contro i Romani, perchè quelli erano potentissimi, quando questi s' avanzavano colla grandezza, e con la forza *Dionis. Alicarnas. lib.* 3.

Nell' Anno però 458. della fondazione di Roma i dodici Popoli Toscani fatta lega co' Sanniti, e co' Galli fecero guerra a' Romani, ma furono vinti, sebbene non soggiogati da Fabio Massimo *Luc. Flor. cap.* 17. *lib.* 1.

Non molto dopo essendo de' Romani Consolo Scipione seguì nelle vicinanze di Volterra ostinato combattimento frà i Romani, ed i Toscani, ed essendo du-

rato

rato questo quasi per un giorno intero, la notte, che sopraggiunse occultò il Vincitore, ed il Vinto, ma la luce del seguente giorno manifestò, che gli Etruschi avevano ceduto il Campo, ed abbandonati gli alloggiamenti, lo che diè a' Romani tutto l' agio di fare un ricco bottino *Liv. Decad. prima cap.* 10.

Finalmente nell' Anno della menzionata fondazione di Roma 488. l' Italia tutta fu costretta a cedere all' armi dei Romani, e tutta restò a questi soggetta *Onuphrius Panvin. descript. Imper. Rom. lib.* 3.

Divenuti i Volterrani sudditi del Popolo Romano somministrarono a Scipione, quando egli passava a far guerra in Affrica, e strumenti per armar navi, e quantità di frumento *Liv. Decad.* 3. *lib.* 8.

Dopo la famosa Civile guerra fra Mario, e Silla terminata colla total depressione del primo, rifugiatisi in Volterra alcuni seguaci di questo, sostennero i Volterrani ostinatamente l' assedio di Silla Vincitore per il corso di due Anni, e finalmente costretti dalla necessità ad esso si arresero *Strab. dict. lib.* 5.

Ma anco dopo tal disgrazia Volterra era reputata Città degna, possente, e nobile; così la distingue Cicerone nella Lettera, che scrive a Quinto Valerio Orca Figliuolo di Quinto Legato Vicepretore, nella quale gli raccomanda caldamente quei di Volterra, ed è la quarta del libro XIII. dell' Epistole Familiari.

Fù Volterra prima Municipio, come in questa lettera asserisce Cicerone, ma poi per la legge de' Triunviri fu dichiarata Colonia *Raff. Volat. Geograph. lib.* 5. Ridotta in tale stato non può dubitarsi, che restasse sottoposta alla mutazione, che Augusto fece nella forma del governo delle Città d' Italia, e che simigliante alterazione provasse per le leggi de' successori d' Augusto allorchè da essi furono fatte riforme pel governo

verno dell' Italia, e parimente, che non fosse esente dalle vicende del Romano Impero fino all'annichilamento di questo, che seguì nella Persona di Mommillo Augustolo vinto, e privato del Regno da Odoacre Rè degli Eruli.

Dalla soggezzione ad Odoacre, che fu pel solo corso di sedici anni, passò a quella di Teodorico Rè de' Goti, che occupò il Regno ad Odoacre, ed a' successori di esso fino a Vitige, a cui Giustiniano Imperadore per opera del valoroso Belisario ritolse il Regno d' Italia *Procop. de bel. Goth.*

Ma ritornò non molto dopo all' obbedienza de' Rè Goti, avvegnachè mal soddisfatti gl' Italiani del Governo d' Alessandro Consolo Imperiale, che mandato da Costantinopoli aveva stabilito la sua sede a Ravenna, dettero segni dell' odio, che portavano al Ministro Imperiale, ed i Goti, che in poco numero erano rimasti, e se ne stavano lungo il Pò, si adunarono di nuovo, e fecero loro Capo, o Rè Idobaldo, poscia Alarico, il quale però fino che visse, non cessò di insinuare a' suoi Goti pensieri di pace, consigliandoli ad umiliarsi all' Imperadore, e dopo varie vicende morto Alarico, sostituito a lui Totila, i Goti sotto la condotta del nuovo Rè, in breve tempo l' Italia tutta inondarono, e dopo varj cimenti, di essa si resero padroni.

Per ricuperare il perduto Regno d' Italia l' Imperador Giustiniano spedì in essa Narsete valorosissimo Capitano, quale ottenne dal bel principio segnalatissime Vittorie, e riprese Roma *Procop. de bel. Got. lib. 3.*

E dopo la conquista di Roma voltatosi alla Toscana, i Fiorentini andatigli incontro, ricevuta la parola di non essere da lui offesi, se li arresero, ed i Volterrani ad esempio de' Fiorentini fecero lo stesso, e fu-

e furono seguitati dai Lucchesi, e da' Pisani *Agathias Smirneus de bello Gotorum*. (1)

Narsete ordinò, e resse per alcun tempo l' Italia che aveva per l' Imperadore soggiogata, ma intorno all' Anno 568. l' Imperadore Giustino II. all' istanze dei Romani, che si trovavano poco contenti di Narsete, e forse più stimolato da Sofia sua Moglie, mandò in luogo di lui Longino Patrizio Romano, quale presa la residenza in Ravenna, e facendosi nominare Esarco amministrava per l' Imperadore *Ber. Sacc. Hist. Ticinens. lib. 8. cap.* 10.

Sdegnatosi Narsete per la sua deposizione, stimolò per vendicarsene Alboino Rè de' Longobardi ad occupare il fertile, e delizioso Regno d' Italia (2) Non lasciò occasione sì bella Alboino, e trovata questa Provincia in stato di non poterle fare gran resistenza a cagione delle lunghe guerre, che l' avevano oppressa, nel corso di pochi anni si fece Signore di tutta l' Italia, eccettuatene Roma, e Ravenna, ed alcune Castella poste nel Lido del Mare *Paul. Vanefrid. de reb. Longobard. part. 2. cap.* 26.

E così

(1) Il Muratori *Annal. d' Ital. A.* 553. *Tom. V. pag.* 120. *Ediz. di Milano* 1753. racconta: che Narsete passò in Toscana con parte della sua Armata: che a lui si sottoposero Civitavecchia, Firenze, Volterra, Pisa, e gli Alsiensi, creduti oggidì quei di Palo: che i soli Lucchesi vollero fargli fronte; ma che poi vinti dalla buona condotta, e più dalla generosità di Narsete, cominciarono a deporre la loro durezza.

(2) La disgrazia di Narsete vien descritta dal Muratori nell' A. 567. *Ved. nel loc. cit. dalla pag.* 160. *alla pag.* 163. ove dice, che Narsete avea governata l' Italia a nome dell' Imperio per lo spazio di sedici Anni; e vi riporta le cagioni, e le funeste conseguenze che dal di lui abbassamento derivarono a quella Provincia. Piace a sapersi, che Sofia Augusta, Donna superba, e facinorosa, avea detto in derisione di Narsete, ovvero scritto al medesimo, come altri vogliono, che era ormai tempo, che egli, lasciato il governo d' Italia, se ne tornasse in Costantinopoli a filare con le Donne, come ad un Eunuco suo pari si conveniva. Ma Narsete le rispose, che avrebbe saputo ordire una tela di tal sorte, che non l' avrebbe potuta logorare nè essa, nè l' Imperatore suo Marito; *Paul. Diac. lib.* 8. *Cedren. Zonar. in Justino*.

E così Volterra di nuovo dalla ſoggezione dell' Imperadore paſsò a quella di Principe ſtraniero, dal quale fu ſpogliata dell' onor de' Magiſtrati, e nel tempo del Regno de' Longobardi fù incomodata da continue guerre, e deſolazioni, e ſofferſe eſtreme penurie, e l' altre comuni ſciagure.

I Duchi, che pel Rè de' Longobardi preſederono alla Toſcana, ſtimando Volterra luogo più atto per difenderſi dagl' inſulti dei Nemici s' eleſſero il ſoggiorno di queſta Città *Raff. Volat. lib.* 5.

Terminato il Regno de' Longobardi nell' Anno 774. colla prigionìa di Deſiderio ultimo Rè di eſſi vinto da Carlo Magno, che ſi fè cingere le tempie colla corona Longobarda in Monza, ſubito Volterra divenne ſuddita di Carlo; ciò a noi fanno paleſe due ſtrumenti publicati a tempo del Rè Carlo, e come in eſſi ſi dice, nel primo anno del Regno de' Longobardi, uno di queſti ſtrumenti ſi conſerva nell' Archivio del Capitolo, e l' altro nell' Archivio ſegreto, che diceſi il Camerotto del Comune di Volterra (1)

Succeduto Lodovico a Carlo ſuo Padre diceſi, che ſcriveſſe una lettera a Papa Paſquale primo, in cui dichiaraſſe, che tutte le Terre in Toſcana appartenevano alla Chieſa, fuorchè le ſeguenti chiamate Imperiali, cioè Arezzo, Siena, Volterra, Chiuſi, Firenze, Piſtoja, Lucca, e Piſa *Paul. Lucenſis Chron. Pontif. M. S.* da cui poco diſcorda *Sozomen. Piſt. ad Ann.* 818. ponendo ſolo Città di Caſtello in cambio di

(1) Nella Membrana ſegnata S. num. 114. ſi legge „ *In Chriſti nomine, & regnante D. Carulo Rege . . . . Anno VI. & Langubardorum primo;* e ſi tratta in queſto Inſtrumento d' una donazione che fà Villanuccio di Bernabeo al Monaſtero di S. Pietro, e Paolo di Volterra d' una porzione de' ſuoi beni.

E nell' altra Membrana dell' Arch. Cap. di Volterra, ſi tratta della immunità conceſſa al Monaſtero di S. Giuſto, e di altri Privilegj dati alla Chieſa di Volterra dall' Imperator Lodovico il Pio *VI. Kal. Novemb. anno VIII. Imperij ſui.*

di Pisa, e volendo simil lettera scritta dal Papa a Lodovico; e Batista Platina nella vita di Pasquale riporta con poca variazione il medesimo, venendo seguitato dal Falconcini nel libro terzo della sua Storia di Volterra. (1)

Lodovico Pio nell' Anno VIII. del suo Impero prese in protezione i Canonici della Cattedrale di Volterra, che asserì allora dedicata alla Santissima Vergine, ed a S. Giusto, e si dichiarò di ciò fare ad imitazione di Carlo suo Padre.

Lotario Figliuolo di Lodovico Pio, e Lodovico Figliuolo di Lotario concederono a' Vescovi di Volterra ampli privilegj, come afferma l' Ammirato il giovane nelle vite di Pietro secondo, e di Guaughino Vescovi di Volterra.

Trasferito il dominio dell' Italia dagl' Imperadori della discendenza di Carlo Magno ne' Rè di tal Provincia, l' Archivio de' Canonici di Volterra somministra documenti, i quali mostrano avere il Popolo di Volterra obbedito a Berengario primo, poi ad Ugo, ed a Lotario di lui Figliuolo, e dopo di questi a Berengario secondo, e ad Adalberto similmente di lui Figliuolo. (2)

Ottone primo il grande dopo aver privato del Regno Berengario, ed il Figliuolo, avendo trovata Vol-

(1) Nella divisione della Toscana, e nella Terza parte di essa, che appartenne al Regno d' Italia, abbiamo solamente „ *Lucam, Florentiam, Pisas, Pistorium, Volaterras, Arretium*. Vid. *Ind. Chronolog. post. Sigon. de reg. Ital. Oper. Tom. II. §. Duces, & Marcb. Tusciae*.

(2) Membr. A. num. II. „ *Instrumentum confectum Mense Majo Indict. VI. anno verò III. Imperij Berengarij*.

Membr. D. num. V. „ *Instrumentum confectum mense Augusto Anno XII. Regni Ugonis*.

Membr. D. num. IV. „ *Instrumentum confectum Anno XXI. Regni Ugonis, & Anno XVI. Lotharii Filii sui*.

Membr. F. num. XXVI. „ *Instrumentum regnante Lothario Indict. VII.*

Membr. B. num. XII. „ *Instrumentum confectum XIII. Kal. Aprilis Anno IV. Regni Berengarij, & Adalberti Filij sui*.

Volterra quaſi diſtrutta dagli Ungheri, la fece reſtaurare col riſtringere molto il di lei ampio antichiſſimo giro delle mura. (1)

Queſt' Imperadore non ſolo ſi portò a Volterra, ma ancora a Monte Veltrajo Caſtello già riguardevole, e forte, poſto ſolo due miglia lontano da eſſa; Ciò è noto per l' originale d' un placito tenuto alla di lui preſenza in vicinanza di queſto Caſtello conſervandoſi tale originale nella Badia di S. Fiora d' Arezzo.

Diè il medeſimo Imperadore un diploma a Pietro Veſcovo di Volterra, il quale non ritrovandoſi nell' Ughelli, tratto dall' originale fu dato alla pubblica luce l' Anno 1705. da Monſignore Fontanini nel libro intitolato *Vindiciae antiquorum Diplomatum*.

Il ſupremo, ed attual Dominio, che Ottone acquiſtò ſopra 'l Popolo di Volterra ſi vede da più ſtrumenti, che ſono in queſti publici Archivj eſſere ſtato traſmeſſo a' di lui ſucceſſori fino a Corrado Salico; (2) ma il vederſi in altri ſtrumenti pubblicati dopo la morte di Corrado, che più non ſi usò di premettere in eſſi il nome dell' Imperadore, come aveva comandato Giuſtiniano, (3) ſembra, che vi ſia gran motivo d' aſ-

(1) Raph. Volater. Comment. lib. V.

(2) Ex Arch. Capit. Volater. Membr. B. num. XXXII. „ *Inſtrumentum confectum III. Kal. Febr. Indict. VIII. Regni in Italia Othonis Imperatoris Anno III.*

Membr. A. num. XXVII. „ *Inſtrumentum menſe Auguſti Indict. XI. Anno VII. Regni in Italia Othonis Imp. & Anno. 1. Regni Filii ejus Othonis pariter Imperatoris.*

Membr. E. num. LXX. „ *Inſtrum. XVIII. Kal. Septemb. Indict. XI. Anno XVI. Imperii in Italia Othonis alterius Othonis b. m. Filii.*

Membr. M. num. XXIII. „ *Inſtrumentum Kal. Febr. Indict. XI. Anno II. Imperii in Italia Othonis Filii b. m. Othonis Imperatoris.*

Membr. F. num. XXXVIII. „ *Inſtrumentum Indict. XV. Anno IV. Imperii in Italia Henrici Imperatoris.*

Membr. B. num. XV. „ *Inſtrumentum Kal. Maii Indict. I. Anno VI. Imperii in Italia Conradi.*

(3) Auth. Collat. V. Tit. III. ut praeponatur Nomen Imperatoris ocumentis &c.

d' asserire, che i Volterrani fin da quel tempo principiassero a deporre la venerazione all' autorità Imperiale, (1) se dir non si voglia, che si sottrassero dall' obedienza del di lui successore Arrigo III. Imperadore in tempo, che egli era impedito d' applicarsi a sostenere il dominio d' Italia, per non perdere la Boemia, e l' Vngheria, come si sà avere stabilito poi la loro independenza molte Città d' Italia, dappoichè insorsero le miserabili dissenzioni d' Arrigo IV. Imperadore con Gregorio VII. Sommo Pontefice. (2)

Non mancarono però nell' ossequio, e dipendenza agl' Imperadori i Vescovi di Volterra, facendo ciò chiaro i Privilegj, che questi in diversi tempi ottennero dalla loro munificenza, e specialmente quello, che nell' anno 1052. Guido Vescovo riportò dal sopra menzionato Arrigo Imperadore per se, e per la sua Chiesa, di cui si trova anco di presente il documento provante cotal Privilegio nell' Archivio del Capitolo.

Dopo che si è accennato à quali Sovrani sia stata sottoposta Volterra, ed intorno alla di lei soggezzione si sono addotte non solo particolari notize, ma ancora generali, e che si adattano alla maggior parte d' Italia, anzi che nò; par proprio il far menzione

(1) La mancanza del Nome dell' Imperatore negl' Istrumenti, non sembra una prova bastante per argomentare da essa lo stato della independenza dall' Imperio Romano di quella Città, o luogo, ove apparisce celebrato l' Instrumento. Abbiamo dal Muratori ne' suoi Annali *An. 1064. Tom. IX. pag.* 49. la data di un Diploma fatto in Turino, in cui si dice solamente „ *Anno Domini Nostri Jesu Christi MLXIV Octavo die mensis Septembris*. Ma poi saviamente si soggiunge: „ *Perchè non avea per anche Arrigo IV. Rè riceuuta la Corona, perciò di lui non si fa memoria alcuna, ne in questo documento, nè in molti altri d' Italia*.

(2) L' istesso Cl. Sig. Lorenzo Aulo Cecina in una Nota alle sue *Epitome Membranar. & Codic. Archivior. Civit. Volat. pag.* 10. *col.* 1. *M. S.* conchiude il suo dubbio così. „ Probabilius igitur est Volaterranos liberos factos statim mortuo Conrado Salico. Henricus enim, qui „ Anno 1040. Patri in Imperio successit Bellis Boemico, & Ungarico „ impeditus rebus Italiae vacare multos annos non potuit. *Sigon de reg.* „ *Ital. in vit. ejusdem Henric. Imp.*

in simigliante guisa de' varj modi tenuti da tali Sovrani in esercitare l' alto dominio loro sopra l' Italia, e nel governarla.

Augusto la divise in Regioni, ed in Provincie. *Plin. Hist. nat. lib. 3. cap. 5.*

La divisione dell' Italia fatta da Augusto in undici Regni, fu riformata da Adriano in diciassette Provincie, ed in questa divisione novella si trova riposta la Toscana per la quinta, congiunta con l' Umbria; *Sext. Ruf.* e tale ordine fu senza mutazione osservato anco da Costantino Magno; *Zosim. Hist. lib. 2. cap. 23.*

Oltre a questa divisione particolare in due Vicariati, sette delle dette Provincie ubbidirono al Vicario chiamato *Vicarius Italiae*, l' altre dieci al Vicario di Roma detto *Vicarius Vrbis*; questo risedeva in Roma, quello in Milano, *Jacob. Sirmond. in adventoria Suburbicar. Reg. cap. 3.*

Quantunque però la Toscana rispetto al suo Vicario ora si chiamasse *Vrbicaria*, ora *Suburbicaria*, ella però aveva una distinzione particolare, cioè di Suburbicaria, ed Annonaria, *Jacob. Gottofred. in Comment. Leg. 4. Tit de Jurisdict. Cod. Theod.*

Quali precisamente fossero i Confini della Toscana Annonaria, non si può affermare senza pericolo d'errare.

Papa Pelagio primo nell' anno 556. indirizzò una lettera *Dilectissimis Fratribus Gaudentio, Maximiliano, Gerontio, Justo, Terentio, Vitali, & Laurentio per Tusciam Annonariam; Vghel. Ital. Sac. Ep. Flor. ad ann. 556.*, e gli scrisse a fine d' esortarli ad abbandonare lo Scisma de' tre Capitoli; *Labbè Concil. T. V. col. 706.*

Che questi Vescovi Scismatici abitassero nella parte di Toscana più distante da Roma, si raccoglie dalle parole dello stesso Papa scritte a Narsete, ove di singolar pervicacia accusa Maximiliano, e Terenzio ambedue Vescovi „ Tracius (S Terentius) siquidem.

„ dem atque Maximilianus nomina tantum Episco-
„ porum habentes, & Ecclesiasticam ibi unitatem per-
„ turbare dicuntur, & omnes Ecclesiasticas res suis u-
„ sibus applicare in tantum, ut contra unum eorum,
„ idest Maximilianum, usque ad nos per tam longum
„ iter, necessitate compellente quidam infatigabiliter
„ venientes preces offerant. *Apud Baron. ad ann.* 556.

Dal che sembra, che i sette Vescovi nella parte di Toscana più rimota da Roma, dovessero essere que' di Luni, Lucca, Pisa, Firenze, Fiesole, Arezzo, Volterra, e Pistoja, Città tutte, che cadono nel ricinto, o vicino assai a quella Toscana, che già venne sotto nome di Liguria, stendendosi il dominio de' Liguri dalla costa del Mare fino a Pisa, e per terra fino ad Arezzo.

La Toscana fù governata prima da Consolari, poi da Correttori, ritornò poi al grado di Provincia Consolare dopo i tempi di Valentiniano; *Pancirol. Comment. Imp. cap.* 31.

I Consolari precedevano i Correttori; l' ufficio poi l' ebbero eguale, dovendo correggere, e riparare gli abusi; *Pancirol. cap.* 156.

Tutte le dignità, e tutti gl' uffizj, che furono in uso sotto i Cesari furono conservati anco da Teodorico, dopo che si fece Rè d' Italia; *Edict. Theodoric. cap.* 52, e 53.

Come fossero governate le Provincie, e le Città ne' tempi dell' Imperadore Giustiniano, se ne ha piena notizia da più Titoli del primo libro del Codice. Quì si è stimato bene accennare, che essendo allora ridotto senza alcun grado di credito l' uffizio dei Difensori delle Città, & esercitato perciò da persone vili, e povere, ordinò egli che i più nobili delle Città fossero tenuti esercitare a vicenda tal ministero, e niuno di loro potesse scusarsene. Diè a loro l' autorità di

giudicare in quelle cause, nelle quali non si disputasse maggior somma di 300. Scudi, ed inoltre di poter pigliar cognizione, e formar Processi dei minori delitti *Authenth. de Defens. Civit. Collat. III.*

Longino, che, come si è detto, fù mandato dall' Imperadore Giustino a governare l' Italia, non volle che nelle sole Provincie fosse chi presedesse, ma determinò, che in ciascuna delle Città d' Italia fosse il Governatore; *Sigon. Hist. Bonon. lib. primo ad ann.* 558.

I Longobardi ancora appena giunti in Italia posero i Duchi in qualunque Città da loro acquistata, e dopo la morte di Clef Rè di tal nazione il Regno fù diviso in più di trenta Duchi, e ciascuno di questi fù Sovrano della Città, che gli toccò. *Paul. Diac. Hist. Longobard. lib. prima.*

Carlo Magno, il quale come si è raccontato estinse il Regno de' Longobardi, per il più comodo, e miglior governo delle Città d' Italia, e de' Popoli di essa, la divise in Ducati, Marche, e Contee, e diè ai Duchi, a' Marchesi, ed ai Conti varie sorti di giurisdizioni *Sigon. de Regn. Ital. lib. IV.* Cammil. Lilli Storia di Camerino, *part.* 1. lib. 1., il quale con la scorta del Sigonio, e d' altri distingue tali sorti di Giurisdizioni.

Basta a nostro uopo quì accennare, che dopo tal divisione, per la continua stanza dei Principi Longobardi, una parte della Toscana fù chiamata *Tuscia Longobardorum*, come attesta Francesco Maria Fiorentini nelle memorie di Matilde *lib. III. part. V.* Quel Marchese poi, che presedeva a Volterra, presedeva nel tempo stesso a Firenze, & ad Arezzo, conciosiachè queste tre Città costituivano una sola Marcha.

Ottone il grande dopo che si fù fatto Signore d' Italia s' applicò a riordinare lo stato di essa, ma avvisandosi esser molto difficile il mantenere gli abitatori di tal Provincia in una perfetta obedienza, e fede

verso

verso il loro Sovrano, o per la naturale loro ferocia, o per la lontananza da quello, donò una tal quale sorta di libertà alla maggior parte degl' Italiani, onde potessero far leggi, crear Magistrati, e riscuoter le Gabelle: gli volle però tutti Tributarj, ed a mantenersi fedeli a se, ed a' suoi successori obbligati, e perciò fosse loro proibito il fargli guerra; volle inoltre, che se l' un Popolo avesse contesa con l' altro, non potessero venire alle mani, ma fossero tenuti a rimetter le contese all' Imperial Decisione, e finalmente che fossero obbligati pagargli gli Antichi Tributi, cioè il Fodero, la Parata, & il Mansionatico.

Il Fodero era una Tassa, che per instituto di Carlo Magno pagavasi a' Rè, che se ne venivano in Italia per prendere l' Imperial Corona, e questa Tassà a titolo del loro trattamento.

La Parata era un altra Tassa per le spese, che occorrevano, pel rifacimento delle strade, e Ponti, per dove l' Imperadore era per passare.

Il Mansionatico poi per quello vi voleva per i quartieri, e per gli Alloggi.

Nell' occasione di fare tal riforma dichiarò molti Feudatarj, alcuni de' quali furono chiamati Duchi, alcuni Marchesi, alcuni Conti, alcuni Cattani, ed alcuni Valvasori *Haec omnia ex Sigon. de Regn. Ital. lib. 7. in vita Othonis Magni, & ex eodem Hist. Bonon. lib. 2.*

Dopo tal riforma, le Città d' Italia uniformandosi alla regola tenuta dalla Repubblica Romana, dopo che riuscì di cacciare il Rè Tarquinio, ed i Figliuoli, crearono due Consoli, acciò governassero i Popoli; questi poi avevano l' obbligo di promettere ogni anno con giuramento la fedele amministrazione della Carica, giurando, o nelle mani del Vescovo,

o del

o del Miniſtro Imperiale. (1) Crebbe molto l' autorità dei Conſoli nella lagrimevole circoſtanza delle menzionate diſcordie fra 'l Sacerdozio, ed il Regno, onde molti hanno creduto, che in queſto tempo, e non prima aveſſe origine tal Magiſtrato dei Conſoli *Pag. in Breviar. Rom. som. 1. pag. 567.*

Quantunque però in queſti tempi foſſe creſciuta molto l' autorità dei Conſoli, e governaſſero queſti per lo più ſenza alcun rapporto ai Miniſtri dell' Imperadore, convien però credere, che eſſi aveſſero qualche dipendenza dalla grande, e famoſa Conteſſa Matelda, la quale ebbe ſuperiorità in Volterra, eſſendovi di ciò due innegabili documenti.

Il primo ſi trova nell' Archivio del Veſcovo di Volterra, e queſto è un Placito tenuto da eſſa ad inſtan-

(1) La Città di Volterra nell' Anno VIII. dell' Imperio d' Ottone III. aveva per Miniſtro Imperiale, o dir vogliamo Conte, Tedice figliuolo di Gherardo, come riſulta da un Documento, che ſi conſerva nel Monaſtero delle Monache del Paradiſo poſto fuori di Firenze, di cui l' erudito, e celebre P. Don Fedele Soldani diede nota all' Autore della preſente Iſtoria. Da queſto Documento ſi hà „ *In nomine Domini Dei Eterni. Regnante Domino noſtro Otto . . . gratia Imperator Auguſtus: Filius bonae memoriae Ottonis Imperatoris, nepoi bonae memoriae Imperatoris itemque Ottonis. Anno Imperii ejus in Italia 8. Kl. Auguſti Ind. 11. Divinae gratiae munere ſupremae virtutis Auxilio, faucibus Demonicae poteſtatis erutis, ut nos miſericors Dominus* &c. E termina „ *Ego Ugo Dux, & Marchio hanc Cartam ordinationis, & offerſionis manu mea confirmo, & ſus.*

Signa manus Rudulfi Comes Roſolende, filius b. nae memoriae Ildibrandi, & Teudici Comes Volterrenſe filius b. m. Gerardi.

Iohannes notarius, & Iudex D. Imperatoris poſt tradita complevi, & dedi.

Queſto Tedice fù uno de' glorioſi Aſcendenti de' Signori Conti della potente, e nobiliſſima Famiglia della Gherardeſca Piſana, alla quale, anco ne' tempi più rimoti, dal Comune di Volterra, che ſi teneva molto caro d' aver quelli di eſſa nel numero de' ſuoi Cittadini, furono conceduti diverſi Privilegj; e ſpecialmente, che alcuno di eſſi non foſſe tenuto d' abitare in Volterra; e così furono diſtinti da tutti gli altri Cittadini, quantunque Nobili, ed Antichi, de' quali eſpreſſamente fù determinato, che obligati foſſero ad abitare nella Città per una parte dell' anno, con quelle dichiarazioni, che ſi leggono nel *Cap. XIX. della Part. 1.* di quelli ſtatuti, che furono promulgati, e di quelli, che furono poi ricompilati ſotto gli auſpicj di Roberto Rè di Napoli, de' quali ſe ne farà menzione nelle preſenti memorie.

ſtanza di Guido Veſcovo di queſta Città nell' anno 1078. e nell' abitazione preſſo 'l Chioſtro della Pieve di S. Andrea poſta nel Borgo de Martuli. Scipione Ammirato il Vecchio dice, che appreſſo il fonte di Marcoli, e preſſo la Pieve di S. Andrea di Poſtierla vi fu il Palazzo della Conteſſa Matelda.

Il ſecondo è un altro Placito tenuto dalla medeſima nel Contado di Volterra l' Anno 1107. ad inſtanza di Guido Arciprete del Capitolo di S. Maria parimente di Volterra, e di Ranieri Propoſto, e di Bernardino Canonico del medeſimo Capitolo; l' originale di queſto ſi conſerva in eſſo Capitolo.

Nel 1131. trovaſi un altro Marcheſe di Toſcana chiamato Rampretto, che nel Contado di Volterra, ed in luogo nomato Pratello il dì 27. Dicembre donò al Monaſtero di S. Ponciano alcuni beni. *Fioren. Mem. Math. lib. 2.*

Il medeſimo Vecchio Ammirato ſcriſſe ancora, che Galgano I. Veſcovo di detta Città otteneſſe Privilegio dall' Imperadore Federigo, che come era nello ſpirituale, così nel temporale foſse Signore di Volterra, e di tutte le Caſtella della ſua Dioceſi ſotto l' Anno 13. de' Regni del medeſimo, e 9. dell' Imperio in Pavìa che fù l' Anno del Signore 1164; non fece però menzione, di dove aveſſe ricavato tal notizia.

Il Giovane Ammirato poi riporta tutto quanto ſi è un Privilegio, l' Anno 1185. da Federigo I. conceſso ad Ildebrando Pannocchj, che vuol dire della nobiliſſima Caſa Pannocchieſchi Veſcovo di Volterra, in cui nominandolo Prencipe dichiara nulle tutte l' alienazioni dei beni, che appartenevano alla ſua menſa, quando però da altri Prelati foſsero ſtate fatte ſenza utilità evidente della Chieſa Volterrana.

Dà ancora notizie d' aver veduto la copia d' altro Privilegio, che il medeſimo Ildebrando ottenne dall' Im-

Imperadore Enrico VI. dato in Samminiato, in cui è pur chiamato Prencipe, e per cui oltre la Signorìa e Giurisdizione della Città di Volterra gli è confermata quella di un gran numero di Caſtella con le Miniere d' argento del Caſtello di Montieri, e di altre Regalìe appartenenti a ſua Maeſtà, ed anche la riſcoſſione del Fodero.

Da quanto però ſi addurrà in ſeguito con l' autorità di pubblici documenti, ſi potrà chiaramente conoſcere, che tali Privilegj nulla giovarono a' Veſcovi per acquiſtare attualmente la temporale Signorìa nella Città, e che i Volterrani, i quali, nelle diſſenzioni che l' anno 1167. nacquero fra Papa Aleſsandro III. e Federigo I., avevano avuto ardimento di ſeguire le parti del Papa, onde l' Imperadore gli aveva dichiarati privi del Contado, come aveva parimente fatto ai Fiorentini, & agli altri Popoli di quelle Città di Toſcana, che ſi erano portate in ſimigliante modo. (1) Ma per quello che ſcrive il Villani, ſeguitarono a godere della libera amminiſtrazione della Repubblica, ſenza neppur ricercare nell' elezione dei Conſoli il conſenſo del Veſcovo, quantunque da Arrigo VI. nel ſopra addotto Privilegjo, che ſi vede nell' Archivjo Veſcovile, veniſſe proibita l' elezione di queſto principal Magiſtrato in Volterra, in Sangimignano, & in Monte Veltrajo, ſenza la permiſſione, e volere del Veſcovo.

Il Territorio, o Contado, di cui furono privati i Volterrani per legge di Federigo I. era ſtato molto vaſto, nè è improbabile, che i confini di queſto ſi ſtendeſſero, quanto gli ſpazioſi confini della Dioceſi, i quali in una Bolla d' Urbano III. ſpedita in Roma l' an-

(1) Federigo I. Imp. tolſe la giurisdizione del Contado a' Fiorentini, ed a tutte le altre Città di Toſcana, fuori, che a Piſa, ed a Piſtoja nell' anno 1184. *Gio. Vill. lib. 5. cap. 12.*

l' Anno 1187. al Vescovo Ildebrando, e riportata dall' Ammirato, s' esprime, e si dichiara esser dall' Elsa al Mare, (1) e dal termine, che è vicino a Sticchio, all' C altro,

(1) Che al tempo di Strabone antichissimo Geografo, il quale fiorì sul principio dell' Era Cristiana, e morì sotto Tiberio Imperatore; *Petav. Ration. Temp. par, 4. lib. 5. cap. 6.* la campagna Volterrana fosse bagnata dal Mare; ne abbiamo il testimonio del medesimo nel Lib. V. della sua Geografia, ove si legge „ *Volaterranus ager Mari alluitur. Vrbs ipsa sita est in Valle profunda super Collem excelsum, & undequaque praecipitem, plano vertice, in quo Vrbis condita sunt Moenia. Accessus ad eam est XV. stadiorum ab imo.* Ma in tante, e sì gran mutazioni avvenute dipoi, il detto confine non potè durare.

Il dottissimo nostro Istorico in questo luogo porta, come cosa probabile, che un tal confine col Mare avesse il Territorio Volterrano fino all' anno 1184. e che ne succedesse la mutazione solamente allorchè l' Imp. Federigo I. tolse in tal' anno a' Volterrani, come agli altri, la giurisdizione del Contado; e si fonda sull' estensione della Diocesi, la quale per lo più solea dilatarsi, quanto la giurisdizione del Principato. Ma ciò non era sempre cosa sicura; perche frà i Popoli confinanti, si osserva, che alcuna volta i Confini Ecclesiastici di una Diocesi s' internavano nel Dominio secolare dell' altro Popolo confinante; come appunto anco a' dì nostri succede.

Nell' Istrumento di Concordia celebrato frà le due Repubbliche di Pisa, e Lucca edito dal Cl. Sig. Conte Gian-Rinaldo Carli Rubbi nel suo eruditissimo Trattato delle Monete Tom. II. a pag. 153. Ediz. Pisana 1757. si hà „ *Et relinquam Episcopo Lucensi, ejusque successoribus pro Episcopatu S. Martini de Luca libere habere, & possidere Episcopatum suum, qui est in fortia mea, & Districtu meo hoc modo; videlicet Clericos suos distringere, & corrigere, & habere potestatem in eis, & jurisdictionem suam in eos exercere, sicuti Episcopus in suos Clericos debet; & possessiones suas, & pensiones, & affictus, & omnes redditus suarum Terrarum, & locationes, & manentes, & fideles suos, & albergarias habere, & distringere sicut Dominus suos fideles, & manentes distringere debet. &c.*

E nel vicendevole Instrumento, che i Lucchesi cambiarono con il suddetto de' Pisani, che è pubblicato ancor egli appresso il primo, si legge alla *pag. 163.* „ *Et relinquam Archiepiscopo Pisano, ejusque successoribus pro Episcopatu S. Mariae de Pisa libere habere, & possidere Archiepiscopatum suum, sive Episcopatum, qui est in fortia, & districtu meo hoc modo; videlicet Clericos suos distringere, & corrigere, & habere potestatem in eis, & jurisdictionem suam in eos exercere, sicut Archiepiscopus in suos Clericos debet, & possessiones suas, & pensiones, & affictus, & omnes redditus suarum Terrarum, & Locationes, & manentes, & fideles suos, & Albergarias habere, & distringere sicuti Dominus suos Fideles, & manentes distringere debet &c.*

Dunque i confini Ecclesiastici frà Pisa, e Lucca vicendevolmente s' internavano nella reciproca Giurisdizione secolaresca. Onde il medesimo esser potea, che accadesse frà Volterra, e Pisa Popoli confinanti frà loro, e di Giurisdizione Ecclesiastica, e di Laicale.

Por-

altro, che è vicino a Soffecille, ed all' altro ancora, che è vicino a Tocchi.

Certamente che in uno Instrumento, che si conserva in questo Camerotto, si legge esser egli stato publicato nel Territorio di Volterra vicino al Castello della Serina, quale benchè diroccato, pur si sà bene essere stato un miglio discosto dal Castello di Giusdino.

E Scipione Ammirato il giovane, nella vita di Guido IV. Vescovo di Volterra, adduce uno Strumento publicato l' Anno 1061. nel Castello di Chianni Territorio di Volterra, & il medesimo nella vita di Ruggieri altro Vescovo fà menzione di certo Strumento fatto nel Castello di Sangimignano Territorio anch' esso della medesima.

Dopo che le Città si levarono affatto dalla soggezione de' Marchesi, e de' Conti stessi, ed a poco a poco cominciarono a reggersi a Repubblica, ed a crear Consoli, e Podestà riconoscendo solamente l'Imperadore a dirittura, se egli era forte, e sottraendosi anche dall' obedienza di lui, se il trovavano debole, per quanto si stesero le forze loro cercavano di rifarsi sopra

Perlochè non si dee già, dalla estensione della Diocesi di Volterra fino al Mare, arguire il dominio di quella Repubblica fino al detto Mare; mentre anco prima, che i Volterrani fossero privati nell' Anno 1184. del Contado dall' Imperator Federigo I. i Pisani erano Padroni di tutto il Littorale da Porto Venere fino a Civita-Vecchia. Risulta questo loro Dominio da molti Documenti; ma io mi contenterò per ora d' addurre in riprova solamente ciò, che si legge nel Diploma publicato dal Tronci alla *pag.* 95. e conceduto a i Pisani dall' istesso Imp. Federigo I. „ *Anno D. M. CLXI. Regni D. Fed. Imp. gloriosissimi Anno Regni ejus X. Imperij verò VII. Datum Papiae post destructionem Mediolani Id. April. feliciter. Amen.* Ed eccone le parole „ *Et concedimus. & damus Vobis* (cioè a' Pisani) *in feudum Littus Maris, & tantum jus hoc, quod liberè Pisani in eo facere Naves, & Galeras, & exercere suas mercationes possint & quod in eo Nobis pertinet a Civitate Vecchia, usque ad Portum Veneris, & quod nullus possit in eo, vel in faucibus aquarum infra dictum terminum contentis, facere Portum, vel applicare cum mercibus contra voluntatem Pisanorum &c.*

Altri simili Documenti, e Diplomi si faranno da me osservare nel corso delle mie Dissertazioni sull' Istoria Pisana, che in breve sono per dare alle stampe, da' quali risulta l' istessa cosa.

ſopra i Principi, e Nobili loro vicini ſenza neppur eccettuarne gli Eccleſiaſtici, e laddove queſti Nobili ſoggiornavano prima nelle Caſtella, e Terre di lor dominio ſenza curarſi di molto abitare nelle Città, cominciò la forza ad obbligarli a ſottoporſi alle medeſime Città, et ad abitare in eſſe per due, o tre meſi dell' anno, ed a prenderne la Cittadinanza delle medeſime *Murat. Ant. Eſtenſ. part. prima cap. XLI.*

Più ſaggi ſi darà di ſimigliante, ſebbene volontaria ſoggezzione alla Città di Volterra, ed ora ſe n' adduce il primo.

Nell' Anno 1193. ſotto il dì 27. Novembre, Saracino, e Gualtardo, ovvero, come pur ſi legge, Gualterotto ambidue Figliuoli di Saracino ſi fecero Cittadini Volterrani con obligarſi con Arrigo Podeſtà di Volterra di ſempre difender tal Città, di far guerra ai nemici di queſta a piacimento dei di lei Conſoli, di mai ajutare quelli del Caſtello di Miemo in pregiudizio del Popolo di Volterra, di non permettere che in queſto Caſtello foſsero fatte nuove fortificazioni, o cinto di Muraglie, fino a che il Comune di Volterra non aveſſe fatto pace co' ſuoi nemici, o i Conſoli di Volterra non l' aveſsero permeſso; ſi obbligarono parimente d' abitare in Volterra per tre Meſi in tempo di pace, quattro poi in tempo di guerra; finalmente di ſottoporre ſe, e tutti i ſuoi uomini a tutte quelle leggi, e condizioni, alle quali il Comune di Volterra aveſse voluti obbligati i ſuoi nemici nel far pace con eſſi. Arrigo al contrario col parere de' ſuoi Conſiglieri promeſse a quelli di pagarli 260. lire, con obbligo però di doverne ſpendere 200. in acquiſtar Caſa in Volterra, e poſseſsioni nella Campagna di queſta, 60. lire poi in Armi, e Cavalli: altre favorevoli condizioni, che per brevità ſi tralaſciano, gli accordò Arrigo, quale finalmente gli pro-

C 2 meſ-

meſse, che il Comune di Volterra gli averebbe trattati come gli altri Cittadini.

Il documento di tali atti ſi conſerva nel ſopracitato Camerotto, (1) e s'è riferito nel menzionato Compendio, avvertendoſi quì opportunamente, che di tutti quelli atti, de' quali più non s' accennerà l' origine, ſi conſerva il documento nel Camerotto, o nel Generale Archivio di Volterra, potendoſi riconoſcere più diſtintamente dal medeſimo Compendio, in cui s' è fatta memoria ſpeciale delle Membrane, o Codici, che contengono tali documenti. (2)

Nel detto anno 1193. 4. Gennajo. Upizino, Lamberto, Buonaccorſo, Guido, ed Ugolino Figliuoli di Rolandino da Sojano promeſsero al Podeſtà Arrigo d' obedirlo in tutto ciò, che per l' onore del Comune di Volterra gli aveſse comandato.

1196. 3. Maggio. Baron di Stefano, Benno d' Ugone di Cerbaria, e Buonaccorſo d' Annua Conſoli del

(1) Membr. O. num. 21. anno 1193. V. Kal. Nov. *&c.* „ *Saracinus, & Gualtardus, ſive Gualterottus Fratres, & Filij Saracini promiſerunt Henrico Poteſtati Volater. &c.*

La Famiglia di Saracino detta poi de' Saracini fù una delle Antiche, e più illuſtri Famiglie Piſane. Nell' Iſtr. di Pace, che fù giurata da mille Cittadini Piſani a' Genoveſi *Anno Domin. Incarnat. MCLXXXVIII. Indict. V. menſ. Febr. die tertio decimo*, che da me ſarà publicato nel *Tom. I. delle mie diſſertazioni ſull' Iſtoria Piſana*, frà gli altri ſi legge „ *Andreoctus Saracenus*. Gli Uomini di eſſa Famiglia erano i Conti di Monte Cuccheri, i quali tenevano in Feudo dalla Repub. Piſana quel Caſtello. Abbiamo da una Cartapecora dell' Arch. di Volterra ſegnata di lett. L. num. 4. Anno 1286. „ *Pipinus, & Dinus Saracini, Neriuſque Paganelli, & Cinus Rainerij omnes Comites de Monte Cuccheri &c.* E dal Codice nuncupato il *Cartolare*, in una Deliberazione del Conſiglio di Volterra dell' *Anno* 1319. *V. Id. Mart.* per la quale furono eſcluſi molti Magnati, Potenti, e Caſaſtici dal godimento de' Benefizj del Popolo Volterrano, ſi leggono ancora *Comites de monte Cuccheri.*

(2) L' Autore della preſente Iſtoria, con ſommo ſtudio, ed eſattezza, ha compilato un Volume tutt' ora MS. in lingua Latina, ed in gran parte arricchito di Annotazioni, il di cui Titolo ſi è „ *Laurentii Auli Cecinae Patricii Volaterrani rerum, quae continentur tam in Membranis quam in Codicibus Archiviorum Communitatis Volaterrarum, Epitomae.*

Da queſto Compendio hò ricavato io le notizie de' Documenti, che ſi enunciano nelle note di queſt' Iſtoria.

del Comune di Volterra, e dodici Consiglieri del Consiglio speciale composero le differenze, che erano insorte a cagione dei confini, che dovevano dividere in quel tempo il Territorio di Volterra, ed il Distretto del Castello di Montignoso con Cavalcalambardo di Tignoso, con Lamberto di Aldobrandino, con Galgano di Gualandello, con Gentile di Sigerio, e con Cavalcalambardo di Paganello, i quali tutti allora chiamavansi Nobili, e Gentiluomini di quel Castello.

Fu per tanto stabilito, che i confini del Volterrano si stendessero fino al Fonte, che è di là dal Poggio del Cornocchio vicino al Romitorio, e da questo Fonte fino ai luoghi chiamati la Macchia alla Battaglia, il Poggio al Casalino, e le Querci al Colle fino al Fiume dell' Acqua buona per tutt' il di lui corso fino al Fiume Capreggine, e da questo fino al Ruscello di Vajano, e da questo Ruscello in dirittura pel Prato lungo fino alla Chiesa di Lenzano, e fino al luogo chiamato l'Ulivo al termine, e non più oltre. Fù promessa in fine l'osservanza di tal patto sotto pena di 330. lire Volterrane vecchie. (1)

1197. di Luglio Ugolino, e Sanguigno d'Oddo della Pietra sottoposero al Comune di Volterra il Castello della Pietra con promettere di più ad Uberto di Ponzo Podestà di Volterta d' abitare in questa Città per tre Mesi in tempo di pace, quattro in tempo di guerra (2)

1198. 7. di Marzo. Cavalcalambardo di Tignoso, Lamberto d' Aldobrandino, e Galgano di Gualandello donarono tutta la Giurisdizione, che essi avevano sopra le Persone, ed i beni della Corte della Pieve di Villamagna al Comune di Volterra, e per esso a Buonafidanza di Lampretto, ad Ugolino di Buonaccorso dalla

(1) Membr. H. num. 4. Anno 1196. V. Non. Maii.
(2) Memb. S. num. 5. anno 1197....... Julij.

dalla Pietra, ed a Tancredo . . . . . . Consoli del medesimo Comune. (1)

1198. 27. Agosto. Essendo nate differenze frà Ubaldo Arcivescovo di Pisa, ed il Comune di Volterra a cagione del Castello di Monte Vaso, del Castello delle Mela, e parimente de' Castelli Riparbella, e Strido, furono rimesse all' arbitrio di Gualando da Buriano nominato dall' Arcivescovo, e di Burico di Malpiglio nominato da Pinnocchio, e Stefano Consoli di Volterra. Decisero quest' Arbitri il giorno dopo a favore dell' Arcivescovo, con dichiarare però, che in tali Castelli non potessero ricettarsi fuorusciti, e ribelli del Comune di Volterra. (2)

S' acquistò in questi tempi dal medesimo Comune la Giurisdizione, e superiorità in alcune Castella, e dagli Uomini d' alcune altre si riportarono le promesse della difesa, e dell' ajuto, e per gli Uomini di Volterra franchigia, & esenzione in esse Castella, e nel loro distretto, onde non si tralascierà di darne un cenno, quando l' ordine dei tempi, nei quali esso Comune di Volterra ebbe tali vantaggi, lo richiederà.

1203. 17. Febbrajo. Gli Uomini del Castello di Micciano giurarono obedienza a Ranieri da Monte Spertoli. (3)

S' accennò di sopra, che i Privilegj Imperiali non furono bastanti a constituire Ildebrando Vescovo di Volterra attual Signore d' essa, e quantunque più documenti somministrino di ciò convincenti ragioni, con tutta l' evidenza, e chiarezza lo dimostra un lodo dato in quest' anno 1203. e il dì 17. di Marzo da Tancredi di Seghieri, da Uberto di Parigio, da Buonafidanza di Lampretto, da Bifolco di Buonaventura, e da Lio-

(1) Membr. C. num. 27. Anno. 1198. Non. Martii.
(2) Membr. L. num. 121. Anno 1198. VI. Kal. Septemb.
(3) Membr. D. num. 77. Anno 1203. XIII. Kal. Martii.

Lionardo di Gallo, nel quale dichiararono, che Ranieri Podestà di Volterra dovesse restituire a nome del Comune d'essa ad Ildebrando di lei Vescovo il Castello delle Ripomarancie con tutte le sue ragioni, e buoni usi, ma con diverse condizioni a favore del Comune di Volterra, e de' di lei Cittadini.

26. Marzo. Gli Uomini del Castello di Serrazano, (1) e gli Uomini del Castello della Leccia (2) promessero ajuto ai Volterrani, e gli accordarono delle franchigie, ed il giorno seguente fecero l'istesso gli Uomini del Castello del Sasso. (3) Il dì 21. di Maggio la medesima promessa fecero gli Uomini di Canneto, acconsentendolo Ranieri Abbate di Monteverdi. (4)

9. Luglio. Guidiccione, ed Alberino Carelli da Colle, promisero in nome del Conte Ildebrandino, che questo averebbe fatto sì, che gli Uomini del Castello di Mensano s'obbligassero con giuramento a difender i Volterrani. (5)

14. Dicembre. Gli Uomini di Monteverdi promessero come gli Uomini di Canneto. (6)

1205. 9. di Giugno. Gli Uomini di Menzano giurarono di dare ajuto in tutto il tempo della vita loro ai Volterrani contro tutti, eccettuatine però il Conte Ildebrandino, il Vescovo di Volterra, i Senesi, ed i Colligiani, accordarono ancora ai Volterrani alcune esenzioni per tutto il loro distretto. (7)

1207. primo Marzo. La Tregua stabilita da Gherardo Cortevecchie Podestà di Pisa, e da Rinaldo Conte Podestà di Volterra, fù giurata in Pisa nella Chiesa di S. Pietro in Palude da venticinque Senatori, da

(1) Membr. L. num. 110. Anno 1204. Kal. Aprilis.
(2) Membr. D. num. 356. Anno 1204. VII. Kal. Aprilis.
(3) Membr. L. num. 110. Anno 1204. VI. Kal. Aprilis.
(4) Membr. D. num. 181. Anno 1204. XII. Kal. Julij.
(5) Membr. S. num. 37. Anno 1204. VIII. Id. Julii.
(6) Membr. D. num. 198. Anno 1204. XVIII. Kal. Decemb.
(7) Membr. D. num. 202. Anno 1205. V. Id. Junii.

da uno de' quali fù giurata ancora come Capitano della Val d' Era, da un altro come Capitano di Maremma fù giurata inoltre da due Capitani de' Soldati, da i tre Consoli de' Mercanti, da' Capitani di quattro Cappelle, cioè della Cappella di S. Biagio di Porta a Mare, di S. Clemente, di S. Michele di Borgo, e di S. Frediano; fù giurata parimente nel medesimo giorno da due altri Senatori, e dal Capitano di Val di Serchio nella Chiesa di S. Ambrogio. (1)

Si conserva ancora nel Generale Archivio di Volterra un piccolo Codice, che contiene gli Statuti fatti in quest' Anno 1207. Da questi (2) apparisce la forma, ed il modo del Governo della Città di Volterra, e specialmente che i Cittadini Volterrani liberamente eleggevano il Podestà, ed i Consoli, ed a questi, senza approvazione d' alcuno, restava commessa la difesa, e la custodia della Città. Erano però essi tenuti

(1) Membr. D. num. 225. an. 1207. Kal. Martii. Appariscono in d. Instrumento di Tregua tra Pisa, e Volterra giurata in Pisa nella Chiesa di S. Pietro in Palude, espressi i nomi di tutti quelli, che intervennero a quell' atto. I Senatori Pisani furono. *Bandinus Burgundii. Lanfrancus de Santo Cassiano. Accursus Caballi. Truffa de Grasso. Gerardus Burgensis. Pulta q. Gattani. Octavianus q. Gerardi Arcossi. Messavensis Tempanelli. Guilielmus Bottarii. Vgo Grotti. Oddo Stornicti. Ranuccinus Baretti. Ildebrandinus Pandulfi Lanfreducci Fasciarius. Sigerius Pancaldi. Gallus Guidonis Galli. Pellarius Turchii. Erus. Guido Quintavallis. Ferrans Pancporri. Gualfredus Grassi. Ildebrandus Vguccionis Alberte Senator, & Capitaneus Vallis Ere. Simon Brocci Senator, & Capitaneus Maritime.* E tutti questi giurarono *tenere firmam treguam juratam a Gerardo Curtevecchie Pisarum Potestate pro Civitate Pisana, & ejus districtu, & a Rainaldo Comite Potestate Volaterrarum pro hac Civitate.* Similmente giurarono *Robertus Opithini, & Gherardus Verchionus Capitanei militum; item Bernardinus Pisani, & Bennardinus de Alboro, & Henricus Gabrielis Consules Mercatorum; itemque Capitanei Cappellarum, videlicet, Dodo de Corso Capitaneus Cappellae S. Blasij Porte maris. Guido Marci Capitaneus Cappellae S. Clementis. Gerardus Bandini Petri Aurificis. Bonalgus spetiarius. Iacobus q. Guilielmi de Ruscíada, Capitanei S. Michaelis de Burgo. Guido Federici de Puccio, & Bonagente Capitanei S. Frigdiani.*

Haec acta sunt Pisis in Ecclesia S. Petri in Palude. Postea eadem die, eodemque loco juraverunt promittentes quae dicta sunt „ *Alberso Baldese, & Bulsus q. Petri Albertonis Senatores.* Eodem etiam die, sed in Ecclesia S. Ambrosij juraverunt *Lanfrancus Boceii Capitaneus Vallis Serchii.*

(2) *Rubric. de Potestat. vel Consulibus eligendis.*

nuti render ragione giusta le determinazioni delli Statuti, ed in loro difetto, delle Leggi Romane.

Fù ancora incaricato il Podestà di fare diligente ricerca di tutti quei Cittadini Volterrani, da' quali non fosse abitata continuamente la Città, eccettuati però quelli della Casa della Gherardesca, e di costringerli a giurare a lui obedienza, come si faceva dagli altri, ed in caso, che recusassero di far ciò, dovesse il medesimo Podestà deliberare quanto gli paresse opportuno.

Fù parimente determinato il modo, e l' altezza da non eccedersi nelle Case, e nelle Torri, che si volessero fabricare tanto nella Città, che in uno dei Borghi, nominato non solo Poggio di Protomarzo, come di presente pur si nomina, ma ancora Monte Alboino, ritenendo in que' tempi tal Borgo questi due nomi, che aveva l' Anno 1030., lo chè fà noto lo Strumento, che contiene la fondazione del Monastero, e Badìa in onore de SS. Giusto, e Clemente fatta in tal Anno da Gunfredo Vescovo della medesima Città di Volterra.

1208. 27. Agosto. Ranieri Abbate del Monastero di S. Pietro di Monteverdi cedè a Lionardo di Gullo, a Sigherio di Guzzolino, ed a Buonaccorso di Rollandino pel Comune di Volterra tutta la Giurisdizione, che la medesima Chiesa aveva nelle Castella di Canneto, della Sasa, di Querceto, di Micciano, di Libbiano, di Serrazzano, di Monte Rotondo, di Gabbretto, di Monte Gemoli: i Consoli poi riceverono quelle Castella nella protezione del loro Comune, promessero ancora, che esso averebbe procurato la conservazione di tutto il gius, che la Chiesa di S. Pietro aveva nelle Castella cedute: promessero ancora di non esigere dazj maggiori di quelli occorresse imporre, ed esigere in Volterra. (1)

D II

(1) Membr. K. num. 31. Anno 1208. V. Kal. Septemb.

Il Monaſtero di S. Pietro ſopra nominato fù fatto fabbricare da S. Valfredo Patrizio Piſano dell' antichiſſima e nobiliſſima Famiglia de' Conti della Gherardeſca, in un luogo chiamato Palazzuolo vicino a Monte Verdi, intorno all' Anno 756., poichè nell' Anno ſeſto d' Aſtolfo Rè de' Longobardi queſto S. Uomo, per pubblico atto, dichiarò la ſua volontà di fondare tal Monaſtero con diverſe condizioni, ed in ſpecie che a' Veſcovi di Piſa, di Volterra, e di Bologna, ed agli Abbati di S. Salvadore, e di S. Frediano foſſe riſerbata la facoltà di ridurre ne' Monaci l' eſatta oſſervanza della regola loro, quando avveniſſe, che per colpa dell' Abbate s' introduceſſero abuſi, e ſi diminuiſſe il fervore, *Soldan. Hiſt. Monaſt. S. Michael. de Paſſignan. lib. 1. §. 16.*, nella quale è regiſtrato un diſtinto Privilegio, che Adelno Abbate del medeſimo Monaſtero ottenne l' anno 1014. dall' Imperadore Arrigo il Santo, ed una Bolla d' Aleſsandro III., dalla quale chiaro ſi vede avere tal Monaſtero in progreſſo di tempo acquiſtata la Signorìa ſopra molte Caſtella. (1) Lo che ſi fà ancora manifeſto per un altro Pri-

(1) Ex Bull. Alexandri III. Dat. Anagn. Kal. Maii An. 1176. ſi hà, *Locum in quo Monaſterium ſitum eſt, cum pertinentiis ſuis; Caſtrum Montis Viridis, cum Eccleſiis, & Curte, & Decimationibus, & omne Jus ejuſdem loci ſpirituale, & temporale inſtituendi, & deſtituendi Plebem, aliaſque Eccleſias ejuſdem loci; Caſtrum de Canneto cum Curte, & Eccleſia, & Decimatione, & omnibus pertinentiis ſuis; Curtem de Gualdicciolo cum Decimatione, & omnibus pertinentiis ſuis; Curtem S. Mariae de Rivo, cum Eccleſia, & duabus partibus decimationis, & omnibus aliis pertinentiis ſuis; Curtem de Franciano, cum Eccleſia S. Mariae Magdalenae, & decimas aliiſque pertinentiis ſuis; Tertiam partem Caſtri, & Curtis de Donoratico, & tertiam partem Eccleſiae, quae eſt in caſtro praedicto, & totas alias duas Eccleſias ejuſdem loci, videlicet, Eccleſiam S. Columbani, & Eccleſiam S. Angeli, & tertiam partem Decimae provenientis de allodio S. Petri de tota Curte praedicti Caſtri; & omne allodium S. Petri, quod . . . . . . in Curte de Caſtagneto, & Curte de Segalare; Curtem de Gualda cum duabus partibus Decimae ejuſdem Curtis, cum omne jure patronatus Plebis ſimiliter ejuſdem Curtis; tertiam quoque partem Caſtri de Saxa cum Curte ejuſdem Caſtri, & Curtis; Caſtrum de Roveta cum Eccleſiis, & Curte, & omnibus pertinentiis ſuis; Caſtrum de Micciano,*

Privilegio, che Arrigo III. Rè di Germania concedette all' Abbate Oddone, mentre anco in ello sono descritte tutte le Castella, sopra le quali il Monastero di Monteverdi aveva Giurisdizione. Tal Privilegio, di cui m' avviso, che il chiarissimo Autore non abbia avuta notizia, è dato in Colonia l' Anno 1040. il 7. di Maggio, e da me s' è addotto nelle note del Compendio dell' atto della cessione fatta dall' Abbate Ranieri di sopra nominato. (1)

1210. 29. Maggio. Goffredo, e Ranieri di Strinata, Seguíno di Federigo, Simone, e Lambardo di

Spi-

ciano, cum Ecclesiis, & Curte; Castrum de Libbiano, cum Ecclesiis, & Curte: Castrum de Monte Gemoli, cum Ecclesiis, & Curte, Castrum de Ajolo, cum Ecclesia S. Benedicti, quam instituimus, & destituimus; Curtem de Patrignone, cum Ecclesia, & omnibus pertinentiis suis; sextam partem Castri de Querceto, & quidquid habemus in Curte ejusdem Castri; Ecclesiam S. Martini de Fusciano, & quidquid habemus in Curte Castri de Monte Rotundo, & sextam partem Castri de Leccia, & quidquid habemus in Curte ejusdem Castri; & quidquid habemus in Curte Castri Novi, cum Ecclesia S. Petri ejusdem Curtis; Ecclesiam S. Benedicti de . . . . . . quae est in Corsica, cum omnibus pertinentiis suis; Decimam quoque, quam in Castro, & Curte de Sughereto canonice possidere noscimini, Vobis, & Monasterio vestro Auctoritate Apostolica confirmamus &c. Chrisma vero, & Oleum Sanctum a Massano accipietis Episcopo, si quid gratis, & absque ulla pravitate voluerit impertiri.

(1) Ex Diplomate Henrici III. Dat. Coloniae Non. Maii Anno 1040. haec habentur „*Cortem de Rio, cum Cappella S. Mariae, quae est sita in Comitatu Populoniense; Cortem de Cisterna; Cortem Salomonici in Castaneto, & Ecclesiam S. Columbani; Cortem in Ausilacto, cum Oraculo S. Viti, & S. Donati; Cortem S. Mathei de Luca; Cortem de Porto Offi; Cortem de Visignano, & Ecclesiam S. Salvatoris de Versilia, cum omni pertinentia sua; Cortem de Patrignone, & Monte Bono; Cortem de S. Dalmatio, seu in omnibus aliis locis, quae jam d. Coenobio S. Petri pertinere cernuntur; illi in perpetuum interventu, ac petitione Herimanci Coloniensis Archiepiscopi corroboramus; & per hoc nostrum Regale praeceptum concedimus, & confirmamus haec omnia praedia, quae justè, & legaliter tenet, nec non cum omnibus rebus, cum Castellis, & Villis, Pratis, Pascuis, Silvis, Montibus, Planitiebus, Aquis, aquarumque decursibus, Piscationibus, molendinis, Terris cultis, & incultis, Ripis, & Pontibus; verùm etiam cum omnibus, de quibus est venerabile Coenobium juste investitum, cum servis, & Ancillis, Aldianis, & Aldiabus, Cappellis, Oratoriis, villis, mansis, seu de quibus scripturam cartula habet confirmamus, & firmissima traditione largimur eidem Monasterio cum omnibus pertinentiis suis, tam infra Civitatem Lucensem, vel Pisensem &c.*

Quibus de causis Immunitatum, & Privilegiorum confirmationes repetitis vicibus peterentur, egregiè, & magistraliter docet Vir. Cl. Ioannes Lamius *Tom. III. Delic. Erudit. inscript. Chronicon Imperatorum pag. 14.*

Spinello fatti Cittadini Volterrani con i soliti obblighi, cederono al Comune di Volterra, e per esso ad Ingheramo Podestà, Castel Nuovo detto di Montagna. (1)

1212. 6. Maggio. Norandino, ed Alberto, e Bernardino da Miemo, e Bernardino di Rinuccio in proprio nome, ed in nome di Buonaccorso di Federigo fatti Cittadini Volterrani, promessero ad Alberto Podestà di Volterra, che tutti quelli di Miemo averebbero sempre ajutato questa Città, e che mai nel Poggio, o Distretto di Miemo sarebbesi fabbricato alcun Castello. (2)

1213. 11. Maggio. Il Conte Rinaldo del Conte Alberto promesse a Gullo di Favilla Podestà di Volterra di star sempre in pace con i Volterrani, e con quelli, che questi ajutassero, e particolarmente con i Lambardi di Castel Nuovo. Promesse ancora di far sì che lo stesso s' obbligassero di fare i Lambardi d'Elci, gli Uomini del Castello d' Elci, e quelli di Monte Rotondo. (3)

1213. 22. Luglio. Il Conte Ranieri del Conte Arrighetto, ed il Conte Gherardo del Conte Aliotto giurarono a Gullo Podestà di Volterra di non consigliare, o fare, che la Città di Volterra perda l' onore, e la Signorìa, ma bensì di difendere il Popolo di essa; salva però la fedeltà, che avevano all' Imperadore promessa. Si dichiararono bensì di non voler essere obligati ad offendere i Pisani, e quelli della Famiglia della Gherardesca per difesa de' Volterrani; nè parimente di voler esser obligati ad abitare in Volterra. Si obbligarono in fine a non vendere mai Case o Terre, che essi possedessero dall' Era alla Cecina, dall' Alpino al Monte Rodulfo. (4)

Gran

(1) Membr. R. num. 4. anno 1210. III. Kal. Maii.
(2) Membr. P. num. 17. anno 1212. prid. Non. Maii.
(3) Membr. L. num. 39. anno 1213. Id. Maii.
(4) Membr. I. num. 29. anno 1213. XI. Kal. Augus.

Gran litigj in quest' anno 1213. aveva Pagano Vescovo di Volterra col Comune di essa a cagione del Castello delle Ripomarancie, e della Dogana del Sale; fece pertanto lega il Vescovo di Volterra con gli Uomini di Sangimignano; ne parla l' Ammirato il Giovane nella vita di questo Vescovo. Ma il Comune di Volterra per non stare sottoposto a censure ecclesiastiche s' appellò al Sommo Pontefice per mezzo di Graziano Procuratore eletto da Gullo Podestà di Volterra. (1)

Nel seguente Anno 1214. piacque ad Innocenzio III. Sommo Pontefice di commettere a Martino Vescovo, ed a Cortissenno Proposto d' Arezzo di porre in pace il Vescovo Pagano, ed i Volterrani. Se ne vennero questi a Volterra, e dopo essersi molto maneggiati per ottenere il fine, per cui erano venuti, persuasero finalmente tanto il Vescovo, quanto i Volterrani a porre nelle mani loro tutte le differenze.

Avuta tal facoltà il dì 22. Maggio dichiararono doversi restituire dal Comune di Volterra la metà degli utili, che esso avesse ricavati dalla Dogana del Sale, ma solo ne' quattro giorni avanti il fatto compromesso, ed inoltre per tutto il tempo, che fosse corso dal giorno di tal compromesso fino alla publicazione del Lodo. Dichiararono ancora, che al medesimo Vescovo dovesse il Comune restituire la metà della stessa Dogana in quel migliore stato, che l' aveva avuta Ildebrando Vescovo di lui Predecessore; doversegli parimente restituire il Castello delle Ripomarancie. Riserbarono però alle parti le ragioni sopra quello, che era stato arbitrato nelle differenze fra 'l medesimo Ildebrando, ed il Comune di Volterra col protestarsi di volere a suo tempo sopra di ciò dichiarare. Assolverono poscia il medesimo Comune dal pagamento di lire

(1) Membr. T. num. 100. anno 1213. IV. Id. Septemb.

lire 500. da Pagano pretese. Dichiararono di più, che il Comune di Volterra dovesse restituire lo Strumento del pegno, che il Vescovo Ildebrandino gli aveva dato del Castello delle Ripomarancie; ed in ultimo comandarono doversi stabilire la pace fra esso Vescovo Pagano, ed il Comune di Volterra. (1)

Nel medesimo Anno il dì 1. di Gennajo Lotario Arcivescovo di Pisa, con solenne atto manifestò le condizioni di una tregua fatta dal Comune di Pisa, e da quello di Volterra. (2)

Avendo comandato Onorio III. Sommo Pontefice al Vescovo di Massa, & ad un Canonico di quella Cattedrale, che dessero esecuzione al Lodo del Vescovo Martino, e del Proposto Cortissenno, il dì 9. di Febbrajo il Comune di Volterra per mezzo di Frajepano Podestà diè di nullità a detto Lodo, (3) ed avendo poscia ottenuto dal Sommo Pontefice, che commettesse ed al Vescovo di Massa, ed a Guido Abbate di S. Michele di Borgo di Pisa, di trattar la pace col Vescovo, si dichiarò pronto a compromettere in essi le liti, che aveva col medesimo Pagano, e si espresse, che sarebbe stato fatto tutto ciò, che avessero eglino comandato, affinchè restasse stabilita la pace fra 'l Vescovo, ed il Comune. (4)

E poichè nel corso delle controversie, che si agitavano fra 'l Vescovo Pagano, e quei di Sangimi-

gnano

(1) Membr. F. num. 37. anno 1214. XIII. Kal. August. d'onde si hà, che „Bernardus Abbas Abbatiae de Maggia Sindicus Pagani Episcopi promisit assentientibus Bitidio, Magistro Bellino, & Guidone Canonicis, Gallo Potestati Volaterrarum, se mandaturum exequutioni laudum Martini Episcopi, & Cortissenni Praepositi.

Et Honorius III. literis in forma Brevis Dat. Laterani VII. Kal. Februar. mandavit Episcopo Massano, & B. eiusdem Civitatis Canonico ut efficeret, quod laudum Martini, & Cortissenni sublato appellationis obice exequerentur, qui illud exequi debebant.

(2) Membr. L. num. 111. anno. 1214. Kal. Januar.

(3) Membr. A. num. 42. anno. 1217. V. Id. Febr.

(4) Membr. F. num. 34. anno 1217. prid. Id. Febr.

gnano da una parte, ed il Comune di Volterra dall' altra, avevano giurato i Volterrani di obbedire, e di poi negarono la restituzione ad Ugo Vescovo di Ostia, e per esso al Vescovo di Pistoja delle Castella, e delle Terre, che il Comune di Volterra riteneva del Vescovo; Ugo con l' autorità di Legato Pontificio, che egli aveva, scomunicò Ildebrandino del Romeo Podestà di Volterra, i Consiglieri del maggiore, e minor Consiglio, ed i Fautori loro, pose l' Interdetto in Volterra, e concesse il perdono de' peccati a tutti coloro, che avessero ajutato il Vescovo Pagano contro i Volterrani. (1)

1218. Perseverarono anco in quest' anno i Volterrani in recusare di sottoporsi al Lodo del Vescovo, e del Proposto d' Arezzo, onde il dì 12. di Marzo Barone di Stefano, Galgano di Tancredo, e Buonafidanza di Ranieri Consoli elessero Gherardino di Galbiolo Sindaco, e gli dettero commissione di presentarsi avanti il Sommo Pontefice, et ad esso esporre la nullità del medesimo Lodo. (2)

1220. 19. Giugno. Promesse il Vescovo Pagano, Gregorio Podestà di Sangimignano, e gli altri di questa Terra di obbedire a tutto ciò, che gli avessero comandato il Vescovo di Firenze Legato Pontificio, o sivvero i Proposti di Firenze, di Casole, e di Monte Veltrajo affinchè potesse restar conclusa la pace frà 'l Vescovo di Volterra, ed il Comune di Sangimignano, ed i Pannocchieschi da una parte, ed il Comune di Volterra dall' altra.

Fù detto pertanto dal Vescovo di Firenze, che Pagano dovesse stare in pace co' Volterrani, e co' loro Fautori, nè questi potesse offendere col motivo di aver ricevuto da loro danni. Seguita tal dichiarazione Paga-

(1) Membr. S. num. 82. anno. 1217. XVII. Kal. Septemb.
(2) Membr. L. num. 62. anno. 1218. V. Id. Martii.

Pagano, Bernardino Pannocchieſchi, ed il Podeſtà di Sangimignano poſero in libertà tutti quelli, che avevano fatti prigionieri nella guerra contro i Volterrani, ed il dì 24. di Giugno gli Uomini di Sangimignano giurarono di ſtare in pace co' Volterrani. (1)

1224. Il dì 16. Maggio. Cittadino di Bernardo, e Dolcedie Pelacare Sindachi del Comune di Siena, e Ruffolo di Guicherio Sindaco del Comune di Volterra, avendo avuto commiſſione da' loro Comuni di procurare, che ſi deſſe fine alle diſcordie, che erano tra' medeſimi, fecero più convenzioni, e tra l' altre del modo, che un Comune doveſſe tenere nel render ragione agli Uomini dell' altro, e che i Volterrani poteſſero con ſicurezza andare a Siena, e per tutto il Territorio di eſſa, cioè dal Foſſato di Arnano, fino a Stecchio, da Stecchio fino alla Quercia groſſa, da queſta alla Pieve di Sciata, al Borgo vecchio, al Foſſato d' Arnano; e che i Seneſi poi doveſſero godere della ſteſſa ſicurezza nella Città, e Territorio di Volterra, cioè dall' Era alla Cecina, dall' Alpino a Monte Rodulfo. (2)

In queſt' Anno fecero ſimiglianti convenzioni il Comune di Firenze, e quello di Volterra, e da queſte ſi rileva, che anco in quei tempi vi erano alcuni che godevano della Cittadinanza Fiorentina, e Volterrana inſieme. (3)

1227. 7. Maggio. Il Veſcovo Pagano cedè al Comune di Volterra, e per eſſo a Meliorello Catalano Podeſtà di Volterra, il gius di far Soldati nel Caſtello delle Ripomarance, a condizione però, che non poteſſe ſervirſene contro il Veſcovo di Volterra; cedè inoltre il gius di eſigere la metà di alcuni Dazj dal-
[illegible] le

(1) Membr. P. num. 25. anno. 1220. XVI. Kal. Julii.
(2) Membr. B. num. 3. anno. 1224. VI. Id. Maii.
(3) Membr. C. num. 14. anno 1224. VI. Kal. Julii.

le Castella d' Acqua viva, di Caselli della Sassa, di Gello, di Casaglia, di Miemo di Gabbretto, di Montecatini, di Buriano, di Agnano, di Cedri, di Castel Falsi, di Vignale, di Camporena, della Pietra, di Villamagna, e di Montignoso. Cedè in oltre il gius d' esigere la metà delle Gabelle, che egli aveva nel Castello, e Rocca di Monte Veltrajo, con dichiarazione, che il Comune di Volterra con accettare tali vantaggiose cessioni non restasse obligato a servire l'Imperadore, come era obligato il Vescovo a cagione della Giurisdizione, che egli aveva in quelle Castella. Si riservò però il Vescovo la facoltà di esigere Gabelle qualunque volta gli occorresse andar nell' esercito dell' Imperadore (1).

Il 5. di Luglio poi il Vescovo Pagano, ed il Podestà Megliorello fecero lega.

La pace però tra 'l Vescovo, ed il Comune di Volterra non fù molto durevole, poichè nel seguente Anno 1226. il dì 15. Agosto per parte di esso Comune fù commesso a Barone di Stefano, ed a Sigerio di Ghezzolino di chiedere al medesimo Pagano la metà dei Dazj dei menzionati Castelli, e di rimborsare il medesimo Comune delle spese, che aveva fatte nel Castello della Nera. (2)

1227. 16. Ottobre. Alberto Conte di Segalari Podestà di Volterra nel Consiglio, e col consenso del Giudice, del Camarlingo, del Consolo, e del Placito e del Consiglio speciale, e Generale di Volterra compromesse in Inghiramo della Margherita Podestà di Siena tutte le liti, che avevano dato causa alle guerre, che Volterra faceva co' Comuni di Sangimignano, con Monte Veltrajo, e co' Fautori di questi.

Il dì 10. di Dicembre; Inghiramo Podestà, ed il

E Con-

(1) Membr. F. num. 66. anno. 1225. Non. Maii.
(2) Membr. F. num. 65. anno. 1226. XVII. Kal. Septemb.

Consiglio di Siena, che dicevasi della Campana, dichiararono, che dalle parti si dovesse far la pace, e determinarono la pena di due mila Marche d' argento contra chi l' avesse violata, e frà le dichiarazioni, che fecero vi fù quella, che i Volterrani non potessero molestare gli Uomini di Monte Veltrajo, ma dovessero lasciarli stare nell' antica libertà. (1)

In questo medesimo Anno 1227. fù fatto lo Statuto, che a qualunque Cittadino, il quale ne' giorni della Pentecoste, e dell' Assunzione della Beatissima Vergine Maria si fosse fatto Cavaliere, ed avesse prese l' usate insegne, o Cingolo Militare in Volterra, dal Comune di questa, si fossero fatte pagare 25. lire. (2)

1229. 23. Agosto. Francesco di Ghibaldo da *Silano* fattosi Cittadino Volterrano sottopose al Comune di Volterra una dell' otto parti del Castello medesimo di Silano. (3)

1233. 16. Maggio. Parente di Lanfranco Sindaco del Comune di Volterra fece noto a Guglielmo d' Amato Podestà di Siena, che i Senesi, passati, che fossero due Mesi dopo la fatta notificazione, non sarebbero potuti venire a Volterra con sicurezza, o da quella partirsi. (4)

1234. Le prede, che i Sangimignanesi avevano fatte ai Volterrani, avevano dato causa a nuove guerre. Si trovarono però in questo tempo gli animi più inclinati alla pace, onde furono mandati a Firenze dal Comune di Volterra Ranieri di Rustico Cittadin Fiorentino, e Podestà di esso, Galgano di Buonparente, ed Al-

(1) E. num. 37. anno. 1227. V. Id. Octobr.

(2) Institutus fuerat duobus, & amplius ab hinc Saeculis mos creandi Milites certis anni diebus, & Filij Principum, ipsique Principes pompa celeberrima sumebant Militare Cingulum ab aliis Militibus; ex quo data est forma Ordinibus Equitum, qui nunc quoque in magna existimatione habentur. *Murat. Antiquit. Estens. Par. I. cap. V. pag. 25.*

(3) Membr. D. num. 186. anno. 1229. IX. Kal. Septemb.

(4) R. num. 162. anno. 1233. VIII. Id. Maij.

& Aldofredo di Niccola in qualità d'Ambasciadori a quel Comune, a cui fù commesso di compromettere le differenze, che il medesimo Comune di Volterra aveva con quello di Sangimignano. Lo stesso fù fatto dal Comune di Sangimignano, avendo mandati Ambasciadori Donato d'Ubertino anch'esso Cittadino Fiorentino, e suo Podestà, ed Avvocato di Jacopo Asseduccio. Questi Ambasciadori dunque compromessero le menzionate differenze in Compagno di Buonafede, in Uguccione di Paganello, in Falcone di Ugolino, in Benincasa di Fabbro, in Bambino di Carafoglia Priori dell'Arti del Comune di Firenze, e questi accettarono il Compromesso, così volendo, e comandando Giovanni del Giudice Console dei Romani, e Podestà di Firenze, ed avendovi aggiunta l'autorità sua il General Consiglio di quella Città. Dettero gli Arbitri il loro Lodo, ed in esso dichiararono dover le parti vivere in pace, e che i Volterrani potessero con tutta sicurezza andare pel Distretto di Sangimignano, e quelli di questa Terra, e del Castello di Montignoso per il Distretto di Volterra. (1)

Temendo i Volterrani in quest'anno medesimo, che il Vescovo Pagano non gli disturbasse per cagione della Dogana del Sale, o che non volesse mantenergli le molte promesse, spedirono Alberto di Piero del Medico al Castello delle Ripomarance, dove il Vescovo Pagano tratteneasi, acciò ricordata ad esso la cessione, che al Comune di Volterra aveva fatta, si protestasse poi, che questo, qualunque volta avesse egli violato i patti, era in deliberazione di ricorrere al Sommo Pontefice. (2)

1235. Le nuove gravi discordie, che insorsero fra 'l Comune di Volterra, ed il Vescovo Pagano, cagiona-

 rono

(1) P. num. 30. anno. 1234. . . . .
(2) F. num. 63. anno. 1234. V. Id. Januar.

rono nelle Castella sotto la Giurisdizione di questo stragi, sacchi, ed incendj. Si lamentò il Vescovo degl' infelici avvenimenti a' sudditi suoi con Gregorio IX. Sommo Pontefice, ed esso avvertì i Componenti il Generale Consiglio di Volterra a riparare tali danni, et ad astenersi in avvenire da simiglianti attentati; ma niuna impressione fecero gli avvertimenti del Pontefice negl' irritati animi de' Volterrani, anzichè maggiormente dallo sdegno infiammati posero a fuoco, e ferro il Castello di Vecchienna. Saputosi ciò dal Pontefice, commesse egli ad Alessandro suo Cappellano di minacciare l' Interdetto, e la Scomunica, se tanti danni non venissero rifatti; gli commesse ancora in tal caso l' implorare l' ajuto della potestà secolare.

Si studiarono in principio i Volterrani d'opporre alle minaccie di Alessandro, che Pagano gli aveva citati a comparire nella Curia del Sommo Pontefice, e che le controversie con esso erano state delegate al Cardinale Oddo; ma alle replicate minaccie di Alessandro i Volterrani corrisposero con rinnovare i danni nelle Terre del Vescovo, avvengachè vi bruciarono case, vi tagliarono alberi, e Vigne, e nè tampoco la perdonarono ai sacri Tempj, mentre alcuni di questi ancora furono distrutti da loro. Sfogarono inoltre lo sdegno contro i Fedeli del Vescovo, con averne parte fatti schiavi, parte feriti, e parte uccisi; ed arrivò a tal segno la furia di essi, che si fecero lecito d' assediarlo, ed in ultimo anco ebbero ardire d' assalirlo.

Alessandro per ciò nel Castello di Montieri il dì 13. d' Aprile scomunicò il Podestà, il di lui Vicario, ed il Consiglio di Volterra, e sottopose questa all' Interdetto. (1)

Elessero i Volterrani Pietro Saracino loro Sindaco ad appellarsi dalla sentenza d' Alessandro, e questo

(1) S. num. 61. anno. 1235. . . . . . .

ſto il dì 23. d' Aprile eſeguì le ſue commiſſioni in Viterbo. (1)

1236. Il dì 16. Settembre. Donato d' Ubertino da Firenze Podeſtà di Volterra col conſenſo, e deliberazione del Conſiglio Speciale, e Generale, e di certi buoni Uomini aggiunti a' Conſigli adunati, nel Coro della Cattedrale, con ſolenne giuramento promeſsero di non moleſtare il Veſcovo Pagano, affinchè poteſse egli venire ſicuramente in Volterra, e quivi con più facilità trattar la pace col Comune. (2)

E per avventura fù molto giovevole tal deliberazione, poichè il dì primo di Gennajo il Veſcovo fatte aprire le porte della ſua Cattedrale, e convocato tutto il Popolo, cantata la Meſsa con alta voce diſse, che egli aſsolveva i Volterrani dalla Scomunica, e la Città dall'Interdetto. (3)

In tanto ſi diſpoſe il Veſcovo di publicare queſta aſsoluzione, in quanto in nome del Comune di Volterra, e de' Fautori d' eſso, gli fù data baſtante ſicurezza del rifacimento de' danni, che egli aveva nei beni del ſuo Veſcovado ſofferti, avendo il medeſimo ciò fatto noto all' Arcidiacono di Firenze con ſua lettera ſegnata gli 17. Febbrajo; nella quale lo prega inoltre a far nota la ſua ſentenza in nome ancora dell' Arciveſcovo di Piſa, le veci di cui ſi ſpiegò d' adempire ſopra tal ſoggetto. Eſeguì con ſolennità l' Arcidiacono quanto gli era ſtato ſcritto, e di più per mezzo d' un Cherico del Capitolo Fiorentino ne reſe informato l' Abbate di S. Trinita della Città di Firenze. (4)

Non fù molto durevole la pace, che coll' interpoſizione de' Fiorentini fù conchiuſa l' Anno 1234. frà i Volterrani, e Sangimignaneſi, poichè in queſt' Anno

1236.

(1) d. S. IX. Kal. Maij.
(2) Membr. E. num. 64. anno. 1236. XVI. Kal. Octobr.
(3) Membr. S. num. 61. anno. 1236. Kal. Januar.
(4) Ex alia Membr. S. anno, 1236. XIII. Kal. Martij.

1236. erano insorte nuove discordie frà questi due vicini Popoli. Proposta tal novità ne' Consigli di Firenze da Rolando Rosso Podestà, fù deliberato farsi precetto a' Volterrani, e Sangimignanesi di non offendersi scambievolmente, e d' esortarli alla concordia. Fù deliberato ancora, che in caso, che questi due Popoli si ostinassero nell' inimicizie, si dovessero obligare a compromettere le differenze loro nel Podestà, e Comune di Firenze, e che si facesse noto ai Sangimignanesi, che i Fiorentini s' erano collegati con giuramento co' Volterrani, onde erano impegnati ad ajutarli. (1)

Comandarono inoltre a Pacio Giudice di Sangimignano, ed a Alduccio Ambasciadore di questa Terra, che senza lor permissione non si partissero di Firenze, e che procurassero, che il Podestà, ed i Savi di Sangimignano si portassero anch' essi a Firenze, con fermo proponimento d' eseguire le loro commissioni intorno alle differenze co' Volterrani, e che intanto sospendessero contro di questi l' ostilità. Ed anco agli Ambasciadori, che erano stati mandati a Firenze dalla Terra di Colle collegata per avventura con Sangimignano fù comandato lo stesso. (2)

Poscia furono ricercati da' Fiorentini i Volterrani a dargli in custodia il Castello della Nera, ed i Sangimignanesi i Castelli di Montignoso, e di Monte Veltrajo. I Volterrani si dichiararono esser pronti a sodisfare i Fiorentini, ma i Sangimignanesi risposero, che non era in loro facoltà, avvengachè le Castella, delle quali veniva dimandata la custodia, appartenessero al Vescovo di Volterra, onde i Fiorentini fecero far precetto agli Ambasciadori di Sangimignano, che nel termine d' otto giorni gli avessero dato nelle mani i domandati Castelli. (3)

Final-

(1) Ex F. num. 30. anno. 1236. prid. Kal. Junij.
(2) Ex P. num. 27. anno. 1236. die 5. exeunte Majo.
(3) Ex. M. P. num. 38. anno. 1236. die I. intrante Augusto.

. Finalmente le parti, che guerreggiavano compromesſero le differenze, che erano frà loro in Rollando Roſso. (1) Dichiarò queſto non favorevolmente ai Volterrani, ma la ſoſtanza della di lui dichiarazione è ignota; ſi sà bene, che i Volterrani il dì 26. d' Ottobre deputarono Aliotto Vicario d' Ubertino Podeſtà di Volterra ad eſporre al Roſso, che eſſi non volevano accettare quello, che aveva giudicato, e che intendevano appellarſi. (2)

Il Roſso non fece altre dichiarazioni, ma fatto nuovo compromeſso in Rubaconte da Mandello, che gli era ſucceduto nella Podeſterìa il dì 28. Aprile; queſti nel Meſe di Luglio dette il ſuo Lodo, e frà le molte dichiarazioni, che in eſso ſi leggono, vi è quella, che il Caſtello di Monte Veltrajo non apparteneva al Comune di Volterra con aggiungervi la ſola ragione, che al Comune di Sangimignano piaceva, che tal Caſtello foſse libero, ed indipendente. (3)

Continuavano anco nell' Anno 1238. le guerre frà 'l Veſcovo, ed il Comune di Volterra, onde Generardo d' Arneſte Legato dell' Imperio in Italia, comandò a titolo di fedeltà all' Imperadore dovuta, tanto a Bocca Podeſtà di Volterra, quanto a Pagano Veſcovo d' eſsa di ſoſpendere le guerre, particolarmente fin a tanto chè non ſi foſse udita la volontà dell' Imperadore. Comandò inoltre, che il Comune di Volterra reſtituiſse tutte quelle Terre, che in ſuo nome erano ſtate tenute nel Veſcovado di queſta Città, cioè le Caſtella delle Ripomarance, della Leccia, di Serrazzano, del Saſso, e d' Acquaviva, e d' altri, ſe foſsero ſtati poſseduti.

Queſto Precetto dimoſtra, che Federigo II. Imperadore in queſto tempo conſiderava Volterra non del tutto

(1) D. num. 52. anno. 1236. die X. intrante Septembr.
(2) Ex M. S. num. 104. anno 1236 VII. Kal. Novembr.
(3) P. num. 22. 1237. die 6. Intrante Julio

tutto a lui suddita, ma solamente fedele, le quali due condizioni delle Città d' Italia assai diverse si è di sopra accennato essere state costituite da Ottone il Grande. (1)

1239. il dì 27. Agosto. Essendosi gravemente ammalato il Vescovo Pagano, fù pregato a voler assolvere il Comune, ed i Consiglieri di Volterra, e tutta la Città dalla Scomunica, e dall' Interdetto; ed egli nel nome del Signore assolvè il Comune di Volterra, il Podestà, i Consiglieri dell' uno, e dell' altro Consiglio, e tutto 'l Popolo dalla Scomunica, e dall' Interdetto, nelle quali pene, o giustamente, o ingiustamente fossero stati dichiarati incorsi. (2)

E' falso

(1) D. num. 348. Anno 1238. IV. Id. Julii. Si legge nel detto Instrumento *Generardus de Arnest Sacri Imperii in Italia Legatus, auctoritate Legationis suae, praecepit fidelitatis nomine, tam Boccae Potestati Communis Volaterrarum, nomine ipsius Communis, quam Pagano Volaterrano Episcopo, & ejus nomine, & omnium Terrarum Episcopatus &c.*

(2) Membr. L. num. 63. anno 1239. VI. Kal. Septembr. Ecco tutto per l' intero l' enunciato Documento.

In Nomine Domini Amen. Anno Domini MCCXXXVIIII. Indictione XII. VI. Kal. Septembris.

Appareat cunctis manifeste, quod cum Dominus Paganus Episcopus Vulterranus esset infirmus corpore, mente, & intellectu, sanus, & rogaretur a pluribus circa eum existentibus, ut Communitatem Vulterrae, Potestatem Vulterrae, & Consiliarios omnes, & Personas omnes, & singulas dictae Civitatis, & ipsam Civitatem absolveret a Sententia, vel Sententiis excomunicationis, & Interdicti remitteret, revocaret, & relaxaret. Idem Dominus Episcopus Vulterrae primo Dei nomine invocato dictum Commune, Potestatem, & Consiliarios utriusque Consilii, & Populum universum, & omnes, & singulas Personas ipsius Civitatis, & ad ipsam Civitatem spectantes, & ipsam Civitatem ab omni vinculo excomunicationis, & Interdicti, & a Sententia & Sententiis omnibus, excomunicationis, & Interdictorum, quo, vel quibus tenebantur, aut essent ligati, vel adstricti, aut eos ligaverint, vel interdixerint jure, vel non jure juxte, vel iniuxte in totum plenissime in Christi nomine absolvit, & liberavit, absolutos, & liberatos pronunciavit, & voluit, jussit, constituit, & mandavit eos liberatos, & absolutos esse, & ipsas Sententias omnes, & Interdicta revocavit, remisit, & relaxavit in totum; Quam liberationem, & absolutionem, revocationem, & relaxationem, & omnia supradicta ter dixit, fecit, & pronuntiavit, & signo Crucis facto praedictis benedixit, ac benedictionem suam reliquit.

Actum Vulterris in Palatio D. Episcopi Vulterrani coram Ildibrandino q. Meridrigi, Currado de Monte Alcbino Vulterranae Dioecesis, Guidazzo q. Friderici, & Guilicherio q. Aimonis de Micciano, praesentibus ad haec testibus

Ego Jacopinus auctoritate Imperiali publicus Notarius his omnibus interfui, & ut supra legitur de Mandato Domini Episcopi Vulterrae scripsi, & publicavi.

E' falso dunque ciò, che scrive il Coppi nella Storia di Sangimignano, che i Volterrani l'Anno 1237. ammazzassero questo Vescovo, siccome è falso, che i medesimi uccidessero Eucaristio loro Vescovo in tempi più rimoti, per le ragioni, che nel Compendio s' adducono. (1)

F 1242. Pan-

(1) Gio. Vincenzio Coppi ne' suoi Annali di Sangimignano *lib.* II. ann. 1237. *pag.* 93. di questo Vescovo Pagano (che erroneamente suppone morto nel d.' anno da lui citato) lasciò scritto „ *Restavano per più cause inasprriti i Volterrani contro il Vescovo Pagano, il quale severamente puniva i malfattori, e riprendeva i malviventi; onde i concitati contro di lui l' ammazzarono, e mediante questo sacrilego Parricidio, l' elezione, che s' aspettava a loro del nuovo Vescovo, attenne a' Sangimignanesi, i quali elessero Galgano; onde Raffaello dice, che di questa elezione i Volterrani ne restaron privati per anni tredici &c.*

Fra Mario Giovannelli Agostiniano poi (a cui per fare un giusto elogio l' Ughelli *Ital. Sac. Tom. I. col.* 1426. *lit. D. Edit. Venetiis* 1717. attestò essere un Autore „ *ut vix castigatus tolerabilis evadere posse videatur*) nella sua *Volt. Cronistoria* riportò questa medesima sceleratezza de' Volterrani, come avvenuta nella persona del loro Vescovo Eucaristo.

L' uno, e l' altro Scrittore era stato confutato dal nostro Istorico Sig. Avv. Cecina nel suo Compendio MS., ove avendo dimostrato, che il Vescovo Pagano era morto di suo male due anni dopo, da che lo suppose morto il Coppi: E che il Vescovo Eucaristo non fù altrimenti ucciso da' Volterrani, ma bensì privato del Vescovado circa l' anno 1119. da Papa Gelasio II. perchè, *Ecclesiae sibi commissae patrimonium malè administrando divexasset*, conforme riferisce l' Ughel. *d. l. col.* 1439. *lit. A.* fondato sull' autorità del *Can. Vulaterranae* 12. *quaest.* 2.; Il Sig. Cecina, dissi, s' indusse a credere, che un tal sacrilego eccesso, il quale si attribuiva al Popolo di Volterra, fosse una mera calunnia nata nel Volgo, e derivata dalle quasi continue discordie avutesi co' loro Vescovi da' Volterrani, i quali non potettero mai adattarsi a soffrire la Giurisdizione non solo Ecclesiastica, ma ancora Secolare, che veramente, ed innegabilmente i Vescovi Volterrani aveano nella Città, e nello Stato di Volterra, tanto per concessioni Pontificie, che per Privilegj Imperiali.

Tantopiù, che il Sig. Cecina osservò, non essere stata mai vacante la Sede Vescovile di Volterra, nè per lo spazio di ventisette anni, come suppose Raff. Volterrano *Geograph. lib. V. col.* 138. *Edit. Lugduni* 1552.; nè per lo spazio di anni tredici, come disse il Coppi, che lesse male il detto Raffaello da lui citato in questo luogo, per autenticare la sua confusa asserzione.

Ma poi, convinto il Sig. Cecina dalla autorità d' un' infallibile documento, da lui ritrovato dopo: con quella ingenuità, che conviene ad un' Istorico, & ad un Signore della sua tanto qualificata nascita e probità: in un' aggiunta all' istesso suo Compendio MS.; si disdisse ne' seguenti termini, che a me espressamente hà commesso di far noti al Pubblico nella Edizione della sua presente Istoria „ *Quia a Volaterranis nullum*

1242. Pandolfo da Fasanella Capitan Generale in Toscana di Federigo II. Imperadore aveva comandato ai.

nullum ex Episcopis vi fuisse oppressum ostendere contendi, palinodiam dicere cogor. Longè enim post haec scripta didici, Galganum S. Ugonis Decessorem interfectum. Hoc me docuit Breve Innocentii III. Datum Signae Anno XVI. Pontificatus ejus, quod fortè inveni in Archivio Capituli. Praeterea, ut veritas rei, licèt atrocis, elucescat, hujusmodi Brevis argumentum subdere libet.

Ed avendo a me trasmessa di più la copia del d. Breve, credo miglior cosa di dover quì per la prima volta publicar quella tutta, come stà, per sodisfazione degli Uomini eruditi, e per prova di questa incontrastabile verità.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei Potestati, & Populo Vulterrarum spiritum consilii sanioris. Significante venerabili Fratre nostro Vulterrarum Episcopo, nostro est Apostolatui reseratum, quod cum Vulterrana Civitas ad jus, & proprietatem ipsius Episcopi, & Ecclesiae Vulterranae pertineat, ita quod vos tam temporali, quam spirituali Iurisditioni ejus debeatis esse subiecti, sicut per Privilegia Ecclesiae Vulterranae concessa evidenter apparet, nunc immemores multiplicis honoris, & gratiae, quae vobis per Vulterranos Episcopos sunt collata, & illa dispensationis gratia speciali abusi, quam Sedes Apostolica vobis impendit, postquam bonae memoriae G. Vulterranum Episcopum peremistis, per quam, rebellione prorsus abiecta, vestris fortius debuistis Pastoribus obedire, non solum bona, possessiones, & jura occupastis Ecclesiae memoratae, ac detinere praesumitis occupata, sed etiam ipsi Episcopo minas, & terrores mortis incutere nullatenus formidatis, sicut & predecessorem ipsius Vgonem piae recordationis multis contumeliis, & iniuriis affecistis ostendentes vos in hac parte velle Progenitorum vestrorum vestigiis inhaerere, qui ab iniuriis Episcoporum nullatenus abstinetis, cum paterna scelera per opera contraria redimere vos potius oporteret. Nolentes autem tantam insaniam surdis auribus pertransire, cum melius sit ante tempus occurrere, quam post exitum vindicare, Universitati vestrae per Apostolica scripta mandamus, & districte praecipimus, quatenus praefato Pontifici vestro tamquam Pastori, & Episcopo animarum vestrarum obedientiam, & reverentiam debitam impendentes, possessiones, jura omnia, & antiqua servitia ei restituatis ad plenum, quae hactenus subtraxistis; nec eum ad judicium vestrum cum hoc a ratione sit penitus alienum, trahere praesumatis, alioquin sententiam, quam in vos rationabiliter duxerit promulgandam, vel excomunicando Personas, vel terram Interdicto subdendo, faciemus auctore Deo inviolabiliter observare, & si post haec etiam inventi fueritis contumaces, in perpetuam ignominiam vestram locum ipsum Episcopali nunc fastigio praecellentem privatum pariter, & despectum vestris exigentibus meritis faciemus, & Pontificalem Sedem ad locum magis idoneum curabimus transmutare, ut vel sic saltem peccandi vobis materia subtrahatur, dum Civitas vestra Pontificis Persona caruerit, in quem valeat desaevire. Datum Signae VII. Kal. Octobris Pontificatus nostri anno sexto decimo.

INNOCENTIUS PAPA III.

ai Volterrani di eleggere Procuratori con incombenza d' udire, ed eseguire le di lui commissioni, avvengachè essi avevano spogliata l' Imperial Camera del Possesso, che aveva in alcune Saline. I Volterrani perciò elesero il loro Sindaco, perchè questo s' appellasse in nome d' essi all' Imperadore. (1)

1245. Accusati i Volterrani di più attentati commessi contro l' Imperial Camera, e contro i Fedeli dell' Impero, e particolarmente per aver disubbidito l' Imperadore, et i di lui Vicarj; per non aver mandato quel numero di Soldati, che Tommaso Fratello di Pandolfo gli aveva comandato: e finalmente per aver fatto spezzare la Caldaja della Salina, o Moja di Tollena, furono citati in giudizio avanti Pandolfo; onde essi per liberarsi da ogni pregiudizio, che potesse loro avvenire, elessero Ranieri d' Affricante loro Sindaco, acciò adducesse tutto quanto conveniva per la giusta difesa d' essi. L' elezione dell' Affricante fù assai opportuna, mentre egli seppe così bene porre in veduta a Pandolfo, ed a' Savj dell' Impero di lui Consiglieri, che i Volterrani non erano rei di quei delitti, de' quali venivano incolpati, che ne riportarono

 pie-

Papa Innocenzio adunque nell' anno 1214., che fù il sestodecimo del suo Pontificato scrisse il Breve riferito a' Volterrani in occasione delle prime turbolenze, che erano nate frà essi, ed il mentovato loro Vescovo Pagano, minacciandoli, come in esso si vede.

E per una più pronta intelligenza del d. Breve, aggiungo ciò, che del Vescovo Galgano I. di tal nome riferisce l' Ughelli *loc. cit. col.* 1441. *lit.* C. *„ quem e nobilissima Inghiramia Familia fuisse tradunt, alii autem e Pannocchiesca Gente esse contendunt de Castiglione Bernardi*, cioè, esser questi stato Vescovo Volterrano nell' anno 1150., e trovarsene la di lui memoria anco nell' anno 1164. E che Ugone de' Saladini de' Conti del Castello d' Agnano gli successe nel 1174. *Ughell. d. l.*

(1) B. num. 55. anno 1242. VII. Kal. Septembr.

Di questo Pandolfo da Fasanella si hà, che avendo cospirato contro la vita dell' Imperador Federigo II. insieme con Tibaldo, Guglielmo, e Francesco da S. Severino, con Riccardo, e Roberto da Fasanella, con Goffredo da Morra, e Gisolfo da Maina; nell' anno 1247. convinti di delitto di lesa Maestà, furono fatti morire, come racconta *Pandol. Collenuc. Hist. Reg. Neap. lib. IV.*

pienissima l' assoluzione. Rimesse però Pandolfo per il Giudizio Civile a Benedetto dal Borgo Giudice la causa della Moja di Tollena ceduta per avventura dal Vescovo di Volterra alla Camera Imperiale, e la causa del Castello di Monte Gemoli. (1)

Non molto dopo i Volterrani in num. di 1050. giurarono fedeltà all' Imperadore Federigo, ed a Corrado suo Figliuolo, e così con tal atto mostrarono non essere dalla divozione di lui alienati, (2) come fecero molte Città, che seguitarono le parti d' Innocenzo IV., il quale nel Concilio di Lione lo dichiarò scomunicato. (3)

L' Imperadore creò Federigo suo Figliuolo Bastardo, che dicevasi Rè d' Antiochia suo Vicario Generale nella Toscana, ed esso il dì 15. Maggio del 1246. portatosi nel Castello di Monte Veltrajo per ricompensare i servigi, che gli Uomini di questo gli avevano prestato, e perchè avevano risegnato all' Imperadore la Terra loro con la Rocca con l' autorità, che 'l medesimo Imperadore gli aveva dato, gli concesse varie esenzioni. (4)

Con

(1) B. num. 21. anno. 1245. Id. April.

(2) Membr. B. num. 7. anno 1245. Ed in questo Instrumento si leggono notati i Nomi di mille cinquanta Volterrani. che giurarono in più volte Fedeltà all' Imperador Federigo II. ed a Corrado suo Figlio, *in manibus Paganelli Judicis e Ficecchio, & promiserunt se non fore in consilio, nec facturos, curaturos, aut mandaturos, quo Imperator, aut Conradus filius ejus amittere posset honorem, aut Terram; contra verò se laturos eisdem consilium, & viribus totis auxilium, quod sibi petitum fuerit &c.* Se potrò aver copia di questo bel Documento, lo publicherò in fine, dopo la presente Istoria.

(3) In quel Concilio l' Imp. Federigo non fù scomunicato solamente, ma ancora degradato. Dice il Muratori *ne' suoi Annal. A.* 1245. *Tom. X. pag.* 419. „*nel dì 17. di Luglio Papa Innocenzo nel Concilio, dopo aver premesso i delitti principali di Federigo, proferì la sentenza di scomunica contro di lui, e il dichiarò decaduto dall' Imperio, e da tutti i regni, con assolvere i sudditi dal giuramento di Fedeltà.*

(4) Membr. P. num. 3. anni. 1246. XVII. Kal. Junii. Ecco il sunto di questo Privilegjo così estratto dal Sig. Cecina „*Fridericus de Antiochia sacri Imperii in Tuscia ab Amelia ad Cornietum per totam maritimam Vica-*

Con tal Carattere aveva ancora la facoltà di giudicare trovandosi documento, nel quale si legge, che il Comune di Volterra, o fosse egli attore, o fosse reo, in alcune cause contro Catalano di Rubaldino, nelle quali era Giudice questo Rè Federigo, elesse per suo Avvocato Trincia d' Affricante. (1)

Acquistò certamente l' Imperador Federigo molto più d' autorità sopra i Volterrani di quella che non solo più moderni di lui Antecessori avevano avuta, ma ancora egli medesimo; poichè essendo solito, che gli Uomini delle Castella eleggessero i Sindachi loro a prometter obedienza al Comune di Volterra senza alcun riservo, o condizione, si trova, che nel primo di Settembre dell' Anno 1249. Palmieri Sindaco del Comune di Libbiano la promette al Podestà, ed al Consiglio di Volterra salvo l' onore, e la servitù dovuta all' Imperadore. (2)

Fu-

Vicarius Generalis, cum Montem Vultrajum profectus esset, pro meritis universorum hominum illius Terrae, & quia sibi devotè servierant, & quia Arcem, & Terram in manibus Imperialis Curiae tradiderant, auctoritate Imperiali, qua fungebatur concessit, ut Commune Montis Vultraij, Curia ejus, nec non Clerici, & Ecclesiae ejusdem Communis liberi, & absoluti essent ab omni servitutum onere. Opportunè hoc se facere quoque asseruit, ut quos bellum pauperes, & aere alieno gravatos reddiderat, hujusmodi immunitatis auxilio exonerarentur, & quietè viverent. Territorium, & districtum, sicuti ad illud tempus justè tenuerant salvo jure Imperii, & aliorum contendere volentium, illis impertitus est.

Dedit itidem, quod habentes possessiones in Monte Vultrajo, & in Curia. & Districtu ejusdem, tenerentur cum hominibus hujus Castri vectigalia solvere, & omnia alia implere pro jis, quae ibi possiderent, licèt alibi moram traherent.

Servavit eisdem omnes bonas, & laudabiles consuetudines circa Officialium electionem, & eorumdem mercedem, dum tamen eae Imperialibus juribus non essent contrariae. Excepit ab ipsis electionem Vicarij, sive Potestatis, quam sibi, & Vicario suo in Tuscia servatam esse declaravit.

Omnia haec solemniter in Plebe Montis Vultraii nota fecisse dicitur.

(1) Membr. B. num. 2. anno 1246. IV. Non. Nov.

(2) Membr. D. num. 5. anno 1249. Kal. Septemb. Da questa abbiamo „ *Palmerius de Libbiano Sindicus hujus Communis nomine ejus promisit Agolanti e Pistorio Dei, & Imperiali gratia Volater. Potestati, facturum praecepta Potestatis, & Consilii Volaterrarum, salvis tamen in omnibus honore, & servitiis Imperatori, & Filiis ejus debitis.*

Furono ancora i Volterrani obligati a ricevere fuor del consueto il Podestà eletto dall' Imperadore, alla qual condizione i Sanesi pure furon sottoposti. Di ciò se ne hà riscontro da publiche memorie, le quali contengono i seguenti avvenimenti. Aveva il Podestà, e Comune di Volterra sbandito Benedetto Abbate di Monte Verdi, e Guidone dalla Sassetta Podestà del medesimo Castello. (1) Nate da tali novità molte contese, per quietarle, s' accordarono le parti di rimetterle alla decisione di Lando Podestà di Siena, ed al Consiglio della medesima Città; e perchè niuna delle parti potesse recusare di sottoporsi alla dichiarazione degli Arbitri, per gli Uomini di Monteverdi esiliati stettero sicurtà il Podestà di Volterra, ed il di lui Consiglio speciale, e per l' Abbate, e Podestà di Monteverdi, il Giudice di Massa, ed il Consiglio dell' istessa. (2)

Nello Strumento del dì 16. Aprile 1250., che contiene la remissione nel Podestà, e Consiglio di Siena, s' asserisce il Podestà aver tal dignità per grazia dell' Imperadore. Nello Strumento poi del 17. di detto Mese, che contiene la sicurtà per l' osservanza del Lodo, si dice lo stesso del Podestà di Volterra.

Morto

(1) I Signori del Castello della Sassetta furono gli Orlandi grande, e potente Famiglia Pisana. Il Cl. Sig. Gio: Lami nella *Novel. Letter. del 3. Giugno 1757. num. 22. col.* 350. publicò il seguente Articolo in data di Fotico.

Nella Chiesa Parrocchiale di Fotico Diocesi di Parma esiste la seguente Inscrizione della Nobile Famiglia Orlandi Pisana Signora della Sassetta, e gran nemica de' Fiorentini, onde le convenne andar esule.

NATUS IN EXCELSIS PISANAE TURRIBUS VRBIS LIBER
TATIS ONVS DVM TENUERE PATRES SAXSETAE ET
NOSTRAE RAPUIT FORTUNA POTENTIS PISARUM SCEP
TRUM MOENIA CASTRA VIROS NOSTRA ORLANDA DOMUS
JACET UNDE EST REDITA PISIS LIBERTAS TOTIES VIRIBUS
ENSIS ——— OPUM
FABIUS ORLANDUS ——— SAXSETAE DOMINUS SIBI
P. I.

Nei due spazj, ove sono le due righe v' è l' Arme degli ORLANDI consistente in un Torrione con due Cime piantato sopra un muro.

(2) Membr. L. num. 16. anno 1250. XVII. Kal. Maii. Huic membr. accessit Instr. XV. Kal. Maii.

Morto Federigo II. Imperadore il dì di S. Lucìa di quest' Anno 1250., come scrive Gio: Villani nel *Lib.* VI. *cap.* 42., il Sigonio, ed altri, co' quali non s' accorda, sebbene senza ragione, lo Struvio nella Storia di Germania, si riposero i Volterrani nella primiera libertà d' eleggere il Podestà loro, e la prova di ciò si hà da un publico atto del dì 5. di Marzo di questo stesso Anno 1250., in cui si nomina Guinigi Arzocchj Podestà di Volterra senza la giunta poco avanti praticata, che esso fosse tale per grazia dell' Imperadore. (1) Anzichè i Volterrani, i quali quantunque, come si fece di sopra menzione, avessero giurato fedeltà non solo all' Imperador Federigo, ma ancora al di lui Figliuolo Corrado, nell' Anno seguente 1251., mostrarono di non aver alcun riflesso ad esso, avendo taciuto del tutto il di lui nome nelli Statuti, che in quest' Anno furono fatti, e dettero ciò motivo a' Posteri di maravigliarsi di tale alienazione. (2)

1251. 29. di Novembre. Alcuni Uomini del Castello di Montegemoli si sottoposero al Comune di Volterra.

Si portarono i Volterrani con Manfredi altro Figliuolo di Federigo con maniera assai diversa da quella, che s' è detto aver praticato con il di lui Fratello Corrado, e ciò lo manifesta un altro Libro di Statuti fatti in quest' Anno 1252., ne' quali spiegarono la divozione, che essi avevano al Rè Manfredi, ed al di lui Vicario nella Toscana. Onde nasce da ciò non poca curiosità d' inten-

(1) E. num. 25. Anno 1250. VII. Non. Martii, ivi si legge „*vendidit Guinisio Arzocchi e Senis Volat. Potest. pro Volaterrano Communi ementi &c.*

(2) Nel Codice de' Statuti di Volterra dell' Anno 1251. esistente nell' Archivio di quella Città; si legge in principio così „*In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Incipit prima Pars Constituti Civitatis Vulterrarum, ad honorem Dei, & Beatae Mariae semper Virginis, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei, & utilitatem Vulterrani Communis. Haec sunt Constitutiones Vulterranae Civitatis tempore Potestariae Domini Albertii de Segalare.*

tendere perchè i Volterrani in questo tempo facessero conto di Manfredi, e non di Corrado, qualora voglia credersi con la comune delli Scrittori, che Corrado morisse nell' Anno 1254., e non seguitare il Villani, che asserì esser morto nell' Anno 1252.; onde chiunque sia di più acuto discernimento, che non è chi hà raccolto tali notizie, potrà dare qualche convincente ragione del diverso modo di procedere dei Volterrani, e di più di un modo irregolare, nel vedere anteposto Manfredi, che non aveva assoluta la Signorìa, a Corrado, che certamente fù Sovrano, e Rè fino agli ultimi giorni del viver suo. (1)

Il

(1) Nell' altro Codice de' Statuti di Volterra dell' Anno 1252. apparisce in principio la seguente Invocazione „ *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen. Ad Honorem Dei Omnipotentis, & Beatissimae Mariae Virginis, & S. Joannis Baptistae, & SS. Apostolorum Petri, & Pauli, & S. Victoris Martyris; & Beatorum Octaviani, Justi, & Clementis Confessorum Vulaterranae Civitatis Pastorum, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei. Et ad honorem, & utilitatem ILLUSTSISSIMI DOMINI REGIS MANFREDI, & Vulaterrani Communis, & Districtus ejus. Et haec sunt Constitutiones Vulaterranae Civitatis.* E nel fine dell' istesso Codice di Statuti si legge parimente, come segue „ *Ad honorem Dei, & B. V. Mariae, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei, & BB. Octaviani, & Justi Patronorum Vulat. Civitatis, & totius Populi ipsius Civitatis, & Communis Vulaterrae. Haec sunt Constitutiones, & Ordinamenta Populi Vulat. Communis, super quibus juraverunt Homines infrascripti Anno Domini 1252. Indict. XI. die Id. Martii.* E nel margine si vede scritto „ *Ad honorem & reverentiam SERENISSIMI DOMINI REGIS MANFREDI; & sui Vicarij in Tuscia.*

L' enunciativa di questo infallibile Documento pare a prima vista, che confermi l' asserzione di Giovan Villani, cioè che la morte del Rè Corrado avvenisse nell' anno 1252. come egli suppone *nel lib. VI. cap. 44. in fin.* Ma siccome osservo, che quest' Autore nel seguente *Cap. 45. in princ.* pone nel medesimo anno anco la morte di Papa Innocenzio IV. che per detto ancora dell' istesso Villani morì poco dopo al Re Corrado: ed essendo altresì cosa certa, che questo Papa morisse nell' anno 1254. il giorno settimo di Decembre; Così converrà dire, che ancora quì la sbagliasse il Villani; e che tanto la morte del Re Corrado, che d' Innocenzio IV. seguisse nell' anno 1254. secondo che si hà dalli Annali del Caffaro *Rer. Ital. Scrip. Tom. VI. col. 520. in fin.* ibi „ *Anno MCCLIV. &c. Rex Corradus mortuus est in Apulia in nocte Ascensionis Domini, & post modicum tempus Sanctissimus etiam Pater D. Innocentius Papa IV. diem clausit extremum.* E di tanto, con la citata autorità, e con altre ancora, ci assicurò il Murat. *Annal. Tom. X. pag. 467.*

Adun-

Il forte, e Popolato Castello di Monteveltrajo, che nelli antichi tempi era stato del Contado di Volterra, come si asserisce nello Strumento del Placito tenuto avanti Otone il grande, come di sopra s' è riferito, quantunque in vicinanza di due sole miglia a questa Città, era anch' esso restato da lei diviso, e senza rendersi soggetto ad alcun particolar Signore, come era seguito di quasi tutte l' altre Terre, e Castella, che erano contenute in tal vasto Contado, si era posto in piena libertà. I Volterrani però soffrendo di mala voglia libero un Castello sì forte, e sì vicino, si erano da qualchè tempo applicati a riunirlo all' antico loro Distretto, e quantunque nell' Anno 1236. gli fosse riuscito d' indurre la maggior parte di quelli della Terra a soggettarsegli, tuttavia una tal diligenza fù inefficace essendo stati impediti da' Fiorentini nel Lodo dato da Rubaconte loro Podestà, nel quale, come si è detto, fù dichiarato dover Monte Veltrajo restar libero per la sola ragione, perchè così piaceva a quelli di Sangimignano.

Ma non avendo perduto di mira tal' acquisto presero in sequela a comprar Torri, e Case in tal Castello, conservandosi pur anco nel Camerotto più Strumenti, che contengono queste compre.

In quest' Anno poi 1252. superate tutte le difficoltà se lo resero soggetto, avendo gli Uomini di questo solennemente rinunziato alla loro indipendenza (1)

G Il

Adunque per dare una conveniente intelligenza alla differente enunciativa di questi Statuti Volterrani, mi piace di dire quello, che saviamente ne hà pensato l' istesso nostro Sig. Cecina nel suo Compendio. Ecco le sue stesse parole „*sequendo eos, qui tradidere, Conradum e vivis ereptum anno 1254., non abs re credi poterit; Volaterranos (qui nullum obsequium erga Conradum, ex proemio Statutorum superius adducto, apparet professos fuisse) captos illecebris Manfredi, qui tempus aucuparetur, ut veneno Fratrem interficeret; hoc etiam vivente, illum ut Regem suum putavisse, atque veneratos.*

(1) Membr. E. num. 17. anno 1252. V. Non. Maii. I Volterrani accettarono „*Omnes & singulos homines dictae Terrae* (di Monte Veltrajo) *ejus* ... *Curiae*,

Il Castello di Querceto ancora restò sottoposto in quest' Anno, e nel Mese d' Agosto, al Comune di Volterra.

Nel Mese di Novembre fece inoltre lo stesso il Castello di Silano, essendosi soggettato a Volterra il di lui Consiglio, ed il Rettore. (1)

1253. Il governo della Città di Volterra, che per un lungo corso d' anni era stato appresso il Podestà, i Consoli, il Consiglio speciale, e Generale, in quest' anno ricevè gran mutazione, poichè la Giurisdizione del Podestà fù divisa con introdursi il Capitano del Popolo, (2) a cui fù commessa la cognizione di parte delle cause, che prima si decidevano, e giudicavano dal Podestà solo. Fù soppresso inoltre il Magistrato de' Consoli, ed in luogo di questi sostituito il Magistrato di XXIV. Anziani, e piacque, che questo non dovesse mutarsi d' Anno in Anno, come facevasi di quello dei tre Consoli, ma bensì di tre in tre Mesi. Fù inoltre soppresso il Consiglio speciale, e lasciato solamente il Consiglio Generale, e furono inoltre introdotti i Balitori delle Contrade, ed i Rettori, ed Alfieri delle compagnie del Popolo.

Degli Anziani ne dovevano essere eletti otto per ciascuna delle tre parti della Città, che chiamavansi Terzieri, leggendosi ciò nello Statuto, del quale abbiamo autentica memoria, per cui fu determinato, che le Compagnie del Popolo Volterrano avessero XXIV. Anzia-

Curiae, & Districtus ad veram Cittadinantiam Communis Vulterrae, ad Signoriam, jurisdictionem, placita, & bamna, hostem, & cavalcatam, pacem, & guerram, & treguam, ad juramentum Populi Vulterrani, & ejus seguimentum annuatim, ad datia, collectas, operas, factiones, munera, onera, honores, officia, & alia, & singula servitia Communi Vult. danda &c.

(1) Membr. D. num. 22. Anno 1252. VII. Kal. Decemb.

(2) Membr. F. num. 57. anno 1253. IV. Kal. Julii. In quest' Instrumento si fà menzione del Podestà, e Capitano del Popolo, le quali Magistrature furono per allora unite nella medesima Persona; ivi „ *Rainerius Rance de Buccabadata . . . Potestas, & Capitaneus Populi Volaterrarum.*

Anziani con la riferita distinzione. (1) E così la Città di Volterra fù in quest' Anno sottoposta a quella alterazione, che circa l' Anno 1228. provarono tre rinomate Republiche, Bologna, Genova, e Firenze, le quali essendo state anch' esse governate fin' allora dai Consoli eletti del solo ordine de' Nobili, trasferirono il governo negli Anziani, acciò questi presedessero in nome del Comune, e del Popolo; ed in quel tempo oltre il nome del Comune, che significava la Republica presso gli Ottimati, si principiò ad usare quello del Popolo, perchè in tal modo, e l' antica, e la nuova forma del Governo significata ne venisse. *Carol. Sigon. Hist. Bononien. lib. II. pag. 62. 63.; ed in lib. V. a c. 37.*

E di vero nelle memorie degli atti publici, che ci sono restate, non si legge alcuno d' essi essere stati fatti prima di questo tempo a nome del Comune, e del Popolo, ma solo a nome del Comune.

Si continuò nondimeno ad usare l' Arme del Comune, che era il Grifo, il quale afferra con gli artigli un Serpente (la qual' arme pur s' usa ai nostri tempi) sebbene il Popolo prese per arme la Croce rossa in Campo bianco.

Dell' uso dell' arme del Comune nel modo quì espresso, ne fà fede un pubblico Strumento, che conservasi in Camerotto, il quale contiene la dichiarazione, che Guido di Cazamicio di Jacopo d' Alberto dell' Orso da Bologna fà d' accettare la Podesterìa della Città di

G 2 Vol-

(1) Nel Codice *Capitulor. & Ordinament. Popul. Vult. Cap. 1. de Antianis Populi habendis*: si legge così „ *Societates Populi Vulterrani habeant viginti quatuor Antianos, scilicet de quolibet Tertierio octo, bonos & legales homines, de melioribus, & magis diligentibus honorem Populi, & Communis Vulterrae, quorum officium duret per tres menses tantum, & non plus; qui Antiani interesse possint omnibus Consiliis Capitanei, & Potestatis, quando voluerint pro utilitate Communis &c.* E nell' istesso Codice *ex Auth. Rubr. II. de Consilio speciali* „ *& ordinamus, quod Consilium speciale Vulaterrani Communis, quod nunc est, sit cassum, & varium ab hodie in antea, nec debeat amplius esse, nec eligi, vel ordinari per Commune Vulterrae aliquod speciale Consilium &c.*

Volterra, come gli era ſtato avviſato per lettera ſigillata col Sigillo del Comune di Volterra, nel quale vi era il Griſo colla Vipera, ovvero col Serpente. (1)

Dell' uſo poi dell' Arme del Popolo ſe n' hà riſcontro dallo Statuto.

Anche nella Torre ſopra 'l Palazzo fabricato l' Anno 1257. per la reſidenza degli Anziani, come ſi dirà a ſuo luogo, è poſta in mezzo l' Arme del Comune, e da una parte quella del Popolo.

In qual tempo, o per qual cagione i Volterrani aveſſero tolto al loro Veſcovo le Caſtella delle Ripomarancie, di Monte Cerboli, della Leccia, del Saſſo, e di Serrazzano, non ſe n' è trovato riſcontro: ſi sà bene, che ciò ſeguì, poichè ſi trova un Decreto fatto in queſt' Anno 1253. in nome del Comune, e del Popolo di Volterra di reſtituirli al Veſcovo Ranieri quelle Caſtella, con dichiarazione, che tal reſtituzione s' intendeſſe fatta fino a che egli foſſe viſſuto, ed a condizione ancora, che al Comune di Volterra foſſe riſerbata la facoltà d' arrolare ſoldati nelle medeſime Caſtella, e la riſcoſſione di certe Gabelle, ed a condizione ancora, che l' elezione del Rettore delle Ripomarancie ſi doveſſe fare da due buon' Uomini, uno de' quali foſſe eletto dal Veſcovo, l' altro dal Comune. Il Veſcovo però volle alcune ſodisfazioni, e ſpecialmente, che gli Uomini delle Ripomarancie gli rifaceſſero i danni cagionatigli. (2)

Acquiſtarono i Volterrani in queſt' anno 1253. il Caſtello di Monteverdi, poichè Viviano di Mareſcalco Sindaco del Comune, e delli Uomini di queſto Caſtello, in ſequela delle Commiſſioni avute, lo ſoggettò al Comune e Popolo di Volterra, ed inoltre gli confermò tutte

(1) Membr. M. num. 10. anno 1253. VIII. Kal. Jan.
(2) Membr. F. num. 57. anno 1253. IV. Kal. Julii.

tutte l' obligazioni, che gli aveva fatte Buonamico di Paſtriccia Sindaco parimente di Monte Verdi.

1254. I Fiorentini ſconfiſſero in queſt' Anno i Volterrani, e combattendo preſero Volterra nel modo ſeguente, che racconta il Villani nel libro *VI. cap.* 59. „ *e quando l' Oſte de' Fiorentini fù entrata dentro ſenza nullo contraſto corſono la Città, ed il Veſcovo, ed il Clericato vennero loro incontro con le Croci in mano, e le Donne della Città ſcapigliate gridando, e dicendo Signori Fiorentini pace, e miſericordia: vedendo queſta pietà i Fiorentini entrati dentro non laſciarono fare nulla Ruberìa, nè novità nelle perſone, o omicidio, ſe non che a loro guiſa riformarono la Terra, e poi ne mandarono fuori i Caporali de' Gbibellini, e queſto fù del Meſe d' Agoſto.*

Ma oltre quello racconta Gio: Villani, vi è memoria, che i Fiorentini obligarono i Volterrani a mandargli Oſtaggi, e queſti ſi trattennero in Firenze due Meſi, e ſei giorni. (1)

In tempo, che gli Oſtaggi erano trattenuti in Firenze, i Fiorentini fecero le ſeguenti deliberazioni per dichiarar tutto ciò che volevano, che ſi eſeguiſſe dai Volterrani.

Queſte furono fatte ſotto dì 14. d' Agoſto da Guillino di Rangone Capitano, e dalli Anziani del Popolo Fiorentino, i quali decretarono, che da' Volterrani ſi doveſſero eleggere tanti de' maggiori Cittadini, ed altrettanti dei minori, che aveſſero incombenza di correggere lo Statuto di Volterra con ordinare quanto ſi dirà.

Primo, che il Podeſtà di Volterra doveſſe avere la cognizione dei delitti, i quali tanto di giorno, che di notte in Volterra ſi commetteſſero.

Secondo, che dalle Sentenze, che conteneſſero condanne per delitti, non ſi poteſſe appellare.

Terzo

(1) Membr. R. num. 100. anno 1254. . . . . . .

Terzo, che il Podestà, qualunque volta gli fosse mancato della dovuta obbedienza, potesse condannare a proporzione della causa, e delle persone.

Quarto, che al Podestà, ed al suo Giudice fosse permesso intimare i Consigli, ed i Parlamenti, e questi a piacimento loro licenziare.

Dichiararono ancora, che Sovellio degli Arrigucci Podestà in quel tempo di Volterra, ed un tal Buonaccorso di Lanuto restassero assoluti dai Processi contro di loro fabbricati da Giacomino Capitano, e dagli Anziani del Popolo Volterrano. (1)

Nello stesso giorno nel Consiglio della Credenza della Città di Firenze fù deliberato quanta somma si dovesse di salario al Podestà, al Giudice, ed al Notaro di Volterra. (2)

Fecero i Fiorentini in quest' Anno, e nell' Anno seguente altre deliberazioni, dalle quali apparisce aver eglino posto i Volterrani in qualchè sorte di soggezione. (3)

1255.

(1) Membr. S. num. 83. anno 1254. XIX. Kal. Septembr.

(2) Membr. T. num. 96. anno 1254. XIX. Kal. Septemb. ibi „*Consiliavit Jacobus de Certedo adsignandas Potestati Vulaterrarum in singules annos libras quingentas Volaterranorum parvorum, Judici ducentas, Notario centum. &c. Bonafides Nig. dixit suam esse sententiam, ut Potestati Vulaterrarum daretur nomine Salarij summa librarum quatuorcentum, Judici librarum centum quinquaginta, Notario librarum octuaginta.* Piacque al Consiglio di Credenza della Città di Firenze radunato nella Chiesa di S. Gio. Batista, la seconda provvisione proposta da Bonafede.

(3) S. num. 11. anno 1254. IX. Kal. Januar. „*Placuit Potestati, Capitaneo, & Antianis Pop. Florentini ad removendam omnem scandali materiem a Civitate, & Populo Volaterrano, quod Sovellus Potestas Volaterrarum exerceret Praeturam, & regimen Civitatis haberet totum tempus ad quod juxta Volat. Constitutiones electus fueras, & ille juraverat . . . . non obstante aliquo Capitulo Stantiamentorum, quae edita fuerint, vel ederentur per Capitaneum, & Antianos, vel alios quosunque Civitatis Volaterrarum; salvis semper additionibus, diminutionibus, concessionibus, absolutionibus, interpraetationibus factis, vel faciendis per Potestatem, Capitaneum, & Antianos Populi Florentini. Placuit etiam quod Lotterius Jacopini Capitaneus Pop. Volat. munus exerceret; prout ab eodem Populo constitutum fuerat, dum tamen non impediret regimen Sovelli Potestatis,* Pla-

1255. 22. Settembre. Gli Uomini di Montegemoli giurarono obedienza a Sinibaldo Tornaquinci Podestà di Volterra, ed a Lottieri di Giacomino Capitano. (1)

1256. Affinchè restassero composte le differenze, che vertevano frà gli Conti Ildebrandino, ed Uberto Figliuoli del Conte Guglielmo, ed il Comune di Volterra da Aldofredo di Niccolò Sindaco del Comune di Volterra, e da Orlando da Strada Procuratore de' medesimi Conti, erano stati eletti Arbitri Albizzo, ed Ardingo. Nel General Consiglio adunato il dì 12. Marzo fù deliberato proibirsi a Bembono Notajo altro Sindaco del Comune di Volterra il rispondere avanti di questi, se i medesimi Conti avanti gli stessi Arbitri chiedessero qualchè cosa alle persone private di Volterra in nome d' altri Privati d' essa, e similmente se in nome

Placuit, ut abrogarentur quaedam Capitula, seu Stantiamenta facta a Jacopino praeterito Capitaneo in quodam pergameno inserto in quodam Statuto Volaterrarum, quod Lotterius juraverat post juramentum Sovelli, salvis pariter & reservatis Communi, & Populo Florentino addictionibus, & interpraetationibus factis, vel faciendis a seipsis super Capitulis Constituti Volaterrarum.

Placuit, ut mandaretur Capitaneo Populi Volater. eligendos Consiliarios, & alios Officiales consilio saniorum Hominum Volater. reservata sibi facultate magis opportunè providendi dum non fuissent concordes.

Et quia Bombertempus gravatus fuerat per Capitaneum, quod ille surrexerat in Consilio dicens de Voluntate Potestatis, & Antianorum, praeteritum Capitaneum, & Judicem sinditandum esse; decreverunt condemnari non potuisse.

Anno 1255. IV. Kal. Augusti „*Praecepto Alamanni della Tozze Potestatis, & Bartolomei de Nuvelle Capitanei, Florentiae convocato Concilio Credentiae, & vigintiquatuor Consiliariis Populi Florentini in Ecclesia S. Joannis Baptistae; De sententia Rainerii Roccae decretum fuit, quod Marignanus Potestas Volaterrarum, & ejus Judex, & Notarius assequerentur id salarium quod Sovellus, ejus Judex, & Notarius habuerunt.*

Praeterea, quod ejus Curiae quatuor satellites, sive berroarii servire deberent expensis Communis Volater., ut Praetore Sovellio servierant.

Et quia propositum fuerat ad deliberandum, an Marignano dandum esset Hospitium cum Campana; deliberatum fuit, ut Potestas, Capitaneus, & Antiani efficerent, quod Hospitium Marignano pararetur in loco bono, & communi.

Da queste Deliberazioni fatte dalla Republica Fiorentina sopra cose appartenenti a Volterra, con ragione potè affermare il Sig. Cecina, che fin d' allora i Fiorentini avessero messo in qualche soggezzione i Volterrani.

(1) D. num. 131. anno 1255. X. Kal. Septembr.

me degli Uomini di Silano, e di Monte Gemoli chiedessero qualchè cosa al Comune di Volterra.

1256. Il dì primo Febbrajo. Ranieri Vescovo di Volterra dichiarò Giudice di tutte le cause, che si dovessero disputare per interesse del suo Vescovado Buonaccorso degli Adimari Podestà di Volterra per tutto il tempo, che avesse esercitato tale Uffizio. (1)

1257. In quest' Anno fù fabbricato il Palazzo per la residenza del supremo Magistrato di Volterra, e per l'adunanza dei Consigli, come si legge in certa inscrizione incisa in una pietra posta nella facciata principale del medesimo Palazzo, nella quale inscrizione si fà inoltre onorevole ricordanza del poco anzi menzionato Buonaccorso.

1258. 25. Agosto. Per deliberazione del Consiglio di Credenza dei Senatori, e degli Anziani del Popolo Pisano fù conceduta ai Volterrani l' esenzione da quelle Gabelle, che questi gli avrebbero dovuto pagare pel trasporto dei grani, che gli occorreva fare pel Territorio Pisano. (2)

3. Gennajo. Simone Abbate del Monastero di S. Pietro di Monte Verdi, di consentimento ancora del suo Capitolo, approvò i patti, e le convenzioni fatte da Buonamico chiamato Pastriccia Figliuolo di Martino, come Sindaco del Comune, ed Uomini di Monte Verdi con Ranieri di Pancia di Boccabadata Podestà di Volterra del gius, e giurisdizione nel medesimo Castello, quale anch' esso Abbate e Monaci soggetta-

(1) L. num. 41. anno 1256. Kal. Febr.

(2) R. num. 62. anno 1258. VIII. Kal. Augusti. Si hà da questo Instrumento che „ *In Consilio Credentiae Senatorum, & Antianorum Pisani Populi largita est Communi Volaterrarum immunitas a solutione Vectigalium, & Pedagiorum, quae Communi Pisarum debita essent ex frumento emendo in quibuslibet locis, exceptis tamen Civitate Pisarum, & Districtu ejus, Corneto, Montalto, Comitatu Ildebrandesco, & Terris usque ad Civitatem Veterem. Hanc insuper addiderunt conditionem, ne Volaterrani cum navibus frumento onustis alibi possent applicare, quam ad Portum Pisanum.*

gettarono al Comune di Volterra insieme con la Villa di Gualda, ed il dì 15. del medesimo Mese dette il possesso tanto del Castello di Monte Verdi, che della Villa di Gualda a Bembono Notajo Sindaco a tal' effetto deputato dal Comune di Volterra.

1259. Mandarono i Volterrani ajuti di Soldatesche ai Fiorentini, che vollero spedire il loro Esercito nel Territorio d' Arezzo per vendicarsi dell' onta ricevuta dagli Aretini nel prendere Cortona, e farsi sudditi i Cortonesi, co' quali eglino erano in lega. (1)

1260. In quest' anno ancora i Volterrani mandarono ajuti ai Fiorentini, (2) i quali voltarono le forze loro, e d' altri Popoli collegati contro i Sanesi, e contro gli altri Collegati della fazione Ghibellina: Nel principio tal mossa fù di qualche vantaggio, ma in fine furono sconfitti a Monte Aperti nella Valle d' Arbia il dì 4. Settembre (3).

Rimasti in tal modo vincitori i Sanesi con gli altri Ghibellini, il Rè Manfredi, che questi aveva favorito, ed ajutato, fece subito acquisto di Firenze, e dipoi dell' altre Città, e Terre, che erano di parte Guelfa, e mandò in Toscana suo Vicario Gualtieri dal Monte suo Consigliere, (4) a cui i Volterrani prestarono la dovuta obbedienza, essendo ritornati dopo il corso di sei Anni a dipender da quel Signore, dal quale la fortu-

H na,

(1) D. num. 80. anno 1259. XIV. Kal. Octobris. & Membr. B. num. 42. anno 1259.

(2) V. num. 41. anno 1260. VI. Id. April.

(3) Gio. Villani lib. *VI. cap.* 79. Uberto Benvoglienti Sanese nella *Not.* 26. alla Cronica di Andrea Dei. *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 31. *let. A.* rigetta il Villani, e stabilisce, che in quella Battaglia i Guelfi morti furono in numero di 10. m., ed i Prigionieri di 20. m.

(4) R. num. 82. anno 1260. XVII. Kal. Octobr. Da questa Membrana si ricava „ *In Consilio Antianorum Volat. Populi, & in Consilio XII. Credentiae, & quinquaginta bonorum Hominum congregatis ad petitionem Gualterii de Monte Consiliarii, & Vicarii in Tuscia Regis Manfredi Domini Volaterrarum deliberatum fuit, ut omnes Porci, qui, ut asserebatur, ablati fuerant Abbati de Grosseto redderentur eidem, dum inveniretur illos venditos fuisse Volaterris.*

na, e la forza de' Fiorentini gli aveva obbligati allontanarsi. (1)

1262. Era passata fra i Volterrani, ed il loro Vescovo Ranieri ogni più desiderabil corrispondenza, e questa era arrivata a tal segno, che quelli non dubitarono d' introdurre un nuovo del tutto, e mai per l' avanti praticato esempio con eleggerlo l' anno 1260. loro Podestà, e Capitano. (2) Questo buon riscontro però gli mancò subito allorchè al Vescovo Ranieri succedette Alberto, sapendosi, che i Volterrani fecero gran danni alla Rocca, et ad altre fortificazioni, che aveva in Monte Veltrajo, onde in quest' Anno furono costretti a pagare ad Alberto la somma di tremila lire pel rifacimento di tali danni. (3)

Furono fatte ancora molte convenzioni fra 'l Vescovo Alberto, ed i medesimi, che riguardavano la Giurisdizione, le Gabelle, e leve dei Soldati nelle Castella delle Ripomarance, di Monte Cerboli, di Serrazzano, della Leccia, e del Sasso. (4)

Il

(1) Il Sig. Cecina in una sua Nota al suddetto Instrumento riferisce così „ *A Ghibellinis adversus Guelphos rebus tam prosperè gestis, Rex Maufredus, sub cujus auspiciis Ghibellini erant, non solum Volaterris summam Imperii recepit, verum etiam Florentiae rerum potitus est. Siquidem Comes Jordanus Germanorum Cohortibus, & aliorum Ghibellinorum stipatus XVI. Kal. Septembris hujus anni absque ullo obice Florentiam ingressus est. Vill. lib. VI. cap. 81. Et cum non Florentia solùm, sed & ab aliis Etruriae locis omnes Guelphi pulsi fuissent, & in eis Ghibellini dominarentur, ad augumentum Ghibellinae partis, & Guelphae eversionem Foedus iterum constitutum est inter Ghibellina Communia, quod a numero Equitum, quos eorum singula praestare debebant Taglia Militum dici coeptum est. Admirat.*

(2) Membr. M. num. 53. anno 1260. prid. Kal. Januar. Abbiamo da questa, che „ *Volaterrani renunciaverunt Potestatem, & Capitaneum suum Rainerium Episcopum; iste autem hac die sibi Judicem, & Assessorem adscivit Dandum e Castro Florentino.*

(3) E. num. 20. anno 1262. . . . .

(4) E num. 20. Da questa Membrana a cui manca il giorno, e l' anno, ma che tuttavia si vede munita col Sigillo di quel Vescovo, si ricavano le seguenti Convenzioni trà 'l Comune di Volterra, ed il Vescovo Alberto „ *I. ut dimidium Vectigalium, quae in posterum exigerentur in Castris, & Terris Ripomarancii, Montis Cerbori, Serrazzani, Lecciae, & Saxi spe-*

ctare

Il Conte Guido Novello della Famiglia potentissima, e nobilissima de' Conti Guidi, (1) la quale diramatasi anch' in Volterra da quattro, o più Secoli in quà, avendo prodotto in ogni tempo in questa Città Uomini di gran credito per la dottrina, e valore, come ne fanno piena fede le Storie, ed i publici monumenti, anco di presente viene conservata nell' antica gloria, e splendore, e rinomanza da Monsig. Francesco

H 2

stare debeant ad Episcopum, dimidium verò ad Commune Volat. Et insuper constitutus fuit certus modus in vectigalibus imponendis servandus.

II. Convenerunt itidem de homicidiis, & aliis quibuscumque criminibus, quae ab hominibus eorumdem Castrorum patrarentur, Volaterrarum Potestatem inquirere posse, nisi Episcopus eum praevenerit.

III. Insuper Volat. Potestatem, vel Judicem ejus, & Officiales Volat. Communis posse Jus dicere tam in Curia Volater., quam in iisdem Castris Hominibus ipsorum, si ab eis fuerit petitum.

IV. Praeterea Homines eorumdem Castrorum cogi posse ferre Volaterras triticum, & fruges ad vendendum, quotiescumque horum Volat. Commune eguerit.

V. Vicarium ejus compellere posse arbitratu suo Communia ipsorum Castrorum ad constituendos quotannis Sindicos, & eos mittendos Volaterras ad juranda praecepta Communis Volater.

VI. Volat. Commune cogere posse illos homines ad faciendum hostem, & Cavalcatam, guerram, & pacem, quotiescumque sibi placuerit, sed non contra Volaterranum Episcopum; cui permissum jubere, ut iidem homines sibi faciant eadem contra inimicos, & perduelles suos, non adversus Volat. Commune.

(1) Dell' Origine, grandezza, e potenza della nobilissima Famiglia de' Conti Guidi Scipione Ammirato scrisse un libro intitolato *Albero, e Istoria della Famiglia de' Conti Guidi &c. Edit. Florentiae 1640.* Ma a me piace di riferire tutto ciò, che di essa lasciò scritto Carlo Sigonio *de Reg. Ital. Oper. Tom. II. lib. XIII. anno 1164. col. 770. B.*, dove si ha, che l' Imperadore Federigo I. „ *IV. Kal. Octobr. Guidoni Guerrae Comiti in Etruria Privilegium amplum concessit, non solum bona, quae possidebat affirmans, nempe Castra Mutilianam, Tredotium, Duadulam, Battifollem, & Regiolum, sed etiam omnia jura, quae ipse habebat in eis (regalia ille vocat) ultrò indulgens* „ bannum, placitum, districtum, teloneum, pedagium, ripaticum, mercatus, molendina, aquas, aquarumque decursus, piscationes, venationes, paludes, argenti fodinas, ferri fodinas, & quidquid de terra ejus erui posset, Alpes, Montes, Valles, & omnia, quae ad se atque ad Imperium pertinerent. *Caeterum hic Guido Guerra a Vidone illo traxit originem, quem Otho Magnus Imp. Comitem, ut diximus, Mutilianae constituit, Familiam verò propagavit eorum, qui in Tuscia Comitum Guidorum Cognomen tulerunt, qui post, Castro Balneo accepto, in hunc usque diem Comites Balnei dicti sunt.*

ſco Arciveſcovo di Piſa, (1) e dal Sig. Cavaliere Senatore Jacopo (2) Figli ambedue del celebre, e valoroſo Cavaliere Cammillo Grand' Ammiraglio del Sacro Militar' Ordine di S. Stefano, e Generale delle Galere di S. A. R., come pure fino a che viſſe fù illuſtrata dal Sig. Cav. Giovanni altro Figliuolo di queſto, la vita di cui per eſſere ſtata troppo breve hà dato motivo, che un ſoggetto di vaſta erudizione, quale egli era, ſia ſtato più amaramente compianto da tutti coloro, che conoſcevano il ſuo gran merito, ed in ſpecie da mè, che pel corſo di più anni hò avuto l'onore della ſua amicizia, e di trovarmi ſpeſſo a' ſuoi letterarj, e ſcientifici congreſſi; Il Conte Guido, dico, Vicarjo Genera-

(1) Monſignor Franceſco Salvatico de' Conti Guidi Nobil Patrizio Volterrano, nacque il dì 16. d' Aprile dell' Anno 1694. In età d' anni ſette veſtì l' Abito di Cav. Milite per Giuſtizia nell' Inſigne Militar Ordine di S. Stefano P., e M. Nell' Anno 1711. ſi traſferì nella Città di Piſa per fare la ſua Carovana nel ſervizio del ſuo Ordine. Ma in tale occaſione non laſciò d' approfittarſi della favorevole congiuntura d' abbellire in quella Univerſità il ſuo Spirito con gli Studj delle Scienze, e ſingolarmente della Legge Canonica, e Civile, della quale ne avea già l' anno innanzi appreſe le Inſtituzioni in Firenze dal Dott. Corſignani. I ſuoi ſpeciali Precettori in Piſa furono i Dottori Ceccarelli, Maures, Gualtieri, Migliorucci, e Giuſeppe Averani rinomati Profeſſori di detta Univerſità. Non era però quieto lo Spirito di quel ſaggio Cavaliere nella vita ſecolareſca; onde volendo conſacrarſi a Dio, nell' anno 1717. veſtì l' Abito di S. Pietro. Indi proſeguendo con maggior fervore i ſuoi ſtudj Legali, conſeguì la Laurea Dottorale nella Univerſità Piſana per mano del Dott. Gualtieri ſuo Maeſtro. Dopo il ſuo addottoramento paſsò a Roma a far pratica de' ſuoi Studj; finchè nell' anno 1728. conſeguì un Canonicato nella Chieſa Metropolitana Fiorentina. Da Canonico fù promoſſo al grado di Veſcovo della Chieſa d' Arezzo, e nel dì 25. di Gennajo dell' Anno 1733. fù conſacrato. Appena finito l' anno da che era ſtato fatto Veſcovo Aretino, fù traſferito all' Arciveſcovado di Piſa, e ciò fù nel 15. di Febbrajo del 1734. ove anco di preſente regge, e governa queſta Primazial Sede con tanta giuſtizia, carità, zelo, dottrina, e ſantità, che meritamente riſcuote il plauſo, l' affetto, e l' obedienza, e venerazione di tutti i Popoli della Città, e Dioceſi, a cui come Padre Spirituale preſiede.

(2) I Figli del Cav. Senat. Jacopo de' Conti Guidi ſono il Cav. Cammillo, Filippo Cap. col. grado di Tenente Colonnello di S. M. il Rè delle due Sicilie, Giuſeppe Can. Fiorentino, ed il Cav. Guido Salvatico.

nerale del Rè Manfredi in Toscana, non potendo sopportare, che i soli Lucchesi frà i Popoli di questa Provincia non seguitassero la fazione Ghibellina, e che inoltre dessero ricetto, ed asilo agli sbanditi Guelfi di Firenze, insinuò al Comune di questa Città, ed a' Comuni di Pisa, di Siena, di Pistoja, di Volterra, di Samminiato, di Sangimignano, di Poggibonzi, di Colle di Val d'Elsa, e di Prato, di voltarsi contro ai Lucchesi. (1)

E furono tanto efficaci le di lui insinuazioni, che fatta la Confederazione di detti Popoli, con le loro forze in quest' Anno 1262. gli riuscì di soggettare i Lucchesi, e rendersegli obbedienti, avendo essi allontanati dalle sue mura i Fuorusciti Fiorentini Guelfi, i quali si rifugiarono in Bologna. *Ptolom. Lucens. ad annum* 1262.

Le generali incombenze però del Conte Guido furono senza dubbio ristrette agli affari militari, avendo il Rè Manfredi per gli affari Civili tenuto suo Vicarjo

nel

(1) Membr. 34. anno 1262. Da questo Instrumento si hà „*Ghibertus de Gente Pisarum Potestas, Rainerius Pance Capitaneus, Gherardus de Fasiano Juris Civilis Professor Prior Antianorum, Guido Benenease, Bercius Papa, Pisanus Lombardi, Jacobus Pacis, Ugolinus q. Joannis, Nerius Brigason . . . . Joannes Grassulinus, Guido Ross. . . , & Bandinaccius Garofoli Antiani Pisani Populi, praesentia, & consensu Majoris, & Generalis Consilii Pisarum, videlicet Senatorum Credentiae, Capitaneorum Militum, Consilii Minoris, & Majoris Antianorum Pisani Populi, Consulum Maris, Consulum Mercatorum, Consulum quatuor Artium, Consulum, & Capitaneorum Partium Sardineae, Advocatorum Pisanorum, Capitaneorum, Judicum, & Notariorum, quinquaginta Borsorum, & Sapientum Virorum in Consilio Senatorum, & Credentiae per apodixas more solito electorum, Capitaneorum, Consiliariorum, & Gonfaloneorum Societatum Pisani Populi, & aliorum quinquaginta sapientium Virorum per Quarterium, qui interfuerunt Consilio congregato in Templo S. Trinitatis: constituere prudentes Viros Oddonem Gualducci, & Mensem de Vico Judices, Sindicos, & Procuratores ad ineundam societatem cum Communibus Florentiae, Senarum, Pistorii, Volaterrarum, S. Miniatis, S. Geminiani, Podiboniti, Collis Vallis Elsae, & Prati.*

Post Instrumentum hoc electionis Sindicorum extat aliud, in quo omnes, qui Sindicorum electioni interfuerunt confessi sunt prid. Kal. Julii, se intellexisse seriatim ab iisdem Oddone, & Mense, tenorem Societatis, atque Pactorum inter Socios ratum, & firmum fuisse habitum.

nel tempo addietro, come si è accennato, Gualtieri dal Monte, ed in quest' Anno Francesco Semplice, avanti di cui da Gio: Toscano fù mosso giudizio al Comune di Volterra a cagione della Villa di Gabbreto. (1)

1264. Non v' hà dubbio, che il Rè Manfredi avesse posto i Volterrani nella soggezzione di ricevere per Capitano colui, che fosse stato eletto dal Conte Guido suo Vicarjo, trovandosi un Decreto, pel quale da Gallo di Pisa Capitano, e dagli Anziani di Volterra vien data commissione a Rigetto di Ruggierino a promettere fino in lire 600. a chi avesse ottenuto dal medesimo Conte Guido la libera facoltà al Comune di Volterra d'eleggere il Capitano per il futuro Anno. (2)

Essendo stato vinto, ed ucciso in guerra il Rè Manfredi da Carlo Duca d' Angiò, a cui da Papa Urbano IV. mal sodisfatto di Manfredi fù offerto il Regno delle due Sicilie, molte Terre di Toscana tornarono a parte Guelfa, e cacciarono i Ghibellini, come fù la Città di Firenze, di Lucca, di Pistoja, e Volterra, essendo rimaste a parte Ghibellina le Città di Pisa, e Siena. (3)

1268. Il dì 2. d' Agosto i Ghibellini assaltarono la Contrada di Protomarzo posta fuori delle mura nuove di Volterra, e dentro le mura vecchie, ma questi furono respinti dalle Truppe, che dal governo di Volterra si tenevano alla guardia della Città, anzi in tal fatto d' armi gli riuscì di far prigione il Conte di Gangalandi, chiamato Piggello.

La prigionia di Piggello fù causa di contese frà i Soldati, e frà 'l Podestà, ed Anziani di Volterra, on-

de

(1) ex Membr. V. num. 121. anno 1263. „*Instante nobili Viro Joanne Tuscano Illustris Viri Cunradi de Antiochia, magnificus vir Franciscus Simplex in Tuscia Regis Vicarius, mandavit, ut Commune Volaterrarum citaretur ad sistendum in Judicio Kal. Decembr. in Curia Regia ejusdem Vicarii, ad respondendum de Villa Gabreti.*

(2) Membr. S. num 17. 1264. XII. Kal. Decembr.

(3) Gio: Vill. lib. VII. cap. 20.

de quelli cederono le pretensioni, che essi avevano nella persona di Piggello a Malpiglio di Samminiato Uomo d'autorità in quella Terra. (1) Questo fece le sue premure per avere Piggello, ma mentre si trattava tale affare, Malpiglio ebbe la mala sorte d'esser fatto prigione dai Pisani, per il che introdusse trattato di cambiare tali Prigionieri. Questo cambio finalmente fù accordato dagli Anziani, e dal General Consiglio di Volterra a condizione, che il Vescovo parimente di Volterra accordasse alcuni vantaggi al Comune d'essa, e specialmente sopra la terza parte degli utili della moneta. Restandosi quì all'oscuro della cagione, per cui si volesse a tal condizione obbligato il Vescovo. (2)

In questi tempi furon fatte alcune convenzioni dai Volterrani con Roberto della Vena Nunzio del Rè Carlo, a cui avevano promesso fedeltà, e tali convenzioni riguardavano specialmente il modo d'eleggere il Podestà coll'approvazione del Vicario in Toscana di quel Rè. (3)

1269. Per

(1) Membr. L. num. 75. anno. 1268. IV. Non. Augus.

(2) d. Membr. L. num. 75.

(3) ex Membr. M. num. 15. anno 1269. si hà il tempo, il modo, e le condizioni, che si osservavano nell'elezione del Podestà di Volterra, poichè „ *XI. Kal. Octobr. congregati decem ex Antianis Volat. Communis in majori Ecclesia ante Crucifixum ex auctoritate sibi data per Potestatem, Consilium Generale, &* 197. *Homines adjunctos Consilio, & Antianis Populi ad Potestatem eligendum pro anno, cujus initium Kal. Januar. & ad inveniendam Provinciam, & Terram ex qua Potestas creari deberet; constituerunt I. quod deberet esse de Provincia Tusciae. II. de Civitate Florentiae. III. quod electio non valeret, nisi accederet confirmatio Regis Caroli. Demum quod non unus, sed plures proponerentur.*

In vigore di questa deliberazione, da altra Membrana segnata di *let. D. num.* 72. *anno* 1269. *IV. Non. Octobr.* apparisce, che „ *Bonaccursus Berlinccionis de Florentia Dei, & Regia gratia Volat. Pot. consensu, & consilio Antianorum Populi, & Consiliariorum Consilii Generalis constituerunt Ciardum q. Salvini e S. Miniate ad sistendum se coram Mag. Viro Joanne Bertandi Regio in Tuscia Vicario Generali, & ad eum humiliter rogandum, ut Communi Volat. confirmaret, & concederet Potestatem proximi anni, scilicet a Kal. Jan. nobilem Virum Forensem*

D. Bo-

1269. Per la gran carestìa, da cui in quest' Anno fù afflitta l' Italia tutta, (1) e per le guerre, che anco nel Territorio di Volterra avevano fatto i Sanesi, trovandosi i Volterrani in somme angustie, spedirono Cenni di Buonaccorso a Giambertaldo Vicario del Rè Carlo ad esporgli non poter essi più continuare il pagamento ai Soldati della Lega, ed a rilasciargli la custodia della Città. (2)

1270. 2. Maggio. Fù conclusa la pace fra' Pisani, ed i Volterrani con dichiarazione, che non si dovessero osservare i patti di questa, quando fossero riconosciuti contrarj alla fedeltà, ed accordi fatti da ambedue questi Popoli col Rè Carlo. (3)

Il dì

D. Bonaccursi Berlincionis de Florentia primo, & principaliter; secundo recusante Forese confirmaret nobilem Virum Stuldum de Rubeis; tertio nobilem virum Rubeum; quarto eodem eveniente casu D. Jacobum Judicem de Tornaquinciis, ita quod primo eorum abnuente, secundi, & successive aliorum eodem casu nominatio fieret illius, qui deberet esse Potestas futuri anni, secundum approbatam consuetudinem, & conventiones initas cum nobili Viro Roberto della Vena Juris Professore, & Nuntio Regis Caruli, & secundum liberam Potestatem Volat. Communi conservatam per ipsum Robertum; remanente fidelitate praestita a Potestate, Consilio, & Sindico praefato Roberto recipienti pro Rege, & pro Regina Uxore ejus, & pro haeredibus eorundem, ut scriptum est in Instrumento confecto per Bernardinum q. Ugolini notarium; Et ad petendum ab ipso Vicario, ut promissa facta nomine ejusdem Regis Volat. Communi servarentur; Et ad significandum, quod tunc temporis Commune Volat. per Potestatem solummodo regebatur, & rectum fuit jamdiu, & non per Capitaneum, & maxime postquam nomine Volat. Communis praestitum fuerat juramentum Fidelitatis Regi Carulo; & denique quod volebat hac ratione regi in posterum &c.

(1) La descrizione di queste disgrazie si legge nel Sigon. *de Reg. Ital. Lib. XX. an. 1269.* „ *Eo anno variis prodigiis in Italia laboratum; di-*
„ *ra tempestate, insitata Avium multitudine, atque horribili terraemotu. A-*
„ *dulto enim Aprili tanta per noctem, diemque Coelo effusa nix est, ut ad*
„ *inauditam altitudinem creverit: sequenti nocte tanta pruinae copia fluxit,*
„ *ut vineas omnes adusserit: venti feroces adeo saevierunt, ut magnam*
„ *partem arborum etiam robustissimarum evulserint: Avium multitudo globis*
„ *confertis adeo devolavit, ut vix coelum interspici posset; tanto praeterea*
„ *strepitu, ac segetum detrimento, ut speciem transeuntis, atque omnia de-*
„ *populantis exercitus exhiberet: terra sic ab imis sedibus concussa contremuit,*
„ *ut Mons Anconae discissus in mare prosilierit.*

(2) Membr. R. num. 69. anno 1269. V. Kal. Martij.

(3) Membr. R. num. 49. anno 1270. VI. Non Maij. e da altra Membr.

V. num.

Il dì 10. Luglio furono lette alla presenza degli Anziani, e del Consiglio Generale di Volterra le lettere del Conte Guido da Monfort Vicario del Rè, nelle quali veniva comandato, che il Comune di Volterra pagasse ciò, che doveva alla Regia Camera per la paga ai Soldati della Lega, (1) onde il dì seguente furono pagate per tal cagione 225. lire. (2)

16. Ottobre i Volterrani fecero tregua con quelli della Città di Massa.

1273. Aveva il Comune di Volterra acquistato molt' Anni avanti, come s'è accennato, il Castello di Monte Gemoli. Il dì 20. d' Aprile da Papa Gregorio X. fù mandato Ranieri Proposto Fiorentino, e suo Cappellano a pigliar' il possesso di tal Castello, ma i Volterrani gli s' opposero replicatamente, e s' appellarono al medesimo Papa. (3)

E perchè l' istesso Cappellano pretendeva, che il Comune di Volterra avesse ricettato Guido di Monfort, (4) dopo la nota sentenza data contro d' eso dal Papa medesimo, lo pregarono a venire a Volterra, e riconoscere, e fare riconoscere non essere ciò vero; e di più si protestarono essere pronti a farlo pigliare, se si trovasse per avventura in qualchè parte della Città, o del Distretto d' essa, e finalmente gli esposero, che il Ca-

 stello

V num. 81. anno 1270. VI. Id. Maii, si hà la ratifica di d. Pace frà Pisani, e Volterrani, e che „*Gualterottus Judex Sindicus Volat. instetit, ut a Pisanis redderentur Jacobus Soldani, & Filij, & Balduccius Inghirami Volat. Cives, quos in carceribus detinebant.*

(1) Membr. L. num. 72. anno 1270. VI. Id. Jul.

(2) Membr. T. num. 128. anno 1270 V. Id. Jul.

(3) Membr. I. num. 31. anno 1273. XVIII. Kal. Maii.

(4) Il sacrilego misfatto del C. Guido di Monforte vien riportato da Gio. Vill. *lib. VII. cap.* 30,, dal Murat. *Annal. d' Ital. an.* 1271. *Tom. XI. pag.* 101. „e da altri. E di costui intese di parlar Dante *Infer. Can. XII. Ter.* 40. allorchè disse:

„ Mostrocci un' ombra da l'un canto sola
„ Dicendo, colui fesse in grembo a Dio
„ Lo cor, che 'n sul Tamigi ancor si cola.

ſtello di Monte Gemoli apparteneva al Comun di Volterra, non al Conte Aldobrandino.

Il Giudice degli appelli della gran Curia del Rè Carlo comandò, che queſto Caſtello nel termine di tre giorni a Margherita Conteſſa di Monfort foſſe reſtituito, ma i Volterrani il dì 4. d' Agoſto s' appellarono da queſto precetto. (1)

1273. Nove Anziani con ſedici dei venti Savj di Volterra mandarono Frate Tedaldo al Rè Carlo per trattare della Pace co' Fuoruſciti di Volterra. (2)

1274. I Volterrani entrarono nella Lega con i Comuni di Firenze, di Lucca, di Siena, di Piſtoja, di Prato, di Sangimignano, e di Colle fedeli del Rè Carlo. (3)

1275. 19. Dicembre. I Piſani, ed i Volterrani confermarono la pace altra volta frà di loro ſtabilita con diverſi patti, con dichiarazione però di voler reſtare a queſti obligati fin' a che duraſſe la guerra, che i Fiorentini, ed i di loro ſeguaci facevano ai Piſani, ed a' loro Collegati. (4)

1276. Era ſtato rovinato dai Volterrani il forte Caſtello di Berignone, che apparteneva al Veſcovo. Ad oggetto, che reſtaſſero compoſte le differenze originate da tal fatto, ed altre dalle pretenzioni, che il Veſcovo Ranieri aveva contro gli Uomini di Luſtignano, il medeſimo, ed i Volterrani rimeſſero la deciſione di tali differenze in tre Frati di penitenza. (5)

Que-

(1) Membr. T. num. 12. anno 1273. prid. Non. Auguſt.

(2) Membr. F. num. 39. anno 1273. III. Kal. Octobr.

(3) ex Membr. D. num. 282. anno 1274. XI. Kal. Septembr.

(4) ex Membr. S. num. 102. anno 1275. XIV. Kal. Jan. In queſta Pace, che ſeparatamente dagli altri Popoli di fazion Guelfa, fecero i Volterrani con i Piſani fù convenuto „ *quod Pax, quae olim conſtituta fuerat inter Commune Piſ. & Commune Vulat. ſervaretur &c. & quod liceret Piſanis Vulaterras, Vulaterranis Piſas cum mercibus tuto accedere. Voluerunt tamen haec non perpetuo ambas partes obſtringere debere, ſed quouſque tantum maneret bellum, quod Florentini, & eorum Sectatores gerebant cum Piſanis &c.*

(5) Memb. F. num. 56. anno 1276. . . . . . . I nomi di queſti tre chiamati Frati della Penitenza ſono: Ranieri q. Ruſtichini, Bonaccorſo

Rug-

Questi condannarono il Comune di Volterra a pagare certe determinate somme, e perchè il Vescovo fosse reintegrato dei danni patiti, e perchè potesse rifare il Castello, ed il Borgo di Berignone. Tal lodo fù approvato dal Sommo Pontefice Niccolò III. (1)

1279. Le Fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, le quali fino a questo tempo s' erano ostinate in Volterra nel loro contrario genio, e repugnanti sentimenti, restarono persuase a rimettere le reciproche loro differenze nel Vescovo Ranieri degli Ubertini, ed in Schiatta de' Cancellieri Podestà parimente di Volterra. Onde essi il dì primo di Dicembre pubblicarono il Lodo, in cui fecero molte dichiarazioni, d' alcune delle quali è passata in noi la notizia cioè, che il furore di quei Fazionarj arrivò a tal segno, che si fecero lecito d' incendiarsi vicendevolmente i Palazzi, le Case, e le Torri. (2)

Ruggerini, e Seracino q. Scudi.

Dell' origine di questi *Frati della Penitenza*, detti ancora *Divoti*, ne parla frà gli altri il Sigonio *de Reg. Ital. lib. XX. anno* 1260. Caffar. Annal. anno 1260. Rer. Ital. Scrip. Tom. VI. col. 527.

(1) Membr. F. num. 17. anno 1277. . . . . . .

(2) I. num. 22. anno 1279. Kal. Decemb. Ecco il principio del d. Lodo di Pace fra le parti Guelfa, e Ghibellina della Città di Volterra „ *Ad laudem Omnipotentis Dei, B. V. Mariae, & D. D. Victoris, & Octaviani Patronorum Civit. Vulat., & Summi Pontificis Nicolai Papae III. & D. Fratris Latini Episcopi Hostiensis ejus Legati, & Serenissimi Regis Caruli, & ad pacificum statum Civitatis Vulat. Rainerius Episcopus Vulat. . & Schiatta de Cancelleriis Civis Pistoriensis Dei, & Regia gratia Potestas Vulat. Arbitri, & Arbitratores electi a Jacobo q. Fiaminghi Sindico Capitaneorum, Consiliariorum, & Adjunctae totius Universitatis Partis Ghibellinae tam Clericorum, quam Laicorum, & a Parisio q. Petri Sindico Capitaneorum, & Consiliariorum Exulum ejusdem Partis Ghibellinae tam Clericorum, quam Laicorum. & a Bonaccurso q. Bonaccursi de Roncolla Sindico Capitaneorum, & Consiliariorum singulorum Hominum totius Universitatis Partis Guelfae tam Clericorum, quam Laicorum Volat. Civitatis, de, & super Pace constituenda inter Partes Guelfas, atque Ghibellinas &c.*

Contenuto degli Articoli della d. Pace. I. *quod quilibet e Sindicis duodecim bonos fidejussores dare debeant*. II. *quod Sindici non tam proprio nomine, quam etiam quisque nomine suae Universitatis, coram Arbitris, & Universo Communi & Populo facere debeant in Templo S. Mariae coram Pa-*

1281. 8. Febbrajo. Gli Comuni di Firenze, di Lucca, di Siena, di Pistoja, di Prato, e di Volterra confer-

cem de omni lite, bello, & de omnibus maleficiis, vastationibus, incendiis, rebus ablatis tam universaliter, quam particulariter. III. quod a quolibet Sindico Rebellium Ghibellinorum, qui relegati fuerant, dari debeant sex obsides, qui tradantur Episcopo, & retineantur arbitrio, & voluntate Arbitrorum, & Communis Vulat. in Castro Casuli, vel in Castro Montis Castelli. IV. quod Rebelles omnes possint redire Vulaterras, & esse debeant liberi, & tuti, ut alij Cives, & eorum multae deleantur. V. quod nullum vectigal, datium, accaptum vel praestantia imponi debeat antequam nova Libra in civitate facta sit; mandantes interim iidem Arbitri, Libram fieri per duodecim bonos Homines, quorum sex Partis Guelfae, sex autem Partis Ghibellinae. VI. quod domus, Turres, sive Palatia a Ghibellinis rebellibus destructa reficiantur expensis Volat. Communis ea forma, qua antea erant, quod declarandum esset a duobus bonis Hominibus eligendis ab Antianis, & a Generali Consilio. VII. quod Potestas, & Antiani debeant convocare Generale Consilium ad instantiam relegatorum, ut sibi reficiantur expensae, quas subierant ob relegationem; & exequutioni mandetur quidquid a Potestate, Antianis, & Consilio fuerit constitutum. VIII. quod custodia Civitatis Vular. sit penes Potestatem. IX. quod Potestas, qui tunc erat Volaterris, Antiani, & Consili..ii, Capitanei Partis Guelfae, eorum Consiliarij, & Adjuncti Consilio Partis Guelfae, qui tunc erant, & fuerant antea, liberi, & absoluti esse debeant ab omnibus, quae sancita reperirentur in Capitulis Constituti, & praecipuè in Capitulo quod incipit NOS RAINAL. DE PONCELL. REGIUS IN TUSCIA VICARIUS; & quod illos tangeret quocumque modo, vel causa ob munus, quo iidem functi essent antea, vel functuri essent in posterum ad futuras Kal. Januarias; ac etiam tam propter Pacem, quam inierant, quam etiam propter Pacis ipsius tractatum, ne eis officium suum videretur, nec esset damnosum; & de illis quod Sindicus Vulat. Communis inquirere non valeat; & hac de causa omnia, & singula Capitula Constituti his adversantia irrita esse debeant.

Si legge nell' istesso Instrumento la correzzione di alcuni de' d. Articoli nel seguente modo ,, *XII. Kal. Januar. Recolentes Rainerius Episcopus, & Sebiatta Potestas, QUOD OMNIUM HABERE MEMORIAM, ET PENITUS IN NULLO PECCARE POTIUS EST DIVINITATIS, QUAM HUMANITATIS, ET QUI SUBTILITER FACTUM EMENDAT LAUDABILIOR EST EO, QUI PRIUS INVENERIT: pro meliori statu Civitatis his, quae arbitrati erant addiderunt, & de iisdem detraxerunt ,, I. quod Libra Civitatis, & Districtus Volat. fieri debeat per sex Homines cujuslibet Regionis Urbis, sive Contratae, qui eligantur de utraque voluntate, & de legalioribus. II. quod Custodia Civitatis sit, & remaneat tum penes Potestatem, tum penes Episcopum, & successores eorum. III. quod laudum de reficiendis domibus, & Turribus intelligatur de Turribus, & domibus tam quae essent intra nova moenia, quam de illis, quae essent intra vetera. IV. quod datis Obsidibus rebelles, & relegati non solùm possint redire liberi, & morari tuti in Civitate, & Districtu Volat., sed etiam cum aliis communi lege vivere, & officia, & balias Civitatis obtinere. V. quod Rainerio Episcopo sit potestas*

fermarono la lega per altri dieci anni con diversi patti. (1)

1281. 21. Aprile Gli Anziani, ed il Consiglio di Volterra elessero Bazzetto di Galgano a trattare in nome del Comun di Volterra con gli Ambasciadori del Rè Carlo,

stas obsides permutandi sicut ei videbitur expediens. VI. quod salarium debitum Judicibus, & Notariis, qui dictaverunt, & scripserunt Compromissum, & totum Tractatum Pacis sit librarum quinquaginta denariorum Pisanorum.

XI. Kal. Januar. iterum arbitrati sunt, & amicabiliter composuerunt, & sententiando praeceperunt „ *Quod omnes homines, sive omnis Homo sit ipso jure per praesentem sententiam, arbitrium, & laudamentum in possessionibus, & dominiis, seu proprietatibus, vel quasi rerum incorporalium, ita quod nullus sit monitus, vel intellectus.*

X. Kal. Januar. fuit iterum laudatum „ *quod quantitas expensarum, quas declaratum fuit reficiendas relegatis, summam librarum mille ducentarum non deberet excedere.*

Item alio Capitulo, quod loquitur de refectione domorum, Turrium Palatiorum rebellium relegatorum addentes, dixere „ *Quod de Domibus, sive Turribus, vel Palatiis, quae sunt extra muros antiquos veteres Civitatis, & extra muros novos dictae Civitatis reficiendas, remittimus dispositioni Consilii d. Civit. Vulat. Item dicimus de Domibus Guelforum, quae sunt intra dictos muros veteres de Civitate, & extra muros novos, quae destructae fuerunt dicto tempore exitus, & rebellionatus Ghibellinorum citra.*

(1) Membr. B. num. 25. Anno 1281. VI. Id. Februar. Da questa Membrana si hanno le convenzioni di questa Confederazione „ *I. quod nullum ex Comunibus sociis novum bellum possit incipere adversus aliquem Comitem, Gentem, Locum, vel personam non annuentibus saltem duobus ex tribus partibus Communium de societate. Si tamen alicui ipsorum bellum fuisset illatum, caeterae Communitates eidem auxiliari tenerentur; id ipsum quoque faciendum esset, quotiescumque in aliquo ex iisdem Communibus quid novi aliquis moliretur, ut status eorum posset mutari. II. quod singulis tribus mensibus cujuslibet anni fieri deberet generale Colloquium congruo, decentique loco, agique in eo de omnibus, quae ad bene gerendas Societatis res, & Fidelium S. Romanae Ecclesiae, & Amicorum ejus Societatis pertinerent, idque per solemnes Legatos ab unoquoque ex Communibus sociis mittendos. III. quod unumquodque Communium ad unum mensem teneretur mittere Senas solemnem Legatum, ut cum Senarum Legato proficiscerentur Romam, ibique summo Pontifici Communia socia suppliciter commendarent, & omnes S. Romanae Ecclesiae Fideles Societatem mutuam iniisse narrarent: Rogarent etiam ut dignaretur eadem Communia Socia conservare in eo statu, in quo tunc essent: edocerique vellet a Cardinalibus amicis, quid optimum factum ducerent pro utilitate Societatis. IV. Convenerunt novissimo loco ut quingenti Milites, seu Equitatores conducerentur. Acta sunt haec in Oppido Prati praesentibus Lamberto Tegliarii de Cavalcantibus, Leone de Acciajolis Legatis Florent. Communis; Lambertesco Armaleonis Judice Legato Communis Lucensis; Orlandino Judice olim Rainuccii, & Joanne olim Meliorati Legatis Civitatis Pistorii &c.*

La cagione per cui fu confermata questa Lega de' Guelfi Toscani si hà dal Sigonio *de Reg. Ital lib. XX. anno* 1281. *col.* 1090. il quale ei dice, che

lo, ed a concludere la pace con esso, e con i Comuni della Toscana, ed inoltre a trattare, e stabilire la pace in nome del medesimo Comune con i Pisani. (1)

1282. Pretendendo i Pisani, che i Volterrani gli consegnassero la Villa di Cedri, spedirono questi a Pisa Bazzetto di Galgano, e Gualfredo di Cacciaconte per esporre agli Anziani di quella Città le ragioni, per le quali tal Villa s' apparteneva al Comune di Volterra. Adempirono gli Ambasciadori le loro commissioni, ma altro non si concluse, che spiegare una vicendevol prontezza di rimettere la decisione di queste differenze ad un competente Giudice. (2)

In quest' Anno il Comune di Firenze, di Siena, di Pistoja, di Prato, di Volterra, e di Colle ratificarono i patti della Lega stabiliti da' loro Sindachi insieme con quelli del Comune di Lucca, a condizione però che il numero de' Soldati si riducesse a 304. senza quelli che era tenuto a mantenere il Comune di Lucca. (3)

1285. 7. Luglio. Guido Conte di Monfort, e Margherita Figliuola del Conte Ildebrandino sua Moglie da una

che „ *Rodulfus Caesar Odonem Cancellarium in Etruriam cum praesidio trecentorum Equitum misit, atque cum Sacramenta Fidei a Civitatibus Etruriae exigere imperavit. Cum autem nemo praeter Pisanos, & Sanminiatenses ea suscipere voluisset, bellum cum Florentinis, & Lucensibus ope Pisanorum, & Sanminiatensium, apud quos sedem posuerat, iniit: quod cum propter exiguas opes parum feliciter, atque ex sententia gereret, haud ita multo post pace composita, in Germaniam se recepit.*

Paol Tronci *Annal. Pis. anno* 1281. *pag.* 238. dopo d' aver malamente supposto, che anco i Sanesi aderissero tuttavia di quel tempo alla parte Imperiale co' Pisani; ci dice una cosa assai credibile, cioè, che questo Vicario Imperiale (da esso chiamato Loldo) se ne partì di Toscana, senza aver fatto nulla, mediante una buona somma di denari, che gli diedero i Fiorentini acciò se n' andasse.

(1) Membr. B. num. 40. anno 1281. Kal. Maii.

(2) Membr. L. num. 20. anno 1282. XV. Id. Iunii. In d. Instrumento si leggono le ragioni, che i Volterrani pretendevano di avere sulla villa di Cedri.

(3) Membr. B. num. 22. anno 1282. III. Non. Novembr.. Ivi si hà „ *dum tamen Talia seu numerus quingentorum Militum reduceretur sine illis quos Commune Lucanum praestare debebat ad numerum trecentum & quatuor, & quod stipendium Capitanei deberet esse librarum duarum millium florenorum parvorum.*

da una parte, e Gherardo di Guido da Fosini come Sindaco, e Procuratore del Comune di Volterra dall' altra parte, rimessero all'arbitrio del Podestà, e de' quindici del Comune di Siena la controversia della Giurisdizione del Castello di Monte Gemoli, e delle Saline, che anco in quei tempi si trovavano nel Distretto d' esso.

Nel mese d' Agosto furono principiati gli atti avanti il Vicario del Conte Guido da Battifolle Podestà di Siena, e furono seguitati fino a' 24. di Novembre: non si trova però riscontro, che questa pendenza restasse terminata. Vi è bensì un Consulto in questa causa a favore del Comune di Volterra. In questo si premettono molte circostanze, la prima, che alcune persone del Castello di Monte Gemoli si erano tempo già sottoposte volontariamente al Comune di Volterra; la seconda, che in progresso di tempo aveva fatto l' istesso il Comune, e tutti gli Uomini di quel Castello, la terza, che per più anni gli Uomini di Monte Gemoli s' erano portati da buoni sudditi del Comune di Volterra; la quarta, che essendosi il Comune di Monte Gemoli riserbato il diritto d' eleggere il suo Rettore, anco a tal diritto rinunziò a favore del Comune di Volterra; la quinta, che questo usò pacificamente del diritto cedutogli per più anni; la sesta, che essendo nel Territorio di questo Castello un pozzo d' acqua salsa, il Comune di Volterra vi aveva la decima parte acquistata da certi di Colle indivisa con alcuni Cittadini Volterrani, e con alcuni Nobili di Colle; la settima finalmente, che il Comune di Volterra da tempo immemorabile era in possesso di far fabbricare il Sale dell' acqua di questo pozzo, e comandare, che esso fosse portato alla sua Dogana.

1286. I Conti Ildebrandino, Novello, Bonifazio, Arrigo, Guglielmo, Guido, & Uberto Figliuoli,

ed

ed Eredi d' Ildebrandino Conte Palatino da S. Fiora da una parte, e Guido Conte di Monfort, e Margherita di lui Moglie, e Figlia d' Ildebrandino Conte Palatino da Soana dall' altra parte, ratificarono in primo luogo la divisione che avevano fatto della Contea Ildebrandesca il Conte Ildebrandino da S. Fiora, ed il Conte Ildebrandino da Sojano; inoltre i Conti Fratelli, a titolo di transazione, cederono le ragioni, che ad essi si competevano nei Castelli di Monte Massi, di Radicondoli, di Monte Guidi, e di altri, de' quali non se ne può render ragione per essere assai lacera la Cartapecora, che contiene lo Strumento di tali patti, e transazioni, alla Contessa Margherita. Questa poi, e per essa il di lei Marito cedè ai Conti Fratelli le ragioni, che gli si competevano ne' Castelli di Belforte, e di Silano, e di Monte Gemoli.

In quest' Anno il Comune di Volterra acquistò nuove ragioni sopra la Villa di Cedri da Pipino, e Dino di Saracino, e da Neri di Paganello, e da Cino di Ranieri tutti Conti di Monte Cuccheri. (1)

1287. Il Comune di Volterra fece pace con Foresino, con Lungharello, con Ghinozzo, e Contaglio da Sassoforte.

1288. 3. Febbrajo. Furono fatti diversi patti frà i Comuni di Volterra, e di Massa per conservare la reciproca pace, e difesa. (2)

In quest' anno fu fatta la descrizione delle rendite nelle

(1) Membr. L. num. 4. anno 1286. . . . . . .

(2) Memb. B. num. 19. anno 1288. III. Non. Febr. Da questa appariscono i patti fatti *VI. Id. Martii ad servandam tam mutuam pacem, quam tutelam; & convenerunt quod Cobortes Volat. ire possent in Urbem, ac Territorium Massae, eademque libertate gauderent Cobortes Massae in Vrbe Volaterrarum, & Territorio ejus. Insuper a Volaterranis tempore belli inmitti posse bestias cujuscumque generis in pascua Communis Massae, eorum pretium solvendo, idemque permissum esse Massanis in simili casu.*

nelle Caſtella del Diſtretto Volterrano chiamata altrimenti la LIRA. (1)

1293. In queſt' anno i Piſani dopo aver ſofferto rilevanti danni nel loro Territorio dall' Eſercito de' Fiorentini, e degli altri della Lega Guelfa, e dopo aver perdute molte Caſtella furono coſtretti a chieder la pace, la quale fù concluſa il dì 12. di Luglio con diverſe condizioni, e fra queſte, che il Conte Guido di Monte Feltro, e tutti i Ghibellini, e Soldati Foraſtieri foſſero coſtretti d' uſcir di Piſa nel termine di tre meſi. (2)

5. Settembre ſi fece la pace fra' Volterrani, & il Viſconte delle Terre di Monte Vaſo, di Riparbella, di S. Luce, di Lorenzana, e Nugola dell' Arciveſcovo di Piſa. (3)

K 1296. Il

(1) Membr. S. num. 93. anno 1288. . . . . da cui ſi hà la d. Deſcrizione, ed il nome de' Caſtelli del Diſtretto Volterrano.

In Dei nomine Amen. Haec eſt LIBRA COMITATUUM VULTERRANI DISTRICTUS facta tempore Poteſteriae nobilis Viri D. Simonis de Bardis, de Florentia honorabilis Capitanei Civitatis praedictae, per Sindicos, & homines infraſcriptorum Communium, ex forma Statutorum Vulat. Communis, & ex praecepto eis facto a D. D. Poteſtate, & Capitaneo Anno Domini MCCLXXXVIII. Indict. II. ſcript. per Joannem Notarium q. Junctae.

Commune Montis Viridis		*Com. de Saſſa*	1450.
libras	4960.	*Com. de Querceto*	2975.
Com. Luſtignani	2725.	*Com. de Micciano*	5400.
Com. Canneti	975.	*Com. de Libbiano*	7300.
Com. Lecciae	3800.	*Com. de Monte Gemoli*	2400.
Com. Serrazzani	3700.	*Com. de Gello*	4525.
Com. Saſſi	2900.	*Com. de Miemo*	1250.
Com. Bruciani	500.	*Com. de Gabreto*	7250.
Com. Caſtri Novi	13100.	*Com. de Sorbajano*	500.
Com. Montis Cerbori	7285.	*Com. de Buriano*	3350.
Com. S. Dalmatii	700.	*Com. de Agnano*	500.
Com. de Quaviva	500.	*Com. de Villa Magna*	450.
Com. de Ripamarancia	17965.	*Com. de Nera*	290.
Com. de Caſelle	400.	*Com. Villa de Cedri*	800.
Com. de Monte Rufoli	2150.		

2) Membr. B. num. 12. anno 1294. Stil. Piſ. VIII. Id. Julii; & Membr. B. num. 12. anno 1293. VI. Id. Julii. I detti Inſtrumenti ſaranno publicati dall' Autore delle preſenti Note nel Tom. I. delle ſue Diſſertazioni ſull' Iſtoria Piſana, nell' Appendice con altri Inſtrumenti.

(3) Membr. S. num. 84. anno 1293. Non. Septembr.

1296. Il Sommo Pontefice Bonifacio VIII. raccomandò ai Volterrani l'unica Figlia lasciata Pupilla dal Giudice di Gallura. (1)

In

(1) Questo Giudice di Gallura, di cui parla il nostro Istorico fù Ugolino Visconti di Pisa, detto *Nino* (così, per abbreviamento di Nome, allora diceasi *Ugolino*) personaggio famoso nell'Istoria Pisana. Fù egli Figlio di Giovanni Visconti Giudice di Gallura, e Nipote del Conte Ugolino della Gherardesca, poichè nasceva da una Figlia di esso; *Scip. Ammir. lib. 3. anno* 1288. *pag.* 173. *let. A. Ediz. di Firenze* 1647. e frà i Commentatori di Dante nel *Cant.* 33. *dell' Infer.*, lo affermò Bernardino Daniello *pag.* 214. *ediz. di Venezia* 1568. Alessandro Vellutello *pag.* 155. *t. Ediz. di Venezia* 1578. e modernamente anco il Sig. Gio. Antonio Volpi nelle sue Note al d. l. di Dante *pag.* 391. *Ediz. di Venezia* 1757.

Delle qualità di Nino Giudice di Gallura così parla Cristofano Landino ne' suoi Commenti a Dante *Purgat. Cant.* 8. *Ternar.* 18. „ *Fù della Casa de' Visconti di Pisa huomo pieno di gentilezza, e molto robusto di corpo Nipote di Mess. Ubaldo de' Visconti di Pisa: el quale con due soli Compagni Scarpetta degli Ubaldini, ed el Marchese di Monferrato s' ingaggiarono con cento Tedeschi scelti dallomperadore, che allora era in Pisa, e vinsegli.* Nel qual racconto però dee avvertirsi, che il Zio paterno di Nino, non *Ubaldo*, ma *Federigo* Visconti si chiamava, e questi era l' Arcivescovo Pisano di quel tempo: E che quel Personaggio, per cui si fecero in Pisa molte feste, e giostre, non era già Imperadore, ma bensì il Re Corradino Figliuolo del Rè Corrado, e Nipote dell' Imp. Federigo II., il quale nell' anno 1268. il settimo giorno del Mese di Aprile giunse nella Città di Pisa, ed ivi alquanto tempo si trattenne attendendo il suo Esercito, col quale, e con l' armata marittima de' Pisani tentò infelicemente di discacciare il Rè Carlo Conte d' Angiò da' Regni delle due Sicilie, *Breviar. Pis. Hist. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 196. *a lit. E. Raffael. Ronc. lib. X. M. S. pag.* 231. *terg. Tronc. pag.* 224.

Ugolino Visconti adunque col Conte Ugolino suo Avo materno fattisi creare Podestà di Pisa, tirannicamente occuparono la Signoria della Patria, e cangiatone il Governo da Ghibellino a Guelfo, si assunsero i seguenti Titoli, che risultano da un Codice membranaceo, il quale presentemente si conserva nella Libreria del Collegio della Sapienza di Pisa. Nel §. penult. di esso si dice „ *Haec omnia suprascripta, & supraScriptorum singula, nos supraScriptus Potestas, & Capitaneus, sive Vicarius, qui erimus pro supraScriptis* Dominis Comite Ugolino de Donoratico sextae partis Regni Kallaretani Domino, & Vgolino Vicecomite Judice Gallurensis ejusdem Regni Kallaretani tertiae partis Domino, *Pisanorum Dei gratia*, & *Pisani Districtus Potestatibus, Capitaneis, Gubernatoribus*, & *Administratoribus* &c.

Ma nell' anno 1287., scosso da' Pisani quel tirannico giogo per opera principalmente dell' Arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, riuscì a Nino Visconti di sortir libero dalla Città, alla quale poi fece una lunga, e sanguinosa guerra, portando a i danni della Patria le sue Armi parricide unite a quelle de' Popoli Guelfi di Toscana, fino all' anno 1293., in cui fù conclusa la Pace, e Nino Visconti fù riammesso in Patria, & al godimento di tutti gli benefizj di quella. *Membr. B. num.* 22. *anno* 1293.

Dopo

In quest' anno la parte Guelfa aveva acquistato in Volterra grand'autorità trovandosi un Decreto dei Capitani, dei Consiglieri, e di quarataquattro dei migliori buon Uomini di tal parte, per cui vien conceduto li-

K 2 bera

Dopo la Pace non passò l' anno, che Nino Visconti (per servirmi delle parole di Raff. Roncioni. *Ist. Pis. lib. XII. MS pag. 265.*) *alzando le corna della superbia sua, e disprezzando la pace contratta con la sua Città, e fermata con solenne giuramento l' anno 1294. &c. andò a Genova &c. e si fece Cittadino di quella Città*. Quindi in appresso, collegatosi co' Genovesi, e con altri ribelli Pisani, passò in Sardegna a turbare lo Stato, che Mariano Visconti morendo un' anno innanzi avea per suo ultimo Testamento lasciato alla Repubblica Pisana.

Soggiugne il Roncioni di non aver saputo rinvenire l' esito di questa guerra, onde non prosegui sce l' incominciato racconto, nè fà più parole di Nino. Ma io suppongo, che questa avesse fine per la morte di quel perfido Cittadino avvenuta circa l' anno 1295.

Nella Chiesa di S. Francesco di Lucca, e nella Cappella del SS. Sacramento è nel muro, e pochi anni sono si vedea, un Deposito con la seguente Inscrizione.

ANNO DOMINI MCCLXXXVIII. DIE IX. IANVARJ. HIC EST CORPVS ILLVSTRIS VIRI DOMINI VGOLINI IVDICIS GALLVRENSIS ET DOMINI TERTIE PARTIS REGNI CALLER. OBIIT AN. ...

Nell' anno 1746. del mese di Luglio, in occasione di restaurare la detta Cappella, fù scoperto quel Deposito: ed aperto vi fù trovata una Cassetta sigillata con varj Sigilli entro la quale era il Cuore, ed alcune viscere imbalsamate.

Questa notizia fù a me cortesemente comunicata dall' eruditiss. Sig. Bernardino Baroni Patrizio Lucchese; e da essa io ne ricavo: che se nel Deposito altro non era, che il Cuore, ed alcune viscere, possa essere stata male intesa la parola *COR*; e perciò, credutala una abbreviatura, sia stato trascritto *CORPUS* ciò, che effettivamente dicea *COR*. Questo me lo fà ancora credere quel vedere la Inscrizione fatta tanto dopo la morte di Nino, onde penso, che costui, siccome si ammalò, e poi morì in Sardegna; Ptolaem. Luc. *Annal. pag. 225.* così prima di morire ordinasse, che fosse trasportato il suo Cuore in Lucca, alla qual Città fù sempre affezionato finchè visse, e da cui riportò principalmente protezione, e grandi ajuti per fomentare le sue ribellioni contro la Patria, anco in quell' istessa occasione della nuova guerra suscitata in Sardegna da lui, per la quale i Lucchesi, e gli altri Guelfi Toscani, a pace fatta con Pisa, avean dati a quel Fellone potenti soccorsi contro di Pisa medesima. Ptolaem. Lucens. *loc. cit.*

Io non hò potuto accertarmi dell' errore, che suppongo essere stato preso nel trascrivere la detta Inscrizione, perchè quella, con deplorabile ignoranza, fù fatta ricoprire di Calcina nel riattamento della Cappella; così mi scrisse il mentovato Sig. Baroni. Ed il Rev. Sig. Sebastiano Donati ancor egli peritissimo degli Studj della venerabile Antichità, m' avvisò, che quel bell' Epitaffio non solo era stato ricoperto, ma di più con lo Scalpello in gran parte guastato.

Da tutto questo risulta l' errore preso sopra di Nino da Benvenuto Imolese *Comm. in Dant. Purg. Cant. VIII. ver. 52.* ove, senza addurne veruna prova, asserisce, che Nino nell' anno 1300. facea guerra contro la Patria;

bera facoltà di portar' armi in Volterra a' Guelfi banditi di Pisa, & ad altri di detta Città, che fossero di tal Parte. quantunque fossero stati banditi dal Capitano, o altro Uffiziale di Volterra; fù data però tal permissione per quel tempo, che da essi si custodisse la Città

tria: che poco dopo morì nel Castello di S. Miniato: e che egli era del Casato degli Scotti di Pisa. Poichè nell'anno 1300. i Pisani non ebbero guerra veruna, e Nino allora era già morto in Sardegna. E' bensì vero, che in S. Miniato non morirono, ma soltanto furon sepolti nella Chiesa de' Frati Minori Giovanni, e Lapo Visconti, il primo, padre, ed il secondo, fratello di Nino; Guid. de Corvar. *R. I. S. Tom. XXIV. col.*584. *C. & D.* d'onde suppongo esser derivato quest' errore di Benvenuto, il quale, da quel che si conosce, badò solo al titolo di *Giudice di Gallura*, senza riflettere alla diversità delle Persone. E finalmente non sussiste, che Nino fosse del Casato degli Scotti. Si legge, è vero ne' Registri delle nobili famiglie Pisane quella degli Scotti; ma essa certamente non fù delle antiche Patrizie del tempo di Repubblica, onde si potesse almen dubitare, che Nino sia stato di quella. Sono certi e troppo moderni, nè molto chiari i di lei principj della Civiltà Pisana, avendo essa avuta origine da un Bastiano Milanese di mestiere Merciajo, il quale portatosi in Pisa ad abitare, fù ammesso tra' Cittadini non nobili nell' anno 1542. Di ciò eccone il Documento, che si hà dall' Archivio del Publico di Pisa, al Libro di Partiti dell' anno 1542. *pag.* 13. *t.* „ *Die* 11. *Septemb.* 1542. *Mag. Pop. Priores, per eorum partitum legiptimè obtentum, creaverunt in Civem Pisanum Bastianum Georgii de Scottis Mediolanensem Merciarium, & Pisis familiariter habitantem, & ejus filios, & descendentes utriusque sexus in perpetuum, cum honoribus, & oneribus quibus gaudent ceteri Pisani Cives Originarii, in forma &c.* Altra Famiglia Scotti più antica non ritrovo, che sia stata tra le Famiglie Pisane.

Delle orgogliose intraprese di Nino dovrò io più diffusamente parlare nel Tomo primo delle mie Dissertazioni, bastando per ora quello, che hò accennato fin quì circa la di lui persona. Mi resta solo di aggiugnere, che Nino ebbe per moglie Beatrice Marchesa di Este, dalla quale generò una Figlia unica chiamata Giovanna. Beatrice, essendo rimasta Vedova, passò nell' anno 1300. alle seconde nozze con Mes. Galeazzo Visconti di Milano; Cron. Parmen. *R. I. S. Tom. IX. col.* 841. C. Cron. Estens. *R. I. S. Tom. XV. col.* 348. C. Murat. *Annal. Tom. XI. A.* 1300. *pag.* 273. ove accenna in oltre le magnifiche Feste, che in occasione di tale Sposalizio furon fatte. Ma poi giusta ciò, che ne afferma Dante *Purg. Cant. VIII. ter.* 25. la Sposa non fù contenta del secondo marito. E della Giovanna Figlia di Nino, e di Beatrice abbiamo, che fù maritata a Mes. Riccardo da Camino Sig. di Trevigi; Benven. de Imol. Landin: Vellutel. *Purg. d. Cant. VIII.* e che essendo morta nell' anno 1337. lasciò suo erede per testamento Azzone Visconti di Milano suo Fratello di Madre; Gualvan. de la Flamma. *R. I. S. Tom. XII. col.* 998. *in fin. &* 1019. *D.*

Questo Scrittore però ci dice; *col.* 1042. E, che Giovanna *magnis pecuniis empta fuit cum suo Comitatu, ut Terra illa esset perpetuo jure Vicecomitum. Interim puella moritur, & terram suam nobili Militi Azzoni Vicecomiti fratri suo ex parte Matris testamento legavit.* Dalle quali parole *puella moritur* credo, che non si possa dedurre, che la Giovanna morisse senza prender marito. Mentre, se ella fù figlia di Nino; se questi morì nel 1295. e se

Città con dichiarare di poter mutare questo Decreto a loro piacimento, e che il Podestà, il Capitano, e gli altri Uffiziali di Volterra non potessero ingerirvisi.

1297. 17. Dicembre. Cambio d'Ildebrandino Sindaco del Comune di Firenze, e Bindo Giudice del già Sigismondo Giudice del Comune di Volterra, essendo stati eletti per riconoscere i Confini fra 'l Territorio di Firenze, e quello di Volterra, essendosi ritrovati insieme nella Villa di Cozzano, luogo del Territorio di questa Città, ed avendo discorso sopra tal soggetto, poichè ciascuno di loro fù di vario sentimento, ed in quello s'ostinò, il Sindaco del Comune di Volterra, si dichiarò d'appellarsi al Papa, ed all'Imperadore, ed al di lui Concistoro.

1298. 28. Maggio. Gaetano di Giovanni dell'antichissima, e nobilissima Famiglia de' Gaetani di Pisa

e se Giovanna sopravvisse fino all'anno 1337. converrà dire, che ella ebbe di vita almeno 43. anni. Dunque (giacchè non voglio supporre in lei il celibato) non è verisimile, che una Signora di Nobiltà sì grande, ed erede di tanta ricchezza, non trovasse marito. Io sò, che la parola *PUELLA* presso a nostri Giureconsulti si adatta ancora ad una Donna, che passa al terzo Marito; così Scevola nella *L. Uxorem. 39. §. testamento. 2. ff. legat. 3.* poi credo, che si debba conceder molto alla improprietà delle espressioni, e parole degli Scrittori di que' tempi, e singolarmente all'aspro stile di Gualvaneo, ed atto (come dice Giuseppe Antonio Sassi nella prefazione al medesimo *loc. cit. col. 994. & 906.*) *excitandae potius irae legentium, quam plausui*. Onde mi par cosa più sicura l'asserire che Giovanna avesse marito, ma che venuta a morte senza figli, instituisse erede il mentovato suo Fratello uterino.

Per tornar poi al Testo della nostra Istoria; Giovanna fù la Figlia del Giudice di Gallura, che rimasta pupilla per la morte di suo Padre, fù in grazia della memoria di esso sì grata al Guelfismo, dal Papa Bonifazio VIII. raccomandata al Comune di Volterra con Lettera in forma di Breve del seguente tenore.

BONIFACIUS EPISCOPUS Servus Servorum Dei dilectis filiis Potestati, Consilio, & Comuni Vulaterrarum salutem, & Apostolicam Benedictionem. Speramus, quod more devotorum Romanae Ecclesiae Filiorum in votis geritis, ut circa beneplacita Sedis Apostolicae devotionis ostendatis effectum, Vos promptitudine animi, & operis exercitio exhibendo in illorum exhibitione paratos. Sanè nuper ad audientiam nostram pervenit quod q. Ugolinus Judex Gallurensis vester & Ecclesiae Romanae devotus, nec non fidelium & devotorum ejusdem Ecclesiae fidelis amicus nuper, sicut Domino placuit, viam fecit universae carnis ingressus, unica infantula Filia haerede dimissa. *Non itaque ipsius Judicis clara merita in eadem Filia recolentes, & considerantes, quod ex injunctae nobis servitutis officio, tenemur pupillis, & Orfanis, caeterisque personis miserabilibus compati, eisque optimis adesse praesidiis, & dispendiis obviare. Universitatem vestram affectuosè requirimus, & attentè rogamus, quatenus*

ſa vendè al Comune di Volterra la quarta parte della Giurisdizione, e del mero, e miſto Impero nel Caſtello d'Agnano, che egli aveva comprato dai Cavalieri Templari.

Un altra parte della Giurisdizione, e mero Impero di queſto Caſtello nel Meſe di Luglio il Comune di Volterra l'acquiſtò da F. Amato Rettore, e Maeſtro dello Spedale di S. Giovanni dell' Alto Paſcio Dioceſi di Lucca.

In queſto ſteſſo anno il Comun di Volterra acquiſtò parimente la metà della Giurisdizione, e del mero, e miſto Impero ſopra 'l Caſtello di S. Dalmazio, eſſendogli ſtato venduto dall' Abbadeſſa del Monaſtero di quel Luogo, al qual Monaſtero ſpettava per l' avanti tutto quel Caſtello.

1300. Pretendendoſi dai Comuni della Toſcana confederati, che i Voltereani adempiſſero all' obbligazioni, che l' anno antecedente erano ſtate fatte nella nuova Conſtituzione della Lega, mandarono queſti Cetto di Manetto Imbaſciadore ad Ugolino da Correggio per eſporre al medeſimo le ragioni di non eſſere ſtata da loro confermata la Lega, ed avendo eſſo eſeguito le ſue commiſſioni ottenne l' aſſoluzione per il Comune di Voltera. (1)

Pre- tenus eundem Judicem, qui dum vixit ad vos, & Civitatem veſtram ſpecialem geſſit dilectionis affectum, in eadem Filia contemplantes, ad defenſionem Terrae ipſius Filiae, ne quod abſit, quodvis Comune, Univerſitas, ſeù ſpecialis Perſona, in Caſtra, Terras, ſeu loca, vel bona ipſius, aviditatis mittens oculos, manuſque laxans rapaces, indebite ad occupationem procedat eorum, aut ſuper illis contra Juſtitiam moleſtare praeſumat, favorem, conſilium, & auxilium opportunum exhibeatis eidem, & ſuis. Ita quod exinde apud Deum retributionis aeternae proemium aſſequi valeatis. Noſque, qui id gratum habebimus plurimum, & acceptum, Univerſitatem veſtram dignis in Domino laudibus commendantes, reddamur ad veſtra commoda promptiores.

Datum Anagnae VI. Octobris Pontificatus Noſtri anno ſecundo.

(1) ex Membr. B. numer. 11. anno 1300. habetur, quod Ugolinus Jacobi de Correggia Civis Parmenſis vulgò nuncupatus *il Duca di Virtù* ſcripſit ad Volterranos has litteras „ *Nobilibus, & Potentibus Viris D. D. Poteſtati, Capitaneo Conſilio, & Communi Civitatis Vulaterrarum. Reprehenſi pluries a Comunibus Tagliae Societatis Tuſciae, quod ordinamenta d. Tagliae non ſervabamus, venimus ad Terram de Poggibonzi, ut dicta ordinamenta contra Vos, & Collenſes ſequeremur omnia. Verum quia Comune Collis ad nos deſtinavit Oratores ſolemnes referentes, quod intendebat ſtare ad Tagliam, & omnia facere, quae mandaremus; adſignavimus eis terminum peremptorum, & diſceſſimus Senaſ. Et ideo praeſentium tenore vos monemus, & rogamus hinc ad diem Sabati proximè futuram, Milites vobis tangentes de Taglia dicta debeatis Senas coram noſtra praeſentia praeſentare. Datum apud Podibontium die VII. Martii.*

Vigore

Pregato il Sommo Pontefice Bonifacio VIII. dai Capitani di Parte Guelfa di Firenze, mandò in quella Città il Cardinal Matteo d' Acqua Sparta, perchè con la di lui buona maniera fossero tolte le due Fazioni, una nominata de' Bianchi, l' altra de' Neri, le quali però erano nate dalla semenza delle due antecedenti famosissime Guelfa, e Ghibellina. (1) A questo Cardinale i XII. Difensori, e Governatori della Città spedirono Bindo d' Ardingo loro Imbasciadore. (2)

In quest' Anno i Volterrani non si trovarono molto sicuri, poichè spedirono Imbasciadore ai Fiorentini con istruzione di chiederli Soldati per difendere con essi la Città. (3)

Sorta in questi tempi lite fra 'l Vescovo di Volterra, ed il Comune a cagione della Signorìa di Monte Castelli, furono eletti alcuni Cittadini a trattar col Ves-

covo

Vigore harum literarum Volaterrani miserunt ad eum Senas Ceptum Manetti Sindicum suum, ut eidem ostenderet Instrumentum pactorum, quae jam inierant aliae Civitates, & Terrae, quae erant de Taglia. Et cum ex Instrumento constaret elapsum tempus, ad quod nomine Tagliae Volater. Comune se obstrinxerat, Ugolinus IX. Kal. Maii sententiam protulit, qua declaravit Vulat. Commune causa societatis nihil debere.

Scipione Ammirato il giovine parla della Taglia de' Guelfi Toscani *Ist. Fior. lib. IV. Anno* 1297. *pag.* 200. *let. D.* Consisteva quella nel numero di cinquecento Soldati a cavallo, ciascheduno de' quali dovea avere un buon cavallo armigero, ed un ronzino con la coperta di ferro, o di cotone, o altra utile, e sufficiente difesa. La distribuzione di questo numero fù la seguente, che doveau somministrare, e mantenere le Communità confederate cioè Firenze 166. Lucca 114. Siena 104. Pistoja 47. Città di Castello 20. Volterra 18. Prato 15. Sangimignano 7. Colle 5. Poggibonzi 4.

(1) L' origine, e funesti progressi delle Fazioni de' Bianchi, e de' Neri nate nella Città di Pistoja dalla nobilissima, e potente Famiglia de' Cancellieri; si posson leggere in Gio: Villani *lib. VIII. cap.* 37. *e* 38.; il quale ne riferisce il principio all' anno 1300. Ma siccome quest' Autore tante volte la sbaglia, così credo, che sia cosa più sicura dar fede a ciò, che ne dice Tolomeo Lucchese *Annal. pag.* 220., il quale ci assicura, che il fuoco di queste due nuove fazioni de' Bianchi, e Neri nato in Pistoja, si era già dilatato in Firenze, e Lucca fino nell' anno 1295. e così prima assai di quel che suppose il Villani.

(2) ex Codice Deliberationum tam Magistratuum, quam Generalis Consilii Vulater. Signato *num* 2. *lib.* I. *pag.* 10.

(3) ex. d. Cod. *pag.* 31. *IV. Kal. Septembr.*

covo in nome del Comune. (1) Questo Castello apparteneva a diversi, trovandosi memorie di varie deliberazioni fatte dai Volterrani per acquistar le ragioni, che sopra d' esso quei tali vi avevano. (2)

1301. 8. Aprile. I Volterrani elessero Maestro Fede Medico, che asserisce il Volterrano essere stato un Uomo Santissimo, perchè a nome del Comune di Volterra facesse Lega con gli altri Comuni della Toscana. (3)

Partitosi di Firenze il Cardinal d' Acqua Sparta Legato Pontificio furono scacciati da quella Città tutti quelli della Fazione de' Bianchi, per lo che Arezzo, Pistoja, e Pisa si riempirono di Ghibellini. Tal novità pose in attenzione i Volterrani per saper tutti i loro movimenti, e dettero di ciò incombenza a due Cittadini. (4)

Il Comune di Volterra aveva fatto prendere il possesso di Monte Castelli a Ser Gio: di Pegolotto, ed essendo ricorso perciò il Vescovo al Cardinale d' Acqua Sparta, questo per mezzo d' Accursio Abbate dell' Abbazia di S. Giusto fece citare Ser Gio: onde il dì 8. Settembre fù eletto il Sindaco a comparire in giudizio avanti il medesimo Cardinale. (5)

Il dì 30. Gennajo nel Consiglio Generale di Volterra fù letta una lettera, che i Fiorentini avevano scritta ai Volterrani, nella quale gli pregavano a mandare a Firenze un Sindaco con libera commissione d' accordare, e promettere ciò, che fosse necessario per fare una nuova Taglia nella Toscana, ed in oltre, che avessero tutta la premura di custodire la loro Città. (6)

1303. Il

(1) ex. d. Cod. *pag.* 10. *VI. Id. Augusti*.
(2) ex. d. Cod. *pag.* 10. *VIII. Id. August.*
(3) ex. Membr. R. num. 5. anno 1301. VI. Id. April.
(4) ex. Cod. I. *lib. VIII. anno* 1301. *VI. Kal. August.*
(5) ex. d. Cod. 1301. *IV. Id. Septembr.*
(6) ex. eod. Cod. 1303. *lib. IV. pag.* 10.

1303. Il dì 5. di Novembre furono fatte alcune convenzioni fra i Volterrani, e Sanminiatesi (1)

1305. Erano entrati per forza nel Territorio di Volterra, & in quello aveano usate ostilità Bonifacio Conte di Donoratico, e Lotto Conte di Monte Scudajo. Supponendosi forse i Volterrani, che tali nuovità avessero avuto origine dai Pisani, o che almeno vi fosse concorso il sentimento loro, se ne lamentarono con questi per mezzo di Frate Gio: dell' Ordine de' Romiti di S. Agostino; ma essi con loro lettere del dì 27. di Settembre assicurarono i Volterrani, che di tutto quello, che era stato fatto dai Conti non n' avevano avuta alcuna notizia, e che averebbero avuta tutta l' attenzione, perchè loro fossero sodisfatti, e si conservasse la vicendevol pace. (2)

I Volterrani il 17. d' Ottobre comprarono il Castello di Monte Gemoli da Ildebrandino Novello, ed Arrigo Conti di S. Fiora, i quali il dì 21. avevano eletto Procuratore a far tal vendita Betto d' Alberto Conte di Segalari.

I Pistojesi, la Città de' quali si trovava ripiena in quest' anno di quelli della Parte Bianca scacciata di Firenze, avevano il favore dei Pisani, degli Aretini, ed eziandio dei Bolognesi. Dubitando i Fiorentini, che perciò la potenza dei Pistojesi non crescesse, pregarono Roberto Duca di Calabria Figliuolo, e rimasto Primogenito di Carlo II. Rè di Napoli a

L voler'

(1) Membr. S. num. 136. anno 1303. III. Non. Novembr.

(2) Membr. D. num. 220. anno 1305. da questo Instrumento si hà, che „ Bonifacius Comes de Donoratico, & Loctus Comes de Monte Scutario irruerunt in Volat. agrum. Cum autem Volat. Commune per F. Joannem Ordinis Heremitarum S. Augustini de his apud Pisarum Commune conquestus esset: *V. Kal. Septemb. an. 1305. Brancaleo de Andolo e Bononia Pis. Potestas, Philippus de Lanellongo e Brissia Capitaneus, & Antiani Pisani Populi scripserunt ad Volaterranos, absque sua scientia Bonifacium, & Loctum omnia molitos fuisse, ideoque se effecturos quidquid pro bonore Pisani Communis. & Volaterranorum satisfactione expediens videretur, & ut mutua pax servaretur, & vigeret.*

voler accettare d' esser Capitano Generale dell' Esercito, con cui essi erano in determinazione di muoversi a' danni de' Pistojesi. Sodisfece Roberto i Fiorentini facendosi vedere in Firenze nel Mese d' Aprile, e quivi riposatosi alquanti giorni s' ordinò l' esercito non tanto dei Fiorentini, quanto degli altri Popoli della Toscana, che reggevansi a Parte Nera. Con tal Esercito, si mosse Roberto, ed il dì 20. di Maggio pose l' assedio alla Città di Pistoja. (1) Per tal impresa i Volterrani non una sol volta, ma replicatamente furono ricercati a mandare ajuti. (2)

Ma al Sommo Pontefice Clemente V. non piacque tal novità, onde da un suo Cappellano fece scrivere lettere circolari a' Comuni di Firenze, di Lucca, di Siena, di Città di Castello, di Volterra, di Prato, di Sangimignano, di Colle di Val d' Elsa, ed a' Fuorusciti di Bologna, di Pisa, d' Arezzo, di Pistoja, d' Imola, di Faenza, e di Forlì, nelle quali lettere venivano esortati alla pace con i Popoli di Bologna, di Pisa, d' Arezzo, di Pistoja, d' Imola, e di Faenza. Ed inoltre gli era comandato, che per mezzo dei loro Sindachi gli rendessero ragione perchè avessero assediato, ed assediassero Pistoja. (3) Quantunque però i Comuni di Parte Guelfa, che erano ancora della Fazione de' Neri, e gli altri Fuorusciti da quei Paesi, che seguivano la Parte Ghibellina venissero avvisati, che il Papa si sarebbe molto sdegnato, se essi non avessero a lui obbedito, e che la loro disobbedienza non sarebbe stata impunita, seguitarono nondimeno a tener

(1) Gio: Vill. lib. VIII. cap. 82.

(2) ex. Cod. I. lib. VII. „ *In Consilio IV. Kal. Aug. congregato, ex sententia Tilii Baldinotti deliberatum fuit, ut publicè per praeconem denunciaretur, quod omnes se instruerent ad sequenda Insigna Communis, & Pot. Vulaterr. mitti posset Florentiam ille numerus Militum, & Peditum, qui videretur expedire Potestati, & XII. Defensoribus.*

(3) ex. eod. Cod. *lib. V. pag.* 43.

ner' assediata la Città di Pistoja, onde ella il dì 10. d' Aprile del seguente Anno fu obligata a darsi ai nemici. (1)

In quest' istesso Anno 1305. i Pisani avendo saputo, che il 20. di Dicembre Jacopo Gaetani, che si teneva la Rocca Pietra Cassia, aveva dato riprove del suo mal' animo contro di loro, e che i Volterrani provvedevano giornalmente quella Rocca di Munizioni da Bocca, e da guerra, scrissero a questi pregandoli a voler cessare di favorirlo, e proteggerlo. (2)

1306. Era stata Volterra molto tempo sottoposta all' Ecclesiastico Interdetto per determinazione del Cardinale d' Acqua Sparta, e ciò perchè i Volterrani avevano preso il possesso di Monte Castelli. Eglino adunque per liberare la loro Città da tal pregiudizio, spedirono un tal Maestro Rogerio a Napoleone Cardinale sotto il titolo di S. Adriano con avergli dato incombenza di chiedere l' assoluzione dell' Interdetto, e di assicurarlo, per potere quella ottenere, che essi averebbero obbedito in qualunque cosa fosse loro comman-

L 2

(1) Gio: Vill. *lib. VIII. d. cap.* 82.

(2) ex. Cod. II. *lib. V. pag.* 49. *anno* 1305. si hà, che „*Baldus Castellani de Burgo, Rainaldus de Tornabottis de Anama Capitaneus, & Antiani Pisani Populi Kal. Decembr. scripserunt ad XII. Defensores & Consilium Volaterrarum; in his autem litteris narrantes sibi innotuisse, quod IV. Kal. Decembr. quinquaginta Pedites, & septem Equites e Castro Rocca Pietra Cassa nuncupato, exierint, & cum profecti essent ad Villam Scandicei, ibi domos combusserint, bona Incolarum ejusdem Villae rapuerint, interfecerint insuper Noctum, & Andream Paganelli, & Famulum Bulgarini Lambardi ipsius Villae; & captis quatuor hominibus, quorum tres forenses, & qui erat Filius Nocti occisi, cum Vexillo, ac Tuba ad Roccam redierint. Quae Jacobus Gaitanus cum viderit, ex quatuor captis tres esse Forenses, hos dimiserit, Filium vero Nocti retinuerit; quin etiam & ipsum, & quotquot alios Pisanos habere in manibus obtigerit retenturum affatus sit, quia pro viribus laedere Pisanos in votis habebat; Narrantes quoque Commune Pisanum intellexisse, Volat. Commune quotidie Roccam munire, & militibus, & commeatu; rogaverunt Defensores, & Consilium, ne sinerent haec, tam Communis Volat. nomine, quam Civium ipsius in posterum moliri. XI. Kal. Januar. hoc ad Consilium delatis ex sententia Riccii Aldobrandini negotium datum fuit XM. Defensoribus, Potestati, & Capitaneis Partis Guelfae.*

mandata in nome della Chiesa, quando fosse stato dichiarato, che da loro fosse stato ingiustamente occupato Monte Castelli. Gli uffizi di Rogerio presso il Cardinale uniti all' accennata sicurezza, che da lui per il Comune di Volterra si diè, produssero il desiderato effetto, poichè egli il dì primo di Dicembre scrisse lettera al Podestà, al Capitano, ai XII. Difensori, ed ai sei Uffiziali della guerra, nella quale gli fece noto, che egli gli aveva concessa la domandata assoluzione. (1)

In questo medesimo anno scrissero i Fiorentini ai Volterrani, che nel parlamento tenuto ad Empoli, era stato determinato, che i Comuni della Società della Toscana dovessero mandare i Sindachi loro a Bologna, per eleggere loro Capitano Diego della Ratta Marescalco del Duca di Calabria; inoltre, che altri Sindachi dovessero mandarsi a Siena, per trattare dei Cavalieri, e de' Pedestri, che doveano assoldarsi; gli pregarono per ciò a volere spedire non solo tali Sindachi, ma ancora un' altro, il quale si portasse a Firenze per approvare tutto quello, che era stato stabilito nel menzionato parlamento. (2)

Non si sà ciò, che si facesse dai Volterrani sopra tale affare, posciachè essendo stato rimesso questo dal General Consiglio agli XII. Difensori, manca la memoria delle loro deliberazioni.

1307. 19. Aprile. Fra i Pisani, ed i Volterrani furono fatti diversi patti, e frà questi vi fù, che i Volterrani non potessero soccorrere con alcuna sorte di munizione il Castello, o Rocca Pietra Cassia. (3)

1308.

(1) Membr. F. num. 55. anno 1306. e questa Lettera è in data „ *Forolivii Kal. Decemb. Pontificatus Clementis Papae V. anno II.*

(2) ex. Cod. II. *lib. VII. pag.* 8. *anno* 1306. ed in fine vi apparisce la seguente Deliberazione „ *III. Id. Januar. in Consilio Generali constitutum fuit, ut XII. Defensores negocia haec expedirent.*

(3) Membr. B. num. 32. anno 1307. XIII. Kal. Aprilis. Da questo

Instru-

1308. 5. Aprile. Fù deliberato dai XII. Difensori di Volterra di fabbricarsi un Castello nel Monte della Villa di Cedri, inoltre, che fossero circondate di mura le Castella di Monte Verdi, e di Monte Gemoli. (1)

Sparsasi forse voce in Volterra, che i Sangimignanesi avessero dilatato i proprj confini, e così ristretto quelli dei Volterrani, furono mandati a Sensano, ed altri Luoghi intorno al Poggio del Cornocchio

Instrumento si hanno le seguenti convenzioni stipulate frà i Pisani, ed i Volterrani ,,I. *quod Commune Vulter. deberet efficere, ne Castrum nuncupatum* Rocca Pietra Cassa *tam per se ipsum, quam per aliquos sibi subjectos muniretur, nec subveniretur commeatibus, aut armis.*

II. quod Captivi vicissim redderentur.

III. quod ad duos annos represaliae suspenderentur.

IV. quod ut mala facientes compescerentur, deberent assiduè morari in finibus Pisani Communis decem Milites cum probo Viro, qui esset eorum Dux; idemque agi deberet in finibus Communis Vulat., & quaelibet ex his Communibus, Capitaneo, & Militibus suis stipendia solvere deberent.

V. quod ab his Militibus possent insequi Rei in Territorio alterius Communis, dum tamen hoc fieret non procul a Finibus.

VI. quod illi qui caperentur in Terris, & finibus Pisani Territorii, si essent Jurisdictionis Vulater., remittendi essent ad Com. Vulater., idemque agi deberet dum in finibus Vulat. caperentur qui essent de Jurisdictione Pisarum. Si autem qui caperentur essent Forenses puniri deberent ab eo Communi cujus esset Jurisdictio in loco, ubi capti essent; nisi tamen e Petra Cassia egressi essent; hoc enim casu ad Pisanum Commune condemnandi jus semper spectare deberet.

VII. quod nullus e Civitate Pisarum, & Districtu ejus condemnari posset a quovis Officiali Vulat. Communis, nisi prius qui contra illum inquirere vellet per literas ejusdem Communis certiorem redderet Potestatem Pisanum de quaestione quae in ipsum fieri meditaretur; & terminum decem dierum eidem adsignaret ad dicendum adversus quaestionem; alioquin illa sine viribus esset. Idemque e contra de Vulaterranis, & Districtualibus eorum fieri deberet semper, & quandocumque ab Officialibus Pisarum inquiri vellet contra ipsos.

E tutte queste cose fra' Pisani, e Volterrani furono vicendevolmente promesse sotto la pena *quingentarum marcarum boni Argenti.*

(1) ex. d. Cod. II. pag. 12. VIII. Id. April. anno 1308. ove oltre la Deliberazione di cui si parla nel Testo, v'è anco la seguente, che io stimo degna d'esser pubblicata ,,*VIII. Id. Aprilis Deliberatum fuit a XII. Defensoribus, ut Quaestor Vulater. Communis solveret solidos quadraginta septem, & denarios sex Dino, qui aere proprio emerat Tunicam, illamque mandato ipsorum dederat cuidam famulo, quem Volaterras miserant Capitanei Partis Guelfae Civitatis Florentiae cum literis, quibus nunciabant quid evenerit Civitatibus Parmae, & Regii.*

chio quei, che erano capaci di riconoſcere ſe foſſero ſtati mutati i ſegni, che dimoſtravano la diviſione del Territorio di Volterra da quello de' Sangimignaneſi, è ciò per deliberazione dei Difenſori del dì 15. d' Aprile di queſt' Anno 1308. (1)

E ſiccome fù riferito eſſere ſtati alterati queſti termini, per mantener colla forza la ſolita eſtenſione del Territorio Volterrano, fù deliberato far marciare l' Eſercito contro de Sangimignaneſi, e ſi cominciò gran guerra, e ciaſcuno, come ſcrive Gio: Villani *nel libro VIII. al cap.* 116., fece ſuo ſforzo di 700. Cavalieri per parte, e durò la guerra più Meſi con gran diſpendio di ciaſcuna Parte, e gran danno di guaſto, e d' arſioni. I Volterrani per ſoſtenere l' impegno con tutto l' onore, e vigore, non ſolo ſpedirono ſoldati della Città, e pendici, ma ancora ne ſpedirono altri 2000. levati dal loro Contado, che oggi diceſi il Vicariato di Val di Cecina, e di più mandarono ad aſſoldarne nella Città di Lucca, e nella Terra di Peſcia. (2) Nel Meſe di Luglio poi furono fatti Arbi-

(1) ibid. pag. 80.

(2) Ecco le Deliberazioni, che furono fatte dal Senato di Volterra in occaſione della Guerra, di cui ſi parla co' Sangimiguaneſi, come ſi hà dal d. Cod. Ivi *a pag.* 45. e riferite nel Compendio MS. del Sig. Cecina „ Prid. Non. Maii. *Electi fuerunt Officiales Exercitus, cujus expeditionem ſuſcipiendam adverſus Geminianenſes captum fuerat conſilium.*

VIII. Id. Maii. *Bonafidantia Belfortis, & Jacobus Baronis electi fuerunt a XII. Defenſoribus Oratores ad Senenſes, cum mandato, ut prius ab his peterent auxilium contra Geminianenſes; & ſi illud praeſtare negarent, eoſdem rogarent, ne ſaltem Geminianenſibus favere vellent.*

Deliberatum quoque fuit, ut eligerentur alii Oratores ad Florentinos, & Lucenſes, ut ab his eadem peterent; & alius Orator eiſdem de cauſis ad homines Caſtrorum Montis Tignoſi, Gambaſſii, Caſtri Florentini, Collis Vallis Elſae, Podibonitii, & Caſuli.

Pag. 46. prid. Id. Maii. *electi ſunt ſex Cives, qui diſtribuerent in domos Civitatis duo milia militum, qui deſcripti e Comitatu Vulaterras accedere deberent.*

XVII. Kal. Julii. *Deliberatum, quod Vannes Ghinini proficiſceretur ad Terram Piſciae, & ad Vrbem Lucanam ad conducendos milites.*

Pag. 58. XV. Kal. Junii. *Deliberatum, quod mitteretur ad Florentinos, qui*

Arbitri di tali differenze i Comuni di Firenze, di Lucca, e di Siena, (1) i quali avendo mandati i loro Deputati si maneggiarono perchè si facesse tregua, la quale il dì 17. d'Agosto fù conclusa in Camporbiano. (2)

Poscia avendo i detti Comuni mandati alcuni Ambasciatori, essi nel medesimo Castello di Camporbiano fecero alcuni decreti provvisionali, e frà questi, che non si facessero novità intorno ai Confini, fin' a che sopra dei medesimi non fosse stata pubblicata la formal decisione da quelli, che a tal fine fossero stati eletti. (3)

Avendo pertanto ciascheduno dei trè Comuni fatta l'

qui purgarent Volaterranos ab iis, quae iisdem obiecta fuerant ab Hominibus S. Geminiani. Et fuerunt electi Magister Brandinus Medicus, & Michelazzo Nucer.

Deliberatum quoque fuit, ut mitteretur ad Terram Collis Ser Barzinus Bonajuti ad conducendos centum Pedites.

XIV. Kal. Junii. *Electi fuerunt Duces Populi, & Belli ad sex menses, quorum initium Kal. Julii, Antonius de Salimbenis, & Branca Accarisius Milites Civitatis Senarum.*

XI. Kal. Junii. *Ser Bindus Judex Sismondi, & . . . . . Ser Bernardini missi fuerunt Senas pro Caroccio Comestabili Militum, & Peditum Catalanorum.*

Pag. 68. VI. Kal. Junii. *Nellus . . . . & Dinus de Castiglione de Domo Pannocchiensium electi fuerunt Capitanei Generales Belli, quousque Bellum cum Geminianensibus geri contigisset.*

(1) ex eod. Cod. *IX. Kal. Augusti.*

(2) ibid. *VIII. Kal. Augusti.*

(3) Ecco le Deliberazioni provvisionali, che furono fatte „ *XIV. Kal. Septembr. Gerardus de Tornaquincis, & Petrus . . . . Legati Communis Florentiae, Bertus Guartigiani, & Andreas Parentis Legati Communis Lucae, & Joannes Paganelli Legatus Communis Senarum, quibus a Communibus suis datum fuerat negotium sedandi lites, & quaestiones, quae vigebant inter Communia Volat. & S. Geminiani arbitrati sunt* „.

I. Quod quodlibet ex dd. Communibus servare teneretur inducias, quas eorum Sindici inierant.

II. Quod de Finibus nihil esset innovandum, quousque quaestio eorundem absolveretur per Laudum illorum, qui gesserint vices trium Communium.

III. Quod interim circa ipsos fines neutri Parti liceret arare, aut serere, quo arare, aut serere jam consueverat.

IV. Quod a Possessoribus in hujusmodi locis nec per Commune Volat. nec S. Geminiani onera tam realia, quam personalia exigi possent.

V. Demum quod quaelibet ex dictis Communibus temperare se deberent ab illis novitatibus, ex quibus lites dissensiones, & bella possent exoriri.

Haec omnia acta in Camporbiano Florentinae Ditionis.

ta l' elezione di due ſoggetti il dì 16. Aprile del ſeguente Anno 1309., nel Caſtello di Caſole pubblicarono il loro Lodo, nel quale deſcriſſero i Luoghi fino a' quali ſi doveſſero ſtendere i Territorj di Volterra, e Sangimignano, ed impoſero la pena di diecimila marche d' argento a chi non aveſſe oſſervato quanto in tal Lodo veniſſe diſpoſto. (1)

I Volterrani furon quelli, che non lo volſero oſſervare, onde il Podeſtà di Firenze gli ſcriſſe aſpramente, per lo che quelli ſpedirono Imbaſciadori a Firenze, ed a Lucca a lamentarſi di ciò. (2) Il Podeſtà però gli condannò nelle 10000. marche d' Argento, non ſolo per l' inoſſervanza, ma ancora perchè s' erano fatto lecito di commettere oſtilità nel Territorio Fiorentino, e queſta condanna fù pubblicata il dì 10. di Dicembre. (3)

Ma diſpiacendo ai Luccheſi l' impegno oſtinato dei Volterrani, gli ſpedirono Imbaſciadori, i quali il dì 8. di Gennajo gli pregarono a voler ritornare nella primiera pace con i Sangimignaneſi, e di rimetter nuovamente le differenze, che avevano con queſti nel loro Comune, ed in quelli di Firenze, e di Siena, nulla però concluſero gl' Imbaſciadori di Lucca dopo un lungo trattato. (4)

Deliberarono inoltre i Fiorentini di far le rappreſaglie ai Volterrani; bene è vero, che preſto laſciarono da parte il penſiero di tener queſti a freno con tal mezzo, forſe per la notizia da eſſi avuta, che l' Imperadore Arrigo VII. aveva riſoluto portarſi in Toſcana; per lo che fù queſta meſſa in apprenſione grandiſſima. Certo è, che i Fiorentini, o per queſta, o per altra cagione diſſimulando per avventura il torto, che aveva-

(1) ex. . . . . *IX.* 1309. *pag.* 7.
(2) ex. Cod. II. *d. Lib. IX. anno* 1309. *pag.* 7.
(3) ex. Membr. S. num. 119. anno. 1309. IV. Id. Decembr.
(4) ex. d. *Lib. IX. anno* 1309. *pag.* 31.

avevano preteso essere loro stato fatto dai Volterrani, nel Mese di Giugno dell' Anno 1310., gli scrissero richiedendoli d' eleggere un Sindaco, il quale in nome del Comune di Volterra andasse a confermare tutto ciò, che era stato concluso in Bologna dagl' Imbasciadori delle Città, dei Signori, e dei Baroni di Parte Guelfa, ed inoltre, che eleggessero Imbasciadori, che s' unissero agli altri destinati al Sommo Pontefice. L' istanze però dei Fiorentini furono inefficaci, poichè i Volterrani deliberarono far note a quelli per mezzo d' Imbasciadori le molte cause, le quali gl' impedivano di far quanto da loro desideravasi. (1)

Il dì 15. di Luglio comparvero in Volterra gl' Imbasciadori dell' Imperadore, ed avendo spiegato la loro imbasciata nel General Consiglio, di commissione di esso gli fù risposto, che tutti i Volterrani sommamente si rallegravano della venuta di sua Maestà, gli attestavano la prontezza, che avevano per obbedirla, e che quando avessero avuto notizia, che la medesima fosse arrivata nella Lombardìa, gli averebbero spediti Sindachi, ed Imbasciadori per sentire la di lei volontà. (2)

Non risposero i Fiorentini agl' Inviati dell' Imperadore con simigliante prontezza, mentre presero tempo per sentire il parere degl' Imbasciadori delle Città di Toscana confederate sopra la risposta, che convenisse darsi loro: scrissero perciò i Fiorentini a que' Communi confederati, pregandogli a voler mandar solenni Imbasciadori in tempo, che il dì primo d' Agosto potessero trovarsi insieme a deliberare, e concludere la risposta. Ai libri delle deliberazioni del Pubblico di Vol-

M

(1) ex. Cod. III. lib. . . . . anno 1310. pag. 10. ivi „ *III. Id. Junii Noctus Nieri consultavit, ut responderetur Communi Florentino per unum, aut plures Oratores, uti expediens XII. Defensoribus videretur: Volater. Commune plura esse impedimenta, quominus Florentinorum votis posset obsecundare, & distintim narrarentur, quae essent hujusmodi impedimenta.*

(2) ex. d. Cod. III. *anno* 1310. *pag.* 32. *prid. Id. Julii.*

Volterra si trova la memoria delle Lettere dei Fiorentini scritte ai Volterrani per indurgli ad eleggere gl' Imbasciadori coll' opportune commissioni di dire il lor parere sopra le richieste d' Arrigo; che queste furono lette in Consiglio il dì 24. di Luglio; ma si desidera il riscontro di ciò, che venisse in esso deliberato. (1)

Dai Fiorentini fù presa risoluzione di non dichiararsi condescendenti all' Imperadore, ed avendo deputato Benedetto Brunelleschi a rispondere in voce agl' Inviati Cesarei, adempì a tal' incombenza acerbamente, e con non più intesi atti. *Ammirat. Hist. Fior. lib. V. a. 243.*; e quantunque i Priori, ed il Gonfaloniere riducessero la risposta a' termini di maggior modestia, pur nondimeno non vollero mandargli i loro Ambasciadori. *Villan. lib. IX. cap. VII.*

La sentenza colla quale il Podestà di Firenze aveva condannato i Volterrani, ed il decreto delle rappresaglie fatto contro di loro, non gli aveva indotti a procurare di sodisfare i Fiorentini, poichè avendo fatto lo stesso decreto di rappresaglie contro d' essi, s' astenevano d' andare a Firenze. I Priori, e Gonfaloniere di Giustizia di questa Città, che risedevano nell' Anno 1311., avvisandosi, che ad essa cagionava grandissimo danno, che i Volterrani per timore delle rappresaglie non v' andassero, il dì 2. di Gennaro decretarono, che quelle restassero sospese fin' all' altro futuro Gennaro, mentre però i Volterrani avessero fatto un simigliante decreto a favor dei Fiorentini, che volessero venire a Volterra. (2) Che fine avesse un sì forte

(1) ex. d. Cod. *IX. Kal. August. anno* 1310. *pag.* 42.

(2) Membr. D. num. 90. anno 1311. IV. Non. Januar. In questo Documento si leggono i nomi de' Priori, e del Gonfaloniere di Giustizia della Città di Firenze, che furono i seguenti „ *Tuccius Amadoris pro Sexto Ultrarni. Joannes Rustichelli Judex pro Sexto S. Petri Scheradii. Leo Tinghi de Acciajuolis pro Sexto Burgi. Ser Mattheus Beliotti pro Sexto S. Pancratii* „.

te impegno, che per avventura era riguardato in questo tempo dai Fiorentini con minor' ardore, la mancanza delle memorie fin' all' Anno 1312. ce lo rende oscuro; come pur segue di tutto ciò, che avvenne a cagione della venuta dell' Imperadore.

In quest' Anno nel general Parlamento di Volterra adunato il dì 25. di Maggio, acciocchè la Città restasse libera dall' Interdetto, fù eletto Sindaco Ser Giovanni Buonvicini con facoltà di far compromesso per la terminazione delle liti, che erano fra 'l Vescovo, ed il Comune di Volterra a cagione di Monte Castelli; ed essendo stato eletto Jacopo di Buonincasa da Barga Cittadino di Lucca, e Capitano del Comune, e Popolo di Volterra, il dì 31. d' Agosto dette il suo Lodo. (1)

Nel seguente Anno 1313. l'Imperadore Arrigo comandò con pubblico editto a tutti i Vescovi di comparire personalmente, e con decente comitiva di Soldati a Cavallo, ed a piè avanti di lui, volendo essere ajutato contro i suoi Ribelli non meno da loro, che dagli Abbati, Canonici, e dagli altri nobili Vassalli, e Fedeli dell' Impero, a' quali comandò l' istessa cosa.

Alcuni Vescovi, Abbati, Canonici, ed alcuni Nobili ricusarono d' obbedire, e frà questi il Vescovo di Volterra Ranieri, onde l'Imperadore gli dichiarò privati di tutti i Privilegj, Feudi, e Giurisdizioni Imperiali, che nell' editto gli aveva minacciato.

In questo medesimo Anno i XII. Difensori comandarono a Cavalluccio Mannucci d' andare a Siena, dove era per adunarsi il parlamento di tutti quelli, che rappresentassero i Comuni Confederati; gli dettero però commissione di procurare d' avere esatta notizia

 tizia

cratii. Nicolaus Moriti de Cerreto pro Sexto Portae Domus. Cionettinus Giovenchi de Bartoriis pro Sexto Portae Sancti Petri. Losus Lapi de Stren[illegible] pro d. S. Pancratii Vex. Justitiae.

(1) Membr. Q. num. 13. anno. 1312. VII. Kal. Junij.

tizia di tutto ciò, che da essi si facesse, senza facoltà, anzi con espressa proibizione d' approvare in nome del Comune di Volterra alcuna resoluzione dei medesimi.

Mandarono ancora Imbasciadore ai Pisani Bartoluccio di Paganello. (1)

Il Congresso dei Deputati dei Comuni, che erano in lega non aveva altro oggetto, che di concertare i modi più facili di mortificare i Pisani, i quali avevano favorito l' Imperador Arrigo, la morte di cui seguita in Buonconvento il dì 24. Agosto aveva reso molto arditi quelli del partito Guelfo.

Venuto a notizia di quelli, che si ritrovavano a Congresso in Siena in nome del Comune di Bologna, di Firenze, di Lucca, di Perugia, d' Orvieto, di Città di Castello, e d' altre Terre Confederate, che i Volterrani tenevano in Pisa Imbasciadori per trattar della pace con i Cittadini d' essa, il dì 23. d' Ottobre gli scrissero, lamentandosi, che essi procurassero la pace con loro, che erano Comuni nemici, e che ciò facessero in tempo, che tenevano ancora in Siena Cavalluccio Mannucci, che aveva il medesimo carattere di loro, e che veniva informato di tutto quanto era risoluto per vantaggio della Lega, e per procurare i danni dei Pisani, la superbia dei quali era sentimento comune d' abbattere.

Più volte fù trattato della risposta, che convenisse farsi ai Deputati dei Comuni Guelfi, e finalmente piacque il parere di Pannocchia Giudice, il quale fù di spedire Imbasciadori a Firenze, a Lucca, e a Siena per rappresentare, che il Comune di Volterra si maneggiava di far tregua coi Pisani, ma che egli non inten-

(1) ex. d. Cod. *pridi. Id. Octobr. anno* 1313. *pag.* 6. ove frà l' altre cose si hà „*mandaverunt Bartoluccio Paganelli, ut iret Pisas ad agendum de arduis rebus, quas eum edocuerint Priores sui.*

intendeva non ciò di cagionar danno alla Lega, nè di separarsi da quella, e che subito, che esso avesse inteso quanto fosse stato risoluto farsi per vantaggio di tutti, con la possibil prontezza si sarebbe unito ad eseguire le loro determinazioni.

Fù deliberato inoltre di spedirsi a Pisa Persona Religiosa, la quale con destrezza s'informasse di tutto quello, che potesse esser di regola, e di misura per ottenere la salvezza, e la quiete di Volterra, (1) dando per avventura non poca apprensione la notizia, che i Pisani dopo la morte dell' Imperador Arrigo avessero eletto per loro Capitano Generale Uguccione della Faggiuola Uomo di gran valore, che dal morto Imperadore era stato lasciato suo Vicario in Genova. (2)

Fù ancora presa risoluzione di proporre al Comun di Pisa le condizioni della Tregua dimandatagli, ed a tal' effetto fù eletto Sindaco Ser Osso di Galgano. (3)

Si trova parimente in questo tempo, cioè il dì 8. di Novembre la pratica tenuta col Vescovo di Volterra d' unire al Comune di questa Città la Terra di Casole, ma non v' è riscontro, che ciò s' ottenesse, nè a qual segno arrivasse questo Trattato. (4)

Il dì 13. poi di questo Mese fù deliberato ordinarsi a Cavalluccio Mannucci, il quale, come s' è detto, era stato spedito Imbasciadore a Siena per assistere al parlamento, che ivi si teneva da quelli, che rappresentavano i Comuni della Lega, di ritornare a Volterra. (5)

Da

(1) ex Cod. III. *lib. III. anno* 1313. *pag.* 23.

(2) Gio: Vill. *lib. IX. cap.* 53.

(3) ibid. „*Non. Novembr. Deliberatum, ut congregaretur Conciilium ad deliberandum super inducias, quae meditabantur proponere Com. Pisano. VIII. Id. Nov. Gerardus Rossi e S. Miniate Potestas Vulat. consentientibus XII. Defensoribus, & Consilio Generali, elegit Ser Ossum q. Galgani Sindicum ad ineundas inducias cum Pisanis, pactis, & conditionibus de quibus instruendus erat.*

(4) ex. d. Cod. *VI. Id. Novembr. pag.* 35. 1313.

(5) ibid. III. Id. Novembr. 1313.

Da tal deliberazione v' è motivo di credere, che quella fuſse fatta per togliere ai Piſani ogni ſoſpetto, che i Volterrani aveſsero mal' animo contro di loro; poichè il dì 19. di queſto ſteſso Meſe fù ordinato ſcriverſi agl' Imbaſciadori mandati ai Piſani, di doverſi uſar da loro ogni premura, acciocchè s' ultimaſse il trattato della Tregua, e col Comune di Piſa, e coi Conti d' Elci. (1)

Queſta Tregua tanto deſiderata dai Volterrani fù finalmente accordata in Piſa, e quantunque ſia ignoto il tempo, in cui ella fù fatta, s' ha memoria, che nel Anno 1315. i Volterrani deliberarono, che, acciocchè non avveniſse alla Città loro qualche danno conſiderabile, ſi procuraſse a tutto coſto il riſcatto d' un certo Ser Nocco, che era ſtato fatto prigioniero cogl' Imbaſciadori del Comune di Volterra, e che s' eleggeſse Perſona per mandarſi a Piſa, con incombenza di procurare, che dai Cittadini d' eſsa non ſi rompeſse la fatta Tregua. Onde a tal fine fù eletto l' Abbate di S. Giuſto di Volterra. (2)

Le diligenze, che facevanſi dai Volterrani per mantener la Tregua con i Piſani, erano parto di ſomma prudenza, mentre la forza, e l' ardire di queſti erano creſciuti grandemente, poichè il dì 29. di Settembre di queſt' Anno gli era riuſcito di dare una conſiderabil rotta ai Fiorentini, ed ai loro Confederati, che ſotto la condotta del Principe di Taranto s' erano portati a ſoccorrere il Caſtello di Montecatini di Val di Nevole, che ſi teneva aſsediato da Uguccione con 'l Eſercito compoſto di Piſani, di Luccheſi, e d' altri loro amici. (3)

Non

(1) ibid. *XIV. Kal. Decembr.*

(2) ex. Cod. III. *lib. X. pag.* 3. *anno* 1315.

(3) Nell' anno 1315., il giorno della Decollazione di S. Gio: Batiſta 29. del Meſe d' Agoſto, l' Eſercito de' Piſani, a cui eranſi unite le Truppe di Lucca, allora ſoggetta a Piſa, ed altre di Ghibellini confederati co' Piſani, compoſto in tutto di tremila Uomini di Cavallerìa, e di trentamila

Non piaceva al Principe di Taranto, ed ai Fiorentini, che i Volterrani cercassero di non aver guerra coi Pisani. Essendo stati di ciò avvisati i Volterrani

mila di Fanterìa sotto la condotta di Uguccione della Faggiola Podestà, e Capitano del Popolo, e Capitano Generale di Guerra della Republica Pisana, trovandosi all' assedio di Monte Catini Castello della Val di Nievole allora difeso da' Fiorentini, fù attaccato nel Pian di Buggiano presso ad un fiumicello chiamato la Nievola dall' Esercito de' Fiorentini, e dagli altri loro Collegati Guelfi, in numero di Quattromila Soldati di Cavallerìa, e di cinquantamila di Fanterìa comandato da Filippo Principe di Taranto, fratello di Roberto Rè di Napoli, ed in cui era Pier Tempesta altro fratello di detto Re, e Carlo figlio di esso Principe di Taranto.

La Vittoria fù de' Pisani, benchè di tanto inferiori nel numero, e fù grandissima la perdita, e la strage de' Guelfi. A più di 23. m. trà morti di ferro, prigionieri, ed affogati nella vicina palude si fà ascendere la Cronica Pisana edita fra gli Scrittori *Rer. Ital. Tom. XV. col. 995. let. C.* Il Can. Raffaello Roncioni la fà oltre passare il numero di 25. m. morti, e di 3. m. Prigionieri; *Hist. Pis. lib. XII. MS. pag. 481.* e l' istesso risulta da altro pregievole Monumento, che io spero di poter pubblicare a suo tempo.

Glo: Vill. *lib. IX. cap.* 70: riporta questo fatto con moltà diversità, specialmente quanto al numero de' morti, e prigionieri per la sua parte de' Guelfi. Ma siccome osservo, che dopo d' aver egli confessato: che in quella Battaglia vi morì *Pier Tempesta Fratello del Rè Roberto, e Carlo Figliuolo del Principe di Taranto, e 'l Conte Carlo da Battifolle, e Mes. Carocio, e Mes. Brasco d' Araona Conestabole de' Fiorentini &c.* e che di *Firenze vi rimase quasi di tutte le grandi Case Popolari, e Grandi, in numero di* 114. *frà morti, e presi Cavalieri delle Cavallate, e di Siena, e di Perugia, e di Bologna, e d' altre Terre di Toscana, e di Romagna pure de' migliori*: e che poi dice, che fuggendo i Guelfi in rotta, molti capitando a' pantani della Gusciana, annegarono, onde chiama questa una *DOLOROSA SCONFITTA*; Siccome, dissi, osservo, che dopo averci data una idea grande d' una considerabilissima strage, poi venendo a segnare il numero de' morti presi, ed affogati tra a cavallo, ed a piede, lo ristringe a soli due mila uomini morti, e cento cinquanta prigionieri, o al più, come dicesi nella varia lezione, *presi da mille cinquecento*; e che in oltre dopo *al Cap.* 72. per minorare sempre più la gloria de' Vincitori ed il danno dei Vinti, contradicendo manifestamente a se stesso, dice che il danno non fù grande, e che in Firenze parve, che non se ne curassero, *non lasciando gli artefici i loro lavori continui*;

Così credo, che debba starsi alla relazione suddetta del Roncioni, ed alle altre memorie Pisane, essendovi pur troppo ragione di credere, che *Florentinus Scriptor Florentinorum casum minuerit*, conforme con ragione fù avvertito dal sapientissimo Autore delle Note fatte alla Vita di Castruccio Antelminelli *pag.* 18, *Not. A. edit. Lucae.* 1742.

Tanto più, che Scipione Ammirato *lib. V. anno* 1315. *pag.* 263. *let. D.* ci assicura d' altre relazioni di Scrittori, i quli dicono „ *che quei gior-*

ni

rani dal Cav. Ottaviano Belforti, che si ritrovava in Firenze, ed inoltre dagl' Imbasciadori spediti a Volterra dal medesimo Principe, che tanto esso, che i Fiorentini intendevano mandar Soldati a custodir Volterra, risolverono d'usare ogn' arte, acciocchè il Principe, ed i Fiorentini non facessero quanto avevano divisato; e per ciò mandarono a Firenze Dolcetto Figliuolo di quel Maestro Fede, che Raffael Volterrano asserisce essere stato Uomo Santissimo, ed il Falconcini poi lo vuole della Famiglia de' Lambardi, e gli commessero di rappresentare tanto al Principe, quanto ai Fiorentini, che i Volterrani se ne vivevano con sicurezza, divoti di loro, della Parte Guelfa, e che custodivano bene le proprie Terre, nè temevano per ciò insulti dai Pisani, e dagli altri suoi nemici; e così non aver bisogno d' ajuto di genti sì a piedi, che a Cavallo,

vi morirono tante persone, che il Fiume Nievole pieno di Corpi morti corse tutto sangue, e che in Firenze, in Bologna, in Siena, e in Perugia, e in Napoli, per il pianto dei Cittadini perduti tutto il Popolo si vestì a bruno. Ed il Muratori ne' suoi Annali *Tom. XI. Anno* 1315. pag. 387. riferisce, che *quella fu una Vittoria delle più memorabili di que' tempi, per la quantità degli uccisi, e per l' incredibil bottino.*

Ed in vero fù tanto grande, che i Fiorentini, per non funestare il gaudio della loro Solenne principal Festa del S. Giovanni, con la memoria d' un infortunio sì lagrimevole avvenuto, come si è detto nel dì 29. Agosto, giorno della Decollazione di S. Gio. Battista, in cui solean prima celebrar quella Festa; la trasmutarono poi nel giorno della Natività di quel Santo; conforme si hà dalla Cronica citata da Ubetto Benvoglienti nella Nota 40. alla Cronica Sanese di Andrea Dei *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 59. *let.* E.

Gio: Vill. *d. Cap.* 70. ed altri, che lo han segnitato, mettono a parte dell' Esercito Guelfo, che fù nella Battaglia di Monte Catini, anco i Volterrani. Ed al contrario, da quello, che si ricava dal Testo della nostra Istorica, pare, che si debba credere, che i Volterrani (i quali con tanta premura cercavano di concludere una Tregua co' Pisani) rimanessero indifferenti in quella guerra. Ma siccome io vedo, che nella Tregua fermata poi trà Pisa, e Volterra, di cui si parlerà in appresso, si fà menzione nell' *Artic. VII.* de' prigionieri Volterrani presi nella detta sconfitta di Monte Catini; così per togliere ogni contradizione credo, che si possa dire, che in quella Battaglia intervenissero bensì per la parte de' Guelfi, Soldati Volontarj di Volterra, ma non già Milizie mandate da quella Repubblica, che prudentemente allora cercava di non aver brighe co' Pisani.

lo, e che se in avvenire questo gli fosse occorso, non averebbero mancato di chiederglielo. (1)

Ma con tutto ciò continuavano sempre la pratica per ottenere la libertà a Ser Nocco, ed avendo saputo, che chi l' aveva fatto prigione voleva per riscatto mille Fiorini, perchè aveva avuto notizia, che tal riscatto veniva ricercato per confermar la Tregua coi Pisani, si proposero di non risparmiare a spesa alcuna, purchè Ser Nocco riavesse la libertà.

In questo mentre i Fiorentini ponevano in ordine le Soldatesche per mandarle a Volterra, siccome avevan destinato; del che essendo stati avvisati i Volterrani da Dolcetto determinarono di oprar' ogn' arte per impedire i loro movimenti, e tal carico dettero a Vanni di Ghino, a Vanni di Forte, a Biagio di Pisio, ed a Ser Giovanni di Buonvicino. (2)

E perciocchè gli era sortito il riscattar Ser Nocco; il dì 26. d' Ottobre elessero l' Abbate di S. Giusto Imbasciadore ad Uguccione, ed al Governo di Pisa, e commessero al medesimo di presentargli Ser Nocco, e far tutto ciò, che egli conoscesse necessario per confermare la Tregua. (3)

N Aven-

(1) ex d. Cod. III. *pag.* 4. in questa Delib. del Senato di Volterra, oltre a tutto ciò, di cui si è fatta menzione dal Sig. Cecina, si riferisce una parte della Lettera scritta dal Belforti alla Signoria di Volterra, del seguente tenore „

„ A' Signori Priori, e XII. Difenditori del Popolo di Volterra At-
„ taviano Belforti si raccomanda. Lunedì sera, cioè ier sera giunsi in
„ Firenze, e oggi vi son le novelle che . . . . sono a ora di
„ terza, siccome intendo, che M. lo Prenze vuol fare mutare codeste Gen-
„ ti di costà, e deve venire cinquanta Uomini a cavallo, siccome inten-
„ do. Jer sera vennero quì Messi con lettere, e con ulivo, ed istamane
„ si è raffermato, e dicesi, che nelle Chiane de' Sanesi, e Monte Pul-
„ cianesi furono presi 200. Cavalieri quelli che vennero da Pisa, che
„ passarono per Maremma, intra quali si dice, che preso lo figliuolo di
„ Uguccione, ed aviti presi de Tarlati, de Pazzi, dell' Ubertini, e de'
„ Cerchi, ed altri tanti, che si dice, che vi è da diciotto Caporali.

(2) ex. eod. Cod. *pag. VIII. Id. Octobr.*

(3) ibid. haec Nomina habentur „ *Uguccio della Fagiola Pisanorum Potestas,*

Avendo i Fiorentini il dì 24. di questo Mese scritto ai Volterrani, che gl' Imbasciadori di Bologna, e di Siena con alcune sagge Persone da loro elette stavano in attenzione di poter discorrere con un loro Sindaco, e coi loro Imbasciadori per risolver ciò, che convenisse per la comune salute; e che però gli pregavano ad eleggere tal Sindaco, ed Imbasciatori con la possibil prontezza, col motivo, che l' affare non comportava benchè minima dilazione; fù creduto opportuno di far rappresentare ai Fiorentini, che il Comune di Volterra era obligato a far continue, e grandissime spese per difendersi dai Pisani, che giornalmente gl' inquietavano; e che non essendo perciò in stato d' impegnarsi ad altre spese, chiedevano scusa, se non sodisfacevano in quello venivano richiesti; gl' Imbasciadori eletti furono il Cav. Ottaviano Belforti, e Pannocchia di Cetto. (1)

L' Abbate di S. Giusto non andò a Pisa, poichè si vedono date il dì primo di Novembre a Baccio Giudice, ed a Tancredo Notajo quell' incombenze, che era stato deliberato darsi al medesimo. (2)

Quantunque, come s' è detto, i Fiorentini avessero armato soldatesche per mandarle a presidiar Volterra, non ebbe effetto il loro proponimento, trovandosi essere stato deliberato dai XII. Difensori di Volterra di darla a custodire a due Contestabili forestieri con cinquanta Pedestri pur forestieri per quel tempo,

testas, & Capitaneus, Societatis Pisarum, & Lucanorum Capitaneus Generalis, Antiani, Consilium, & Commune Pisarum, Potestati, Capitaneo, & Prioribus, Defensoribus Populi Volaterrarum &c. VIII. Id. Octobris responderunt &c.

(1) ibid. *pag.* 36. II. *Kal. Novembr.*

(2) ex. d. Cod. pag. 39. „ Kal. Novembr. *Electi fuerunt ad exhibendum Pisano Communi Ser Noccum e Cigoli, & ad agendum de induciis confirmandis, & ad exequenda alia, quae mandata fuerint a XII. Defensoribus, Baccius Judex „ & Ser Tancredus Notarius.*

po, che avessero giudicato esser necessario i Capitani, ed il Consiglio di Parte Guelfa. (1)

In questo medesimo Anno 1315., e sotto il dì 7. Gennajo fù proibito per pubblico bando spendersi la moneta, che avevano allora battuto i Cortonesi. (2)

La deliberazione di Ser Nocco, il quale s' hà memoria essere stato da Cigoli, ed i molti Imbasciadori spediti dai Volterrani a Pisa, operarono finalmente, che si rinnovasse la Tregua tanto sospirata dai Volterrani, e questa seguì il dì 21. di Maggio dell' Anno 1316., e frà le molte convenzioni di questa Tregua, vi fù, che si dovessero scambievolmente restituire i Prigioni, eccettuatine però quei Volterrani, che erano stati presi nella rotta seguita a Monte Catini, come di sopra si fece menzione: inoltre, che dal Comune di Volterra si dovessero demolire le fortificazioni del Castello di Miemo, e del Castello di Gabbreto. (3)

 A que-

(1) ex. Cod. IV. *lib. I. 1315. pag. 7.*

(2) ibid. *VII. Id. Januar.*

(3) Membr. B. num. 14. anno. 1316. XII. Kal. Junii. Da quest' Instrumento di Tregua resultano le seguenti condizioni.

I. quod cessaretur ab hostilibus, & praecipuè apud Castrum Montis Scutarii, & huic finitima loca.

II. quod non posset repeti praeda quam Masnada S. Stephani fecerat.

III. quod prohibitum esset damnum inferri cuilibet Terrae, quam Pisanum Commune acquisierit, aut esset acquisiturum.

IV. quod Commune Pisanum teneretur efficere, ut Terra Saxettae, & omnes aliae Terrae Archiepiscopi Pisarum, non solum, quae ab eo tunc Temporis regerentur, verum etiam quae in posterum regi contingeret, & earum Incolae cessarent ab omni bello in Civitatem Volaterrarum, ejusque districtum, & in Terras Episcopi Volaterrarum; idemque a Communi Volater. efficiendum, ita ut ab hominibus Terrarum, quae regebantur, atque recturae essent a Volat. Episcopo nulla molestia afficeretur Pis. Commune.

V. quod ab utraque Parte decem Milites cum Duce destinarentur, qui circa fines Territorium Pisanum a Territorio Volat. dividentes excurrerent latrones ad insequendos, atque capiendos simul, vel seorsim, prout eis videretur; Terram autem muris circumdatam ingredi prohiberentur.

VI. quod constituto modo servando in jure dicundo quibusdam in caussis, ille nullatenus immutari posset a Vulaterranis, dum judicia facerent de Pisanis; nec aliter agi posset a Pisanis quando Volaterranos judicarent.

VII. quod

A questa Tregua però non diè il suo final consenso Uguccione, poichè nell' antecedente Mese d' Aprile era stato cacciato di Pisa, ed eletto Capitan Generale di quella Città il Conte Gherardo della Gherardesca chiamato Gaddo. (1)

Il dì

VII. quod Captivi reddi deberent invicem ad quindecim dies, exceptis tamen illis Volaterranis, qui praeterito mense Augusti capti fuerunt apud Montem Catinum Vallis Nebulae, quando Guelforum Copiae profligatae fuerunt.

VIII. quod Munitiones Castrorum Miemi, & Gabreti diruerentur.

Paol Tronci ne' suoi Annali *pag.* 304. riporta anco più ampiamente il sunto di quest' Instrumento di Tregua, e questo dice essere stato rogato in Pisa nel Palazzo degli Anziani da Ser Tancredi di Giovacchino da Volterra, alla presenza di Bernardo di Guitto, Bindo Agliata, Ser Jacopo Galli da Calci, Baldo di messer Giovannello Picchianti da Volterra, e Giovanni di Giovannino Giovannini di detta Città. Ma poi, suppongo per errore di quella scelerata edizione, vi è diversità nel giorno della celebrazione dell' Instrumento, e si erra nel nome del Sindaco Volterrano, dicendosi ivi „ *Buonafede del q. Dolcetto del Fedemodico*, quando questi era *Buonafede di Ser Dolcetto, di Fede Medico*.

(1) Dopo la gloriosa Vittoria riportata da' Pisani a Monte Catini sotto la saggia condotta del valoroso Uguccione della Faggiola loro Podestà, era molto cresciuta la Città di Pisa in reputazione, e potenza, ed a maggior stato pervenuta sarebbe, se i Pisani da se stessi non avessero troncato il corso alle loro incominciate vittorie, con cacciar via, come diremo, il prode, e benemerito lor Capitano Uguccione, dal che, non senza ragione, taccia d' ingrati ne riportarono, come afferma il Muratori *Annal. Tom. XI. anno* 1316. *pag.* 392.

Ma era pur troppo anco in Pisa sempre vigorosa, e potente la Fazion Guelfa, alla quale oramai aveva aderito quasi tutto il Corpo della Nobiltà Pisana, scordatasi poco men, che affatto dell' Antico Instituto del loro Governo, della deferenza dovuta all' Imperio, e del giuramento di fedeltà a quello prestato. A dispetto della segnalata Vittoria riportata, e degli acquisti, che la seguitarono, e di que' maggiori, che potevano avere in veduta, i Guelfi Pisani di loro privato arbitrio trattarono di fare una svantaggiosa pace col Rè Roberto, e capi di questo occulto trattato ne furono Banduccio Bonconti, e Pietro suo Figlio Principali Gentiluomini Pisani. Se n' accorse Uguccione, e con far troncar la testa a que' due sediziosi, benchè in tutt' altro buoni Cittadini, credè d' aver recisa questa segreta trama de' Guelfi.

In appresso per rimettere lo stato Ghibellino nel pieno vigore di prima, e per cattivarsi la benevolenza del Popolo, a cui appoco appoco era stata tolta ogni prerogativa da i Nobili; con espressa Legge stabilir fece dal General Consiglio, che nel fare le Borse degli Anziani, niuno in avvenire potesse essere abilitato a quel supremo grado dell' Anzianato, se

non

Il dì 28. Ottobre dal Magistrato dei XII. Difensori della libertà di Volterra furono fatti diversi Capitoli di convenzioni con quelli, che presero a coniare la moneta, ed in queste si legge, che da una parte vi dovesse essere espressa l' imagine del Vescovo di Vol-

non fosse stato Artigiano, e se non avesse prima provato con testimonj, e giurato di essere vero Ghibellino.

Quanto piacque a' Popolari una tal Legge, altrettanto dispiacque ai Nobili, mentre con ciò venivano essi a rimanere esclusi dal godimento del Supremo Magistrato, e per conseguenza dalla amministrazione del Governo della Repubblica. Onde eglino non solo pensarono d' eludere l' efficacia di tal Legge con farsi ascrivere alle Arti (le quali non sette, come dice il Tronci *alla pag.* 302., ma la ascrizione ad ogni, e qualunque Arte rendeva capaci del godimento dell' Anzianato, conforme io da i riscontri fattine a' Libri delle Tratte, e Godimenti del nostro Archivio del Pubblico di Pisa ho potuto riconoscere); Ma ancora alcuni de' più potenti, e risoluti ordiron trama fra loro di deporre dal suo grado Uguccione, il di cui governo gli pareva troppo severo, ed arbitrario.

Era avvenuto nella Lunigiana, o come altri dicono, in Massa, che Castruccio Antelminelli Lucchese Ghibellino (giovine di nobil Lignaggio, e di gran cuore, il quale nella Battaglia di Monte Catini combattendo avea dato prove di molta esperienza, e di sommo valore; *Nicol. Tegrim. in Vit. Castruc. pag.* 20.) avesse commesso molti omicidj, e ruberie. Uguccione adunque ordinò a Ranieri suo Figlio, che era Podestà di Lucca di farlo carcerare, come fece, e convinto de' delitti, di cui veniva accusato, di farlo morire.

Quì dicono alcuni per poter con maggior franchezza dar l' odioso nome di Tiranno ad Uguccione, che questi volea disfarsi di Castruccio per invidia della rinomanza da lui acquistata, e per tema della di lui futura grandezza. Ma, se erano certi, e capitali i suoi delitti, non vedo come attribuir si possa, senza ingiustizia, ad un effetto di privata passione, l' esecuzione della morte di quel delinquente. Il fatto però fu, che Ranieri suo Figlio Podestà di Lucca, non eredendosi d' aver forze sufficienti a fare eseguire la sentenza di morte contro di Castruccio, soggetto tanto ben veduto in Lucca, e spalleggiato dalle aderenze de' Principali Cittadini, e dal favore del Popolo, scrisse al Padre, acciò volesse con la presenza sua, e con Truppe maggiori andare ad assistere alla esecuzione della Sentenza di Morte, che dovea seguire in Lucca.

Partito adunque di Pisa nel dì 10. del mese d' Aprile Uguccione (il Muratori dice il dì tre) per trasferirsi a Lucca con seguito di gente di armi, appena fù sul Monte di S. Giuliano, che i Pisani congiurati contro di lui, colta la favorevole occasione della sua assenza, avendo eccitato il tumulto in Città col pretesto della fuga di un Toro, che fecer correre per la Via di San Martino, e così convocato il Popolo con le grida; cominciarono allora a manifestare la loro mira di voler deporre Uguccione dal

Volterra, e dall' altra la Croce, come quella, che si rappresentava nell' arme del Pópolo Volterrano. (1)

Il dì

dal Governo di Pisa, gridando: *viva il Popolo, e muoja Uguccione il Tiranno*. Quindi corsero in folla al suo Palazzo, e lo derubarono, uccisero la sua Famiglia, e fattisi Padroni della Città, ne divisero il governo, creando Podestà Mes. Franceschino della Mirandola di Modena, e Capitan del Popolo, ed insieme Capitan Generale delle Masnade fù fatto il Conte Gherardo, detto Gaddo, de' Gherardeschi. E così parla la nostra antica Cronica di Pisa *Rer. Italic. Script. Tomo XV. col. 996. & seq.* alla quale più che ad ogn' altro voglio credere, benchè in poche circostanze siano differenti le relazioni del Villani *lib. IX. cap. 76.* e del Muratori *Annal. Tom. XI. anno 1316. pag. 391.*

Fù data la nuova di tal sinistro avvenimento ad Uguccione in Lucca, mentre era a tavola mangiando, d'onde subito s'alzò infuriato, e partì verso Pisa per rimediare al tumulto, e sostenere le cose sue. Ma per strada s' incontrò un messo speditogli da Pisa, il quale gli dette l' avviso che i Congiurati si eran già resi padroni delle porte, ed aveano occupata la Città, e disfatta tutta la sua gente; onde vedendo egli il caso disperato a poter rientrare in Pisa, diede di volta a dirittura per ritornarsene in Lucca. Ma siccome parimente anco in quella Città, allorchè fù portata ivi la nuova ad Uguccione del tumulto di Pisa, se n'era sparsa la voce, e i Lucchesi, seguendo l' esempio de' Pisani, prese le armi, eran corsi a liberare Castruccio dalla carcere, e discacciato dalla Città il Figliuolo d' Uguccione, avean proclamato Signor di Lucca l' istesso Castruccio: e che tal dolorosa novella ebbe Uguccione per strada nel ritornarsene a Lucca; così, disperando delle cose sue se n' andò in Lombardìa, e si ricoverò presso a Mes. Cane della Scala in Verona: e finalmente terminò i suoi giorni in Vicenza. *Cronic. Pis. loc. cit. col. 997. let. B.*

Il Muratori *loc. cit. pag. 409.* assicura, che Uguccione, essendo Capitan Generale dell' Esercito di Mes. Cane della Scala, morì nell' anno 1319. sotto Padova, e che fù onorevolmente seppellito in Verona.

E' vero, che prima di morire messo insieme un buon Esercito tentò Uguccione di ritornare in Pisa con la intelligenza, che ivi manteneva con alcune nobili, e potenti Famiglie Ghibelline; ma fù inutile il suo tentativo, & ad altro non servì, che a far ammazzare a furia di Popolo quattro Soggetti della potente, e nobilissima Famiglia de' Lanfranchi, cioè Mes. Gano Chiccoli, Mes. Guido del Pellajo, Mes. Jacopo Pievano di Sovigliano, e Puccio suo Nipote; ed a far mandare altri molti in esilio, che aveano intelligenza con Uguccione per nuovamente introdurlo in Pisa. Questo fatto però avvenne del Mese d' Agosto dell' anno 1317. secondo Gio: Villani *lib. IX. cap. 84.*, e non, come si raccoglie dal Tronci, che lo confonde con le altre cose dette di sopra, e da lui esposte negli avvenimenti dell' anno 1316. *Tronc. a pag.* 303.

Resta di avvisare, che Uguccione era Signore della Faggiola Castello fortissimo situato nelle montagne del Borgo San Sepolcro. Io l' hò trovato nominato come Aretino, onde può essere, che in quel tempo i confini del Contado d' Arezzo comprendessero il distretto di quel Castello.

(1) ex. d. Cod. *lib. XII. pag. 28. IV. Kal. Novembr.*

Il dì 5. di Novembre i Volterrani elessero Ser Giovanni di Buonvicino loro Sindaco a far pace con i Pisani. (1)

In questo medesimo Anno molti della nobilissima antichissima, e potentissima Casa dei Pannocchieschi si fecero Cittadini Volterrani con diverse condizioni. (2)

13. Febbrajo. I Bolognesi scrissero ai Volterrani avvisandogli, che nel congresso tenuto nella Città di Bologna da loro, e dai loro Fratelli Fiorentini, Padova-

(1) ibid. pag. 34.

(2) Membr. S. num. 109. anno 1316. prid. Kal. Februar. D' onde si hà, che „*Brunaccinus q. Bencivenis e S. Cassiano Civitatis Florentiae, qui tunc morabatur in Castro Castiglionis Bernardi, Procurator Nobilium Virorum Rainerii q. Cecis, Ildebrandini Xati, Pecciae Pepi, & Ungarelli q. nobilis Militis Dini, Talli q. Ciarli de Castiglione Bernardi de Domo Pannocchiensium, & curator Gerii, Albitii fratrum, & filiorum q. Cecis, & Ciarlini q. Ciarli, & Ugonis q. Bernardini Praepositi de Castiglione praedicto ejusdem Domus Pannocchiensium, procuratorio nomine promisit Ser Joanni Bonvicini Sindico, & Procuratori Communis Volaterrarum*, veram, puram, & legitimam Ciptadinantiam eorumdem Rainerii, Ildebrandini, Pepi, Ungarelli, Talli, Gerii, Albitii, Ciarlini & Ugonis, & eorum haeredum & descendentium, ut alii Cives populares Vulat.; *Et dicto nomine supposuit eos ad omnia onera, munera, & factiones reales, & personales Communis Vulat. in perpetuum.*

Item promisit facere pacem, & guerram, exercitus, hostes, & cavalcatas ad voluntatem Communis Vult., & Terram de Castiglione, & partem aliarum, videlicet Perollae, Gerfalchi, Travalis, Fosini, Rocchae, & Gavorrani submisit d. Communi ad pacem, & guerram.

Promisit quod expenderentur saltem librae quingentae denariorum Pisanorum parvorum ad tres annos emendo possessiones Volaterris, & eae numquam alienarentur, quod solvendum esset de libra ducentarum librarum, hoc pacto adicto, ut libra numquam possit augeri.

Declaratum fuit reservatum Jurisdictionem in Terris illorum, quibusdam tamen conditionibus circa punitionem maleficiorum, quae tam ab eisdem, quam ab eorum familiaribus, & fidelibus contra suppositos Jurisdictioni Vulater. patrarentur.

Promisit insuper eos curaturos, ut Commune Pisanum, & homines ipsius servarent Inducias jam initas cum Commune Vulater., & denique totis viribus defensuros Commune Vulaterrarum.

E contra Ser Ioannes Sindicus Volat. Communis promisit se tractaturum, & habiturum illos de Domo Pannocchiensium, ut alios Cives Populares, ut semper frui deberent muneribus omnibus, & commodis omnibus Civitatis Vulaterrarum.

His Thomas de Rainaldis de Mevania Potestas Volaterrarum suum decretum interposuit.

dovani, ed altri Popoli della Lombardìa era ſtato riſoluto farſi una Taglia di mille Soldati, che ſotto il Comando d' un Eccellente Capitano doveſſero mantenerſi a difeſa dei Guelfi. (1)

15. di Marzo. Il Conte Guido da Battifolle, che era Vicario Generale in Toſcana, ed i Priori, e Gonfalonieri di Giuſtizia di Firenze avviſarono i Volterrani d' aver ricevuto lettere dai loro Imbaſciadori, che avevano mandati a Napoli, che il Rè Roberto voleva, che ſenza alcun' indugio reſtaſſe eletto un Sindaco, che aveſſe ſufficienti commiſsioni di fermar la pace, o la tregua coi Piſani, e coi Luccheſi. Inoltre gli ſecero noto, che eſſi, deſideroſi d' obbedire a Sua Maeſtà, avevan deliberato di ſpedire il Sindaco con la comandata prontezza, e che gli avanzavano tal notizia, acciò con la medeſima poteſſero riſolvere ciò, che giudicaſſero conveniente. (2)

Lette nel General Conſiglio tali lettere fù preſa riſoluzione d' eleggerſi due Imbaſciadori, e mandarſi al Rè Roberto, e darſi ad uno di quelli la libera facoltà di concludere, come Sindaco di Volterra, la pace con i Piſani, e la pace, e la tregua con i Luccheſi, benchè i Sindachi degli altri Comuni recuſaſſero di ciò fare. (3)

I comandamenti del Rè Roberto reſtarono perfettamente eſeguiti il dì 15. di Maggio del ſeguente anno 1317., poichè i Sindachi dei Comuni di Firenze, di Piſtoja, di Prato, di Sanminiato, di Volterra, di Maſſa, di Fucecchio, di Coppiano di là dal Rio, di Maſſa Peſcatoria del medeſimo Comune di Fucecchio, di S. Croce, di Caſtel Franco, di S. Maria a Monte, di Colle di Val d' Elſa, di Sangimignano, dell'

(1) ex Cod. IV. *lib. IX. pag.* 17. *anno* 1316. *VII. Id. Febr.*
(2) ex eod. Cod. *lib.* 4. *pag.* 28. *anno* 1317. *Ibid. Martii.*
(3) ibid. *XV. Kal. April.*

dell' Università dei Guelfi Lucchesi banditi dalla loro Città, e dei Nobili della Casa Pannocchieschi, essendo stati spediti a Napoli, alla presenza di S. M. fecero la pace con i Sindachi dei Comuni di Pisa, e di Lucca con diversi patti, e condizioni, le quali obbligarono tutti i Comuni, che ciascuno di essi rappresentava, e dipoi i Sindachi de' Comuni di Pisa, e di Lucca fecero altri patti col Sindaco del Comune di Volterra, cioè, che in nome di questo si dovessero assolvere tutti i di lui Ribelli senza obbligarli al pagamento di somma alcuna, nè tampoco a titolo di spese, ed inoltre, che a questi dovessero restituirsi quei beni, che essi possedevano in tempo, che dal medesimo Comune s' erano ribellati, e che le loro Famiglie potessero liberamente ritornare a Volterra, ma non già i medesimi Ribelli, ed i loro Figliuoli maggiori di 14. Anni. E perchè i Sindachi del Comune di Pisa si protestarono, che non intendevano con questa pace portare alcun pregiudizio alle ragioni, che il loro Comune aveva sopra la Villa di Cedri; il Sindaco di Volterra negò, che Pisa avesse tali ragioni. E finalmente i Sindachi Pisani si protestarono, che con questa pace non intendevano, che si potesse mai asserire, che fossero stati violati i patti della tregua, che poco tempo fà era stata stabilita trà Pisa, e Volterra. (1)

O Que-

(1) Membr. B. num. 34. anno 1317. Quest' Instrumento di Pace fù celebrato in Napoli *IV. Id. Maii*, nel Castel Nuovo dove era allora il Palazzo Reale alla presenza del Rè Roberto, e fù rogato da Ser Bardo *q. Giannelli e Vulterris*. Le condizioni poi della detta Pace furono „

I. che chiunque o in Pisa, o in Lucca avesse offeso alcun Fiorentino, ò delle altre Città, o Luoghi compresi nella presente Pace, si sarebbe punito con la medesima pena, come se avesse offeso un Pisano, o un Lucchese; ed il medesimo si sarebbe osservato se un di Pisa, o di Lucca fosse stato offeso in Firenze, o nelle altre Città, o Luoghi confederati.

II. che i Prigionieri, e gli Ostaggi si dovessero vicendevolmente rendere dentro un certo determinato tempo.

III. che le condanne scambievolmente fatte dall' una all' altra parte s' intendessero tutte abolite.

IV. che

Questa solenne pace non produsse ai Volterrani la desiderata quiete, e sicurezza, poichè in primo luogo il dì 26. Marzo del seguente anno 1318. fu rappresentato al Consiglio esservi sicure notizie, che i Pisani pensavano a romper la pace, ed il dì primo d' Aprile

IV. che non potessero riceversi, nè in Pisa, nè in Lucca, o ne' loro distretti i Fattori di Bottega de' Mercanti Fiorentini, e delle altre Città, e Luoghi confederati, se fossero scappati con robe, o denari, o non avessero reso i loro conti; anzi, che si dovessero arrestare da i Rettori delle d. Città qualunque volta fossero stati ritrovati. E che lo stesso all' incontro si dovesse osservare dagli altri Popoli rispetto a que' de Pisani, e Lucchesi.

V. che si dovessero sospendere per dieci anni le rappresaglie frà le respettive Comunità già nemiche.

VI. che frà quattro Mesi dal giorno della ratificazione della Pace ciascuna Comunità dovesse mandar' in luogo conveniente da concordarsi i proprj Ambasciatori per trattar delle rappresaglie già fatte.

VII. che i Podestà, e Rettori delle Comunità contrattanti giurar dovessero d' amministrar sommaria giustizia sul dritto di coloro, che fossero detentori delle rappresaglie.

VIII. che non fosse lecito al Comune di Pisa, e di Lucca inquisire alcuno della Città di Firenze, o degli altri Luoghi collegati per causa di malefizio commesso, se prima non fosse stato ciò notificato a quel Comune d' onde il reo fosse originario, e non fosse assegnato a questi un congruo tempo per le difese; e l' istesso dovesse osservarsi dalle altre Communità rispetto a' Pisani, e Lucchesi.

IX. che tanto i Fiorentini, che gli altri loro Socii avesser facoltà di portare a Pisa, ed a Lucca le loro mercanzie, ed ivi di esercitare liberamente la mercatura, e di potere estrar mercanzie di qualunque genere a riserva di viveri, pagando però ciascheduno le dovute gabelle, e pedaggi, eccettuati i Fiorentini; E che l' istesso dritto s' intendesse concesso a' Pisani, e Lucchesi, col pagamento delle gabelle, e pedaggi in ogni luogo fuori, che in Firenze.

X. che si dovesse fare vicendevole restituzione di tutte le possessioni, Case, e diritti a ciascheduno, secondo che possedeva al tempo della venuta in Italia dell' Imperadore Arrigo VII.

XI. che il Comune Pisano fosse tenuto d' assolvere, e liberare i Conti di Monte Cuccheri, i Conti di Collegarli, le Comunità di Monte Topoli, di Caldana, di Buriano, e di Colona, ed i Lambardi, e Nobili di dette Comunità.

Dopo le riferite Convenzioni, appariscono altre cose trattate particolarmente da i Sindachi, e Procuratori di Pisa, e Lucca con quelli di Volterra. La prima di esse fù, che i Volterrani dovessero assolvere tutti i loro ribelli dalle pene, e condanne, nelle quali essi erano incorsi fino a quel giorno, senza dover pagar cosa alcuna, e che di più dovessero a loro restituirsi tutti i beni, che possedevano avanti di ribellarsi dalla Communità

prile fù riferito, che il Capitano di Val d' Era avea predato Beſtie a quei di Cedri; onde i Volterrani furono obbligati a ſpedire Imbaſciadori al Rè Roberto per implorare dall' autorità di quello il ſollievo, e la ſicurezza. (1)

Non ſolo per ſentenza del Cardinale d' Acqua Sparta, come dicemmo, la Città di Volterra era ſtata ſottopoſta all' Eccleſiaſtico Interdetto, ed i Volterrani ſcomunicati, ma ancora lo ſteſſo era ſeguito per le ſentenze di Ranieri degli Ubertini Veſcovo di queſta Città, e di Ranieri dei Belforti che gli ſucceſſe, e che in queſt' anno 1317. governava, perchè dai Cittadini di eſſa erano ſtati fatti alcuni Statuti, per i quali veniva diminuita la libertà Eccleſiaſtica, ed inoltre ſi riteneva ingiuſtamente quella parte di Monte Caſtelli, che al Veſcovado di Volterra apparteneva. In queſto medeſimo anno illuminati dalla grazia del Divino Spirito, riconoſcendo la loro miſeria ſupplicarono il Sommo Pontefice Giovanni XXII. a volergli concedere l' aſſoluzione dall' Eccleſiaſtiche cenſure, con dichiararſi

munità di Volterra: e che foſſe lecito alle loro Famiglie di ritornare in quella Città, eccettuatine però l' iſteſſi ribelli, ed i loro Figli maggiori di quattordici Anni.

L' altra fù una proteſta, che fecero i Sindachi Piſani, cioè, che per quel Trattato di Pace non ſi doveſſe intendere d' aver renunziato il Comune di Piſa al diritto, che avea ſulla Villa di Cedri. Alla qual proteſta contradiſſe il Sindaco Volterrano, negando competerſi verun diritto a Piſani ſu quella Villa.

E Finalmente ſi proteſtarono i Sindachi di Piſa, che per queſta Pace non intendevano d' aver innovata coſa veruna circa i Patti della Tregua ſtipulata già frà la Comunità di Piſa, e di Volterra.

Anco Scip. Ammir. il Giovine (dopo aver confutato Gio: Villani) *al Lib V anno 1317. a pag. 274.*, riporta il ſunto di queſta Pace con altre condizioni di più, frà le quali vi è: Che i Piſani doveſſer liberare dalla Carcere, e da' Bandi i Conti di Montecuccari con reſtituir loro i beni, come ancora gli Eredi del Giudice di Gallura, del Conte Ugolino, del Conte Anſelmo, i Conti di Biſerno, i Conti di Collegalli, con quel Comune.

(1) ex. Cod. IV. *lib. 6. pag. 2. & 7. anno 1318. VII. Kal. April. & pag. 10. prid. Non. April. & pag. 19. IV. Id. April. & pag. 26. VII. Id. Aprilis.*

pronti a render nulli tali Statuti, ed a restituire ciò, che ingiustamente ritenevano della Chiesa Volterrana, come ancora a rifare a questa tutti i danni, che gli avevano cagionato. Avendo per tanto ottenuto, che dal Papa fosse commessa l' assoluzione al Vescovo Ranieri, il dì 22. di Novembre del seguente anno 1318. fù essa data con la maggior solennità, essendo state da quelli adempiute l' offerte condizioni. (1)

Erasi praticato fino a quest' anno 1319. d' eleggere 400. Uomini, che avessero l' obligo d' armarsi qualunque volta occorresse per difesa di Volterra; in quest' anno poi il numero di coloro, i quali dovessero aver tal carico, fù accresciuto fino a 600. Non potevasi però far l'elezione di quelli, che non fossero scritti al libro de' Popolari, cioè di quelli, che erano reputati comporre il Popolo Volterrano, e conseguentemente che come tali erano capaci di godere quei vantaggi, e benefizj, che la Città concedeva a quelli che teneva per suoi, a proporzione però del loro ordine.

Si fece inoltre tale descrizione con notarsi tutti quelli, che erano maggiori di 20. anni, con essersi prima eccettuati molti di varie Famiglie; inoltre tutti quelli, che erano della Fazione Ghibellina, tutti i Cherici, tutti quelli, che portavano armi di coloro, che come dichiarati potenti, e Magnati non erano nel Ruolo dei Popolari, i Giudici, e finalmente tutti coloro, che per qualsivoglia motivo si fossero sottratti dalla Giurisdizione del Comune di Volterra. (2)

1320. Non

(1) ex Cod. nuncupato il Cartolare pag. 272. anno 1318. XI. Kal. Nov.

(2) ex. d. l. 1319. *V. Id. Martii.* Ivi si dice „ Pro exceptis, & exceptatis Magnatibus, Potentibus, & Casasticis de Populo praedicto, & excepti, & exceptati de Magnatibus, & Potentibus, & de Casasticis intelligerentur ipsi, & quilibet eorum, ut dictum est, & non fore, vel esse de ipso Populo, & quod beneficiis nullatenus gaudeant Populi praelibati, nec in posterum scribi valeant per quemcumque ullo modo, sed ab omni populari beneficio sint exclusi, in primis videlicet Belfortes omnes, & Baldettus Gualterini Mastriazzi; Omnes illi de Catenaja; D. Barone

1320. Non vi è memoria quali fossero le liti, e discordie, che il Comune di Volterra aveva col Vescovo in quest' anno; ma è certo, che frà questi non v'era quiete, poichè v'è sicuro documento, che i Volterrani procurarono d' ottenere dai Pisani la copia della sentenza data da Arrigo VII. nel General Parlamento tenuto in Genova l' anno 1313. in quella parte, in cui dichiaravasi Ranieri Vescovo di Volterra

Barone Judex, Fratres, Filii & Nepotes ejus, Baldinotti, Marchesis, Tignoselli, exceptis illis, qui sunt in Populo, & ejus haeredes; D. Baldinottus, & Filius ejus; Filii olim Cetti Manetti, Filii omnes Bonaguidae, seu de Bonaguidis Parisij; Gaetani; Vescontes; Pancaldi; Upizzinghi; Adinghelli; Somparentes; Africantes; Mone Todicinghi, & Filius ejus; Filii olim Lotti Magalotti, & Nepotes; Filii, & Nepotes omnes Fertini D. Joannis; Filii olim D. Gherardi D. Guidi; Comites de Monte Cuccheri; omnes Generi Comitissae D. Guilli; omnes illi de Monte Spertoli; Ser Placidus Prendis, & filius ejus, Filiusque Chei D. Bernardi, Filius fratris Rainerii; omnes alii Nobiles, & Lambardi de Libbiano; Ghinus Stianchati, & filius ejus de Lustignano; Filius Ingherrami, & omnes alii Lambardi de Saxo; Filiique Nerii Castiglionis, & omnes alii Lambardi de Castro novo; Nobiles, & Lambardi omnes de Monte Castello; Nobiles, & Lambardi omnes de Quaviva; Filius Gucci Ugolini Squarcialupi, & Nepotes; Nobiles, & Lambardi omnes de Picchena, & de Fragneta; Nobiles, & Lambardi omnes de Castiglione Bernardi, & omnes de Domo Pannocchiensium; Nobiles, & Lambardi omnes de Micciano, Nerius Maliorum, & Fratres, & Filii, & Nepotes; Galganuccius Culesis, & Fratres, & Filii, & Nepotes ejus; Nobiles, & Lambardi omnes de Buriano.

Item ex constitutione ipsorum XII. fuerunt exceptati omnes, & singuli Ghibellini Civit. Volater., & habitatores ejusdem.

Item qui essent, aut futuri essent Judices.

Item omnes Clerici, & omnes non subditi Jurisdictioni Communis, & Populi Vulater.

Item omnes Domicelli, vel arma Portantes alicujus Domini, vel Potentis, vel Magnatis, vel alicujus non scripti in Libro Populi Vulaterrarum.

Item Mondovaldi, vel Mansueles, vel moram trahentes cum aliquo praedictorum, vel alicujus ex iis de Magnatibus, Potentibus, Casasticis, Militibus, Dominis, Clericis, & non suppositis Jurisdictioni d. Communis, & Populi Vulater.

Item omnes, & singuli, qui se excusarent a Jurisdictione, & factionibus d. Communis, & Populi praetestu alicujus privilegij, vel officij habiti, sive habendi a quocumque Domino, vel Magnate, vel alia quacumque Persona, quae a Communi Vulater. intelligatur non esse de Populo, & popularium beneficiis non gaudere, & a quocumque beneficio sint exclusi.

terra privato di tutti i privilegj, e grazie Imperiali, e che consultato Attavante Avvocato Fiorentino, se tal sentenza potesse portar pregiudizio ai successori, rispose essere di sentimento, che 'l pregiudizio di essa anco negli altri Vescovi fosse disceso. (1)

1321. 22. Luglio. Gli Uomini del Castello di Berignone si dettero al Comune di Volterra. (2)

Castruccio degl' Interminelli da Lucca divenuto Signore di quella Città della parte Ghibellina, ed in lega con i Pisani, avendo rotto la pace coi Fiorenti-

(1) ex Membr. V. num. 43. anno 1320. XVII. Kal. Januar. abbiamo, che „ *Fridericus de Monte de la Casa Potestas, & Judex Ordinarius Pisani Communis annuens petitioni Ser Tancredi Joannini Sindici Volat. Communis mandavit Ser Ubaldo Frenecti, ut fratri germano Ser Leopardi Frenecti e Pisis defuncti, quod ex actis Henriei VII. Romanorum Regis, & Imperatoris ab eodem Ser Leopardo ipsius Imperatoris Notario exaratis excriberet, & in formam publicam redigeret, & Tancredo Sindico traderet quandam monitionem, quam d. Dominus Henricus decrevit fieri ejus generali Edicto per ejus dilectum Virum Petrum de Tuderto Consiliarium, & Judicem ejusdem D. Henrici majoris Aulae in Parlamento, seu Arenga Populi Civitatis Januae, de Civitatibus Tusciae, singularibus personis Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus Prioribus, & aliis habentibus, & detinentibus, vel quocumque nomine possidentibus jura quaecumque feudalia, & alia quaecumque bona, seu jura quovis nomine censerentur ad eum, & ad dictum Romanum Imperium pertinere, qui comparere deberent infra unius mensis spatium coram Imperatore ad praestanda, ac renovanda sacramenta Feudalia, & quae in ipsa monitione continentur, & ad eam spectant, ac etiam sententiam latam, & datam per d. D. Henricum Imperatorem, qua continetur, quod ipse declaravit & pronuntiavit Episcopos, Abbates, & Canonicos, & Capitulum, qui nunc praesunt Ecclesiis, & alios subditos contentos in ipsa sententia in perpetuum omnibus Feudis, Privilegiis, bonis, honoribus, juribus, Jurisdictionibus, & gratiis quibuscumque, quae ab Imperio detinebant esse privatos, & etiam destitutos, ut in ipsa sententia continetur, in qua sententia inter alios est scriptus, & nominatus Episcopus Vulterranus.*

E dalla Membrana seguata di T. num. 53. 1313. apparisce il sentimento di Attavante Gureconsulto Fiorentino, il quale opinò, che il fatto dell' Antecessore pregiudica al Successore.

(2) ex. Cod. d. il Cartolare *pag.* 199. 1321. *XI. Kal. Augusti*. Le obbligazioni alle quali si astrinsero gli Uomini del Castello di Berignone sono le seguenti:

I. quod Sal a Dogana Salis Vulat. emere deberent.

II. quod quando Vulat. Commune vellet facere Cavalcatam grossam, ita ut Cives Vulat. equitarent, tenerentur mittere quinquaginta Pedites.

III. quod quotannis Cereum librarum 25. solemniter ad honorem B. Virginis Mariae teneantur mittere.

rentini acquistò sul bel principio il Castelletto di Cappiano col Ponte sopra la Guisciana, ed il Castelletto di Monte Falcone; e dipoi corse ardendo, e guastando intorno a Fucecchio, a Vinci, ed a Cerreto per insino ad Empoli. Il dì 13. d' Aprile il Comune di Firenze avvisò quello di Volterra dei vantaggi, che Castruccio avea riportato nei loro paesi di Val d' Arno, e lo richiese a voler senza indugio mandargli ajuti di Cavallerìa, e Fanterìa, perchè la rabbia del nemico vittorioso cresceva. E perchè i Volterrani si scusarono con i Fiorentini, gli mandarono spedito Ser Gherardo di Gualberto a chiedergli soccorso per potere aver forze bastanti a costringere il nemico a lasciar libera la Terra di S. Maria a Monte, che teteneva assediata. A tali istanze deliberarono i Volterrani di mandare anch' essi a Firenze un Imbasciadore con istruzione di far note le cause, per le quali fin' a quel tempo non avevano potuto mandargli il soccorso richiestogli, ma che averebbero procurato farlo subito, che avessero avuto l' opportunità. (1) Nulla però giovarono l' attenzioni dei Fiorentini, poichè i Terrazzani dettero a Castruccio la Rocca di S. Maria a Monte il dì 25. d' Aprile. (2)

Nel passato anno 1325. afflitti i Fiorentini, ed oppressi per i gravi danni, che loro cagionato aveva Castruccio, dettero la Signorìa della loro Città, e Contado al Duca di Calabria Figliuolo del Rè Roberto. (3)

I Volterrani, che erano confederati coi Fiorentini s' obbligarono di mandare a proprie spese 50. Soldati a Cavallo per servire il Duca, che comandava l' Esercito dei Fiorentini. Ma poichè questo si contentò

(1) ex. Cod. VII. *Lib.* 1. *pag.* 41. 1321. *Id. April.*
(2) Gio: Vill. *lib. IX. cap.* 104.
(3) Gio: Vill. *lib. IX. cap.* 328.

tentò di ricevere ogni tre Mesi la somma di 1200. Fiorini d' oro in cambio dei 50. Soldati, fù ordinato il pagamento di tal somma. (1) Non mancarono inoltre i Volterrani di procurare, che l' Esercito del medesimo Duca fosse fornito dal Territorio di Volterra dell' occorrenti Vettovaglie. (2)

In questo medesimo anno 1326. aveano i Sanesi fatte alcune leggi sopra le Gabelle, ed essendo stati i Volterrani informati, che queste potessero essere di loro pregiudizio, vi spedirono Imbasciadore M. Ugo Medico. (3)

1327. 25. Marzo. Manovello, Gullo, e Taldo Conti d' Elci venderono ad Andronico Conte anch' esso d' Elci quella parte, che essi avevano col medesimo Andronico nel Castello di Bruciano, quale poi, come si dirà, si acquistò dal Comune di Volterra. (4)

Nell' anno 1328. erano ripullulate le contese con i Sangimignanesi, trovandosi una deliberazione di sospendersi la guerra contro di questi. (5) Tal sospensione

(1) ex. Cod. V. *pag.* 70. 1326. habbiamo „ *Promissum fuerat nomine Vulat. Communis Equites quinquaginta pro Exercitu Caroli Ducis Calabriae, & Primogeniti Hierusalem, & Siciliae Regis. Cum tamen Minuccius Rodolfini, Vannes Ghini, & Ser Vannes Justarini convenissent, quod ni expediret mittere quinquaginta Equites, possent solvi singulis trimestribus 1200. Floreni aurei; Defensores & XXII. eis adjuncti eligentes solutionem Florenorum, miserunt qui hujusmodi summam persolverent Duci Calabriae.*

Da questo Documento è cosa da osservarsi, facendo il suo giusto computo, e riparto della somma enunciata per ciascun Soldato a Cavallo, che l' armamento, ed il mantenimento di uno di essi ogni mese importava anco più di sedici de' nostri Scudi Fiorentini, giacchè i Volterrani elessero di pagare la loro tangente più tosto in denari, che in Soldati effettivi; onde credo certamente, che più allora, che adesso importasse il mantenimento delle Milizie, e perciò facil cosa è a conoscersi se più di que' tempi, che al presente vi fosse denaro in Italia.

(2) Ibid. IX. Kal. Septembr. Deliberatum, ut Duci pareretur, & mandatum fuit ut publicè per Praeconem notum fieret posse omnes, qui nomina darent mittere commeatus ad exercitum Ducis, solvendo tamen pedagium ad declarationem Defensorum.

(3) ex d. cod. *pag.* 49. *V. Id. Septembr.*

(4) Memb. S. num. 5. anno 1327. VIII. Kal. April.

(5) ex Cod. IX. *pag.* 18. 1328. *XV. Kal. Maii.*

zione può crederſi aveſſe origine dalla mancanza dei denari pubblici, vedendoſi che pochi giorni dopo da' XII. Difenſori fù deliberato di ſpedirſi a Firenze Imbaſciadore con incombenza di chiedere a Filippo Vicario del Duca di Calabria quella quantità di danaro, che avevano biſogno per difendere la Città. (1)

Certamente in queſti tempi v' era chi minacciava Volterra, poichè il dì 11. di Maggio il Capitano, ed i Conſiglieri della Parte Guelfa deliberarono di farla cuſtodire da 50. buoni Guelfi da levarſi dal Contado, e queſto fino a che non veniſſero Soldati di Firenze. (2)

Si trova eſſere ſtato deliberato in queſto medeſimo anno dai XII. Difenſori di riſponderſi agli Imbaſciadori del Rè Roberto, e del Duca di Calabria, che il Comune di Volterra gli averebbe ajutati per quanto foſſe ſtato poſſibile, e nel modo, che aveſſero fatto i Comuni di Firenze, e di Siena, e gli altri Comuni di Toſcana. (3) Ed il dì 13. di queſto Meſe fù eletto Tiluccio Baldinotti Capitano delle Compagnìe dei Soldati, che doveano preſentarſi avanti Filippo Vicario del Duca. (4)

Era ſtato tolto al Comune di Volterra Caſtel nuovo, onde in queſto ſteſſo Meſe furono mandate Soldateſche per ricuperarlo. (5)

Ma non tenne queſta ſola novità occupate le menti di quei, che governavano allora Volterra, poichè altre contingenze obbligarono la loro attenzione, e ciò s' argumenta dal trovarſi riſcontro d' eſſere ſtati eletti dai medeſimi Odofredo Baldinotti, e Buonafi-

P

(1) ibid. *pag.* 28. *V. Kal. Maii.*
(2) ibid. *pag.* 34. 1328. *X. Id. Maii.*
(3) ex d. Cod. *pag.* 43. *V. Id. Maii.*
(4) ibid. *pag.* 53. 1328. *III. Id. Maii.*
(5) ibid. *pag.* 63. 1328.

nafidanza di Ser Gio: Imbasciadori ai Fiorentini, (1) Ser Nardo di Ser Simone Imbasciadore ai Pisani, (2) Ser Cerbone di Checchino Imbasciadore ai Sanesi; e Cecco di Gannuccio Imbasciadore a quei di Grosseto. (3)

Lodovico Bavaro, (che nell' anno 1314. da alcuni Elettori era stato dichiarato Imperadore, quantunque si fosse accordato con Federigo d' Austria suo Competitore, non avea però potuto persuadere il Papa Gio: XXII. ad incoronarlo,) nell' antecedente anno 1327. stimolato da Castruccio se ne venne con l' Esercito a Pisa, ed avendola assediata in breve tempo se ne impadronì. (4)

Quindi andatosene a Roma, e messovi un grande Scisma, ottenne, che più Vescovi della Fazione Ghibellina in un loro Conciliabolo eleggessero Antipapa Pietro da Corbaria. (5) E ritornatosene poscia a Pisa, riformò i Magistrati, e dichiarò suo Vicario in essa Tarlatino Tarlati d' Arezzo. (6)

Papa

(1) ibid. *pag. 67. VII. Kal. Junii.*

(2) ibib. *pag. 69. VI. Kal. Junii.*

(3) ibid. *pag. 71. IV. Kal. Junii.*

(4) I Pisani si arresero a Lodovico il Bavaro il dì 11. d' Ottobre dell' anno 1327. ricevendolo in Città con condizioni, e patti, che non furono attesi. Di tal fatto può vedersi Gio: Vill. *lib. X. cap. 32. e 33.* Croniche di Pisa *Rer. Ital. Scrip. Tom. XV. col.* 999. Raffael Ronc. *lib. XIII. MS. dalla pag.* 291. Paolo Tronci *Annal. Pis. anno* 1327. *dalla pag.* 317. Murator. *Annal. Tom. XI. anno* 1327. *dalla pag.* 461.

(5) Fra Piero da Corvara dell' Ordine de' Fratri Minori nato ne' confini frà Tivoli, e l' Abruzzo fù l' Antipapa creato da Lodovico di Baviera il 12. Maggio 1328. giorno dell' Ascensione Vill. *loc. cit. cap.* 71.

(6) Il dì 21. di Settembre 1328. rientrò in Pisa il Bavaro, e da' Pisani fù ricevuto con grand' allegrezza, poichè in tale occasione rimaser liberi dalla Tirannìa di Castruccio, e de' suoi Figli; i quali sentendo la sua venuta si partirono di Pisa, e ritornarono a Lucca, e 'l Bavaro riformò la Terra di Pisa a sua Signorìa, e fece suo Vicario Tarlatino de' Tarlati d' Arezzo, il quale fece Cavaliere, e diegli il Gonfalone del Popolo: onde i Pisani furono molto contenti, & parve loro tornare in loro libertade per la Signorìa tirannesca avuta da Castruccio, e da' Figliuoli; così il *Vill. lib. X. cap.* 102.

Soggiun-

Papa Giovanni XXII. all' incontro avendo fatti Processi contro il Bavaro, et i di lui Fautori, ed avendo questi condannati, ne passò in seguito la notizia ai Fiorentini, quali proibirono ogni commercio con i Pisani, e coi Lucchesi aderenti del Bavaro; ma poichè i Volterrani, per timore di questo, avevano fatta tregua con i Pisani, il Papa per avventura con suo Breve del dì 7. Marzo fece note ai Volterrani le deliberazioni dei Fiorentini contro i Lucchesi, ed i Pisani, perchè da questi fosse stata resa obbedienza al Bavaro, e gli esortò a proibire ogni commercio coi Pisani.

Letto pertanto il Breve, ed ai Consiglieri del Consiglio Generale, ed all' altro, che dicevasi del Pieno Dominio, fù deliberato d' obbedirsi il Papa, con proibirsi ogni commercio con i Pisani, e di venerarsi i Processi, che da lui erano stati fatti contro il Bavaro, e contro l' Antipapa, ed i di lui seguaci. (1)

In tempo che fù fatta tal deliberazione quello s' era partito di Pisa obbligato a ciò a cagione d' essersegli ribellati 800. Soldati. (2)

Per la partenza del Bavaro erano molto diminuite le forze, ed il credito dei Pisani; al contrario poi si prese grand' animo dai Fiorentini, e dagli altri della Parte Guelfa, onde facendo questi continue scorrerie nel Contado di Pisa, e cagionandogli perciò gravissimi danni, obbligarono i Pisani a chieder pace. Fù questa conclusa il dì 12. d' Agosto nel 1329. nel

Soggiungo io, che quest' Imperatore concesse a' Pisani un' amplissimo Diploma, in cui gli confermò tutti i loro antichi Privilegj, ma che tal favore non era costato meno a' Pisani, che la rilevantissima somma di Settecento mila Fiorini d' oro, esatti in più volte sopra di loro dall' avarizia di quell' Imperatore. Cronic. di Pis. *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col* 999. Ronc. *lib. XIII. MS. pag.* 294.

(1) ex Cod. VI. lib. VI. pag. 45.

(2) Scip. Ammir. *lib. VII. anno* 1329. *pag.* 360. *let.* D.

Castello di Montopoli con moltissimi patti, e condizioni; la prima delle quali fù, che i Pisani nel termine di quattro Mesi fossero obbligati mandare solenni Imbasciadori a dimandar pace, e misericordia al Pontefice. (1)

1330. 22. Giugno. Regolo, e Niccolò di Cione Malevolti da Siena venderono a Ser Gio: Buonvicini Sindaco del Comune di Volterra due delle tre parti della Signorìa di Monte Albano. (2)

1331. Andronico Conte d' Elci vendè cinque delle sette parti, che aveva nel Castello di Bruciano ad Albizio di Scolajo Tancredi di Colle Capitano di questa Terra. (3)

Trovasi nel più volte menzionato Archivio segreto di Volterra un Libro assai voluminoso, che contiene principalmente gli Statuti, i quali sotto gli auspicj ancora di Roberto Rè delle due Sicilie furono compilati da sei Cittadini Volterrani, avendo non solo poste insieme molte antiche costituzioni, ma ancora aggiuntevene delle nuove; e quantunque in esse non vi sia la memoria del tempo, in cui tal opra fù compiuta, e perfezionata, da alcune correzioni, che si vedono nel margine di questo Volume, si comprende bastantemente essere stata fatta nei tempi vicini a quelli, che il Rè Roberto salì al Trono.

Quì si darà un saggio di quelli Statuti, che riguardano la forma del governo di Volterra.

Nella Parte I. al Capitolo V. v è la disposizione di

(1) Questa Pace dal suo Originale, che si conserva nell' Archivio della Comunità di Volterra segnat. B. num. 18. anno 1329. *Dat. prid. Id. August. in Castro Montis Toparij, & in Plebe ejusdem Castri*, fù tradotta in italiano, e publicata da Paolo Tronci *Annal. Pis. a pag.* 330.

(2) Membr. C. num 13. anno 1330. X. Kal. Iulij, d' onde si hà „ *vendiderunt &c. duas tertias partes pro indiviso medietatis partis Tenimenti, Castellaris, Curiae, Districtus, Jurisdictionis, & Signoriae de Monte Albano pretio* 1416. *Florenorum de auro ad lilium Florentinae monetae, & bene ponderatorum ad rectum pondus Senense &c.*

(3) Membr. S. num. 50. anno 1331.

di tutto quello, che dovea il Podestà di Volterra promettere con suo giuramento d' osservare nel tempo del suo governo. (1)

Nella Parte II. al Cap. II. vien determinato quello, che in simigliante guisa dovea promettere il Capitano; l' uffizio di cui era stato introdotto in Volterra per minorare l' incombenze al Podestà. (2)

Nella Parte I. al Cap. XVII. si legge quanto doveano promettere con giuramento i Consiglieri del Consiglio Generale. (3)

Nella Parte IV. al Cap. I. vien prescritto il modo d' eleggersi quelli, che doveano formare il principal Magistrato della Città, detti in quel tempo i XII. Difensori del Popolo. (4)

Nella

(1) Nella Part. I. Cap. V. *De Sacramento Potestatis.* si hà, che il Podestà dovea giurare, *se Civibus, & incolis jus redditurum; tutelae Civitatis, ejusque decori, conservationi, & augumento omnem operam daturum, pacificum statum ejus totis viribus conservaturum &c.*

Inoltre per usare le stesse parole „*quod nullo tempore petet, nec peti faciet aliquod arbitrium aliqua arte, vel ingenio, in aliquo Consilio, vel Parlamento ab Officialibus, nec ab Imperatore, Comite, vel Barone, nec ab aliquo, qui pro Imperio esset in Tuscia, nec ab aliquo alio, Jurisdictione, vel aliqua auctoritate, fulgente, & si ei datum esset, non audebit eo uti. Itèm se observaturum, & effecturum, ut observentur omnia, & singula Statuta, & Ordinamenta Communis, & Populi Vult. facta, & facienda.* Item se non compulsurum Medicum aliquem, vulnera, quae vidisse contigerit revelare.

Mi par cosa notabile quest' ultima parte del giuramento del Podestà Volterrano, d' onde ne deduco, che quasi in certo modo fosse instituto di quel Guelfo Governo di voler lasciare impunite le risse, e gli Omicidj.

(2) Part. II. Cap. II. *De Sacramento Capitanei.*

(3) Part. I. cap. XVII. *De juramento Consiliarorum Consilij Generalis.*

D' onde risulta, che tutti i Consiglieri del Consiglio Generale dovean giurare „ *se consilia recta, ac sana Potestati, & cuilibet alij Volat. Communis Officiali daturos semper, & quandocumque hi sibi petierint; nec arcana rerum Communis palam facturos: praeterea numquam Potestatem hortaturos, ut petat arbitrium, aut illud habeat quovis modo: nec in sententiam ituros, ut Potestati, aut cuilibet alii Officiali Communis Obsides sibi dari petenti indulgeatur: nec ut Potestas, aut quivis alius Officialis confirmetur in Officio: demum omnia, quae Consiliariis Consilii Generalis committuntur facturos.*

(4) Part. IV. Cap. I. *De electione XII. Populi, & eorum Notario*

In questo Capitolo, oltre al modo di far l' elezione, vi è di notabile

Nella Parte IV. Cap. II. si osserva quanto dovevano promettere con giuramento questi XII. Difensori. (1)

Al Cap. I. della detta Parte IV. v' è la determinazione di ciò, che apparteneva all' offizio dei Priori, e dei XII. Difensori. (2)

Al Cap. VI. vien disposto quanto si dovesse praticare nell' elezione dei XV. Buoni Uomini sopra le spese, e del loro uffizio. (3)

Al Cap. X. quanto si dovea praticare nell' elezio-

bile la Costituzione „*ut non possent eligi, qui assiduè Volaterras non colerent: qui in Libra Communis non essent allibrati: & qui trigesimum aetatis annum non explevissent*.

(1 Part. IV. Cap. II. *De Sacramento XII. Defensorum*. „*Constitutum singulos ex electis per jusjurandum promittere debere, se honorem Potestatis, & Capitanei tuituros: Civitatem, & Comitatum in Libertate sua servaturos, nec concessuros, nec consilium daturos, quod Potestati, vel Capitaneo arbitrium tribueretur, & si illud tributum fuisset, curaturos, & pro viribus effecturos, ut eidem auferretur: executioni quoque mandaturos omnia, quae Statutorum Sanctionibus XII. Defensorum curae commissa essent*.

(2) Part. IV. Cap. I. *De Officio Priorum XII. Defensorum*. Fù stabilito, che i Priori de' XII. Difensori per tutto il tempo del lor Priorato dovessero di giorno, e di notte abitare nel Palazzo del Comune, da cui non potessero uscir mai senza licenza degli altri Priori loro Colleghi.

E di più: che non solo i Priori, ma che anco ciascuno de' XII. Difensori fossero obbligati di trattenersi nel Palazzo, finchè fosse bisognato, ed ogni volta che fossero stati chiamati da' Priori: che veruno de' XII. potesse uscire dalla Città senza licenza de' Priori, o almeno di due di loro: che nel dare una tal licenza si dovesse aver riguardo, che almeno dieci rimanessero sempre in Città per assistere a' Consigli.

Finalmente, che a' Priori fosse lecito per mezzo del Banditore, o del Messo del Comune ogni giorno una volta intimare al Podestà, al Capitano, ed a qualunqu' altro Uffiziale del Comune l' osservanza degli Statuti, comminando loro per ogni volta in caso di contravvenzione la pena di venticinque lire.

(3) Part. IV. Cap. VI. *De electione XV. Bonorum Virorum super expensis*. Fù stabilito, che i XII. Difensori dovessero eleggere i quindici Buonuomini, *quorum quilibet in Libra Communis conferetur pro summa librarum quadraginta ad minus*; e che dovessero aver passata l' età di trenta anni. L' Uffizio di questi era per due mesi, e consisteva in dover badare unitamente co' XII. Difensori, che le spese da farsi dal Comune di Volterra, si facessero legittimamente, cioè, se fossero state approvate per il partito di tre delle quattro Parti del Magistrato de' XII. Difensori, unito a quel de' XV. Buonuomini.

zione del Podestà, ed al Cap. XI. quanto si doveva praticare nell' elezione del Capitano. (1)

Al Cap. XXXIV. si legge la determinazione di quanto si dovea osservare nell' elezione dei Consiglieri del Consiglio del Pieno Dominio. (2) E nel Cap. XXXV.

(1) Part. IV. Cap. X. *De electione Potestatis*. Per far l' Imborsazione de' Podestà, doveano i XII. Difensori segretamente eleggere un Dettore, ed un Notaro di età sopra i quaranta anni. A questi dovea darsi secreta commissione di andarsene alle Terre delle Provincie o di Toscana, o della Marca, o del Ducato ove ad essi fosse piaciuto, ed ivi far ricerca degli Uomini megliori, che vi fossero, i quali esser doveano d' età sopra i trent' anni, virtuosi, e fedeli a Santa Chiesa, e a parte Guelfa, nè importava, che fossero Militi, o nò; e di tutti quelli, che avessero ritrovati capaci, ne' doveano fare una nota. Ritornati poi a Volterra, e presentata la nota a i XII. Difensori, si doveano scrivere in tante polizze i Nomi contenuti nella nota, le Polizze doveano essere imborsate, e le Borse si riponevano in una Cassa da chiudersi a tre chiavi, delle quali una stava in custodia del Guardiano de' Frati Minori Francescani, l' altra del Camarlingo della Comunità, e la terza del Doganiere della Dogana del Sale, e la Cassa si conservava appresso il detto Guardiano.

Nel far poi l' elezione del Podestà per i sei mesi, si osservava il modo seguente: Radunato il Consiglio Generale, quello de' XII. Difensori, & il Consiglio detto *"pleni Dominij Capitaneorum, Consiliariorum, & Vexilliferorum Sexcentorum*, prima che passasse la metà del mese da che l' antecedente Podestà era entrato in Uffizio, prima si dovea proporre al Consiglio, da qual Provincia e luogo gli piacesse d' eleggere il futuro Podestà per sei mesi, cioè, o dalle Calende di Gennajo a quelle di Luglio, o dalle Calende di Luglio a quelle di Gennajo. Dopo che il Consiglio avea determinato di qual Patria volea, che fosse il futuro Podestà, dalla Borsa, ove erano imborsati i Nomi di coloro, che erano di quel tal Paese, si estraevano quattro Nomi, che erano messi a partito, e doveano esser vinti per i due terzi, e se non fossero stati vinti, se ne estraevano altri fin tanto che ne fossero stati vinti, ed approvati quattro.

Fatte queste solennità, e sciolto il Consiglio, nuovamente si spediva un Notaro, col Banditore del Comune a portar la nuova agli eletti della loro elezione al grado di Podestà, conservando però l' ordine della elezione, talmente che, accettando il primo eletto, non si facea conto degli altri, e così si usava, non accettando il primo, di avvisare il secondo, e gli altri successivamente.

E tutto quello, che abbiamo esposto sull' Elezione del Podestà di Volterra dovea in tutto, e per tutto essere osservato nella elezione del Capitano, di cui si parla nella Part. IV. Cap. XI.

(2) Part. IV. Cap. XXXIV. *De electione Consiliariorum Consilii Pleni Dominii*. Fù stabilito, che ogni sei Mesi, cioè quindici giorni avanti le Calende

XXXV., che segue, apparisce la disposizione, per la quale vien conceduta l' autorità, e balìa a questo Consiglio. (1)

Le notizie di tali Statuti s' è stimato opportuno porre in questo luogo, avvegnachè si trovi una costituzione fatta l' anno 1335, per la quale il modo d' eleggere il supremo Magistrato de' XII. Difensori, che in ordine a quello Statuto facevasi con varie solennità, fù ristretto alla sola della semplice sorte, col motivo, che l' esperienza aveva fatto conoscere, che tal pratica era per essere di maggior vantaggio al Comune, e Popolo di Volterra. (2)

1335. Pre-

Calende di Maggio, e quindici avanti quelle di Novembre, i XII. Difensori del Popolo dovessero eleggere settanta *bonos legales, & sufficientes Viros, non minores triginta annorum, qui essent Consiliarij Consilij Pleni Dominij Volaterrarum, & cum eis quinque Vexilliferos, quinque Capitaneos, & decem Consiliarios sexcentorum Populi.*

Di più, che a questi, a spese del Comune di Volterra, si dovessero fare *Vexilla e Sindone albo, & in medio eorum Crucem Rubeam ponendam, quae totum Vexillum distingueret, & ornaret, & in parte superiori ipsius, ita scriberetur „ POPOLO POPOLO; Et haec sint Arma Populi Vulterrarum.*

Che i Gonfalonieri poi fosser tenuti di accorrere alle Bandiere al Palazzo del Popolo, allorchè fosse nato romore in Volterra, e che fossero chiamati *ad sonum Campanae, vel Tubae, vel quovis alio modo a XII. Defensoribus Populi, & Vexillifero Justitiae,*

(1) Part. IV. Cap. XXXV. *De auctoritate, & balia Consilij Pleni Dominij.* Fù stabilito *„quod quicumque fuerit Populus pro tempore in Civitate Vulaterrarum habere intelligatur plenum Dominium*; e per ciò, *quae a Consilio Pleni Dominij sancita fuerint nomine Statutorum, a Potestate, Capitaneo, & a quolibet Officiali exequantur.*

Tuttavia fù proibito al Consiglio del Pieno Dominio di potere arbitrare contro la forma degli Statuti, e fù dichiarato, che se le condizioni de' tempi avessero ricercato, che si dovesser correggere gli Statuti, nel mese di Settembre solamente si dovessero eleggere dal medesimo Consiglio del Pieno Dominio i Cittadini ad effetto d' emendare gli Statuti.

Perciò fù fatta la Rubrica „ *De Statutariis Communis eligendis;* ed in essa fù stabilito, che le Costituzioni, che questi avessero fatte, allora solamente avesser dovuto ricever piena forza, e vigore, *cum a tribus e quatuor partibus Consilii Pleni Dominii approbarentur.*

Quello sì, che fù vietato di potersi stabilire, cioè, che il Potestà, il Capitano, il Giudice, e qualunque altro Uffiziale della Comunità, alla fine del loro Uffizio non fosser soggetti al Sindacato.

(2) ex. end. Cod. Statutorum *pag.* 270.

1335. Pretendendo i Volterrani, che quelli di Montignoso alterassero i confini, se ne dolsero col Capitano, e coi Priori dell' Arti di Firenze, ma nello stesso tempo si spiegarono, che da loro si desiderava, che essi eleggessero i Giudici sopra tal causa.

1336. Quest' anno, scrive il Malevolti, che fosse stipulata in Volterra la pace fra i Pisani, e i Sanesi.

1336. 13. Novembre. I Pisani, ed i Volterrani pattuirono, che ciascuno del loro Popolo potesse scambievolmente perseguitare gli Assassini nel Territorio altrui; che però fosse proibito tal' atto in Terra murata, se prima non si fosse ottenuta la permissione da chi fosse stato il Rettore di quella Terra; questo patto però fù ristretto al termine di 10. anni.(1)

1338. Siccome per la causa dei confini fra 'l Territorio di Volterra, e quello di Montignoso erano nati degl' impegni; ed in Firenze aveano preso a trattare l' affare criminalmente; venuto però questo a notizia dei componenti il Consiglio di quella Città fù deliberato, che, acciocchè non restasse tolto quello scambievole amore, che sempre s' era conservato frà i due Comuni di Firenze, e di Volterra, non si potessero molestare i Volterrani per la menzionata causa, anzi, che si dovesse dare il carico ai Priori dell' Arti, ed al Gonfaloniere di Giustizia di Firenze, ed ai di loro XII. Buoni Uomini di terminare per modo amichevole tali differenze, posciachè i Volterrani altra volta s' erano dichiarati pronti di starsene al loro giudizio.

1340. Siamo giunti a quei tempi, nei quali la Famiglia Belforti, fattasi ricca molto, e potente, principiò a cagionare nel Comune di Volterra grandi alterazioni, e disturbi, i quali andarono a terminare, come si vedrà, nella depressione di quella.

Q Rac-

(1) Membr. B. num. 45. anno. 1336. Id. Novembr. *Aß. in Palatio Antianorum Pisani Populi*.

Racconta Gio: Villani *nel lib. XI. cap.* 115. un' avvenimento di questa Famiglia in detto anno con le seguenparole „ A dì 8. di Settembre, nella Città di Volterra
„ si levò romore, e fù ad arme, e battaglia Cittadi-
„ na. Dall' una parte era capo Messer Attaviano di
„ quelli di Belforti, che se ne volea far Signore, e
„ dall' altra parte il Vescovo suo Nipote nato per fem-
„ mina con certi Popolani, che volieno vivere in li-
„ bertà, ma la Tirannìa colla forza dei forestieri in-
„ vitati per M. Attaviano furono vincitori, e cacciar-
„ ne il Vescovo, e suoi seguaci, che si ridussono in
„ Berignone suo Castello. E M. Attaviano si fece Si-
„ gnore della Città, e poi seguitandogli, onde seguì
„ assai di male; fece il detto M. Attaviano uccidere
„ due Fratelli del Vescovo a tradimento, avendogli
„ sicurati, costringendogli, per avere il detto Castel-
„ lo di Berignone, che egli aveva assediato, el Ves-
„ covo, che v' era dentro, sofferse innanzi di veder-
„ gli morire, che rendere il Castello.

Nei registri del Comune di Volterra non si trova riscontri di tali avvenimenti; si trovano bensì di più atti resi publici sotto gli auspicj del Cav. Attaviano Belforti Capitano Generale di Volterra, e questi sono negli anni 1340; 41; e 42. (1)

Da

(1) Attesta il Sig. Cecina nel suo Compendio MS. che „in quodam
„ Codice, in quo scriptae sunt solutiones factae creditoribus Communis,
„ constat Actavianum de Belfortibus Anno 1340. dignitate Capitanei Ge-
„ neralis fuisse insignitum. Anno quoque sequenti eadem dignitate po-
„ titum in comperto esse dum superest memoria *die V. Id. Julij* Pinum Jo-
„ annis de Rubeis electum Potestatem Volaterrarum munus hoc accepis-
„ se „ *ad honorem Dei, Deiparae Virginis Mariae, & SS. Volaterrarum*
„ *Patronorum, nec non Serenissimi Principis, & Domini Roberti Ierusalem,*
„ *& Siciliae regis, & totius Dominij Franciae; & ad honorem pacificum, &*
„ *tranquillum Statum Magnifici, & Potentis Militis D. Actaviani. D. Bel-*
„ *fortis de Belfortibus, bonorabilis Capitanei Generalis Civitatis, & Distri-*
„ *ctus Vulaterrarum; & Officii XII. Defensorum Communis, & Populi e-*
„ *jusdem Civitatis, & Districtus.*

E finalmente da una Membrana Segnata L. num. 95. anni 1342., in

cui

Da un autentico Documento però, che si conserva in questo Vescovile Archivio si può con fondamento credere, che il racconto del Villani non sia vero in quella parte, in cui s' asserisce, che i due Fratelli del Vescovo fossero stati uccisi. (1)

Q 2 Si

cui si leggono le spese della Comunità di Volterra fatte *a Ventura Minuccii Quaestore Communis*, risulta, che quelle spese furono fatte *tempore Nobilium Virorum D. Actaviani de Belfortibus Capitanei Generalis, & Vexilliferi Justitiae Volaterrarum, & Nolfi Iuvenalis de Miebeloctis e Perusia Potestatis, mensibus Augusti, Septembris, Octobris, Novembris, & Decembris.*

Mi piace d' aggiungere la seguente nota, che l' istesso Sig. Cecina nel suo Compendio MS. fà alle riferite Memorie „ Dissociatis Volaterra-„ norum Civium animis, ac tumultu perturbata Civitate V. Id. Septem-„ bris hujus anni 1340. Civile Bellum commissum est, favebant enim a-„ lii Equiti Actaviano, alii vero Rinuccio Volaterrarum Episcopo. Su-„ perior evasit Actavianus non tàm Civium, qui partem ejus sequuti fuerant, „ quam Exterorum, qui ab eodem acciti fuerant, ope, pulsoque Episco-„ po, ac sectatoribus ejus, ad Castrum Berignonis, in quo se recepe-„ runt insequutus est. Io. Vill. *lib. XI. cap.* 115.

„ Sed licet rerum potitus esset Actavianus Belforti, nomine Capita-„ nei Generalis solum insigniri, nec Dominus, aut Princeps Volaterra-„ rum appellari voluit, imitatusque fuit consuetudinem, quae tempori-„ bus illis invaluerat, Cives Tyrannidem Patriae suae occupantes, spe-„ ciosis hisce nominibus contentos, ab illis, quae absolutum dominatum „ significabant, abstinuisse, ut animadvertit Scipio Admiratus in Vita Rai-„ nucci Allegretti Actaviani de Belfortibus ex sorore nepotis Volat. Episcopi.

„ Non tàm intestini Belli inter Allegrettos, & Belfortes initium, & „ causas, praeterea Victoriam a Belfortibus relatam, quàm etiam quibus „ opibus, ac potentia hi floruerint, & praecipue inter eos Actavianus, „ describit Raphael Volat. *lib. V. Geograph.* ubi ait: *duo tunc utriusque* „ *Factionis Capita pollebant* Allegretti, & Belfortes. *Hujus item Belfortes,* „ *alterius Baro Judex, Principes fuere. Quumque Baronis filius Rinuccius* „ *in Praesulatu Rainerio successisset, essentque Gibellini gratia inferiores,* „ *per tumultum a Belfortibus cum suis a Clientum Familiis pellitur, Do-* „ *musque incenduntur. Illi vero in Castrum Berignonem se recipiunt, un-* „ *de postea bello sunt ejecti. Belfortes igitur, qui e Germanis Originem* „ *habuere, soli potentes uno tempore undeviginti Milites, ac iidem virtute* „ *Duces fuere. Ex his Octavianus Eques Belfortis filius, ac Rainerii Prae-* „ *sulis supradicti Frater, primus inter suos, factione paucorum Populi Capi-* „ *taneus eligitur: ea Vir gratia apud omnes, ut quum filium Belfortem* „ *Equitem domi faceret, omnes Legationes gratulatum eum donis venerint:* „ *Diebus XV. epulum Populo, partim in Foro, partim in Basilica proxima* „ *dederit. Ludovicum Pannoniae Regem illae e Neapoli redeuntem hospitio pro* „ *dignitate suscepit, eique Philippum filium ducendum ad Pontificem dedit,* „ *qui mox in Praesulatu Civitatis Rinuccii successor fuit.*

(1) Gio: Vill. *d. lib. XI. cap.* 115, ivi „ *Mes. Attaviano si fece Signore*

Si premette in tal Documento, che (avendo il Cav. Attaviano Belforti con l'ajuto dei suoi congiunti, e seguaci occupata la tirannìa di Volterra, assediato il Castello di Berignone, e mandato in esilio il Vescovo, i Congiunti, ed i Parenti di questo) Volterra era stata interdetta, ed erano stati scomunicati esso Attaviano, Roberto, Filippo, Belforte, Bocchino, e Pietro Figliuoli del medesimo, ed inoltre Bernardo Musciattino, Guglielmo di Belforte, Francesco di Dino, Ranieri di Musciattino, e Francesco Figliuolo di questo, tutti della casa Belforti, e quelli, che aveano seguito le loro parti. In progresso di tempo poi, acciò restassero liberi da queste spirituali pene, il Comune di Volterra, ed i Belforti, quelli, che governavano la Città, e gl' istessi Belforti, insieme erano ricorsi a Benedetto XII. S. Pontefice, e poscia a Clemente VI; et ad ambedue aveano domandato perdono, ed assoluzione: si seguita quindi a spiegare, che tanto Benedetto, quanto Clemente aveano delegato la cognizione di tal causa a Donodeo Vescovo di Siena, e che, per conseguire i supplicanti quanto da loro desideravasi, avevano eletto i loro Sindachi, e Procuratori, e data ad essi la necessaria facoltà per sottoporre al Giudizio del Vescovo l' Università, e le Persone, che essi rappresentavano, e parimente per esporre, e provare, quanto fosse occorso per ottenere la domandata assoluzione. Si discende poi a significare, chè uditesi l' instanze dei nominati Sindachi dal Vescovo di Siena, suddelegò questo la causa a Filippo Abate di Poggibonsi suo Vicario, e che essendo stato giustificato avanti di lui, per attestato del Sindaco del Vescovo Ranuccio, del di lui Fratello Ranieri, e di molti altri della

gnore della Città &c. e fece il detto Mes. Attaviano uccidere due Fratelli del Vescovo a tradimento, havendoli sicurati, costringendoli, per avere il detto Castello di Berignone, che egli avea assediato, e 'l Vescovo, che v' era dentro sofferse innanzi di vederli morire, che rendere il Castello.

della Famiglia d' esso, ed in oltre del Sindaco del Capitolo di Volterra, che Attaviano Belforti aveva rinunziato l' occupata Signorìa, ed avea sciolto l' assedio a Berignone, e che tutti quelli, che erano stati esiliati, già da otto mesi aveano avuto la libertà di ritornare a Volterra, e di questa usavano; Il dì 9. di Febbrajo 1343. fu data la sentenza, per cui fù levato l' Interdetto di Volterra, ed i Belforti con i loro seguaci furono assoluti dalla Scomunica con diverse condizioni.

Deposta che ebbe il Cav. Attaviano la Tirannide di Volterra, ad esempio dei Fiorentini, che nell' entrante Giugno 1342. aveano eletto per Capitano, e Conservadore del Popolo Mess. Gualtieri Duca d' Atene, (1) i Volterrani il dì 25. del Dicembre seguente lo crearono suo Signore. (2) Ma siccome a cagione dei crudeli, ed irregolari modi da lui usati nel governare, i Fiorentini formarono contro d' esso quattro congiure diverse in Firenze, e per la gran commozione, e tumulto, che contro del medesimo si principiò a sollevarsi in quella Città il dì 26. di Luglio dell' Anno 1343., il dì 3. del seguente Agosto fù egli obbligato a rinunziare solennemente le Dignità, e Preminenze, che godeva non solo in Firenze, ma ancora in Volterra, ed in molt' altre Città; così uditosi dai Volterrani il rumore, e le sollevazioni contro costui, lo stesso fecero seguire in Volterra. (3) Per-

(1) Gio. Vill. lib. XII. cap. I. ivi „ i Fiorentini &c. elessono per Capitano, e Conservadore del Popolo Messer Gualtieri Duca d' Atene, e Conte di Brenna Francesco all' entrare di Giugno. 1342.

(2) Gio: Vill. *d. lib. XII. cap.* 3. *col.* 875. *let.* C. E dalla Membr. B. num. 3. anno. 1343. XIV. Kal. August. abbiamo „ *Gerius de Pazzis de Florentia Vicarius Volat. Gualterii Athenarum Ducis &c.*

(3) L' Istoria di questo Gualtieri, il quale benchè avesse il titolo del Ducato d' Atene non lo possedea, vien minutamente riferita dal mentovato Villani nel *d. lib. XII. cap.* 1. 2. 3. 8. 15, *e* 16. e più ampiamente dall' Ammirato *dalla pag.* 453. *alla pag.* 472.

Perlochè adunatosi il dì 29. di Luglio il General Parlamento di commissione di Geri di Francesco de' Pazzi Vicario di Gualtieri, fù deliberato provedersi al buono e pacifico stato di riformare gli Uffiziali, e l' ordine, che tenevasi nelle spese, e che a tal fine i sei Governatori, e Difensori della Città s' eleggessero per Colleghi altri sei Buoni Uomini, et ad essi fosse data la facoltà del mero, e misto Impero, e specialmente quella di far leggi, e d' eleggere Offiziali tanto pel governo politico, quanto militare. (1)

I Governatori s' elessero subito i sei Colleghi; ed il giorno dopo elessero tutti gli Offiziali pel Governo politico, con dare inoltre provvisionalmente a Marco dei Bartolommei da Lucca, che era stato Generale Collaterale del Pazzi Vicario del Duca, tutta la Giurisdizione, ed autorità, che soleva aversi dal Podestà, dal Capitano, e Gonfaloniere di Giustizia: fù intanto soppresso l' Offizio del Capitano, e quasi tutta la Giurisdizione, che per gli Statuti egli aveva, fù trasferita nel Podestà, e solo fù eccettuata la cognizione delle cause d' appello.

Deliberarono inoltre, che il Camarlingo della Dogana del Sale restituisse a diversi quelle somme di danaro, che ciascuno di loro avea prestato al Comune di Volterra, acciò si supplisse alla spesa, che era occorsa nel fabricare la Fortezza alla Porta chiamata a Selci per compiacere al Duca d' Atene. (2)

Poscia determinarono, che tanto la custodia di questa nuova Fortezza, quanto di quella di Monte Veltrajo dovesse essere a cura di quelli di casa Belforti con obbligo di tenere nella Fortezza di Volterra un Governatore. (3)

In

(1) ex. Cod. VIII. *lib. V. anno* 1343.

(2) ibid. habetur ,, *mandavere, ut Gherardus Nanni Doanensis Doanae Salis solveret quidquid pecuniae mutuatum fuerat, ut Casserum aedificaretur &c.*

(3) ex Codice Statutor. così trascrisse il Sig. Cecina ,, Nicolaus Ser ,, Simo-

In questo tempo ancora sei Deputati a fare Statuti determinarono, che i Priori di Volterra col Cav. Attaviano Belforti avessero l' autorità di render liberi quei, che erano stati esiliati e confinati, nel modo appunto, che potea per l' avanti il Consiglio del Pieno dominio. (1)

Donarono ancora al medesimo Cavaliere Belforti il Castello di Caselli col mero, e misto Impero, che il Comune di Volterra aveva in esso, e si dichiararono di ciò fare ad oggetto di corrispondere a lui colla dovuta gratitudine a cagione dei molti, e varj servizj

„ Simonis, Nicolaus Jacobi, D. Joannes Judex Masini, Justus Cennis, „ Ventura Mannuccii, Nicolaus Ciuccii, Musciattinus D. Belfortis, Puc- „ cinus, Guido Justi, Fens Mazzoli, Chele Ricoveri, Pierus Garini, „ quibus datum est negotium a Communi, & Universitate Vulater. re- „ formandi Statuta, constituerunt etiam, Arcem, sive Cassera Montis Vol- „ trai ab illis de Domo, & Gente Belfortium esse custodienda; & his „ pro mercede a Vulat. Com. libras 17. singulis mensibus esse solvendas: „ Arcem quoque sive Casserum nuper constructum, & Turrim super Por- „ ta Vulat. Silicis nuncupata, recenter itidem aedificatam, ab eadem Gen- „ te custodiendam, illi tamen onere iniuncto Praefecti, seu Conostabilis „ operam adhibendi, nec non quotuordecim famulorum.

Similmente si legge altra Constituzione ne' seguenti termini: *Ut omnis occasio, & materia subvertendi bonum, pacificum, & tranquillum Statum violatoribus, proditoribus, & subversoribus dicti Status pacifici funditus amputetur, & ut fida, & ordinata custodia Vulat. Civitas protegatur; & quia dignum est benemerentibus grata conferre, ideo hac lege in perpetuum valitura sancimus, & firmiter ordinamus, quod Camerarius Camerae Communis Vult. qui nunc est, & qui pro tempore fuerit, teneatur, & debeat solvere Nobilibus de Belfortibus* in quolibet mense libras quingentas denariorum, pro quibus dicti Nobiles de Belfortibus teneantur, & debeant tenere pro custodia dictae Civitatis viginti quinque aequos ad arma adscriptos, & aestimatos in Camera Communis Vulterrae per Notarios conductae dictae Civitatis, secundam formam Statutorum.

(1) Ex eod. Cod. Statutor. D. Joannes Alberti, Bocchinus D. Actaviani, Magister Leonardus Ser Ioannis, Ser Ioannes Cecini, Franciscus Gherardi electi a Prioribus ut Statuta ederent „ *III. Id. Maii decreverunt, Priores, & Attaviamm de Belfortibus habere potestatem restituendi, ac absolvendi exuler, atque relegator a Communi Vulat., idque eorum arbitrio, ut Priores, & Consilium Pleni Dominii antea poterant. Decreverunt praeterea solvendas ex pecuniis Communis eidem Attaviano libras mille denariorum, ut eas posset expendere aptandi causa Casserum Volater. & Turrim Montis Caselli, & Casserum, & Turrim Castri Novi.*

ſervizj, quali aveva fatto, e faceva giornalmente al Comune di Volterra. (1)

Parimente il Magiſtrato dei Priori con nove dei dodici loro aggiunti decretarono, che la Caſſa, in cui ſi doveano riporre le Borſe, nelle quali foſſero le Schedolotte co' nomi dei Cittadini abili ad eſercitare gli Uffizj del Comune di Volterra, doveſſe ſerrarſi con tre chiavi, una delle quali s' aveſſe a tenere dal Guardiano de' Frati di S. Franceſco, l' altra dal Priore di S. Agoſtino, e la terza dal Cav. Attaviano Belforti: che queſta Caſſa doveſſe cuſtodirſi nel Monaſtero di S. Chiara, e dalla Badeſſa del medeſimo, colla proibizione a queſta di conſegnarla a chiunque ſenza la commiſſione del Conſiglio del Pieno Dominio, e del Cav. Attaviano. (2)

Oltre le dignità, delle quali ſi trova riſcontro eſſere ſtate concedute ai Belforti, ſi riconoſce averne ottenuta un' altra aſſai pregievole, e queſta fù, che uno di tal Famiglia riſedeſſe in ciaſcun bimeſtre nel Supremo Magiſtrato; vedendoſi queſta non interrotta e inalterata coſtumanza da tal tempo, ſin all' anno 1361.

Nel variarſi in tante guiſe l' ordine del governo politico di Volterra non ſeguì alcuna diminuzione dell' oſſequio, che i Volterrani da lungo tempo avevano

(1) Dal medeſimo Codice degli Statuti ſi hà la ſeguente Conſtituzione „ *Cum Magnificus, & Nobilis Miles D. Actavianus q. D. Belfortis de Belfortibus de Vulterris multa, & varia ſervitia Communi Vult. temporibus retrotractis impenderit, & continuo impendat, & faciat, ut praedictis Statutariis, & Hominibus dictae Civitatis notum exiſtit: quod dominium proprietas & poſſeſſio Caſtri de Chaſelli Vult. Territorii, & Diſtrictus, & ejus Curiae, & confinium, & omnia jura, & actiones, quae dictum Commune Vult, habet in dicto Caſtro, ejus Curia Territorio, Confinibus, & pertinentiis, & tam meri, & mixti Imperii, ſint, & pleno Jure pertineant, & debeant pertinere ad dictum D. Actavianum, & ſuos Heredes.*

(2) ex Cod. VIII. Deliberationum lib. VII. VIII. Kal. Auguſt.

vano professato al Rè di Napoli, poichè essendo morto nell' anno 1342. il Rè Roberto, (1) ed essendogli succeduto Andrea, altrimenti nominato Andreasso, come Marito di Giovanna Nipote d'esso Roberto, ad onore, e sotto gli auspici di questo Rè Andrea nell'anno 1345. trovasi il solenne atto del possesso preso dal Podestà di Volterra. (2)

R Sapu-

(1) Gio: Villani *lib. XII. Cap. 9.* afferma, che: Nell' anno 1342. a dì 19. di Gennajo morì Reberto Rè di Gerusalem, e di Sicilia, e di Puglia, e morì di sua malattia nella Città di Napoli e fù sepolto nel Monistero di Santa Chiara, il quale egli avea fatto fare, e riccamente dotato, a grande onore: che visse da ottanta anni, e regnò in Puglia anni trentatre, e mesi: che non lasciò Figliuolo maschio, ma due Nipoti nate dal Duca di Calabria suo figliuolo premorto: che la maggiore chiamata Giovanna (Murat. Annal. *anno* 1342. *Tom. XII. pag.* 84. era stata già maritata ad Andrea, detto Andreasso Duca di Calabria figlio del fù Rè d'Ungherìa suo Nipote: e che l'altra Nipote chiamata Maria (Murat. *d. l. pag.* 86.) dopo la morte del Rè Roberto si maritò a Carlo Duca di Durazzo, Nipote di esso Rè, essendo nato da Mes. Gianni suo fratello.

E seguitando il Villani a parlare delle qualità di quel Rè, dice, „ *che fù il più savio Rè, che fosse trà Cristiani già fà cinquecento anni, sì di senno naturale, sì di scienza, come grandissimo Maestro in Teologia, e Sommo Filosofo. Dolce Signore, e amorevole fù, e amicissimo del nostro Comune, di tutte le virtù dotato, se non che poi che cominciò a 'nvecchiare, l' avarizia il guastava in più guise; iscusavasene per la guerra, ch' avea per racquistare la Cicilia; ma non bastava a tanto Signore, e così Savio com' era in altre cose.*

Siccome sul tempo della morte di questo Rè v' è della diversità frà gli Scrittori; così conviene di vedere sopra di ciò il Muratori ne' suoi Annali *anno* 1343. *Tom. XII. dalla pag.* 85. il quale però si determina nel seguitare l' asserzione del Villani, e corregge Domenico da Gravina, benchè autore contemporaneo, nelle sue Croniche edite frà gli Scrittori *Rer. Italic, Tom. XII.*

(2) Benchè Andrea fratello di Lodovico Rè d' Ungherìa, e marito di Giovanna I. Regina di Napoli non fosse mai coronato Rè, nè arrivasse a governare, e che anzi, essendo odiato dalla moglie, la notte del dì 18. di Settembre 1345. in Aversa fosse fatto strangolare a tradimento, e dopo da una finestra fosse gettato giù il di lui Cadavere in un giardino, per far credere, che colà fosse caduto da se stesso (*Murat. Annal. Tom. XII. anno* 1345. *pag.* 95.) Tuttavia si vede che i nostri Volterrani lo avean già riconosciuto per Rè, avendo noi dal Cod. VIII. Delib. *lib.* 7. *anno* 1345. *pag.* 24. la seguente enunciativa „ *IN NOMINE DOMINI AMEN. Pateat publicè, quod ad honorem, & reverentiam Omnipotentis Dei, & Beatae Virginis Mariae, & S. S. Iusti, Octaviani, Victoris, & Clementis Patronorum, & Defensorum Civitatis, & Districtus Vulat., & ad honorem, & reverentiam S. Romanae Ecclesiae, & Sanctissimi Patris nostri D. D. Clementis Papae VI., & suorum Fratrum Cardinalium*, & ad exaltationem *SERENISSIMI PRINCIPIS, ET DOMINI DO-*

MNI

Saputosi, che Carlo IV., il quale per la morte di Lodovico Bavaro era stato coronato Imperadore, avea presa resoluzione di venire in Toscana, i Comuni di Firenze, di Perugia, e di Siena determinarono di fare una Lega per potere con più facilità opporsegli; e parendogli spediente, che il Comune di Volterra entrasse in questa Lega, i Fiorentini mandarono ai Volterrani Pietro di Guccio a fargli tal richiesta. Sentitasi la medesima dai Priori, dal Cav. Attaviano Belforti, e da i venticinque Buon' Uomini, che s' erano fatti Colleghi per ben deliberare sopra tal' affare, risolvettero in quest' anno 1347., e nel 22. di Febbrajo, di mandare a Firenze Ser Giovanni di Cecino per discorrere, e trattare di cosa di tanto rilievo. (1)

Scrive Scipione Ammirato nelle sue Storie Fiorentine (2), che tre Sindachi del Comun di Firenze, nella Cattedrale di Arezzo, fecero Lega coi Sindachi di Perugia, di Siena, e d' Arezzo ad oggetto di provedere alla comune salvezza, e che fù rimessa all' arbitrio dei tre Comuni principali la facoltà d' ammettere nella Lega gli altri di Parte Guelfa. Ma il trovarsi registrata una deliberazione dei Priori di Volterra del dì 17. Aprile di quest' anno 1347. per la quale vengono eletti Imbasciadori ad Arezzo Gio: di Masino Giurisconsulto, e Ser Gio: di Cecino, e data loro commissione di trattar della Lega da farsi

coi

MINI ANDREAE JERUSALEM, ET SICILIAE REGIS, ET TOTIUS DOMINII FRANCIAE, & pacificum, & bonum Statum Communis Vulat.

Ma ciò esser può, che derivasse, perchè, poco avanti, che fosse sì barbaramente uccifo quel Principe, era già venuto d' Avignone comandamento da Papa Clemente, che il Principe Andrea dovesse essere incoronato Rè, ed era stato già deputato un Cardinal Legato a far la solenne Funzione; Murat. *loc. cit. pag.* 54.; onde potrà credersi, che i Volterrani, in veduta di tale Incoronazione, anticipassero verso di lui quel Titolo d' onore.

(1) ex d. Cod. VIII. Delib. *lib.* 8. *IX. Kal. Martii anno* 1346.

(2) Scip. Ammir. *lib. X. anno* 1347. *pag.* 499. *let. E.*

coi Comuni ſopra nominati, & inoltre con quelli di Piſtoja, di Prato, di S. Miniato, di Colle, e di Sangimignano, dà fondamento di credere, che queſt' Imbaſciadori non giudicaſſero ſpediente concorrere a tal Lega, onde dipoi i Fiorentini deſſero ai Volterrani nuovo impulſo.

1349. Avevano i Volterrani dato ricetto al Conte Gherardo della Gherardeſca, & ai Signori della Rocca ſtati cacciati di Piſa, (1) & avendo i Piſani avu-

(1) Nell' Anno 1347. ſecondo l' Era comune morì nella Città di Piſa, non ſenza ſoſpetto, che gli foſſe ſtato dato il veleno, il giovinetto Ranieri de' Gherardeſchi Conte di Donoratico. Queſti dopo la morte del Conte Bonifazio Novello ſuo Padre, benchè foſſe rimaſto pupillo, ed in età di anni undici, fù non oſtante, per le benemerenze del Padre ſoſtituito da' Piſani in ſuo luogo, cioè fù eletto Signore, e Capitan Generale di Piſa, e Lucca, e del loro Contado, amminiſtrandone intanto per lui il governo l' iſteſſo Senato; ed alla di lui perſona aſſiſteva Tinuccio della Rocca, laſciatogli dal Padre in qualità di Ajo. Cronic. di Piſa *Rer. Ital. Scrip. Tom XV. col.* 1004. Tronc. Annal. *Anno* 1340. *pag.* 344., ove per errore di ſtampa ſi legge *Ruggiero* invece di *Ranieri*.

Si hanno più memorie in Piſa di coſe fatte al tempo del Governo di queſto giovine Conte Ranieri. Io mi contenterò ſolamente per ora di eſpor quì la Iſcrizione, che ſi legge nell' Architrave della Porta della Chieſa preſentemente detta S. Maria della Neve della Città di Piſa, che è del ſeguente tenore.

✠ QUESTA ECCLETIA CHIAMATA SANTA MARIA VERGINE FUE
HEDIFICATA PER LO COMUNE E PER LO POPULO DI PISA
IN DELL' ANNO DELLA INCHARNAGIONE DEL NOSTRO SINGNORE JESU CHRISTO MCCCXLVI. DEL MESE D' OGOSTO
STANTE ESSENDO DOMINO RANIERI NOVELLO CONTE
DA DONNORATICHO CAPITANO GENERALE DI PISA E
DI LUCCHA E DEL LORO CONTADO ✠ CECCHO DI LEMMO
CAPO MAESTRO DE DITTO LAVORO E DELLA PIASSA
✠ GIOVANNI BUCCHIA CITADINO DI PISA FUE
OPERAJO DELLA SOPRASCRIPTA ECCLESIA E DELLA PIASSA
DELLA BIADA IN DEL DITTO TEMPO.

Adunque in occaſione, che nella Chieſa di San Franceſco di Piſa ſi facevano le ſolenni Eſequie al Cadavere del Conte Ranieri, fù diſcorſo della qualità di detta morte. Dice il Can. Raffaello Roncioni *lib. XIV. MS. pag.* 315. eſſere ſtato creduto, che l' iſteſſo Tinuccio, e Dino della Rocca Conti di Maremma, d' intelligenza, e conſentimento di molti altri l' aveſſero fatto avvelenare; onde contro di queſti preſer livore Gabriello, e Ugone Gherardeſchi figli di Giovanni ſovranomato il Bacarozzo Conte di Monte Scudajo, Andrea Gambacorta, Ser Cecco Agliata,

e molti

to a male la cortesìa verso di loro praticata, il dì 18. di Maggio tentarono con molta gente armata sorprendere Volterra di notte tempo. Ma poichè i Vol-

e molti altri Gentiluomini, e Popolari di questa parte, di cui si fece Capo il Gambacorti. E siccome questi erano stati benaffetti al defonto Conte Ranieri, a cui vivente era stato messo il sopranome di *Bergo*, così furono chiamati i *BERGOLINI*.

All' incontro que' di contraria parte, de' quali furono Capi principali Mes. Dino, e Tinuccio della Rocca, con tutti di detta Famiglia, e che aveano in seguito Bernabò, e Gherardo de' Conti di Donoratico, ed i Bonetti, gli Scaccieri, gli Scarsi, i Raci, i Pandolfini, i Botticelli, i Lambertucci, i Rossermini, i Casalei ed altri molti Gentiluomini, e Popolari, perchè erano della Fazion contraria, ed eran temuti per *Arruffatori*, cioè *Rubatori*, furono sovranomati i *RASPANTI*. Ed in tal maniera sorsero in Pisa due nemiche Fazioni figlie però delle antiche due Ghibellina, e Guelfa; mentre i Raspanti furono que' Pisani, che l'antica Ghibellina parte seguivano, ed i Bergolini furono gli addetti alla Guelfa.

La prima sollevazione, e battaglia, che seguisse frà queste due Parti fù nell' anno 1347. per la suddetta occasione della morte del Conte Ranieri, ed in quella prevalsero i Bergolini; onde que' della Rocca e Bernabò, e Gherardo Conti di Donoratico, con altri furon discacciati, e proscritti dalla Città. Ved. la Cronica Pisana *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 1018. Raffael. Ronc. *lib. XIV. dalla pag.* 115. Paol. Tronc. *dalla pag.* 163., e la Cronica di Pisa, che io credo di Autore incerto, non ostante, che sia stata edita sotto nome del Dott. Bernardo Marangoni, nella Continuazione *Rer. Ital. Script. Tom. I. dalla col.* 703. *Edit. Florentiae* 1748. *apud Petrum Cajetanum Viviani*.

Tutto questo hò creduto di dover premettere per illustrazione del Testo della nostra Istoria Volterrana, che in questo luogo vien fondato sull' autorità d' una Lettera scritta da Filippo Belforti Vescovo di Volterra a Bernabò Conte di Donoratico nell' anno 1349., la quale è desunta da un Codice di lettere, che esiste nell' Archivio della Città di Volterra; e l' autorità di tal Codice risulta dal suo Titolo del seguente tenore „*HIC EST LIBER REGISTRI omnium Literarum registratarum ad cautelam, & perpetuam rei memoriam missarum ex parte* Reverendi in Christo Patris, & D. D. Philippi miseratione Divina Episcopi Vult. *ut infra per ordinem patebit, incoatus tempore promotionis d. Reverendi Patris ad Ecclesiam Vult. post ejusdem Patris, & Domini reditum Vulterras de Romana Curia sub annis Domini* 1348. *Indict. II. diebus, & mensibus inferius adnotatis; scriptus per me Martinum filium olim Petri de Vulterra Notarium, & nunc Cancellarium, & Scribam d. Reverendi Patris, & Domini, & successivè continuatus per me Martinum praedictum, & alios ejusdem Patris, & Domini Notarios infrascriptos, videlicet, Ser Ioannem Ser Dini de Vignali Districtus Pisarum, Ser Bonduccium Taviani de Vulterris, & Ser Ghironem Ser Iacobi D. Leonardi de Burgo S. Sepulchri, & Ser Ioannem de Paganis de Regio*.

La Let-

Volterrani erano ftati avvifati del proponimento dei Nemici, pofero le Guardie ai pofti più avanzati, ed importanti, del che quando fi avvidero le Mafnade Pifane

La Lettera poi, di cui fi parla, così è fcritta nel *d. Cod. a pag.* 21.
MAGNIFICO, ET POTENTI DOMINO D. COMITI BERNABO COMITI DE DONORATICO.

„ Poiche di Tofcana partifte nulla voftra lettera avemo ricevuta, fe
„ non una per Betto Roffo voftro Familiare, alla quale per lui medefimo
„ per la prefente vi rifpondiamo, che noi aviamo grandiffima volontà,
„ ed affetione di fapere novelle bone di Voi, e avendo ora intefo per
„ le voftre lettere, e a lingua del detto Betto, che voi ftate bene, e
„ ftate fano, di che ringratiamo il noftro Signore Iddio, n' avemo a-
„ vuta grande allegrezza, e conforto. Miffer lo Conte Gherardo par-
„ tito di Sardigna da Voi, come potete avere intefo, hà ricevuto affai
„ d' ingiuria dal Comune di Pifa indebitamente fecondo il parere de'
„ voftri Amici, perochè giunto a Cafale, fubitamente fecondo che inten-
„ demmo fcriffe al Comune di Pifa, che era apparecchiato a tutti loro
„ comandamenti; e quefto non oftante e' Pifani gli fecero torre fuo a-
„ riento, e certa quantità di denari, de' quali aveva fatto far cambio
„ a Pifa, tenendo verfo di lui, e le fue cofe altri modi affai fconvene-
„ voli. A poco ftante Miffer lo Conte predetto ammalò a Cafale tanto
„ gravemente, che fù a pericolo della perfona; mandammo li Medici
„ fecondo, che ei fcriffe, e quelli lo configliaro, perchè l' aere di Ca-
„ fale era corrotto, e per altre ragioni, che fe d'ivi non fi partiffe, che
„ egli era a pericolo della vita, e veramente fecondo che e' Medici ci
„ hanno poi detto di quella infermità non farebbe campato, fe non foffe
„ partito; e non oftante che foffe in tanta gravezza della perfona in Ca-
„ fale, gli Antiani di Pifa gli fecero mandare comandamento, che egli
„ doveffe andare a certi confini a lui per ogni ragione molto impoffibi-
„ li; perchè Miffer lo Conte fi fece recare in bara a una noftra Ter-
„ ra, e vi è ftato alquanti dì affai migliorato della fua infermità, ri-
„ cevette certa ambafciata da Miffer Arrigo Duca di Lucca, el quale era
„ venuto in Tofcana per parlare a lui, ed a voi credendovici trovare.
„ E come Miffer lo Conte fi fentì da poter cavalcare, andò egli, e Mif-
„ fer Roberto della Rocca in certo luogo diputato a parlare al detto
„ Miffer Arrigo, onde incontinente e' Pifani li fecero dare bando di ri-
„ bello, e fecili sfare e fuoi beni, di che Miffer lo Conte, con la fua
„ Famiglia fe ne venne a Cafa fua a Volterra, e quì è bene guarito,
„ e fano della perfona; e può fare ragione, che fia in fua cafa, e fiate
„ certo, che a tutti i fuoi, e voftri avemo quell' amore, e affezione,
„ che a noi propri, e a ogni voftro bene, e falute noi, e noftri femo
„ apparecchiati in ciò, che fare potiamo, come crediamo, che più par-
„ titamente abbiate fentito, e che al prefente Miffer lo Conte vi fcri-
„ ve.

„ Miffer Arrigo predetto levando via ogni cofa paffata è fatto con
„ perfetto amore d' un medefimo animo, e volere col voftro Fratello,
„ e con

Pisane, incapaci per avventura d' impadronirsi di Volterra, qualora avessero trovato resistenza, se ne ritornarono indietro beffate, e confuse. (1)

1350.

„ e con voi, e con coloro, che a voi attengono, la qual cosa molto piace a chi bene vi vuole, sperando, che di ciò debba seguire a voi „ bene, e stato. E Pisani di questo mostrano avere preso grande sospetto, e gelosia, e con assai divisione, e temenza di loro stato pare altrui, che vivano.

„ Eldugio Guarnieri, e Misser Currado Lupo con Soldati, che sono „ in Puglia per lo Re d' Ungheria, secondo che si dice sono accordati „ con Misser lo Re Luigi, e fanno compagnia per passare in queste parti, e passandoci non si crede, che sia senza gran novità, di che Toscani ne prendono gran sospetto.

„ E Fiorentini hanno tolto al Conte Galeotto le sue Terre di Casentino, colle quali perde grand' avere, che in quelle aveva. Similmente hanno tolte tutte le Terre di Misser lo Vescovo d' Arezzo, e degli altri Ubertini suoi Consorti, e fanno ora guerra grandissima agli „ Ubaldini dell' Alpe, credisi che tosto ne verranno a loro intendimento, e che poi spacciata la guerra degli Ubaldini intenderanno non „ si sà.

„ Altre novelle per ora in queste Parti non sono. Gli Amici vostri „ considerando, che il Paese di costà non è sano, e specialmente verso „ la state, e quanto la vita vostra è necessaria a voi, e a chi voi „ attende, e per molte altre cagioni in vostro bene, si contenterebbono assai, che voi foste nel paese di quà. Voi come savio ne farete quello, ne crediate, che si el meglio. El nostro Signore Iddio vi dia grazia in questo, e in ogni altra cosa di fare e suoi piaceri, e sia a „ vostra guardia. MCCCXXXXIX. XVI. Martii.

„ *PHIL.*

(1) Quest' inutile tentativo, che fecero i Pisani di sorprendere la Città di Volterra apparisce dal d. Codice di lettere del Vescovo Filippo, ove *a pag. 26.* è la seguente lettera:

„ *REVERENDO IN CHRISTO PATRI ET D.D. AM. EPISCOPO TUSCULI SACROSANCTAE ROMANAE ECCLESIAE CARDINALI APOSTOLICAE SEDIS LEGATO DOMINO SUO.*

„ *REVERENDISSIME PATER, ET DOMINE.* Quae mihi, & meis aliqualiter sinistre his diebus praeteritis occurrerunt Vobis meo singularissimo Patri, & Domino disposui intimare. Sunt Pisani Communi Vult. „ malevoli; quia hic receptantur Gherardus Comes filius q. Comitis Nerii de Donoratico, & Nobiles de Rocca de Pisis expulsi nequiter de „ Civitate Pisarum, & de bonis eorum omnibus spoliati, contra Vulaterranos nequam animum conceperunt jamdiu, & post multos tractatus, „ & varios, eorum tota Gente armigera cumulata, omnibusque eorum Comitatus viciniam Vulterrae tenentibus Civit. die XVIII. mensis Maii „ proxime praeteriti se paraverunt aditum, & credentes furtive, & noctis tempore Vult. intercipere Civit. tota nocte venientes prope ipsam, „ per tria milliaria accesserunt; ubi sentientes excubias vigiles, & solertem

1350. 25. Luglio. Nel Consiglio del Pieno Dominio, a cagione d'alcune novità, che erano state fatte seguire, fù deliberato, che oltre le solite Guardie, che si solevano tenere nelle mura della Città, e nelle Torri, s'aggiugnessero altri sessanta Fanti per la miglior custodia della Città, e che si presidiassero bene i Forti di Montecastelli, di Monteverdi, di Montecatini, che era dei Figliuoli del Cav. Attaviano Belforti, e la Rocca di Monte Veltrajo. Al contrario poi fù deliberato di riformarsi le Compagnìe dei Soldati a Cavallo, le quali erano composte di Cittadini Volterrani, e fù addotto per motivo la diminuzione delle spese.. Se questo motivo fosse il vero, oppure vi fosse l'altro di togliere di mano l'armi a quei, che non fossero da quella parte, che avea tante preeminenze nella Città, si lascia al giudizio di chi legge, tanto più, che non si può render ragione della causa delle riferite novità. (1)

1350

„ tem custodiam ordinatam, eum eorum praesciretur adventus, retrocesferunt confusi, haec autem Vestra Civitas in pace tranquilla, & perfecta omnium Civium unitate remansit gratia Jesu Christi; & super „ omni devotione parata ad vestra mandata sperat cum Dei auxilio a Pisanorum insidiis se tueri, qui, ut sentitur, quotidie satagunt eorum nequam propositum suis dolositatibus adimplere.

„ Dat. sub secreto Sigillo die III. Julii tertia Indit. MCCCXXXXIX.

„ Paternitatis vestrae devotus servitor.

„ Phil. Episc. Vult.

(1) Giacchè il nostro Istorico permette ad ogn' uno di poter pensare a suo modo, dirò, la mia opinione, cioè, che la causa, per la quale i Volterrani riformarono la Cavallerìa, & ordinarono di accrescersi la Fanterìa, derivasse, perchè di quel tempo erano eglino più in stato di doversi difendere, che in quello di potere offendere; e che perciò, potendo a loro esser di poco uso la Cavallerìa in luoghi montuosi, e ne' presidj dentro la loro Città, e Castelli, anco con economico consiglio provvedessero, che con il risparmio grande, che avrebber fatto nella riforma della Gente a Cavallo, potessero accrescere i Fanti per loro difesa.

Hò detto, che i Volterrani di quel tempo erano più in stato di pensare alle difese, che all' offese; poichè da una parte temeano de' Fiorentini, dall' altra de' Pisani. Vedo da una lettera, che scrive il loro Vescovo Filippo „ *Magnifico & potenti D. D. Nicolao de Acciajolis de Florentia magno.*

1350. 15. Agosto. L'Imperadore Carlo IV. scrisse ai Volterrani, chiamandoli suoi Fedeli, e loro diè ragguaglio, che egli era per partire da Leobaco nella Carintia, e dopo la Curia Generale, che egli aveva determinato di tener solennemente in Trento nel giorno di S. Bartolomeo, era per porsi in viaggio col felice suo Esercito, e venire a prendere la Corona Imperiale a Roma, e gli assicurò, che egli non aveva altro proponimento, che il provedere al pacifico Stato d' Italia.

1352. Le dispute, che a cagione della Giurisdizione di Montecastelli, erano state l' origine di gravi, e lagrimevoli conseguenze fra il Vescovo, ed il Comun di Volterra, nè fino a questo tempo s' erano potute terminare con perfetto, e stabile componimento, in quest' anno dettero motivo alle parti di nuove applicazioni per ridurle al fine. Essendo stata per tanto data dal Comun di Volterra piena balìa di trattare, e stabilire la concordia sopra tali differenze con Filippo Belforti Vescovo, a Ser Ottaviano di Puccio, Ser Gio: di Cecino, Seghieri di Ser Neri, a Martino di Petrino, a Ser Biagio di Gio:, ed a Nic-

magno Regni Siciliae Senescalco, la quale è registrata nel d. Codice di lettere alla *pag. 29. Dat. Vult. die XIII. Junii IV. Indit. MCCCLII.* che egli non maschera niente questo timore. e per conseguenza ne da il motivo, per lo quale i Volterrani pensarono a difendersi. *Tota ista Provincia*, ivi si dice, *in mala dispositione existens continuè paratur ad guerras, & scandala, & undique mala feruntur: unus alium usurpare, & decipere nititur vi, & fraude.*

Quindi passando alle particolari cause del timore, dice „*Florentini suis non contenti limitibus, vicinos quoslibet satagunt occupare: adversus hanc Civitatem* (cioè di Volterra) *Regiae Majestatis, & Vestram, tractatus plurimos ediderunt.* E seguitando nell' istessa lettera aggiunge „*Florentini prius obsidione formata Pistorium occuparunt, & pro occupandis Terris vicinis sunt semper in motu ad nihil aliud intendentes.*

De' Pisani poi racconta „ *Pisani, quia hic eorum exititii receptantur palam dictae inimicantur Civitati* (cioè a Volterra) *minantes assidue nobis damna, propter quae ad solertem custodiam Civitatis, & Terrarum Regiae Celsitudinis, & Vestrarum modis omnibus oportet necessario nos vacare, ut a tot insidiis, totque emulis salvi simus.*

Niccolò di Pannocchino; il dì 26. di Dicembre, i cinque primi, per eſſere andato Podeſtà a Perugia l' ultimo, decretarono, che dal General Conſiglio ſi doveſſe eleggere un Sindaco, e dare al medeſimo incombenza d' accordare le differenze col Veſcovo con varie condizioni, e fra queſte, che 'l Veſcovo foſſe obbligato a ſupplicare il Papa del ſuo Beneplacito in tal componimento.

Nello ſteſſo giorno fù eletto Sindaco Angelo di Lotto Buonaguidi.

I Deputati del Comune s' accordarono col Veſcovo. Di ciò ſe n' hà riſcontro da una lettera ſcritta da eſſo lui al Sommo Pontefice, nella quale, dopo avergli eſpoſto, che avendo giudicato ſpediente per vantaggio della ſua Chieſa di promuovere, che reſtaſſero terminate l' antiche liti, che eſſa avea col Comun di Volterra per cauſa della Giuriſdizione di Monte Caſtelli, col cedere alle ragioni ſopra di eſſa, a condizione, che tal ceſſione veniſſe uguagliata con beni da conſegnarſegli di valore di ſedici mila lire, lo ſupplica della di lui approvazione. (1)

(1) ex d. Cod. pag. 61. abbiamo la ſeguente Lettera del Veſcovo Filippo al Papa.

„ *SANCTISSIMO, AC BEATISSIMO IN CHRISTO PATRI, ET D. D.*
„ *INNOCENTIO.*

„ *SANCTISSIME PATER, & DOMINE.* Veſtra Eccleſia Vult. pro
„ ejus Epiſcopali Menſa habet quoddam Caſtrum Montem Caſtellum vul-
„ gariter nuncupatum ad eandem pleno jure ſpectans, & ab ipſa Eccle-
„ ſia retroactis temporibus poſſeſſum pacifice in quiete, quod jamdudum
„ in Anno Domini M. CCLXXXXVIV. Commune Vulterrae praetendit
„ ſe partem juris, & juriſdictionis habere in eo, & invaſit hoſtiliter, &
„ deſtructis Caſſero, Palatio, & Turre dictae Menſae exiſtentibus in eo,
„ occupavit, & continuo detinuit, & adhuc detinet occupatum; & quia
„ dictae Eccleſiae non eſt de facto poſſibile ipſum Caſtrum recuperare,
„ fuit per duos immediatos Praedeceſſores meos quaedam cum ipſo Com-
„ muni incoata concordia, ſuper qua commiſſiones plures a felicis recor-
„ dationis D. Ioanne Papa XXII. Praedeceſſore veſtro manarunt, licet
„ ſuperveniente morte Praedeceſſoris mei, & poſtmodum Commiſſarii, non
„ fuerint ſortitae effectum. Ego autem pluries cum inſtantia maxima pe-
„ tens, & requirens effectualiter reſtitutionem dicti Caſtri, & videns obti-

1354. Giugno. Niccolò di Gentile, e Ser Giusto di Ser Guasco furono mandati a Sanminiato con incombenza di stabilire cogl' Imbasciadori dei Fiorentini, e dei Pisani il modo per resistere alla mala Compagnìa, che scorreva per l' Italia, e volea viver di rapina. (1)

Nel Mese di Dicembre l' Imperadore Carlo IV. mandò a Volterra i suoi Imbasciadori, ed i Volterrani

„ neri non posse, & Commune paratum quoslibet graves processus,
„ & sententias substinere, propter quod dissensiones, & scandala inter ipsum Commune, & me esse parabantur: de Praelatorum, & Peritorum utriusque Juris Deum timentium consilio, pro salute, & remedio animarum subditorum, & quiete, & tranquillitate praefatae Ecclesiae, similem fui concordiam prosecutus, quod ubi Sanctitati Vestrae placeat fieri permutatio dicti Castri, & pertinentiarum suarum, & bonorum, quae habet in dicto Castro, et in ejus Curte dicta Ecclesia, cum quibusdam possessionibus utilibus dictae Ecclesiae ab ipso Communi emendis ubi mihi majori pro utilitate Ecclesiae placuerit, ut ante pedes Sanctitatis Vestrae narrabit Petrus Guiducci de Vulterris, quem ad hoc exponendum, & impetrandum d. Commune praedictae dirigit Sanctitati, cui supplico humiliter, & devotè, quatenus dignetur, ut munificus Pacis Dator suum praestare consensum permutationi praefatae, pacem sine dubio allaturae subiectis. Sanctitatem Vestram Altissimus per longiora tempora praeservet incolumem Ecclesiae Suae Sanctae. Dat. Vult. die XXVII. Maii VI. Indit. MCCCLII.

„ Sanctitatis Vestrae Creatura devota.

„ PHIL. VULT. EPIS.

Ed in altra lettera del medesimo Vescovo, in data dello stesso giorno, scritta *Reverendo in Christo Patri, & D. D. Francisco Misericordia Divina Episcopo Montis Cassini Patri carissimo*, a cui il Vescovo domanda la sua mediazione presso il Papa per il conseguimento del detto Beneplacito Apostolico: viene espresso, che i beni da riceversi in permuta, doveano valutarsi *usque in quantitatem sexdecim millium librarum hujus monetae*, cioè di moneta Volterrana.

(1) Nel d. Codice di Lettere, & in una di esse *a pag. 34.* scritta dal medesimo Vescovo *Serenissimo Principi, & D. D. Ludovico Dei gratia Jerusalem, & Siciliae Regi Domino suo singulari*, si legge „ *Et ut d. Archiepiscopus* [cioè quel di Milano, che allora faceva la guerra a' Fiorentini &c.] *suae Tirannidis possit totaliter obtinere propositum, D. Petro, & aliis Nobilibus de Petra Mala, ac de Ubertinis de Arretio prius confoederatis VII. Centum Equites ad stipendium suum misit de Gente illius Societatis perversae, quae dicebatur in Forolivio congregari, quorum est Caput Comes Landus Nepos Ducis Guarnerii de Alemania, qui in partibus Vallis Arni intra Florentiam, & Arretium discurrunt, occisiones hominum, incendia, & depredationes continuè committentes.*

rani nel ſeguente Meſe ſpedirono ad umiliarſi a lui il Cav. Roberto Belforti, Franceſco di Neri Giudice, e Tavena di Gio: con Ser Iacopo di Mannuccio loro Notajo. Non v' è la memoria del motivo di tali ſpedizioni, ſi può bensì credere, che l' Imperadore inviaſſe Imbaſciadori ai Volterrani per indurli a rendergli omaggio, e che eſſi ne rimandaſſero altri per ſpiegare a S. M. con atto di maggior riſpetto la prontezza loro in obbedirla, avendo ſcritto Matteo Villani, che i Volterrani il dì 4. di Marzo ſi dierono all' Imperadore ſenza volere il conſiglio dei Fiorentini di domandare i patti. (1)

Eſſendovi però ancor la memoria eſſere ſtati ſpediti nel medeſimo Meſe di Dicembre Imbaſciadori a Firenze Lorenzo di Jacopo, Ser Gio: di Cecino, ed Andrea di Piero, pare, che ſi poſſa prender motivo di giudicare, che i Volterrani per mezzo di queſti rendeſſero avviſati i Fiorentini dell' intenzione, che eglino aveano di ſottoporſi all' Imperadore, ma che uſata queſta convenienza credeſſero aver ſodisfatto alla legge dell' amicizia, nè eſſere obbligati a far capitale dell' altrui inſinuazioni in una circoſtanza, nella quale potea per avventura avere più luogo la neceſſità, che la volontà.

Eſſendoſi trovato preſente il Veſcovo Belforti, quando i Sindachi di Volterra giurarono in Piſa fedeltà all' Imperadore per la loro Città, acciocchè con tal atto non reſtaſſe pregiudicato a quelle ragioni, che il Veſcovo di Volterra pretendeva avere ſopra la medeſima in virtù dei Privilegj Imperiali, il dì 10. di Marzo fece ſolenne proteſta avanti lo ſteſſo Imperadore contro quell' atto, per quanto dal medeſimo poteſſe la Chieſa ſua riſentir pregiudizio. (2)

 Il dì

(1) Matt. Vill. *lib. IV. cap.* 63. *col.* 281. *Edit. Mediolan*. 1729.

(2) La Proteſta, di cui ſi tratta nel Teſto della noſtra Iſtoria, riſulta dall'

Il dì 22. dell' istesso Mese l' Imperadore venne a Volterra, (1) e poco dopo andatosene a Siena, i Volterrani a spese del Comune lo fecero servire da Compagnie di Soldati, poscia, cioè il dì 23. di Maggio, confermò, e concesse al Vescovo di Volterra amplissima Giurisdizione, e nella Città, ed in molte Castella della Diocesi, e molti altri Privilegj, e frà questi, che al Vescovo fosse permesso fabbricare Castella, Torri, e Fortezze in qualunque luogo del Contado, e Diocesi di Volterra, ed al contrario, che restasse proibita l' elezione dei Consoli, e d' altri Magistrati, particolarmente in Volterra, in Sangimignano, in Monte Veltrajo, ed in Casole senza la precedente annuenza del Vescovo. (2) Ma questa conferma, e con-

ta dall' Istrumento *Datum Pragae A. D. MCCCLXIII. prima Indit. XVIII. Kal. Julij*, il quale sarà publicato da me appresso al secondo Diploma, che l' Imperator Carlo IV. concesse al Vescovo Volterrano Filippo Belforti „ *Actum, & Datum Pisis Anno Domini MCCCLV. octava Indict. decimo Kal. Junii*.

(1) Matt. Vill. d. lib. IV. cap. 80. in fin. parlando del viaggio di Carlo Imperatore eletto dice, che, *da Pisa si partì a dì XXII. di Marzo, e andossene a Volterra, ove fù ricevuto molto honorevolmente, e albergatovi una notte, l' altro dì venne a Sanminiato, e da loro fù ricevuto come Signore; E a dì XXIII. di Marzo giunse a Siena la sera, ove fù ricevuto con singolare festa, & honore*.

(2) Carlo IV. Rè de' Romani, e di Boemia nell' anno 1355. mentre era tuttavia nella Città di Pisa di passaggio per andare a Roma a prendere la Corona Imperiale, concesse a Filippo Belforti Vescovo di Volterra un Privilegio del seguente tenore:

KAROLUS, DEI GRATIA, ROMANORUM REX SEMPER AUGUSTUS, „ *ET BOHEMIAE REX* Ven. Philippo Episcopo Vulat. nostro, & Im„ perij Sacri Principi, & devoto dilecto gratiam nostram, & omne „ bonum.

„ Tunc Romanorum exaltatur Imperium, tunc nostra gloria subli„ matur, cum bonorum gratiae nostrae a Deo attributae feliciter in be„ nemeritos radios propagamus, & eos potissime dignos honoribus, & do„ nis Imperialibus arbitramur, quos grandia virtutum suarum merita „ claros reddunt. Hac itaque consideratione Regali largitate benignius in„ clinati, Te, cujus Praedecessores per multa obsequia Divis Imperato„ ribus, ac Regibus Praedecessoribus nostris hactenus praedicta, & infra„ scriptis aliis multis honoribus, & dignitatibus claruerunt, qui etiam „ fidei, & devotionis constantia, & alia virtuosa insignia gratum red- dunt;

concessione non fu più efficace pel Vescovo Belforti di quello, che fossero stati per i suoi Antecessori i Privilegj

,, dunt; Volentes illis gratiis insignire, quibus aliis te valeas reddere
,, gratiosum, Tibi, & Successoribus tuis auctoritate nostra Regia commit-
,, timus, atque concedimus per praesentes, ut in Civitate Vulterrana,
,, & ejus Dioecesi, ac etiam in tota Tuscia causas omnes criminales, &
,, civiles, quae inter quoscumque vertent, nec non causas adpellationum
,, quarumlibet, quae ad nostram Curiam referendae essent, recipere, &
,, audire possis, examinare, & fine debito terminare, easque, & earum
,, quamlibet uni, & pluribus, sicut Tibi placuerit, delegare; potestatem
,, etiam Tibi, tuisque Successoribus concedimus, quod auctoritate Impe-
,, riali possitis per totum Romanum Imperium, Judices, Tabelliones, &
,, Notarios publicos constituere, ordinare, facere, & creare, a quibus
,, recipere debeatis nomine nostro, & Sacri Imperii fidelitatis, & de di-
,, cto officio exercendo fideliter, consuetum, & debitum Sacramentum;
,, Tutores, Curatores, & Mundualdos dare in casibus opportunis; natura-
,, les filios, etiam alios ex quocumque damnato coitu natos legitimos con-
,, stituere, & legitimare, & ad omnia jura legitima restituere, praedi-
,, ctam geniturae maculam penitus abolentes, ut tanquam legitimi, &
,, de legitimo matrimonio nati, in bonis paternis, & maternis, propriis,
,, & feudalibus, acquisitis, & acquirendis, ex testamento, & ab intesta-
,, to succedant, & quod tanquam de legitimo matrimonio editi, & con-
,, cepti, agnatis, & cognatis parentum suorum, in quovis gradu consti-
,, tutis, agnati, & cognati efficiantur, & reciprocè ipsis illi, & ad om-
,, nes actus publicos, & civiles, officia, & honores, si se casus ingesse-
,, rit admittantur, & omnibus aliis suam exequi valeant actionem, obje-
,, ctione prolis illicitae quiescente, & non obstante aliqua lege, illa po-
,, tissimè, quae legitimare spurios, & naturales, nisi ex certa scien-
,, tia non permittit, & aliis legibus, juribus, & constitutionibus adver-
,, santibus praedictis, vel alicui praedictorum, quibus ex nunc ex cer-
,, ta scientia derogamus; libertates etiam concedere, & donare. De qui-
,, bus omnibus, & singulis Te memoratum Episcopum Vulterranum no-
,, mine Ecclesiae tuae praefatae authoritate nostra Regia, ac Romani Im-
,, perii de novo praesentialiter investimus, ita ut in omnibus, & singu-
,, lis praedictis gratiis, honoribus, & dignitatibus, Tu, & Successores
,, tui exercere, uti, & exequi valeatis per totum Romanum Imperium
,, auctoritate nostra, & Imperii, liberè, atque sine contradictione, & mo-
,, lestia alicujus; Augustali nostra providentia, & edicto perpetuo decer-
,, nentes, ut nullus Princeps &c. &c. Venerabilibus Nicolao Patriarcha
,, Aquilejense fratre nostro, Arnesto Pragense Archiepiscopo Principibus,
,, nec non Burgardo Burgravio Magdemburgen. Magistro Curiae, Ascone
,, de Sueretica Magistro Camerae, atque Magistris Joanne de Vicedo-
,, minis de Aretio, & Cyno de Castillione Aretino Auditoribus causa-
,, rum Palatii nostri Regalis, Testibus ad praemissa praesentibus sub Ma-
,, jestatis nostrae Sigillo testimonio literarum.

,, Dat. Pisis anno Dom. MCCCLV. Indit. VIII. non. Kal. Martii,
,, Regnorum nostrorum anno nono.

Carlo

vilegj conceduti da Federigo I., e da Arrigo VI. Imperadori al Vescovo Ildebrando; mentre in tutti gli atti pubblici, che sono rimasti, s' osserva, che il Comune si sostenne colla stessa indipendenza, nè patì alcuna

Carlo IV. dopo d'aver conseguita in Roma solennemente la Corona Imperiale nel quinto giorno del mese d'Aprile di quell' anno medesimo 1355., fece, in mal punto per i Pisani, ritorno nella loro Città; e quivi facendo pompa della sua munificenza in conferir grazie, e in dar Privilegj, e Diplomi, purchè quelli fosser pagati a costo di rilevantissime somme di denaro., *Murator. Annal. Tom. XII. anno* 1355. *pag.* 161., nell' istesso giorno ne concesse due al medesimo Vescovo Volterrano Filippo Belforti. Ecco il primo di questi, che parimente si legge pubblicato ancora appresso l' Ughelli Ital. Sac. *Tom. I. col.* 1455.

„ *IN NOMINE SANCTAE, ET INDIVIDUAE TRINITATIS FELICITER*. Amen

„ *KAROLUS IV.* Divina favente Clementia Romanorum Imperator „ semper Augustus, & Bohemiae Rex, Ven. Philippo Episcopo Vulterrano nostro, & Imperii Sacri Principi, & devoto dilecto gratiam nostram, & omne bonum.

„ Ad Imperialem Celsitudinem cognoscimus pertinere Subditos Sacri „ Imperii ab injustis oneribus relevare, ut sicut dignè volumus Imperialia Jura ubique conservari, sic pro eis clementia nostra non patitur, „ quod quispiam ultra decentiam praegravetur, & in thesauris nostris „ esse reconditum reputamus, quidquid benemeritis Subditis elargimur. „ Sanè tua Majestati nostrae porrecta devota, & humilis supplicatio continebat: Quod cum Ecclesia Vulaterrana Nobis, & Sacro Romano Imperio teneatur solvere annuatim triginta marchas argenti examinati „ ad pondus Camerae nostrae pro Argenti fodinis existentibus tunc in „ Castro Monterii Dioecesis Vulterranae concessis a praedictis Praedecessoribus nostris eidem Ecclesiae, ac Episcopis ipsis: Cum insuper teneatur alias 30. marchas argenti purissimi annuatim solvere Nobis, nostrisque Successoribus pro Fodri collectione, ut, haec apparent ex Privilegiis Divorum Praedecessorum nostrorum, quae coram Majestate nostra tua dilectio praesentavit, dignaretur Imperialis Clementia de retroactionis dictorum censuum, & absolutionis a praestatione dictarum „ marcharum argenti beneficio Tibi, & tuae Ecclesiae providere, cum, „ prout tu asseris, praedictae argenti fodinae jamdiu defuerint, & quasi steriles sint effectae, & insuper tam propter guerras, quam etiam „ mortalitatum pestilentias diutius vigentes in partibus, quae m.... omnium genera consumpserunt, nec non propter violentas manus vicinorum, qui terras quamplures tuas propterea occuparunt de dicto Fodro per modicum exonerare; Nos iniquitatis speciem arbitrantes inde „ velle censum exigere, ubi fructus minime reperitur, Te, praedictam „ Ecclesiam Vulterranam, & Successores tuos a solutione praedictarum „ 30. marcharum argenti pro praedictis argenti fodinis concessis, & aliarum 30. marcharum argenti purissimi pro Fodri collectione, & ab omni eo, quod tu, & praedicta tua Ecclesia Nobis, & Imperio tenemini,

„ mini, & debetis tam pro praeterito tempore, & praesenti, quo eas,
„ & praedecessores tui, & tu solvere cessavistis, quàm etiam pro futu-
„ ro, de Imperiali munificentia, & gratia speciali absolvimus, & totaliter
„ liberamus ab eis omnibus te, dictamque Ecclesiam, & Successores tuos
„ penitus quietantes, ita, & taliter, quod nullus de caetero possit vos
„ pro praedictis inquietare, vel modo aliquo molestare.

„ Signum Serenis. Principis & D. D. Karoli IV. Romanorum Im-
„ peratoris invictissimi, & gloriosissimi Bohemiae Regis.

„ Pro Signo ✠.

„ Testes hujus rei sunt: Venerabilis Arnestus Archiepiscopus Pra-
„ gensis. Joannes Olomacensis. Marquardus Augustensis. Gerardus Spi-
„ rensis, & Maurus Crobariensis Episcopi. Illustres: Nicolaus Oppaniae,
„ Balleo Valchembergensis Duces. Joannes Marchio Montisferrati, & An-
„ gelus Marchio Montis Santae Mariae Principes; nec non spectabiles Bur-
„ chardus Magister Curiae Imper. Magdemburgen. & Joannes Nurem-
„ burgensis Burgravii. & Ludovicus de Ottingen: Rentius de Prato. &
„ Gherardus Diogensis Comites fideles nostri dilecti. Et alii quamplu-
„ res praesentium sub Imperialis Majestatis nostrae Sigillo testimonio
„ literarum.

„ Actum, & datum Pisis Anno Dom. MCCCLV. VIII. Indit. X.
„ Kal. Junii, Regnorum nostrorum anno IX. Imperii vero I.

„ Ego Joannes, Dei gratia, Luetbemchlen. Episcopus S. Imper. Au-
„ leae Cancellarius vice Reverendi in Christo Patris D. Guillelmi Colo-
„ niensis Archiepiscopi S. I. per Italiam Archicancellarii recognovi, fu-
„ praedicto D. meo Karolo feliciter imperante &c.

L' altro Diploma, il quale non sò, che sia stato fin' ora pubblica-
to, è quello, che segue:

*IN NOMINE SANCTAE, ET INDIVIDUAE TRINITATIS FELICITER.
AMEN. &c.*

„ *CAROLUS IV.* Divina favente Clementia Romanorum Imperator,
„ semper Augustus, & Boemiae Rex ad rei memoriam sempiternam.

„ Innata Imperiali Sublimitati benignitas inter caeteras meditationum
„ sollicitudines, quibus pro Subditorum tranquillitate distrahitur, ad hoc
„ praecipua meditatione frequenter invigilat, ut suae gubernationis in
„ tempore Ecclesiarum Dei libertatibus, & comodis valeat salubriter
„ providere. Oblata siquidem Imperiali Celsitudini pro parte venerabi-
„ lis Philippi Episcopi Vulterrani Nostri, & Sacri Imperij Principis, &
„ Devoti dilecti humilis, & devota petitio continebat, quod Ecclesia Vul-
„ terrana unà cum Episcopis suis pro tempore existentibus per nonnul-
„ los Imperatores, Regesque Romanorum Magnificos Praedecessores No-
„ stros pluribus Gratiarum Largitionibus, & earum confirmationibus in-
„ signita fore noscantur, ut per Privilegia eorumdem Praedecessorum
„ Nostrorum super iis confecta, & ipsorum Signis, & Bullis aureis pen-
„ dentibus consignata, quae in praesentia Nostra exhibita, & per Sapien-
„ tes Imperialis Aulae diligentius examinata fuerunt, extitit plenariè fa-
„ cta fides. In quibus quidem Privilegijs inter caetera continetur quod
„ praedicti Romani Imperatores, & Reges Praedecessores Nostri dictae
„ Vulterranae Ecclesiae concesserunt omnem Jurisdictionem, quam habe-
„ bant in eadem Civitate Vulterrana, & toto ejus Episcopatu, & Di-
„ strictu, nec non multas alias Terras sitas in Episcopatu, & Districtu

prae-

" praedicto; ac etiam Fodri collectionem, largitionibus, nec non Privi-
" legijs hujusmodi, ac Juribus, Jurisdictionibus, honoribus, & Domi-
" niis contentis, & expressis in ipsis Imperialis Potestatis, Confirmatio-
" nis, Innovationis, & novae concessionis robur adijcere, ac etiam ei-
" dem Episcopo, Successoribus suis, & Ecclesiae supradictae merum, &
" mixtum Imperium, Gladij Potestatem, plenissimam Jurisdictionem, &
" omnia Regalia, quae ad Nos, & Romanum Imperium in dicta Civita-
" te Vulterrana, & Terris, quae inferiùs nominantur, pertinent, con-
" cedere dignaremur. Nos igitur praefati Episcopi Vulterrani Principis
" Nostri Devoti supplicationibus benignius inclinati volentes ejus Votis
" in hac parte animo concurrere gratiosè, ac etiam statum Ecclesiarum
" Nostrae temporali Tutelae Divinitus commissarum nostris temporibus fe-
" liciter adaugeri, praedictam Vulterranam Civitatem, & omnes singu-
" las Terras, Castra, Villas & Loca infrascripta, videlicet Castrum S.
" Geminiani, Castrum de Monte Vultrajo, Castrum de Casulis, Castrum
" de Chiusdino, Castrum Montis Aicini, medietatem Castri Gelfalchi
" cum Argenti fodinis, medietatem Castri Travalis, Castrum Fosini,
" Montecerboli, Monterufoli, Castrum Lugriani, quartam partem Petrae
" Corbariae, Castrum Frosini, quidquid Vulterrana Ecclesia habet in
" Tremoli cum pertinentijs suis, Lecciam, Saxum, medietatem Castiglio-
" nis Bernardi, Berignonem, Ulignanum, Puliciaium, Gambassium, Col-
" lem, Musoli, Montem Agatolum, medietatem Stagiae, medietatem Stro-
" vae, tertiam partem Barbialae, tertiam partem Scopeti, medietatem
" Leguli, medietatem Vignalis, medietatem Castrifalsi, tres partes Ri-
" pae Populi, medietatem Castri de Montignoso, Castrum Chianni, Ca-
" strum de Pecciolo, Lajaticum, tres partes Pavae, Castrum Bibbonae,
" medietatem Podij Viarij, Castrum Casaliae, Gellum, medietatem Stri-
" di, Castelvecchium, Pichenam, Foscum, Casaliem de Valle Elsae, Mu-
" chium, Castrum S. Benedicti, Villam Guincarij Conani, Sancti Ma-
" riani, Sancti Diseldus, Petram, medietatem Aquae vivae, Bucignanum
" Sancti Victoris Podium, totum Montis Castelli situm juxta Bucignanum,
" cum Castro, & Fortilitio super dicto Podio existentibus, Podium Mon-
" tis Castelli situm juxta Srovae, Monticianum, Podium Montis Falconis
" positum super Rosiam, Miccianum, Belfortem, Monte Gemoli, Quer-
" cetum, Saxam, Cannetum, Caselli, Rovetum, Casale, Serrazanum,
" Corniam, Montem Viridem, Burianum, Migmum, Orciaticum, Agna-
" num, Petram Cassiam, Montem Cuccoli, Ghezzanum, tertiam partem
" Mencarij. Porrò in alijs duabus partibus, quae ad Nos, & Roma-
" num Imperium spectant, praenominato Episcopo, & suis Successori-
" bus Ecclesiae Vulterranae concedimus omnem Jurisdictionem, & quid-
" quid in eis habemus, ità videlicet, ut hominibus praedictarum par-
" tium duarum Terras, aut possessiones suas alicui personae non liceat
" aliquo tempore obligare, vel ullo modo alienare sine permissione Vul-
" terrani Episcopi, nisi Episcopo, & Ecclesiae Vulterranae. Praeterea Ca-
" strum, & Casserum Monterij, & Argenti Fodinas, quae ibidem sunt,
" & Magagnanum, Castrum Gabreti, Podium Montis Calvoli, Podium
" de Ripa Blanca, Castrum de Monte Gabbro, Ripomarancem, Podium
" quod appellatur Castellare positum inter Mersam, & Monticianum,
" Castrum de Miranduio, Castrum de Libbiano, Castrum Suverae, Ca-
" strum, sive Castellare Vecchiae, Castrum Insulae, praedicta universa

& sin-

„ et singula cum Juribus, et pertinentiis eorum, et cujuslibet eorum
„ sive in Castris, sive in Turribus, Fortilitijs, Terris, Villis, Locis, Prae-
„ dijs, Possessionibus, ad nos cum onere, Jure, Jurisdictione, et Do-
„ minatu pertinentibus ad res, et loca praedicta; et etiam merum, et mi-
„ xtum Imperium cum Jurisdictione plenissima, et temporalis gladij po-
„ testate, et omnibus Regalibus, quae ad Nos, et Romanum Imperium
„ pertinere noscuntur in praemissis, et quolibet praemissorum, et in
„ personis eorum cujuscumque status, conditionis, praeeminentiae, seu
„ dignitatis extiterunt nostra, et Imperiali Auctoritate suffulti de Principum
„ et aliorum Procerum nostrorum consilio, et consensu ad honorem, et
„ exaltationem Imperij et eo titulo, quo ad Nos, et Sacrum Imperium
„ pertinere noscuntur, ex certa scientia, et mera liberalitate confirma-
„ mus, innovamus, et de novo concedimus, atque damus. Praeterea
„ quod idem Episcopus, et sui Successores possint in quibuslibet Monti-
„ bus nominatis superiùs, et alijs quibuscumque sitis in Episcopatu, et Co-
„ mitatu, et Dioecesi Vulterrana aedificare Castra, Turres, et alia aedi-
„ ficia, quaecumque voluerint sine contradictione alicujus, eisdem Impe-
„ riali Auctoritate Potestatem, et licentiam plenam concedimus, atque
„ damus. Et insuper statuimus tenore praesentium, quod maximè in Ci-
„ vitate Vulterrarum, Sancto Gemignano, Monte Vultrajo, et Casulis,
„ Consules. Rectores, vel alij Officiales, quicumque sint, vel quocumque
„ nomine censeantur, non eligantur, nec ullo modo, vel tempore fiant
„ absque concessione, et voluntate Episcopi Vulterrani; et insuper dicto
„ Episcopo, Successoribus suis, et dictae Ecclesiae in dictis Episcopatu,
„ Dioecesi, et Comitatu Vulterrano, Fodri collectionem munificentia no-
„ stra concedimus, ita tamen, quod eo anno, quo Nobis generale Fo-
„ drum Nostrum per totam Tusciam congregari placuerit, tunc dictum
„ Fodrum Generale, seu Principale per manus Episcopi Vulterrani, qui
„ erit pro tempore, de Episcopatu, et Comitatu Vulterrano tantum col-
„ ligi volumus, et nostrae Camerae, seu Successorum nostrorum integra-
„ liter consignari. De quibus omnibus, et singulis memoratum Episco-
„ pum Vulterranum nomine Ecclesiae suae praefatae auctoritate Nostra
„ Imperiali de novo principaliter investimus. Decernentes etiam, ut de
„ Castris, Terris, Turribus, Jurisdictionibus, et Possessionibus Vul-
„ terranae Ecclesiae injustè detentis, vel alio modo injustè possessis
„ adversus praedictam Ecclesiam nulla persona, Commune, Collegium, seu
„ Universitas nulla se possit longi temporis, etiam si Centenariae fue-
„ rint praescriptione tueri. Et insuper dicto Episcopo, et suae Ecclesiae,
„ suisque Successoribus concedimus potestatem, ut liceat eis auctoritate
„ sua ingredi possessionem omnium eorum, quae is vel praedecessores sui
„ injustè alienaverunt, vel injustè per quoscumque occupata fuerunt, si-
„ vè occupabuntur in posterùm, postquam injusti possessores ab eo legi-
„ timè, vel aliàs amicabiliter requisiti ei justitiam facere recusaverint; non
„ obstantibus aliquibus summissionibus factis, vel si quae in posterùm fie-
„ rent per homines dictarum Terrarum, & Communium, Universitatum, vel
„ alicujus earum alicui Universitati, loco, vel singulari personae cujus-
„ cumque status, vel conditionis existat, seu aliqua lege, constitutione, vel
„ Interdicto, Volentes hoc Edicto perpetuo universis, & singulis Prin-
„ cipibus Illustribus, Comitibus, Vicecomitibus, Baronibus, Militibus, Po-
„ testatibus, Judicibus Communium, Terrarum, & aliorum locorum quo-

T rum-

„ rumcumque, caeterisque Magnis, & parvis Personis districtius inhibentes expresse, ne quis ipsorum Episcopum, Ecclesiam Vulterranam „ seu Successores ejus in praemissis, vel aliquo praemissorum ullo tempore impedire, vel molestare praesumat, vel hanc nostrae Concessionis „ Paginam infringere, aut ei ausu temerario contrahire. Si quis autem „ hoc attentare praesumpserit, indignationem Nostram Imperialem, & „ poenam centum marcarum Auri optimi componendarum se noverit incursum, quarum medietas Fisco Nostro Imperiali, reliqua medietas eisdem Episcopo, Successoribus ejus, & Ecclesiae antedictae veniat applicanda; quam etiam ipsi Episcopo, & Successoribus suis liceat a transgressoribus ejus exigere, & eam, quam nos contigerit medietatem fideliter consignare, decernentes ex nunc irritum, & inane, si secùs a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter quidquam fuerit attentatum; sancimus etiam, ut si quod Rescriptum, vel Privilegium contra Episcopatum, vel Comitatum Ecclesiae Vulterranae, vel contra Jura praemissa, vel aliquod praemissorum fuerit in praeterito indultum, „ vel impetratum ab aliquo, vel fortassis in posterùm indulgeri, vel impetrari contigerit, cassum, & inutile habeatur.

„ Signum Serenissimi Principis, & Domini Domini Caroli Quarti „ Romanorum Imperatoris Jnvictissimi, & Gloriosissimi Boemiae Regis.

„ Pro Signo ✠.

„ Testes hujus rei sunt Venerabiles Arnestus Archiepiscopus Pragensis, Joannes Clomuncensis, Marquardus Augustensis, Gerardus Spirensis, & Maurus Corbaniensis Ecclesiarum Episcopi Illustres. Nicolaus „ Oppaniae, Bolleo Voalchenbergensis Duces. Joannes Marchio Montisferrati, & Angelus Marchio Montis Sanctae Mariae Principes; nec „ non spectabilis Burchardus Magister Imperialis Curiae Magdeburgensis, „ Joannes Nurenbergensis Burgravij. Ludovicus de Ottingen. Rentius de „ Prato. Gerardus Diogensis Comites fideles Nostri dilecti, & alij quamplures. Praesentium sub Imperiali Majestatis Nostrae Sigillo testimonio „ literarum.

„ Datum, & actum Pisis Anno Domini MCCCLV. Octavae Indictione, Decimo Kalendas Junij Regnorum Nostrorum Anno IX., Imperij vero Primo.

„ *CAROLUS IV. DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORUM IMPERATOR SEMPER AUGUSTUS, ET BOEMIAE REX.*

„ Notum facimus tenore praesentium Universis, quod Venerabilis Petrus Vulterranus Episcopus Noster, & Sacri Imperij Princeps, & Devotus dilectus in Nostra constitutus praesentia Nostrae Majestati proposuit, qualiter ipse Copiam cujusdam Privilegij continentis quamdam „ protestationem per B: M: Philippum quondam Vulterranum Episcopum „ immediatum suum Praedecessorem Anno Domini 1355. 8. Ind., VI. Idus Maij, dum adhuc nomine, & Sigillo Romanorum Regis fungeremus „ in Provincia Nostra factam in Archivijs Ecclesiae Vulterranae post obitum dicti sui Praedecessoris reperiit, sed ipsum Privilegium non invenit, supplicans Nobis humiliter, ut per hoc sibi, & suae Ecclesiae „ dignaremur gloriosiùs providere. Tenor verò Nostri Privilegij, de quo „ supra fit mentio per omnia talis erat. = Carolus Dei Gratia Romanorum „ Rex semper Augustus, & Boemiae Rex. Notum facimus tenore praesentium, quod Venerabilis Philippus Vulterranus Episcopus Noster, & Sacri

„ Sacri Imperij Princeps, & Devotus dilectus in nostra constitutus prae-
„ sentia quamdam protestationem in scriptis exhibuit tenoris, & consequen-
„ tiae subsequentis. Sacrae Majestati Vestrae vester, & S. R. I. Devotus
„ fidelis Philippus Episcopus Vulterranus pro conservatione Jurium Ecclesiae
„ suae cum reverentia humiliter protestatur quod cum ipse fuerit praesens
„ de Anno Domini 1355. Indictione 8. die 3. Martij cuidam juramen-
„ to, & homagio fidelitatis praestito tunc Celsitudini vestrae, & Sacro
„ Romano Imperio per Sindicos Civitatis Vulterranae pro ipsa Civita-
„ te, & hominibus ejus per praedicta, vel aliquod praedictorum non
„ intendit, nec consentit, quod aliquod praejudicium sibi, & Ecclesiae
„ praedictae in Juribus, quae habet in Civitate Vulterrarum, & ejus Co-
„ mitatu, & Districtu, & hominibus habitantibus in ejsdem ex conces-
„ sionibus, & largitionibus factis Ecclesiae supradictae, & Praedecessori-
„ bus suis per inclitae Memoriae Dominos Imperatores, & Reges Ro-
„ manorum Praedecessores Vestros, & subsequenter per Vestram Regiam
„ Majestatem quolibet gereretur. Supplicans humiliter, & devotè, quate-
„ nùs hanc protestationem admittere, & de ipsa confici literas publicas Ve-
„ strae Majestatis Sigillo munitas mandare dignetur Vestra Regia Celsi-
„ tudo. Nos verò praefatam protestationem recipiendam duximus, & e-
„ tiam admittendam praesentium sub Nostro Majestatis Sigillo Testimo-
„ nio Literarum. Datum Pisis Anno Domini 1355. Indictione 8. VI. Idus
„ Martij Regnorum nostrorum Anno IX. = Nos igitur qui ad praedictum
„ Privilegium in regestro Cancellariae Nostrae Caesareae, quo singula
„ Privilegia a Nobis emanantia regestrantur de verbo ad verbum, sicut
„ superiùs exponuntur, inventum, Ecclesiarum indemnitati & propriae
„ prospicere cupientes, sicut predictam protestationem in persona memo-
„ rati Philippi olim accepimus, sic, & nunc in personam Petri moder-
„ ni Vulterrani Episcopi recepimus, & admisimus, recipimus, & admit-
„ timus, sicut priùs. Datum sub Imperialis Majestatis nostrae Sigillo Te-
„ stimonio Literarum. Datum Pragae Anno Domini MCCCLXIII. prima
„ Indictione XVIII. Kal. Julij, Regnorum Nostrorum Anno 17. Impe-
„ rij verò 9.

Correcta per Petrum Scholasticum Lubecen.

Loco ✠ Sigilli.

Dalla autorità di questo sì illustre Imperial Diploma, congiunto al Breve di Papa Innocenzio III. da me pubblicato sopra, dopo la *not. 1. della pag. 41.*, ove il Papa scrivendo a' Volterrani, chiaramente dice *cum Vulaterrana Civitas ad jus, & proprietatem ipsius Episcopi, & Ecclesiae Vulterranae pertineat, ita quod vos tam temporali, quàm spirituali Jurisdictioni ejus debeatis esse subjecti, sicut per Privilegia Ecclesiae Vulterranae concessa evidenter apparet:* da queste sì gravi autorità, dissi, essendo io rimasto persuaso, mi mossi ad asserire, che i Vescovi Volterrani abbiano goduto del dritto di sovranità nella loro Diocesi.

Ma siccome, da i fatti passati, dei quali si è parlato nella nostra Istoria, e da quei, che restano ad esporsi, dopo che il Vescovo Belforti ebbe ottenuta dall' Imperatore Carlo la conferma de' suoi Privilegj Episcopali, non apparisce, che il Popolo Volterrano facesse atto veruno di sommissione alla Podestà Secolaresca de' loro Vescovi, nè che fosse fatta veruna innovazione in quel Governo; così converrà credere o che tali Privilegj fossero solamente onorifiche distinzioni, e vani ti-

Nel Mese di Dicembre di quest' istesso anno 1355. i Volterrani mandarono alla Terra di Staggia Alessandro di Puccio, e Giusto di Cenni per trattar la Lega con i Comuni di Firenze, di Perugia, e di Pisa, e con altri Comuni, che erano disposti entrare in tal Lega, e nel seguente Mese di Gennajo mandarono il medesimo Giusto, e Binduccio di Taviano a Monte Varchi per stabilire parimente la Lega con i Comuni di Toscana.

Matteo Villani nel *Lib. VI. al Cap. IV.* dà notizia della causa, per la quale fù procurata, ed ultimata questa Lega; scrive egli così „ sentendosi già „ per tutta l' Italia, che 'l Conte di Lando colla com„ pagnìa, che aveva nel Regno era per venire al pri„ mo tempo nella Marca, e valicare in Toscana, i „ Fiorentini volendo riparare, che ella non facesse „ ricomperare i Comuni di Toscana, mandarono a „ Perugia, ed a Pisa, ad a Siena, ed all' altre mi„ nori Città di Toscana, richieggendo i detti Comu„ ni, che per benefizio di tutti parea loro di fare „ una Lega, ed una Taglia di due mila Cavalieri „ il meno, che fossono a tempo apparecchiati inte„ ri, e cavalcanti al servizio della detta Lega con„ tro alla Compagna, o a chi venisse a far guerra „ sopra alcuna Città di quelle della Lega. (1)

L' ori-

(1) Dopo la Pace, che con la mediazicne di Papa Clemente VI. fù accordata, da Lodovico Re d' Ungherìa a Luigi Rè di Napoli, ed alla Regina Giovanna sua Moglie nell' anno 1350., Murat. Annal. *Tom. XII. pag.* 135., erano rimasti tuttavia in quel Regno Corrado Lupo, che vi era stato Vicario del Re d' Ungherìa, il quale con un grosso Corpo di Tedeschi si era fortificato in Nocera de' Pagani, ed un altro Cavaliere di Rodi di Nazion Provenzale chiamato Fra Moriale, o Monreale (come in più scrittori si legge) capo di una gran squadra di Ungheri, che occupava la Città di Aversa. Il Re Luigi adunque per sbrigarsi di costoro, e liberarne il suo Regno, usò con Corrado la piacevole violenza dell' Oro, sborsandogli 35. m. Fiorini, acciò se ne partisse: e con F. Moriale la dura forza delle Armi, con le quali, sotto la condotta di Mes. Malatesta da Rimini Vicario suo nel Regno, astrinse Moriale a rendere Aversa, ed

fa, ed insieme tutto il Tesoro da lui adunato, avendogli solo lasciati per compassione mille Fiorini, che il Rè gli permisse di seco via asportare. Matt. Villani Istor. *lib. III. cap.* 40. Murat. *loc. cit. pag.* 145.

Per tanto F. Moriale discacciato dal Regno, andò con la sua Gente a ritrovare Giovanni da Vico Prefetto di Roma, e Signore di Viterbo, e si accordò seco di servirlo in guerra con le sue genti, e con lui tentò inutilmente l' assedio di Todi. Ma perchè, essendo avvezzo alle depredazioni, ed a mettere ogni cosa a bottino, non trovò da far bene col Prefetto da Vico, ed anzi, perchè le convenute paghe non correvano; si partì da lui, e cominciò da se a pensare di formare una forte Compagnìa di malviventi, con la quale incutendo da pertutto il terrore, potesse vivere a spese altrui, ed accumular denaro a sua voglia. Fece per tanto correr voce per l' Italia, ch' egli avrebbe dato buon soldo a tutti coloro, che si fossero sotto di lui arruolati. E così messo insieme un Corpo di circa a mille cinquecento Barbute, e più di due mila pedoni, con questa Truppa prima cercò di vendicarsi di Malatesta Signor di Rimini; ed essendo cresciuto poi molto più di seguaci, si diede a saccheggiare le Terre della Marca Anconitana, ed il Contado di Fano. Murat. *d. l. pag.* 149. Matt. Vill. *lib. III. cap.* 89. *e cap.* 108. ove più a lungo descrive la crudeltà usata, ed i saccheggiamenti fatti da quella scelerata società di Furfanti.

Frà quei, che poi si unirono a F. Moriale, si hà, che vi fù ancora il Conte Corrado di Lando Tedesco di nazione, ed ancor egli Caporione di simili Masnadieri, il quale fù poi dichiarato da F. Moriale suo Vicario, o Luogotenente della Compagnìa; e così si hà da Matt. Vill. *lib. IV. cap.* 16., il quale nel Capitolo precedente fà una assai esatta, e curiosa descrizione di questa Compagnìa. *Là si trovarono*, dice egli, 7000. *paghe di cavalieri, che cinque mila, e più erano in Arme cavalcanti, frà i quali havea gran quantità di Conestaboli, di gentili huomini diventati pedoni bene armati, e montati, con più di M. D. masnadieri Italiani, e oltre a costoro, più di vintimila huomini ribaldi, e femmine di mala condizione seguiva la Compagna per far male, e pascersi della Carogna. E nondimeno per l' ordine dato loro per Frà Moriale, grande ajuto, e servigio n' havea, principalmente i cavalieri, e masnadieri, e appresso tutto l' Essercito. Le Femmine lavavano i panni e cocevano il pane, havevano catuna le macinelle, che fatto havea loro fare di piccole pietre, catuna facea farina, e per questo l' hoste si mantenea incredibilmente in abbondanza di farina, e di pane, solo per la provisione, e ordine dato per Frà Moriale.*

Si sparse intanto voce, che la Compagnìa di F. Moriale dalla Marca sarebbe passata a dare il guasto alla Toscana; e ciò bastò per unir subito le tre Republiche di Firenze, Siena, e Perugia a fare frà loro Lega per contrastarle il passaggio, e siccome Perugia era la più vicina al nemico, e la prima, che dovea esser trovata, colà furono spedite da Firenze, e da Siena le Truppe. Ma F. Moriale presentendo una tale opposizione a' suoi disegni, si voltò ingegnosamente all' astuzia, procurando con buon modo, come in fatti gli riuscì, di rendere inutile, e disciogliere la Lega fattagli contro. Trovavasi egli allora vicino alla Città di Foligno, onde fece intendere al Vescovo, il qual n' era Signore, che egli pacificamente desiderava d' avere il passo per la sua Città: che il suo bisogno era di comprar' armi, e viveri: e che tutto sarebbe stato pa-

to pagato puntualmente, e senza recare danno a veruno. Gli diè fede il Vescovo, e tutto fù esattamente osservato da F. Moriale.

Questa buona fede, ed esattezza mantenuta dalla Compagnìa bastò a togliere ogni sinistro concetto di lei appresso i Perugini. E però, essendo stati ancor eglino richiesti del passaggio, e del comodo di potere a contanti proveder vettovaglie, i Perugini non stimarono di dovernele negare, per non si tirare addosso senza bisogno una guerra; onde senza far caso de' loro Collegati, e senza pattuire cosa alcuna per essi, accordarono liberamente alla Compagnìa il dimandato passaggio.

Entrata ella dunque in Toscana per la via d' Asciano se ne venne verso Montepulciano, e quindi nel Contado Sanese, predando da pertutto; e facendo prigionieri gli Uomini con ogni sorte di rapacità, e di avarizia. I Sanesi, che si trovarono improvisamente assaltati, e senza modo da potersi opporre a tanta furia, poichè aveano le milizie loro a Perugia, ove stimavano, che si fosse dovuto far fronte al nemico; senza far consapevoli i Fiorentini di quello, che pensarono di fare in tale affannosa circostanza di cose, patteggiarono co' Capi della Compagnìa a' quali diedero a parte 3. m. fiorini, e 13. m. in comune alla Compagnìa medesima. Ed in oltre, datisi a prestarle il loro favore, non solo la fornirono di vettovaglia, ma le diedero scorte per andare nel Contado d' Arezzo; ove non trovando con gli Aretini modo di aver denari, fù fatto accordo con essi, che dessero in quella vece panni per vestimenta, e pane, e vino. Questa è la relazione, che ne fa Matteo Villani *nel d. Lib. IV. cap.* 14.; e Scipione Ammirato *nel Lib. XI. anno* 1354. *dalla pag.* 564. Ma con qualche diversità racconta questa cosa Neri di Donato da Siena nelle sue Croniche *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 141. *let. D.* „ *Li Sanesi*, dice egli, *fero accordo con la detta Compagna, ed ebbero dal Comune di Siena fiorini 13324. d' oro per taglia, che egli uscissero del Contado a dì 19. di Giugno*. E seguitando poco dopo soggiunge „ *La detta Compagna fatto l' accordo colli Sanesi, e tocchi i danari escito di quel di Siena a dì . . . . di Settembre, e quando furo a Fontebecci, e' Senesi mandoro uno bello presente alla detta Compagna di pane, e di Vino, e di confetti, ed altre cose: costò fiorini 120. El Comune di Siena pagò, e mandò alla detta Compagna molti Cavalli, i quali li erano stati morti in più luoghi nel Contado di Siena*. Io per me credo più al Cronista Sanese, che a' due Storici Fiorentini, non solo per essere stato egli Scrittor di que' tempi, e come lo era ancora il Villani, ma perchè trattandosi di cose della sua Patria, verisimilmente più degli esteri ne dovea essere informato; e finalmente perchè riferisce lo sborso fatto in quell' aggiustamento con tanta esattezza, e precisione.

Dopo tali progressi, che fino allora avea fatti la Compagnìa di F. Moriale, i Fiorentini, vedendo venirsi addosso quella stessa tempesta, furono prontamente solleciti d'unirsi co' Pisani, e fecero Lega con loro con patto di dover mettere in Campagna duemila Soldati a Cavallo, de' quali 1200. dovea mandar Firenze, e Pisa gli altri 800. Matt. Vill. *d. lib. IV. cap.* 15.

F. Moriale però prima di muoversi d' Arezzo, avendo nella sua Compagnìa un Tedesco chiamato Yver, il quale per avanti era stato a stipendio de' Fiorentini, lo spedì a Firenze a trattare di componimento co' Fiorentini per redimere dal saccla loro Campagna. I Fiorentini credendosi forti

si forti abbastanza, per la lega fatta co' Pisani, e per gli ajuti, che poteau sperare dall' altre Città Vicine, disprezzarono la proposizione dell' accordo, preparandosi alla difesa. Oltre a quello, che di ciò afferma il citato Villani, da una lettera di nuove correnti, registrata nel d. Cod. pag. 73., la quale vien scritta dal Vescovo di Volterra *die ultima Junij* 1353. *Sacrae Jerusalem, & Siciliae Regiae Majestati*, abbiamo le seguenti parole „*Haec perversa societas armatorum numero copiosa, cui Frater Morialis, & Comes Landus Duces, & Capitanei se faciunt evocari, recedens de Marchia Anconitana, & veniens in Tusciam, primo invasit Comitatum Perusii, sed cum modico damno, subsequenter postea Senensem districtum intravit, propter quod Senenses coacti sunt se in 13. m. Florenis redimere; de quo heri recedens, asseveratur veraciter, quod Comitatum Florentiae hodie versus partes Vallis Elsae, & subsequenter Comitatum Pisanum sit posse temis intratura, cum intentione depopulandi, & devastandi Comitatus praefatos, si dictarum Civitatum Communia per pecuniariam grossam redemptionem praefatae Societatis homines ab hoc malo proposito non duxerint retrahendos*„ pro qua redemptione obtinenda quidam Yver Theotonicus olim „ stipendiarius d. Communis Florentini in ipsa Societate existens, fuit „ ad haec tractanda Florentiae his diebus„ *Veruntamen Communitates praedictae Florentina videlicet, & Pisana ad haec simul ligatae ad eis hostiliter resistendum totis se parant viribus, quibus haec vestra Civitas* (cioè Volterra) *& aliquae aliae Universitates circum adjacentes toto posse adsistunt, ut eorum conatus reprimant, & noxios appetitus &c.*

Ma se i Fiorentini non vollero fare per allora un convenevole accordo con la Compagnìa di F. Moriale, furono ben' accorti di farlo tosto per loro a parte i Pisani. Aveano eglino forse più, che gli altri a temere. Dall' un canto v' era voce, che questa Compagnìa potesse passare a stipendio dell' Arcivescovo di Milano Giovanni Visconti, che nell' Ottobre precedente si era infignorito di Genova; Matt. Vill *Lib. III. cap.* 86. e che se la Compagnìa di F. Moriale fosse entrata nel Contado di Pisa, ivi sarebbesi trattenuta per favorire, ed unirsi ad un' armata, che da Genova sarebbe venuta per mare alla distruzione della Toscana; nel qual caso i Pisani, per i primi sarebbero stati i percossi. Questo si hà dalla stessa lettera del Vescovo di Volterra „ *Fertur etiam* „ ivi si dice, *quod post haec Societas ipsa ad partes Lombardiae ad stipendium Domini Mediolani transire debeat, & ejus quos voluerit inimicos invadere ubicumque usque ad octo menses continuos, & per modum Societatis, ut est &c. timendum est valde, quod si d. Mediolanensis Domini stipendiarii, ut firmiter creditur, Comitatum Pisanum intrent, nimio non supersedeant in eodem. Et Armata Januae facta per eum ex alio latere per mare non descendat in hac Provincia, & sic conetur ejusdem Provinciae Status ponere in ruinam.* Onde si vede, che i Pisani con far l' accordo con F. Moriale, anco per l' interesse comune, ebbero maggior prudenza di quella, che avessero i Priori della Città di Firenze, che allora erano di Seggio, de' quali per vero dire fà una vergognosa descrizione il riferito Matteo Villani *lib. IV. cap.* 15.

Dall' altro canto era entrata la diffidenza fra' opoli di Toscana, che dopo aver fatto leghe contro la Compagnìa, poi ciascuno avea pensato a' casi proprj. I Pisani avean visto l' esempio de' Perugini, e de' Sanesi, e degli Aretini, e sapeano altresì, che i Fiorentini secretamente trattavano

tavan per loro d' accordarsi con la Compagnìa. Se ne insospettirono eglino, e temettero, che i Fiorentini procurassero di sgravare il loro Contado dal peso della guerra con addossarlo tutto a quello di Pisa. Onde l' Anonimo Cronista Pisano *Rer. Ital. Scrip. Tom. XV. col.* 1022. *let. E.* ci dice „ *Di che li Pisani di questo sentendo, ellino seppono quanto ellino* (cioè quanto i Fiorentini) *o più: che ellino mandonno Ambasciadori alla Compagna, e accordonnosi con loro, e dicdero loro Fiorini quindicimila di oro, e non vennero su lo terreno di Pisa. E anco donò lo Comune di Pisa alla detta Campagna uno nobile, e bello Cavallo di pregio di Fiorini mille d' oro, lo quale fue di Franceschino Gambacorta, che lo vendette al Comune di Pisa.*

E questo sia detto per far conoscere la poca sincerità di Scipione Ammirato, il quale senza addurne prova veruna, ed allontanandosi in ciò anco dalla autorità del Villani, suppone, che l' accordo de' Pisani fatto con F. Moriale seguisse dopo, e contemporaneamente a quello de' Fiorentini; anzi pretende d' attribuire a loro il merito d' averlo trattato, e concluso, soggiungendo con manifesta adulazione „ *intanto portandosi meglio i Fiorentini degli altri Comuni, che non lasciarono i Pisani loro Confederati senza accordo.* Ammir. lib. XI. *anno* 1354. *pag.* 565. *let. E.*

I Pisani dunque si erano accordati con la Compagnìa separatamente, e da per loro per mezzo de' loro Ambasciadori, come si è detto; e ciò era avvenuto avanti, che F. Moriale facesse marciare la sua Compagnìa a S. Casciano per entrare nel distretto di Firenze. Matteo Villani *d. Lib. IV. cap.* 16. dice „ *e gli Ambasciadori Pisani innanzi che la tempesta rompesse sopra loro* (cioè sopra i Fiorentini) *al detto luogo di S. Casciano s' accordarono con loro di dare Fiorini* 16000. *d' oro, a' Caporali fecione doni.* Onde vedendo Frà Moriale d' averla a fare co' soli Fiorentini il quarto giorno del mese di Luglio se ne venne a dirittura senza trovar contrasto verso i borghi di San Casciano portando seco da per tutto in que' contorni le rapine, e gl' incendj. Questo agir di fatto di F. Moriale indusse i Fiorentini ancora a dimandar capitolazione, e far accordo, il quale consistè nello sborso, che fecero i Fiorentini della rilevante somma di venticinque mila Fiorini d' oro, ed altri tremila simili a' Capitani di essa Compagnìa, (ed in tal atto anco i Pisani fecer lo sborso della somma per la lor parte già convenuta) e nella promessa, e giuramento, che fecero coloro di non ritornar per due anni ne' Confini del Contado Fiorentino, e Pisano; con che avendo avuta la scorta da' Fiorentini, se ne partì quella scelerata Masnada di Ladroni. Matt. Vill. *d. Lib. IV. cap.* 16.

Filippo Belforti Vescovo di Volterra, che in altra lettera (come hò accennato) avea cominciato a dar le nuove de' suddetti avvenimenti al Rè di Napoli, con la seguente al medesimo Rè ne proseguisce, e termina il racconto; *d. Cod. pag.* 77.

„ *SACRAE JERVSALEM, ET SICILIAE REGIAE MAJESTATI.*

„ *ILLVSTRISSIME DOMINE MI REX.* Per Cursorem hunc, quem
„ tantummodo ad haec tenui, ea quae noviter in his partibus Tusciae
„ subsecuta fuere, post litteras Majestati vestrae pridie destinatas, prae-
„ sentibus notificanda sunt haec, videlicet, quod ista perversa Socie-
„ tas intravit hostiliter Comitatum Florentinum per Territorium Podi-

 „ boni-

„ bonicii, & subsequenter versus Tavernellas, & S. Cassianum, &
„ ibi steterunt in tractatu redemptionis fiendae a Florentinis decem
„ continuatis diebus, vel circa, modicum per viam incendii damnum
„ dantes; Tandem Florentini se redimentes dederunt eis Florenos XXV.
„ m. ad botinum, & VIII. m. Florenos, quos diviserunt inter aliquos
„ eorum Capitaneos. Pisani etiam prudentes more solito dum
„ in dicto Florentino Comitatu existereut in XXI. m. Florenos se ab
„ eadem similiter redemerunt. Unde Societas ipsa rediit versus Arretium,
„ ubi stantes asseritur, quod fuerunt in magna discordia, quia
„ Frater Morialis cum suis petebat Regnum vestrum aggredi, & Comes
„ Landus cum suis ire volebat ad partes Lombardiae ad stipendium Venetorum,
„ & Lighae, sed die XVIII. Julii ipsa Societas recedens de
„ dicto districtu Arretii ivit versus Civitatem Castelli in Romandiolam,
„ ut fertur, continuatis postmodum diebus; quod autem de ea erit
„ ignoro, quia ut Serenitati vestrae scripsi per literas alias, eorum
„ astuti mores penitus, ni per conjecturas aliquas, ignorantur.

„ Asseveratur etiam firmiter, quod alia nova Societas videns quam
„ huic antiquae benè successit in Marchia Anconitana, de novo creatur,
„ & sunt jam LXX. Band. Equitum, propter quod Perusini miserunt
„ Ambasciatam suam Florentiam, & subsequenter Pisas, quo
„ Florentini suam ad ipsos Pisanos similiter transmiserunt, ut sibi ita
„ provideatur, quod ab hujus novae Societatis insidiis non opprimantur,
„ & vituperentur etiam ut a prima. Et assumpti sunt etiam per
„ Florentinos XII. Viri, quorum quatuor sunt Nobiles, & octo Plebeii,
„ quibus data est potestas circa haec plenaria provvidendi.

„ Gens Domini Mediolani est ad exercitum inter Mutinam, &
„ Regium, & per conventiones habuit Castrum Luberiae Comitatus
„ Regii, & Castrum Corigiae a Nobilibus dd. Castrorum, & modo est
„ in obsidionem Castri Sassoli, & sunt conjecturae, quod ni succurratur
„ eis infra certum primum terminum Nobiles d. Castri se reddere
„ promiserunt eidem, quae Castra sunt ita situata, quod propter
„ ea d. duae Civitates facilè obsidentur.

„ Majestati vestrae reverenter supplico ad id tota fide motus,
„ quod teneatis oculos vestros ita fisos al thelaro, quod circumspecta
„ regis provisio in aliquo non deficiat, & Regnum, & incolas
„ ejus in pace, securitate, & plena tranquillitate cum debita Justitia
„ conservetur; & a solitis machinosis incursibus malignantium totis Majestatis
„ vestrae mente, & viribus defendatur, quam Altissimus conservet
„ ad votum.

„ Datum Vulterrae sub meo secreto Sigillo die XXII Julii VII.
„ Indit. Anno MCCCLIII.

„ *MAIESTATIS VESTRAE CREATURA DEVOTA*
PHILIP. VULT. EPISCOP.

Sopra la qual Lettera mi faccio lecito di fare avvertire primieramente,
(siccome vi è qualche diversità fra la relazione, di essa,
e quello, che sopra hò io affermato, secondo l' autorità degl' Istorici
citati) che più tosto a questi si debba stare, che a quello che
scrisse il Vescovo Belforti; mentre non essendo egli stato presente al
fatto, ed avendo scritto subito la lettera, quand' ancora la verità del
fatto non era appurata, dovette scrivere solamente ciò, che sentiva dire
per fama,

L' origine della mala Compagnìa, di cui fù fatta altra volta menzione, la descrive il medesimo Matteo Villani nel *lib. III. al cap. LXXXIX.* (1)

1359. Di-

ger fama, la quale il più delle volte accresce, o sminuisce le cose.

Ed in secondo luogo è da osservare, che la lega trà le Comunità Toscane, di cui parla il Testo della nostra Istoria, fù quella dell' Anno 1355. riferita da Matteo Villani nel *Lib. VI. cap.* 4. Questa fù fatta per difendersi da una nuova invasione, la qual si temea dall' istessa perversa Compagnìa condotta allora dal Conte Corrado di Lando, che n' era divenuto il Capo Supremo, dopo la morte di F. Moriale. Costui nel dì 29. d' Agosto del 1354. fù fatto decapitare in Roma dal celebre Niccola di Lorenzo, detto Cola di Rienzo, Tribuno di Roma, o per giusto castigo di tante sue furfanterie, come dice Matteo Villani *lib. IV. cap.* 23. oppure, perchè Cola temette di essere ammazzato da lui, come afferma il Muratori *Annal. Tom. XII. anno* 1354. *pag.* 152. o finalmente perchè, come in questo concordano ambedue i detti Scrittori, volea Cola con la di lui morte farsi padrone delle ricchezze, che F. Moriale, depredando i Paesi, avea in gran copia acquistate.

(1) Matteo Villani nel Lib. III. delle sue Istorie al Cap. 89. parlando della Compagnìa di F. Moriale, della qual Noi abbiam finito di dire, afferma, che da questa *cominciò il maladetto principio delle Compagne, che poi per lungo tempo conturbarono Italia &c.* Io però nel leggere l' Istorie ritrovo, che prima della Compagnìa di F. Moriale altre ven' erano state, le quali brevemente quì accennerò per dimostrare, che non bene il Villani attribuì l' origine delle Compagnìe a quella di Frà Moriale.

Nell' anno 1339. Lodrisio Visconti radunò circa tremilacinquecento Uomini d' Arme, e gran copia di Fanti, alla quale Armata diede il nome di *Compagnìa di S. Giorgio.* S' ingrossò questa dipoi, perchè si trattava di andare a bottinare in paese grasso, e ricco. Così della origine di questa Compagnìa scrisse il Muratori ne' suoi Annali *Tom. XII. anno* 1339. *pag.* 62. ove aggiunge, come cosa notabile, che *fù essa la prima Compagnìa di Soldati masnadieri, e ladri, che si formò in Italia; e servì poi d' esempio a tante altre, che vedremo insorgere a' danni degl' Italiani, e vengono chiamate COMPAGNE dagli Storici Fiorentini.*

Di questa Compagnìa, che fù la prima, ne avea parlato ancora Giovanni Villani nel *lib. XI. cap.* 96. all' anno però 1338., chiamando il Capitano di essa non già *Lodrisio*, come il Muratori, ma *Loderico* Visconti.

E nell' anno 1341. ritrovo, che si formarono in Italia altre due Compagnìe; la prima piccola sotto il comando di Malerba Capitano Tedesco, il quale passò al servizio di Giovanni Marchese di Monferrato, come si ha dal Muratori *d. l. anno* 1342. *pag.* 82.

L' altra poi assai grande, e più perniciosa, la qual fù intitolata *Gran Compagnìa*, di cui fù Capo il Duca Guarnieri Tedesco. Questa ebbe ori-

1359. Disgustati i Fiorentini dei Tarlati accettarono volentieri la cessione, che Buoso degli Uberti ni Vescovo d' Arezzo gli offerse delle ragioni, che egli aveva nella Terra di Bibbiena posseduta da M. Piero Saccone de' Tarlati, ed il dì 25. d' Agosto fecero cavalcare a quella Terra Genti d' armi a Cavallo, ed a piè, Villan. *lib. IX. cap. XLVII.*, e dopo due Mesi, e dodici giorni la presero; *Cap. LXI. e LXII.*

A quest' impresa il Comune di Firenze fù ajutato da quel di Volterra, che gli mantenne stipendiati co' proprj denari alquanti Soldati, trovandosi ai libri di deliberazioni delle spese quella di pagarsi i Soldati mandati a Bibbiena in ajuto dei Fiorentini; e poichè in esso si trova ancora altra deliberazione di pagare l' onorario a Niccolò di Gentile, ed a Ser Gio: di Cecino mandati nel Mese di Settembre Imbasciadori a Firenze, non pare improbabile, che la loro spedizione avesse l' oggetto di accordare il numero dei Soldati, e le condizioni, con le quali s' avessero a somministrare questi ajuti.

Si trova inoltre la deliberazione di regalare un vestito

be origine dopo la presa di Lucca, che nell' istesso anno 1342. fecero i Pisani per via di assedio, & in viva guerra contro de' Fiorentini, che ne volevano loro impedire l' acquisto. Poichè dopo la pace, i Pisani volendosi sgravare di spese, avendo licenziata una gran moltitudine di milizie Tedesche, che aveano assoldate par quella guerra, Guarnieri si fece capo di costoro; ed a questi si aggiunsero moltissimi altri Italiani, ed un numerosissimo stuolo di persone d' abominevol condizione, che messero in conquasso, ed in rovina tutti quei Paesi per dove passarono. Murat. Annal. *Tom. XII. anno* 1342. *pag.* 83. Vero è, che questa si disciolse nell' anno seguente, e parte se ne tornò in Germania, e parte divisa fra se entrò al soldo di varj Principi d' Italia; Murat. *d. l. pag.* 89. Ma nell' anno 1348. il Duca Guarnieri trovandosi fuor di servizio, e disoccupato, si diede a formare una nuova Compagnia non men potente, e facinorosa dell' altra; Cronic. Estens. *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 449. *let. B. Murat. loc. cit. Anno* 1348. *pag.* 119.

Tutte le suddette Compagnie erano precedute a quella di Frà Moriale; E della Compagnia del Duca Guarnieri ne avea parlato l' istesso Matteo Villani nel *lib. I. cap.* 37. *cap.* 42. *& cap.* 65. Con qual verità dunque poteva asserire, che la Compagnia di Frà Moriale fosse stata la prima?

vestito a colui, che il Comun di Firenze avea spedito a Volterra per portar la nova dell' acquisto fatto di Bibbiena.

1360. Furono mandati in quest' anno al Castello di Cedri alcuni Soldati con ordine di custodirlo pel Comun di Firenze, e fù deliberato pagarsi i medesimi coi danari del Comune di Volterra.

Tal semplice memoria, che è nel più volte addotto Libro, s' è voluta accennare, acciò sia di stimolo di far ricerca della cagione, per cui questo Castello, il quale era stato motivo di molti, e lunghi impegni frà i Pisani, ed i Volterrani, fosse in questo tempo caduto in potere dei Fiorentini, avvengachè fino a quì non sia sortito il ritrovarne alcun riscontro. Parimente in quest' anno fù spedito Imbasciadore ai Senesi Ser Gio: di Cecino.

Furono ancora rinnuovate le diligenze, e l' attenzioni per la sicurezza delle Castella del Contado di Volterra, quali si temea potessero esser sorprese, e saccheggiate dalla perversa Compagnìa.

Dettero ancora da pensare ai Volterrani gli Uomini del Castello del Sasso, che se gli erano ribellati.

1361. Nel Mese di Marzo i Comuni di Firenze, di Lucca, e di Siena mandarono Imbasciadori a Volterra specialmente, per pacificare i Belforti, i quali erano fra loro in discordia.

E nel Mese di Luglio i Fiorentini per la medesima cagione vi mandarono altri Imbasciadori, che si trattennero per lo spazio di 29. giorni.

Si pagarono ancora in questo Mese dalla Cassa del Comune le spese occorse per la guerra, che s' era fatta per causa della Fortezza di Monte Veltrajo, avendo il detto Comune di Volterra mandato il suo Esercito, & al Castello di Monte Veltrajo, ed a quello di Pignano.

L' ori-

L' origine, e le confeguenze delle contefe dei Belforti fono raccontate da Matteo Villani nel lib. X. al cap. LXVII. Per fupplir dunque alle poche notizie, che fonofi potute dare d' avvenimenti di tanto rilievo per la Città di Volterra, e per una Famiglia sì ragguardevole, attefo l' acquifto fattone dal detto libro delle deliberazioni delle pubbliche fpefe, è neceffario far ricorfo a tutto il capitolo del Villani, quale fcriffe così.

„ Come fù decapitato M. Bocchino de' Belfor-
„ ti (1) Signore di Volterra, e come la Città venne
„ alla guardia dei Fiorentini.

„ E ne pare di niciffità per più brevità della
„ noftra opera, e per meglio dare ad intendere il
„ fatto, di che dire intendiamo, raccogliere alquante
„ cofe, le quali in piccolo trapaffamento di tempo
„ hanno fine ftraboccato. M. Francefco de' Belforti
„ da

(1) Nel Tefto di Matteo Villani, che quì fi efpone (fecondo la Edizione di Milano dell' anno 1739. vi è errore nel Cognome della Famiglia *Belforti*, dicendofi ivi in quella vece, *Belfedrotti*. Queft' errore avvedutamente refta corretto dal Sig. Avv. Cecina nel Tefto noftro, come ivi fi vede.

Affermo, che quefto è un errore, perchè Mef. Bocchino, di cui fi tratta, era di Cognome de' Belforti, e fù figlio di Mef. Attaviano. Si prova ciò dal Teftamento, di cui fi farà menzione poco più fotto. Dal d. Teftamento, abbiamo „ *MCCCLXI. VI. Id. Octobr. Bocchinus q. Octaviani de Belfortibus*; e così parimente da tutti li Codici, e Membrane della Città di Volterra già allegati, e da allegarfi da me nelle Note delle prefenti Notizie Iftoriche, nelle quali fempre fi legge nominata la Famiglia de' *BELFORTI*, e non già de' *BELFEDROTTI*.

Hò creduto neceffario di dar queft' avvifo, acciò chiunque leggendo il detto Villani, e le prefenti Notizie Iftoriche, ed accorgendofi di tanta diverfità di Cognome, o non creda effer l' errore dalla noftra parte; o non cada da maggior precipizio in un altro, fupponendo che in Volterra vi fia ftata l' una, e l' altra Famiglia dell' ifteffa qualità, e grandezza, ed alla quale fiano egualmente avvenute l' ifteffe vicende; conforme fi conofce, che in tal errore cadde il Sig. Filippo Argelati autore della detta Edizione del Villani nell' Indice, che vi fece con la fatica di otto mefi, come egli dice. Si offervi nel d. Indice alla *col. 785. del Tom. II.* ove egli pone diftintamente il Cognome *Belfedrotti*, e *Belforti*, ed a ciafcheduno de' dd. Cognomi attribuifce la qualità medefima di *Famiglia antica*, e *Signori di Volterra*.

„ da Volterra ſopra 'l ciglio di Volterra tenea la
„ forte Rocca di Montefeltrano, e M. Bocchino di
„ M. Attaviano ſuo Conſorto era Signore della Ter-
„ ra, il quale cupido di aumentare ſua tirannìa con
„ ſolleciti agguati cercava di torre a M. Franceſco
„ detta Fortezza. Dopo la morte di M. Franceſco,
„ M. Bocchino non laſciava ſtare i Figliuoli in Vol-
„ terra. Il perchè il Comune di Firenze ſentendo la
„ detta diſſenſione perchè non terminaſſe a peggio,
„ s' interpoſe tra loro, e gli riduſſe a concordia, &
„ obligaronſi inſieme a pena. La quale per l' uno,
„ e per l' altro promiſſe il Comune di Firenze per
„ l' oſſervanza di pace. Per la quale i Figliuoli di M.
„ Franceſco tornarono in Volterra ſotto l' ubbidienza
„ di M. Bocchino, e ſtando ſenza alcun ſoſpetto all'
„ uſcita d' Agoſto del detto anno il Tiranno a un
„ Volterrano, a cui nella guerra era ſtato morto un
„ ſuo congiunto da un altro Volterrano amico, e
„ ſervidore de' Figliuoli di M. Franceſco con ſegre-
„ ta licenza di M. Bocchino trovando il ſuo nemico
„ a dormire, lo fece uccidere. E colui, che morto
„ l' avea con ſuoi parenti, e amici fece feſta, per-
„ chè la Terra ſi commoſſe a Cittadineſca battaglia,
„ e alquanti degli amici dei Figliuoli di M. Fran-
„ ceſco vi furono morti, traendo a romore. E det-
„ ti Figliuoli di M. Franceſco, com' era per lo Ti-
„ ranno ordinato, furono preſi contra le convenzioni,
„ per le quali il Comune di Firenze era mallevado-
„ re. Il perchè il Comune per ſuoi Ambaſciadori
„ mandò ricordando al Tiranno gli doveſſe piacere
„ non fargli queſta vergogna, dicendo come a ri-
„ chieſta, e preghiera di lui avea promeſſa ſua fede.
„ Il Tiranno con ſimulate parole tenea gli Ambaſcia-
„ dori a parole, e dal malvagio proponimento non
„ ſi toglieva. Li Fiorentini veggendo, che le parole

„ non

„ non ammollavano le parole finte, e mal disposte
„ del Tiranno, e sentendo, che ciò che fatto avea
„ era contro la comune volontà dei Volterrani, e te-
„ mendo, che la cosa non avesse mal fine, e peri-
„ coloso per lo Comune, non furono lenti, ma pre-
„ stamente mandarono gente d' arme, e fornirono la
„ Rocca de' Figliuoli di M. Francesco minacciando
„ di guerra, se non si facesse ammenda. Il Tiranno
„ veggendo l' animo dei Fiorentini contro a lui giu-
„ stamente irato si forniva di gente di sua amistà, e
„ specialmente di Pisani, per riparare alla forza, e
„ mantenere sua fellonìa, perseverando nel detto mal-
„ vagio proponimento. Certi Cittadini di Firenze per
„ trattato, che dentro havieno d' avere il Torrione
„ del Monte, che è fuori delle mura, Domenica mat-
„ tina a dì XXIV. d' Agosto vi cavalcarono, e dal-
„ la gente de' Pisani vi furono scoperti, e ributtati
„ con vergogna senz' altro danno, il perchè il Co-
„ mune v' ingrossò gente, e pose oste a Volterra. La
„ quale essendo sul Volterrano, M. Bocchino per di-
„ spetto dei Fiorentini trattò di dare la Signorìa a'
„ Pisani per XXXII. migliaja di fiorini d' oro. Il
„ Popolo di Volterra sentendo, che si trattava di
„ venderlo, e fargli schiavi de' Pisani, tutti d' un
„ volere presono l' arme, e corsono all' osterìa, do-
„ ve erano i Cavalieri de' Pisani, a' quali incauti, e
„ sproveduti tolsono le selle, e freni de' cavalli, e
„ ciò fatto senza far loro altra villanìa, gli missono
„ fuori della Terra, e loro renderono freni, selle,
„ cavalli, e armadure, e li fanti forestieri accomia-
„ tarono e si partirono. Ciò fatto appresso furono al
„ palagio del Tiranno, il quale con lunga, & com-
„ posta dicerìa volendo tiranneggiare li animava a
„ mantener loro libertà, e franchigia, e quinci li cre-
„ dette dal loro proponimento levare. Ma li terraz-

„ zani

„ zani trafitti dalle ſue crudeli operazioni, a ſuo dire.
„ non preſtarono orecchi, ma sdegnatamente riſpuo-
„ ſono, che bene ſaprebbero uſar loro libertà, e che
„ perciò far volieno in guardia lui, e ſua famiglia,
„ e certi ſuoi congiunti, e a Firenze mandarono per
„ Capitano di guardia, e a Siena per Podeſtà. Il Ca-
„ pitano preſtamente vi fù mandato, e dietro ad eſſo
„ mandati furono quattro Ambaſciadori, e ſimile fe-
„ ciono li Saneſi. Li Fiorentini temendo li movimenti
„ de' Popoli varj, e vani, e inſtabili, al continovo vi
„ facevano cavalcare gente d' arme, & a Cavallo, e a
„ piè. Ancora perchè a loro parea, che Volterrani
„ voleſſero col braccio de' Saneſi raffrenare il noſtro
„ Comune; il perchè alla gente de' Fiorentini fù co-
„ mandato, che procacciaſſono delle Caſtella de' Vol-
„ terrani, i quali cavalcarono a Montegemoli, e heb-
„ bonlo per forza, e a il loro Montecatino, e anche
„ l' hebbono, e così più altre Caſtellette. Li Vol-
„ terrani mandarono a Firenze loro Ambaſciadori,
„ per li quali dimandavano libertà con l' ammenda
„ de' loro dannaggi, eleggendo Capitano di guardia
„ di Firenze. La coſa per più giorni ſtette in
„ controverſia, e in dibattimento. Li Fiorentini, che
„ in Volterra avieno li loro Ambaſciadori, e il Ca-
„ pitano, e gran parte de' Nove, e di buoni Po-
„ polani, la maggior parte a loro ſegno feciono ſtri-
„ gnere la gente d' arme vicino alle mura di Volter-
„ ra, avendo preſentito, che la Setta, che voleva i
„ Saneſi la notte vi dovieno mettere gente d' arme.
„ E così di vero ſeguiva, che la notte cinquanta Ca-
„ valieri, e cinquanta fanti alla condotta d' alcuno
„ de' Malavolti giugnendo colla gente alla fonte preſ-
„ ſo la Terra, cadde nell' agguato de' Fiorentini, e
„ fù preſo con tutta la gente, e facendo viſta di non
„ conoſcerli loro fù tolta l' arme, e cavalli. Ma

„ poichè per lingua, e nome si furono palesati, ri-
„ presi da' Capitani dell' ampresa facevano contra al
„ Comune di Firenze, assai cortesemente fù loro
„ renduta l' arme, e cavalli; e rivolti per la via ond'
„ erano venuti con assai vergogna di loro matta ar-
„ roganza, e prosunzione. Il Popolo di Volterra di
„ suo errore ravveduto, la guardia del Cassero della
„ Città diedono a' Fiorentini. Li Sanesi, che erano
„ in Volterra senza aspettar comiato si partirono, e
„ Fiorentini del tutto rimasono Signori con certe con-
„ vegne, che Volterrani promissono d' avere in per-
„ petuo li amici del Comune di Firenze per amici,
„ e li nimici per nimici, e che la Rocca dieci anni
„ si guardasse per li Fiorentini, e che del continuo
„ debbino prendere per Capitano di Popolo di Firen-
„ ze. E per loro ordine hanno fatto, che da Pisa,
„ nè nella Città nè nel Contado loro non possa ve-
„ nire Uffiziale, nè alcun altro d' alcuna Città, o
„ Terra presso Volterra a XXX. miglia, & passato
„ il tempo di quelli nove uffiziali ne furono altri,
„ et il Popolo di Volterra al tutto, che 'l Capitano di
„ Firenze, che v' era, facesse tagliar la testa a M.
„ Bocchino, e così fece una Domenica mattina a dì
„ X. d' Ottobre del detto anno; messo prima nella
„ Terra la Cavallerìa de' Fiorentini con volontà del
„ Popolo, il quale la ricevette a grande honore.

Dal Volterrano, a cui s' uniforma l' Autore d' un Manoscritto, che è appresso il Sig. Cav. Mario Maffei Nobil Patrizio Volterrano, s' attribuisce la cagione immediata della prigionìa, e della morte di Bocchino all' insinuazioni di Gio: Inghirami, quale preso il riscontro, che costui si trovasse fuori di Volterra a divertirsi alla caccia, s' impegnasse di rinnovare a quelli, che con esso lui amministravano la Republica, la memoria dell' ingiurie, e violenze, che il me-

il medesimo Bocchino avea fatto ad altri suoi Concittadini, e gli animasse efficacemente a togliersi dalla soggezzione d'una Famiglia, che soprastava agli altri.

Ma poichè la Storia del Villani corrisponde alle notizie, che ci danno i Libri publici, e solo pare, che in essa sia stato tralasciato di raccontare, che all' attenzioni, che ebbe il Comune di Firenze d' interporsi per la quiete dei Belforti, vi s' unissero ancora quelle dei Comuni di Lucca, e di Siena: non fà duopo affaticarsi per concludere la dimostrazione, che al Villani debba credersi; e solo potrà dirsi esser probabile, che non Gio: ma Paolo Inghirami, il quale, come si dirà, fù eletto uno dei sei Riformatori del pacifico Stato di Volterra, presa l' opportunità, nel Mese di Luglio operasse con le sue persuasive, che fosse tolto alla Famiglia de' Belforti quella distinzione, che dall' anno 1343. fin' a quel tempo avea goduta, cioè, che in ciascun bimestre uno della medesima dovesse essere dei Componenti il Supremo Magistrato della Città, e che inoltre si fosse proceduto a privarla d' una delle tre chiavi della Cassa, in cui si conservavano le Borse destinate per gli Uffizj pubblici.

E procedendosi con tal supposto ne verrà in necessaria conseguenza, che niente abbattuto l' animo di Bocchino dalle risoluzioni dei Volterrani, procedesse tant' oltre, che si facesse lecito di trattare di vendere la Patria, lo chè originasse finalmente una commozione universale, a cui fosse costretto a cedere il dì 5. di Settembre, nel qual giorno si rende manifesto, che seguisse la di lui prigionìa dal ponderarsi la circostanza, che s' accennerà.

Assicuratisi i Volterrani della Persona di Bocchino, voltarono gli animi loro a riformare lo stato della Città, & avendo eletto a tal' oggetto sei Cittadini, frai quali vi fù Paolo di Gio: Inghirami, come

di ſopra s' è detto: queſti il dì 13. di Settembre deliberarono in primo luogo, che ogn' anno il quinto giorno del detto Meſe, colla maggior ſolennità ſi pregaſſe l' Altiſſimo a voler degnarſi di concedere a Volterra perpetua pace, e tranquillità, (1) acquiſtata per avventura in queſto giorno, come con tutto 'l fondamento può aſſerirſi, con la prigionìa di Bocchino caduto nelle forze dei Volterrani il dì 5. di Settembre, benchè certamente s' ingannaſſe il Falconcini nel soggiugnere, che il dì ſeguente foſſe decapitato, eſſendo ſtata la ſentenza della di lui morte (per ritrovare l' originale di cui ſono ſtate inutili le molte diligenze, e ricerche fatte da mè negli Archivi) eſeguita il dì dieci d' Ottobre, come ſcriſſe 'l Villani, e lo dimoſtra ad evidenza l' originale del di lui Teſtamento pubblicato in quel giorno.

Fecero in ſeguito i ſei Riformatori dello Stato molte altre deliberazioni, che giudicarono opportune per la conſervazione della libertà, e del buon governo di Volterra, e deputarono Gio: di Ser Biagio a dar la cuſtodia del Caſſaro per 10. anni ai Fiorentini con quelle condizioni, che loro erano ſtate offerte dagli Ambaſciadori, che a tal effetto l' avevano ſpedito, ed inoltre a promettergli, che per tutto queſto tempo di 10.

(1) Ex Volum. Veter. Statutor. *pag.* 387. ſi hà la ſeguente deliberazione, così ridotta in compendio dal Sig. Avv. Cecina „ Vniverſi „ Populi Vulat. concione advocata pridie Id. Septemb. 1361. mandata „ eſt cura condendi nova Statuta, quae ad congruentius regimen Civi- „ tatis neceſſaria eſſent ſex ſapientibus Vulaterranis Civibus, ſcilicet,
„ D. Nicolao D. Gentilis, „ Juſto Naldini,
„ Ser Nardo Sigherini, „ Simoni Puccii,
„ Paulo Joannis Ingherami, „ Juſto Dini,
„ Hi autem decreverunt inter caetera, quod ad hoc, ut Civitas „ Volat. perpetuam tranquillitatem impetraret a Deo, quolibet anno „ quinta die Menſis Septembris ad honorem Dei, & Beatae Virginis „ Mariae fieri deberet ſolemne Divinum Officium, Proceſſio, & Feſtum „ per totum Commune Volat. & oblatio Cerae Majori Eccleſiae Vo- „ lat. arbitrio DD. PP. & quod Artifices ab operibus ſervilibus ab- „ ſtinendo eumdem diem colerent.

di 10. anni non sarebbero stati eletti Podestà, o altri minori Ufiziali quelli, i quali fossero di Paese vicino a Volterra 30. miglia con eccettuare da questo divieto i Cittadini Fiorentini, e quelli della Famiglia Ciacconi di Samminiato.

Decretarono ancora dover nominare quattro Cittadini Fiorentini ai Priori di Firenze, acciò da questi fosse uno di quelli prescelto per la carica di Castellano della Rocca di Volterra. (1)

Il dì

(1) Dal detto Volume di Statuti appariscono le altre Deliberazioni, che furono fatte cioè.

I. „ Elegerunt XII. Defensores, qui pro mensibus Octobris, & „ Novembris Magistratum inire deberent. Fuerunt autem hi,

„ D. Alessius Pucci, „ Magister Franciscus Cecchi,
„ Nerius Junctarini, „ Franciscus Duccini,
„ Benedictus Martinozzi, „ Ser Nardus Ser Justi,
„ Ser Scazzanus Ture, „ Thomeus Ciani,
„ Tavena Joannis, „ Justus Colai,
„ Justus Scase, „ Michael Balducci.

„ II. Elegerunt sex, quos adiunctos Defensoribus dixerunt.

„ III. Mandaverunt Sigerio ser Nerii Quaestori Communis, ut „ frangeret ferream Catenam, qua ligatum erat Volumen Statutorum, & „ hoc eis ferret, quo plenius ex eo possent cognoscere quid expedi- „ ret deliberare pro tutela, atque reformatione pacifici Status Volaterrarum.

„ IV. Elegerunt Consiliarios Consilii Pleni Dominii.

„ V. Consiliarios Consilii Generalis.

„ VI. Elegerunt Meliorem Guadagni Civem popularem Florentiae „ Capitaneum Populi, & Vexilliferum Justitiae. Deliberaverunt ele- „ ctionem hujus habuisse initium V. Id. ejusdem mensis Septembris, „ & finem habendum pridie Kal. Maii futuri; & quia Populus Vulter. „ carebat etiam Potestate, ipsi onera, & honores Potestatis interim „ tribuere. Postea vero elegerunt Potestatem ad sex menses, quorum „ initium die Kal. Decembris futuri proxime Ludovicum de Ciacconi- „ bus de S. Miniate.

„ VII. Mandaverunt ut ponerentur assiduè excubiae, & vigiliae „ pluribus in locis regionum, sive contratarum, & non solum earum „ intra Moenia nova, sed & intra Moenia vetera Volaterrarum.

„ VII. Kal. Octobris. Item electi ad reformandum Statutum Urbis „ decreverunt, quod in posterum quilibet originem ducens Volaterris „ intelligeretur Popularis, exceptis Belfortibus, & descendentibus eorum.

„ Item elegerunt Joannem Ser Blasii Sindicum, & Procuratorem „ ad committendam Communi Florentiae custodiam Arcis, sive Cassari, „ & Turris Portae Silicis, cujus fines dixerunt esse a primo, & se- „ cundo Commune Volaterrarum, tertio propè dictum Casserum Ter-

renum „

Il dì 27. poi del medesimo dettero incombenza allo stesso Sindaco di pattuire coi Fiorentini il modo da osservarsi nell' elezione del Castellano, e d' obbligare 'l Comune di Volterra a resarcire la Rocca, e ridurla in quello stato, in cui era stata il dì primo di questo Mese, ed accordare agli stessi Fiorentini il libero arbitrio di potere a proprie spese meglio fortificarla, ma non già mai nel corso dei menzionati 10. anni ingrandirla. (1)

Il dì

„ renum Episcopatus Volaterrarum propè Ecclesiam S. Petri. Hanc „ autem custodiam non perpetuo, sed solum ad decem annos pactis, „ & conditionibus jam expositis ab Oratoribus Communis Volaterrarum „ Florentinis.

„ Praeterea ad promittendum Volaterranos totum tempus decem „ annorum non electuros Potestatem, aliumque majorem Officialem, qui „ esset e Terra, quae non distaret ab Urbe Volaterrarum triginta mil„ lia, exceptis tamen Civibus Florentinis, & illis de Domo Ciacco„ num e Sancto Miniate.

„ Postea decreverunt nominandos Prioribus Florentiae Mattheum Lan„ ducci de Albizis, Joannem Saffolini, Ditum Lecti, & Nicolaum „ Alessii Borghini, ut ab illis alter ex his eligeretur Custos Arcis „ Volaterrarum.

(1) Dalla Membr. segnata H. num. VIII. Anno 1361. V. Kal. Octobr. costa de' Patti, e Condizioni, che furono stabilite frà le Comunità di Volterra, e di Firenze circa la custodia per dieci anni concessa da i Volterrani a' Fiorentini *Arcis seu Casseri Urbis Vulat. super Portam ipsius nuncupatam della Selice*; e sono le seguenti.

„ I. Quod Commune Vulat. teneatur per suum Sindicum nominare „ DD. Prioribus, & Vexillifero Justitiae Flor. quatuor Cives Florenti„ nos Populares, & Guelfos idoneos ad munus exercendum.

„ II. Quod DD. Priores & Vexillifer Justitiae facta sibi nominatio„ ne, alterum ex nominatis sibi benevisum Praefectum Casseri, sive Ar„ cis, & Turris Vulat. eligere teneantur.

„ III. Quod Commune Vulat. sumptibus propriis teneatur ante Kal. „ Decemb. reficere Arcem Vulat., & omnia ejus Propugnacula & redu„ cere illa in eo statu, quo erant Kal. hujus mensis Septembris; si vero „ Commune Flor. velit insuper super Arcem, & Propugnacula fortius „ munire, ei liceat, sumptibus tamen propriis; sed Arcem, & Propu„ gnacula nullatenus proferre possint.

„ IV. Quod tempore annorum decem transacto Commune Flor. resti„ tuere teneatur Communi Vulat. Arcem, & Turrim in forma, & statu, „ quo tunc temporis erit; & nihil vel nomine refectionis expensarum, „ quas fecerit ea muniendo, vel eorum custodiae causa petere possit.

„ V. Quod Vulaterrani non possint pro toto tempore decem annorum

Il dì 30. dichiararono, che in avvenire fossero di niun valore tutti quei Statuti, per i quali nei passati tempi erano stati conceduti privilegj, ed immunità alla Famiglia Belforti. (1)

Scrisse il Falconcini molt' altre cose intorno agli avvenimenti di Bocchino, dei di lui Fratelli, e dei numerosi Agnati dei medesimi, e specialmente, che le possessioni loro furono in parte aggiudicate al Fisco di Volterra, in parte a quello di Firenze: scrisse inoltre, che i Fiorentini mandarono in tale occasione ai Volterrani quattro Imbasciadori, e questi furono Luigi Gianfigliazzi, Filippo Capponi, Lorenzo Albizi, e Michele di Vanni di Ser Lotto, e che si trattennero in Volterra quattro Mesi. Accenna ancora, che l' esercito Fiorentino spedito sotto la condotta di Polo da Castel S. Pietro della Giurisdizione d' Empoli svernò nelle Castella del Contado Volterrano, e riporta due lettere scritte dai Fiorentini, una ai Volterrani, in cui si rallegrano con questi della recuperata libertà, e loro promettano ogni ajuto, acciò possano riformare lo stato, l' altra ai Pisani (2), ai Sanesi,

,, norum eligere Potestatem, Capitaneum, aliumque Officialem, seu Re-
,, ctorem Majorem, qui sit e loco propinquo Vulaterris triginta millia; possit
,, tamen eligere Florentinos, & Potestates illos e Ciacconibus e S. Miniate.
,, Haec omnia ex d. Instrumento rogato a Ser Justo ser Guaschi.

(1) Ex eod. Volum. Statutor. Prid. Kal. Octobr.

(2 Non mi par verisimile, che i Fiorentini scrivessero questa officiosa lettera, almeno per quanto potea riguardare i Pisani, per dare a loro, come cosa grata, la nuova di quest' asserta libertà recuperata dopo la morte del Belforti dalla Città di Volterra; mentre anzi fù in vero un forte principio, e stabil fondamento della soggezione alla Repubblica Fiorentina, che si addossò quella di Volterra, credendosi di acquistar la libertà, ed intanto concedendo le Fortezze della Città medesima a quel prepotente Popolo conquistatore. Dice il Tronci Annal. Pis. *Anno* 1361. *pag.* 392. *in fin.* ,, *I Volterrani &c. mandarono Ambasciatori a Fiorenza, e con alcuni patti honorevoli si diedero a quella Repubblica con che gli lasciasse liberi, con assicurarsi della Città*. Questo è un discorso pieno di contradizione; rendersi ad un Popolo più potente, e dare a quello in mano le Fortezze, non conviene con la Libertà.

Per

Sanesi, agli Aretini, a quelli di Città di Castello; ed ai Pistojesi, nella quale gli danno avviso della libertà, in cui per loro mezzo i Volterrani s' erano riposti.

Accenna di più la soggezzione, in cui i Belforti tenevano i Volterrani, e perchè aveano la protezione dell' Imperadore, e perchè erano Cittadini Sanesi, erano congiunti con più Famiglie delle principali di quella Città, nominando i Piccolomini, i Belanti, & i Malevolti: espone ancora aver' avuto l' aderenza dei Fiorentini, e con alcune Famiglie di loro similmente Parentado: dice, che una di queste era quella dei Rossi, e con ragione certamente, conciosiacosachè Donna Bandecca moglie di Bocchino era Figlia di Gio: de Rossi: scrive parimente aver avuto i Belforti Giurisdizione in molte Castella, cioè in Monte Gabbro, in Buriano, in Montecatini, in Caselli, ed in Belforte, che asserisce essere stato da loro fabbricato. Ma poichè esso non adduce di ciò autorità alcuna, convien riflettere qual credenza egli meriti.

Per quello però, che appartiene alla inverisimilitudine della lettera, che si dice scritta a' Pisani, suggerisco di riflettere a quello, che sopra si è detto, cioè, che i Pisani aveano aspirato per loro a farsi padroni di Volterra: che ne avean tentata la compra proposta loro da Bocchino Belforti per trentadue migliaia di Fiorini d' oro: che vi aveano già mandate Genti per occuparla: e che queste erano state discacciate da' Fiorentini; Matt. Vill. *lib. X. cap. 67. col. 665. let. E.* come dunque si potrà credere, che i Pisani avessero con gradimento potuto intendere una simil notizia?

Aggiungo, che di quel tempo Pisa non era retta dal governo de' Gambacorti, e dalla loro Fazione Bergolina, che fù tanto devota di Firenze, ma bensì dalla contraria de' Raspauti tutta Ghibellina, e però fiera nemica de' Guelfi; e finalmente, che di quel tempo medesimo erano già cominciati nuovi disgusti trà i Fiorentini, e i Pisani, che ruppero in appresso in una atrocissima guerra; Cronic. Pis. *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col. 1034. & seq.*

Con questi riflessi mi è parso di potere asserire, che sia inverisimile la lettera, che si suppone scritta da i Fiorentini a' Pisani; se pure non volessimo dire, esser quella stata scritta per insulto; lo che non credo.

meriti in quelle parti, che non possono prender lume da memorie, della verità delle quali non sia da dubitare.

Morto Bocchino, lo che come dicemmo non seguì prima del giorno decimo d'Ottobre, (1) i Volterrani, che si trovavano liberi dalla prepotenza dei Belforti, non si prendevano molta cura di render sicuro il Cassaro. Ma i Fiorentini, ai quali era sommamente a cuore di prender l'attual custodia del medesimo, presero risoluzione di spedire Imbasciadori a Volterra Paolo Covoni, e Niccolò Tornaquinci. A questi dettero trè commissioni, la prima di lamentarsi, che il Cassaro non fosse ridotto nello stato, che s'era convenuto: la seconda di pregare, che a Bandecca si facesse breve, e sommaria ragione, la terza di pregar parimente, che si desse la libertà a quei Giovani della Famiglia Belforti, che erano ritenuti nelle carceri di Volterra.

I primi due capi della commissione non furono uditi dai Volterrani con dispiacere, ma il terzo inasprì assai i loro animi; perlochè risposero agli Ambasciadori, che eglino molto si maravigliavano, che venisse domandata la libertà dei Belforti, mentre ben

(1) In prova, che la morte di Bocchino Belforti seguisse il decimo giorno del Mese d'Ottobre del 1361, il Sig. Avv. Cecina nel suo Compendio MS. porta un estratto del Testamento del medesimo ne' seguenti termini „ MCCCLXI. VI. Id. Octobris Bocchinus q. Octaviani de Belfortibus in Palatio Capitanei Vulat. & praesentibus Petro „ Joannis Pini, Bernardo Rossi, Ser Ventura Nicolai, Jacobo Bartoli, „ Lapo Nelli, & Sandro Joannis omnibus Civibus Florentinis, Fratre „ Marco Ghini, & Fratre Michaele Corsini suum condidit nuncupativum Testamentum. In eo reliquit Uberto Fratri suo Florenos centum auri &c. In omnibus autem suis bonis instituit Joannem Philippum, Corsinum, Actavianum, & Bartolommeum Filios suos universales Haeredes portionibus aequis.

Ed in altra piccola Pergamena annessa, e contrassegnata di lettera A. si legge „ Scripture di Bocchino Belforti, & sua Famiglia: perdè la Signorìa *CAPITE TRUNCATUS ANNO DOMINI MCCCLXI. DIE X. OCTOBRIS.*

tre ben conoſcevano, che da queſta potea reſtar molto alterato il pacifico ſtato di Volterra, onde intendevano di voler continuare a tenergli in ſtretta cuſtodia. (1)

Et erano così inaſpriti gli animi dei Volterrani contro i Belforti, che il dì 19. deliberarono, che ſi levaſſero dalla Chieſa Cattedrale le Bandiere, nelle quali era impreſſa la loro Arme gentilizia. (2)

Non erano però gli animi di queſti del tutto abbattuti, e depreſſi, mentre ſi vedono ribellati dal Comune di Volterra le Caſtella di Berignone, e di Monte Catini ad oggetto di ſeguire le parti dei Belforti.

Per ricuperare tali Caſtella mandò il Comune di Volterra l' occorrente numero di Soldati, e gli riduſſe alla primiera obbedienza ſotto la condotta di Lodovico Ciacconi, che eſſendo in queſto tempo Podeſtà di Volterra fù dichiarato ancora Capitano Generale. (3)

1363. Na-

(1) Ex Cod. X. Deliberat. lib. I. pag. 7. Anno 1361. „ Venerunt Volaterras Paulus de Covonibus, & Nicolaus de Tornaquincis „ miſſi a Commune Florentiae Oratores, qui VII. Id. Decembris con„ queſti ſunt Caſſarum non fuiſſe omnino refectum; petierunt poſtea, „ ut Bondecchae Uxori olim Bocchini de Belfortibus fieret jus ſumma„ rium, & breve per Officiales Communis Vulat.; ex gratia, & a„ more Communis Florentiae petierunt etiam, ut a carceribus relaxa„ rentur Juvenes de Domo Belfortum. Omnibus his a Dominis XII. „ auditis, & ab eorum Adiunctis ex ſententia Magiſtri Cecchi alterius „ ex his Adiunctis deliberatum fuit: quod fieret ſummarium Jus Ban„ decchae, ſed eodem tempore aliis Vulat. creditoribus ejusdem, & „ in primis miſerabilibus perſonis, & piis Locis; itidem reſpondendum „ Oratoribus Florentiae, Commune Vulat. valde mirari in carceribus „ detentorum relaxationem petitam eſſe, quia hoc erat contra bonum „ & pacificum ſtatum Vulat. quocirca volebat adhuc illos retinere ſub „ fida cuſtodia.

(2) Ex d. Cod. X. lib. I. pag. 29. anno 1361. XIII. Kal. Decembr. „ Deliberatum fuit ex ſententia Ser Nardi Sigherini Sindici „ Communis Vulat. quod ex Vexillis, quae erant in majori Templo, „ & in aliis locis publicis cum Inſignibus Familiae de Belfortibus fie„ rent Periſtromata, ſive Paramenta ad ornatum Sacelli DD. Priorum.

(3) ex. d. Cod. XII. Kal. Januar. „ In Conſilio Pleni Dominii „ propoſitum fuit ad deliberandum quid gerendum eſſet, ut recipere-

„ tur

1363. Nacque in quest' anno forte impegno col Tribunale Ecclesiastico, poichè essendo stato fatto prigione d' ordine del Podestà di Volterra Granello della Famiglia Belforti col motivo, che egli avesse tentato di sovvertire il pacifico stato di Volterra, e di darlo in mano ai di lei nemici, fù questa sottoposta all' Ecclesiastico Interdetto per sentenza del Vicario del Vescovo della medesima, come speciale delegato del celebre Cardinale Egidio, a cui in nome di Granello era stato esposto, che egli avea i sacri Ordini, e che inoltre aveä un Canonicato nella Cattedrale di Volterra. Essendo però i Volterrani ricorsi al Sommo Pontefice Urbano, ed avendogli rappresentato, che quando Granello fù preso si facea vedere senza l' abito Clericale, ottennero la commissione della causa al Proposto di Sangimignano. (1)

Poichè i Volterrani con loro spese, e disagj aveano dato ajuto ai Fiorentini nella guerra, che per il corso di molto tempo aveano fatta ai Pisani, in quest' anno 1364. nel mese d' Ottobre i Priori, &. il Gonfaloniere di Giustizia di Firenze deliberarono di dare ai Volterrani duemiladugento Fiorini della somma dei cinquemila, che l' Arcivescovo di Ravenna, e F. Marco da Viterbo Generale dei Minori, che s' erano interposti per la pace, aveano dichiarato doversi pagare dai Pisani pel riscatto di quelli, che delle loro truppe erano stati fatti prigioni. (2)

 1365. In

„ tur Castrum Montis Catini, quod a Perduellibus intrinsecis Commu-
„ nis Vulat. occupatum fuerat. Electi itaque fuerunt, qui illud re
„ cipere curarent.

Pag. 56. Idib. Februar. „ Electi sunt viginti septem Cives, qui
„ cum Prioribus consulere possent Exercitui misso ad recuperandum
„ Montem Catinum, & inter hos Joannes Cecmi.

(1) ex Membr. B. num 6. anno 1363.

(2) Finita la crudel guerra, che per più anni s' eran fatta frà loro le due Repubbliche Pisana, e Fiorentina, mediante l' autorevole interposizione di Papa Urbano V. e con la mediazione di Mes. Pie- troccino

1365. In quest' anno essendo stati eletti sei Cittadini Volterrani per far nuovi Statuti, fra l' altre loro determinazioni fecero quella d' ordinare, che il Principal Magistrato, che dicevasi dei dodici Difensori si riducesse al numero di nove, e che dovesse in avvenire chiamarsi il Magistrato del Popolo: dichiararono però, che si dovesse continuare la distinzione fra gli abitanti nelle tre diverse parti della Città, di

troccino Arcivescovo di Ravenna, e di F. Marco da Viterbo Generale de' Frati Minori Legati Pontificj, fù conclusa solennemente la Pace nella Chiesa di S. Francesco di Pescia il dì 30. d' Agosto, giorno di Venerdì dell' anno 1364. secondo lo stil comune. Così dalle Cronic. Pis. *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col. 1046. let. B.* con la quale concorda la Cronica Sanese di Neri di Donato pubblicata nel *d. Tom. XV. col. 187. let. C.*

Ma siccome questa Pace fù fatta dopo una Vittoria da' Fiorentini riportata sopra i Pisani presso alla Terra di Cascina nel dì 28. del precedente Luglio, giorno, in cui corre la Festa di S. Vittore, e che in questa era loro sortito di far Prigionieri circa trecento Pisani; così in detta Pace, oltre le altre condizioni, fu ordinato da' medjatori di essa (all' arbitrio de' quali era stato rimesso) che per riscatto di detti Prigionieri, dovessero i Pisani pagare a' Fiorentini la somma di Fiorini cinquemila.

Da questi i Fiorentini fecero l' assegnamento de' Fiorini 2100. da pagarsi a' Volterrani, come si dice nella nostra Istoria appoggiata all' autorità d' una Membrana dell' Archivio di Volterra segnata *I. num. 51. Anno 1364. mense Octobris*.

Si dava però appunto il caso, che il Comune di Volterra andava debitore di quel di Pisa di simil somma, onde in tale occasione fù fatta la compensazione del debito, avendo i Fiorentini menata buona tal somma a' Pisani. Anzi i Priori di Firenze ne scrissero lettera a Giovanni dell' Agnello (che allora era Doge di Pisa, e che, variato il suo cognome, si faceva chiamare *DE' CONTI*, per una gran Consorterìa di Famiglie, che egli avea fatta di nuovo sotto tal Cognome); ed in detta lettera lo pregarono ad aver per ricevuti da' Volterrani que' 2100. Fiorini, che doveano a' Pisani, e quelli tenere in conto de' cinquemila, che da' Pisani doveansi a' Fiorentini per il riscatto de' Prigionieri, come si è detto.

Questa Lettera contenente un tal' ordine è inserita nella Membrana segnata N. num. 33. anno 1365., che si conserva nell' Archivio di Volterra, e l' Instrumento si vede celebrato *Pisis VII. Kal. Februar. anno 1365. ut moris est Pisanorum*.

Ecco la detta lettera „ *PRIORES ARTIUM, ET VEXILLIFER JUSTITIAE COMMUNIS, ET POPULI FLORENTINI.*

„ *MA-*

tà, di maniera che anco in avvenire doveſſero comporre tal Magiſtrato trè Cittadini per ciaſcuna di queſte parti, che, come di ſopra s' accennò, dicevanſi Terziere.

Determinarono ancora, che tutti della Famiglia Belforti non ſi aveſſero più a conſiderare del Popolo di Volterra, e doverſi perciò ſcrivere nel Libro bianco, onde in caſo, che alcun di coſtoro aveſſe offeſo qualſivoglia del Popolo Volterrano, doveſſero eſſer condannati nella due volte accreſciuta ordinaria pena. (1)

1368. 23. Luglio. Levatoſi a romore il Popolo di Volterra, acciò ſi riponeſſe in quiete, i Priori giudicarono opportuno far' adunare il Popolo al general parlamento, e proporre a queſto la riforma del governo

„ *MAGNIFICO VIRO JOANNI DE COMITIBVS DEI GRATIA DVCI*
„ *PISARVM, ET AMICO CARISSIMO*. De ſumma Florenorum 5000.
„ auri ſolvendorum Communi noſtro infra certa tempora in Laudo de-
„ ſtinata occaſione Captivorum veſtrorum per Commune noſtrum, ut
„ noviſtis, relaxatorum, Communi Civitatis Vulaterrarum contempla-
„ tione devotionis per ipſum Commune erga noſtrum modernis tem-
„ poribus habitae, donandos decrevimus, ipſique largiti fuimus ſum-
„ mam Florenorum 2200. auri, quam quantitatem a Communi praefato
„ dicitur veſtrum Commune debere recipere. Et quamquam ipſorum
„ 5000. Florenorum ſolutio ad praeſens fieri non debeat, de gratia
„ poſcimus a Ducali liberalitate ipſam cordialiter exorantes, quatenus
„ ipſum Commune Vulterrarum ſolemniter velitis a dicta ſumma 2200.
„ Florenorum auri liberare, & abſolvere, & de ipſis finem facere
„ Communi praefato, vel ab ipſo Communi recipere, prout fuerit ra-
„ tioni conforme. Et *ipſam* quantitatem ſic, ut praemittitur, finitam
„ fuiſſe, ut recepiſſe confitebuntur Sindici, & Procuratores noſtri ad hoc
„ ſpecialiter deputati, prout continetur Inſtrumento Sindicatus publicè
„ ſcripto manu Naldi olim ſer Nepi de Monte Catino ſubſcripto per
„ Pierum Ser Griſi Scribam Reformationum Conſilii Populi, & Com.
„ Flor. & de reſiduo 5000. Florenorum in ea ſumma dictorum 5000.
„ Florenorum contenti erimus diſcomputari. prout ipſos quinque annos
„ pro rata contigerit, ita tamen, quod ſingulo anno diſcomputentur
„ Floreni . . . . auri. Dat. Florentiae die XV. Januar. III. Indit.

Dall' Inſtrumento poi appariſce, che il Doge di Piſa ſecondò il deſiderio de' Fiorentini.

(1) Le dette deliberazioni ſi hanno dal Cod. Statutor. *pag.* 411. *Anno* 1365. *Menſe Martii*.

verno da farsi per mezzo di sei buoni Uomini Popolari, ed amanti del Popolare Stato. Piacque al Popolo, che si trovò insieme nella Piazza, la proposizione dei Priori; e così fù deliberato di dar facoltà ad essi d' elegger sei Cittadini, e di dargli commissione di fare la meditata riforma, e di pacificare i Cittadini, che tumultuavano. Ciò stabilito fù gridato ad alta voce, che Iacopo degli Ottaviani di Firenze Capitano meritava di esser confermato per essersi reso benemerito del Popolo, ed in simigliante guisa fù detto di Sinibaldo di Vanni dei Cancellieri di Pistoja Podestà.

Licenziato il Popolo i Priori elessero Riformatori dello Stato Paolo di Gio:, Gio: di Maestro Ugo, Giusto d' Alduccio, Alessandro di Filiuccio, e Tommaso di Ciaccio.

Più Costituzioni furono fatte da costoro: (1) alcune di que-

(1) Ex Cod. Statutor, *Anno* 1368. *VIII. Kal. August.* Ecco le più rilevanti Costituzioni, che furon fatte in tale occasione.

I. Constituerunt ordinem quatuorcentorum, qui tempore seditionum ac tumultuum deberent stare armati.

II. Constituerunt Capitaneum familiae P. P. eligendum ab ipsis, & a XII. sapientibus Coadiutoribus eorum: hunc autem debere esse Guelfum & oriundum e Terra Guelfa, & S. Matris Ecclesiae zelatorem: ad eumdem spectare secum ducere viginti Domicellos, & octo Balistarios bene, ac sufficienter armatos: munus a Capitaneo ineundum esse Kal. Novemb. singulis annis, quo die jusjurandum praestandum ab eodem se bene, & legaliter munere suo functurum, & assidue quos duxerit moraturos in Palatio P. P. ad custodiam ipsorum, & ad salutem, & honorem Communis, & Populi Volaterrarum: praeterea socios, & Balistarios singulos habituros haec arma, videlicet coproferrum, spatam, cultellum, & tabolacium, in quo esset depictum Stemma Populi Volaterrarum cum Liliis, & Rastrellis.

III. Constituerunt etiam, quae esse deberet familia P. P.

IV. Quod Turres Marchesorum, & Bomparentum custodiendae essent.

V. Quod Arca, in qua reposita essent marsupia, in quibus essent schedulae nominum illorum, qui sortiendi essent ad publica munera obeunda, servari deberent in Coenobio S. Augustini. Animadvertentes autem ut expresse dixerunt, *commissam sibi Reipublicae curam, & totius reformationem Civitatis requirere, ut D. D. P. P. Com. & Populi Volaterrani electionem*

di queſte furono indirizzate alla ſicurezza, & alla quiete della Città, alcune al modo d' eleggere quelli, che doveſſero formare il Magiſtrato dei Priori, tralaſciandoſi d' accennare partitamente l' altre per non ſcoſtarſi dalla diviſata brevità.

Il giorno dopo ſoppreſſero il Conſiglio Generale & il Magiſtrato dei quindici buoni Uomini ſopra le ſpeſe. Il motivo di ciò non richiede lunga diſamina, ſe ſi riduca a memoria ciò, che è ſtato notato di ſopra, cioè che al Conſiglio Generale poteano eſſere ammeſſi quei, che non foſſero nell' ordine dei Maggiori, e migliori Cittadini: e che del Magiſtrato ſopra le ſpeſe poteano eſſere ſolamente quelli, che foſſero deſcritti alla Lira per non minor ſomma di quaranta lire, diſtinzioni, che molto repugnavano a quel rigoroſo ſtato Popolare, ché vedeſi eſſerſi propoſti mantenere in quel tempo.

1369. 23. Aprile. Fù confermata ai Fiorentini la cuſtodia del Caſſero, ed i patti intorno alla medeſima. (1)

Il dì 28. di Giugno i Priori dell' Arti, & il Gonfaloniere di Giuſtizia della Città di Firenze mandarono a Volterra Imbaſciadore Alamanno di Franceſco Salviati. Arrivato egli a Volterra dimandò d' eſſere

ctionem tali moderamine diſponerent, quod ipſi tamquam principale Reipublicae membrum totum corpus ipſius benè gubernent, Membra ſingula pro dignitate cujuſlibet bonorando, inter majora, mediocria, & minora perſonarum genera, acceptatione remota, juſtitiam faciendo; habita ob id deliberatione, ſuoque conſilio pluribus gravibus & probis Civibus communicato, concorditer omnes ſtatuerunt eligendos novem, quibusdam adhibitis ſolemuitatibus, queis cura eſſe deberet eligendi, & in loculo ponendi, quos duxerint magis idoneos ad munus P. P. exercendum, & praecipuè ad conſervandam Libertatem, & pacificum ſtatum Civitatis.

(1) Ex Cod. X1. lib. I. *Ann.* 1369. *pag.* 3. *IX. Kal. Maii*. Deliberatum fuit, ut confirmaretur Florentiae cuſtodia Arcis, ſive Caſſeri Com. Volaterrarum ad decem annos eisdem pactis, & condictionibus, de quibus conſtabat per Inſtrumentum receptum a Ser Guaſco Juſti die V. Kal. Octobr. 1651. Et ſequenti die electus eſt Procurator ad paciſcendum de hujuſmodi cuſtodia.

essere udito dalla maggior parte dei Cittadini, ed essendosi presentati avanti di lui fino in numero di cento novantotto, con assai elegante discorso rappresentò, essere trè i capi della sua imbasciata: Il primo, che il Comune di Firenze desiderava, che nella nuova Riforma degli Uffizi si rendessero abili anco quei Cittadini, che erano stati fuorusciti, e questa Riforma si disponesse in modo, che nei Magistrati vi fossero di tali stati fuorusciti il numero bastante ad impedire le deliberazioni legittime di quelli altri, che non essendo stati sottoposti alla pena del bando, rendessero compito il Magistrato, quando fossero tra loro d' unanime sentimento.

Il Secondo, che in avvenire il Capitano di Volterra si dovesse eleggere di quei Cittadini Fiorentini, che fossero Popolari, e Guelfi, e dovesse il medesimo avere trenta Famigli, quattro Donzelli, due Notaj, ed altri due Notaj col titolo di Cavalieri di Corte, e che a questo, oltre la solita autorità, si dovesse dare quella di procedere contro a quelli, che turbassero lo stato della Repubblica, e dessero impedimento alla pace, che trattavasi.

Terzo, che il Comune di Volterra rimettesse all' arbitrio dei Priori, e Collegj del Comune di Firenze le condizioni della pace da farsi fra i Cittadini rimasti in Volterra, ed i fuorusciti da essa.

Sentito il parere d' Andrea Minucci, non piacque accordare, che si facessero novità intorno all' elezione del Capitano, ma solo acconsentirono di dargli facoltà di gastigare tutti quei, che tentassero porre in disordine lo stato della Città. E quanto alle condizioni della pace rimessero queste alla prudenza degli Ambasciadori, che a tal' effetto erano già stati mandati a Firenze, ma limitarono ad essi la libertà di concedere a chiunque le Chiavi delle Porte

della

della Città, e della Torre del Palazzo, e parimente la custodia della Città. (1)

Il dì 16. di Luglio poi si trova, che a Neri di Chelino, a Paolo di Gio:, ad Angelo di Lotto, ed a Jacopo di Michele fu data autorità di far la pace con i Cittadini fuorusciti, e ribelli, ma con diverse limitazioni, ed in specie con le sopra riferite, & inoltre di non acconsentire, che alcuno dei Belforti potesse ritornare in Volterra, e nelle Terre del Contado d' essa.

Granello Figliuolo di Musciatto, Angiolo di Bernardo, e Gio: di Bocchino tutti della Casa Belforti, non solo in proprio nome, ma ancora in nome di molt' altri della loro Famiglia con quelli, che erano stati eletti dal Popolo di Volterra a trattar la pace coi fuorusciti, e ribelli rimessero all' arbitrio dei Priori dell' Arti, e Gonfalonieri di Giustizia del Popolo di Firenze la decisione di quelle liti, che erano state causa di gravi inimicizie.

Questi dopo avere udite le ragioni non solo delle parti, ma ancora il parere di Filippo Capponi, di Benedetto Alberti, di Jacopo Ruscellai, e di Lando degli Albizi da loro ricercati, dettero, e pubblicarono il loro Lodo, che fù di molti capi. Uno di questi contenne la dichiarazione, che tutti di Casa Belforti restavano assoluti da tutte le pene, alle quali fossero stati condannati per qualsivoglia delitto, ancorchè di ribellione, con aggiugner di più doversi toglier dai medesimi quella macchia, che per causa della ribellione potesse il loro credito, ed onore togliere, ed oscurare, e che liberi, e netti da tal macchia dovessero ricuperare tutti quei beni immobili, che non fossero stati distrutti.

Molt' altre favorevoli dichiarazioni ai Belforti con-

(1) Ex d. Cod. XI. lib. 1. *Ann.* 1369. *V. Kal. Jul.*

contennero diversi Capitoli del Lodo. In uno di questi però ve ne fù una assai a loro pregiudiciale, conciosiacosachè fù dichiarato, che nessuno della Casa Belforti maggiore d' otto anni potesse venire a Volterra, o alle Terre del di lei Contado, ed inoltre andare in quei luoghi, che non fossero lontani da Volterra venti miglia, e neppure trattenersi in Firenze, o in altro luogo a questa Città vicino otto miglia senza licenza dei Priori d' essa, la qual licenza però non potesse concedersi per tempo più lungo di quindici giorni. Da questo perpetuo esilio furono eccettuate quelle Donne di Casa Belforti, che fossero maritate a Cittadini Volterrani.

Il Compromesso fù fatto il dì 13. d' Agosto, ed il Lodo fù pubblicato il dì 24. del medesimo. (1)

1370. Il

(1) Ex Membr. A. num. 37. anno 1369. III. Non. August. Ancorchè nel nostro Testo siano stati esposti alcuni Capitoli del Lodo, di cui si parla, piacemi di riferirne il sunto interamente, conforme si ha dal Compendio MS. del Sig. Avv. Cecina.

„ Nerius olim Chelini, Paulus Joannis Inghirami, Angelus Locti, „ & Jacobus Michaelis Sindici Com. Volaterrarum ex una: & Granellus fi-„ lius olim Musciatti, Angelus olim Bernardi, & Joannes de Belfor-„ tibus olim Bocchini, omnes de Belfortibus proprio nomine, & tam-„ quam negotiorum gestores Roberti olim Actaviani, Ricciardi olim Mu-„ sciatti, Actaviani olim Belfortis, Justi, & Benuccii filiorum olim Pi-„ erii, Actaviani olim Belfortis, Loisii, & Actaviani olim Bocchini, & „ Actaviani olim Rainerii Musciatti, qui omnes etiam erant de Belfor-„ tibus ex altera, compromiserunt omnes dissentiones, & Lites, quae „ inimicitiarum causa fuerant in

„ Stephanum Lippi Nerii
„ Ciriacum Guarnerii Bencii) pro Q. Sancti Spiritus

„ Franciscum Spinelli . . . .
„ Leonardum Joannis, Raffacani) pro Q. S. Crucis

„ Nicolaum Delli Pizicagnolum
„ Ceccum Giandonati Vinacterium) pro Q. S. Mariae Novellae

„ Paulum Michaelis de Rondinellis
„ Dominicum Philippi Nicoli Lanajolum) pro Q. S. Joannis

„ Priores Artium, & Guidonem Friderici Daldi pro Q. S. Mariae „ Novellae Vexilliferum Justitiae Populi Florentini.

„ Hi autem auditis non solùm Partibus, verùm etiam colloquio

„ habito

„ habito cum Philippo Bardi de Capponibus, Benedicto Nerozzi de Albertis, Paulo Beringerii de Oricellariis, Lando Antonii de Albizis concivibus suis, & a semetipsis ad agendum cum eisdem Partibus designatis, IX. Kal. Septembris Laudum tulerunt plura declarantes, arbitrantes, atque arbitramentantes; Inter caetera verò sunt:

„ Nobiles de Belfortibus teneri tradere liberam custodiam Fortilitii Castri Lecciae illi, vel illis, quod ipsimet Arbitri declaravissent, & reddere omnes, qui capti fuerant singulis triginta diebus antea elapsis, vel pretium eorum, si horum aliqui se redemerint pretio soluto. Redditis captivis a Belfortibus, illi, qui de Gente, ac sectatoribus Belfortium capti fuissent, intra biduum a Volaterranis mitti deberent Capitaneo, seu Potestati Terrae Collis Vallis Elsae, ut eos pristinae libertati redderet; et restitui deberet pretium quoque illis, qui eo mediante, libertatem fuerint consequuti.

„ Tradita custodia Arcis, & Castri Lecciae, dimissisque Captivis a Belfortibus, omnes, & singulos hujus Gentis Matres, Sorores, Filias, & Uxores omnes eorum, Filios quoque, & descendentes eorumdem per lineam masculinam intelligi debere, & esse absolutos ab omnibus poenis, quibus condemnati fuissent a quolibet jurisdictionem habente Volaterris, poena defectionis nedum excepta, & omnem maculam, quam ob rebellionem susceperint, esse deletam, ideoque ad omnia bona sua immobilia, quae extarent, restituendos esse.

„ Statuta omnia edita a Volaterranis a Kal. Septemb. 1361. citra adversus Belfortes habenda irrita; caeterum omnes de Gente Belfortium, & cujuslibet eorum Matrem, Sorores, Uxorem, & Filias, & omnes descendentes per lineam masculinam e Magnatum ordine non removendos, qua de re quilibet, ob crimina, quorum in posterum fierent rei, condemnandi essent duplo poenae, qua popularis condemnandus esset, si ejusdem criminis se obstringeret. Nihil tamen contra Belfortes statui posse, nisi id fieret generaliter contra alios Cives Volaterranos, qui delinquerent.

„ Si quis de Belfortibus aliqua sibi occupata fuisse a Kal. Septembris anni 1361. citra, coram Capitaneo Terrae Collis exponeret: hunc debere cogere causam quaerelae intentatae compromittere in duos probos Volaterranos Cives, quorum alter ab Actore, alter a reo eligeretur: Arbitros autem electos tempore duorum mensium sententiam ferre teneri, poenamque in eos propterea constituendam non solùm carceris, verùm etiam domorum destructionis, & pecuniarum solutionis. Arbitris autem dissentientibus, a Capitaneo compellendos eligere alium probum Volaterranum Civem in tertium Arbitratorem: & si Arbitri neque de electione tertii convenirent, Capitaneus Terrae Collis fieri deberet Arbiter, atque Arbitrator, Laudum autem omnino esse exequendum, & omni exceptione remota; nec adversus Actorem opponi posset exceptio praescriptionis.

„ Caeterum non posse peti res mobiles ablatas ipsis dum Volaterris expulsi fuerunt. In hac tamen declaratione minime comprehensa dixerunt bona, quae a Volaterrano Com. pubblicata fuissent; siquidem decreverunt, a Com. Volater. suis etiam sumptibus restituendas possessiones, quae ante Kal. Septembris 1361. fuissent tum Belfortium, tum cujuslibet eorum Matris, Sororum, & Filiorum in eo statu, quo

Z 2 „ tempore

1370. Il Conſiglio di Volterra eleſſe Felice d'Ammannato, e Gio: di Ser Franceſco Sindachi per andare a Bologna, ed avanti il Veſcovo d'Albano a ratificare la pace ivi fatta fra la S. Romana Chieſa, & i di lei Confederati da una parte, e Bernabò Viſconti Duca di Milano dall' altra. (1)

Il dì

„ tempore Laudi eſſent; hujuſmodi autem reſtitutionem faciendam ad quatuor menſes, excepta tamen Turri Caſtri Montis Catini, quam Belfortes tenerentur vendere eidem Communi pretio 400. Florenorum auri; ſi autem bona meliorata fuiſſent, quid melioratum juxta declarationem Arbitrorum reficiendum.

„ Nullum Maſculum de Belfortibus majorem octo annis poſſe accedere tum Volaterras, & ad earum Comitatum, tum ad illa Loca, quae non diſtarent ab Urbe Volat. viginti miliaria, Senarum tamen Urbe excepta; tum etiam manere Florentiae, nec in alio loco octo miliaria eidem Urbi propinquo abſque venia P. P. Flor., qui ad longius tempus quindecim dierum illam concedere prohiberentur, ibidemque non poſſe habitare quovis loco, qui Com. Flor. eſſet infenſus: minores octo annis ſolum prohiberi manere Volaterris, & in diſtrictu earum: Mulieribus, quae Volaterranis Civibus nuptae eſſent, non interdictum habitare Vulaterris.

„ Omnes de Belfortibus eſſent abſoluti ab iis, quae ab eis exigi poſſent nomine onerum realium, perſonalium, atque mixtorum, & non ſolùm ab iis, quae debita eſſent a Kal. Septembris Anni 1361. ſed etiam ab iis, quae debenda eſſent ad duos futuros annos, exceptis tamen vectigalibus, quae ante inſtitutum fuerit, aut inſtituerentur in poſterum ſolvenda a caeteris Volaterranis Civibus.

„ Si contingeret procedendum eſſe contra Belfortes, & eorum Gentes ob crimen, quo pecuniaria poena condemnandi eſſent, cogi poſſe Judicio ſiſti ſolùm per procuratorem; ſi autem procedendum ob crimen, pro quo poena corporalis infligenda eſſet, cogi poſſe Judicio ſiſti perſonaliter, praeſtita tamen eis trium dierum immunitate, quibus elapſis capi poſſe, ſi Volaterris reperti fuiſſent.

„ Belfortes non poſſe vendere res ſibi reſtitutas non ſubjecto jurisdictioni temporali Communis Volaterrarum.

„ Demum declaraverunt, ea, quae ſupra relata fuerunt praejudicium afferre minimè poſſe Filiis olim Franchi, & Jacobo Belfortis de Belfortibus.

„ VIII. Kal. Septembris, probitati, ac diligentiae Baldi Guilielmi de Altovitis ſiſi Priores Artium, & Vexillifer Juſtitiae declaraverunt eidem tradendam Cuſtodiam Arcis, & Caſtri Leceiae.

Scipione Ammir. nelle ſue Iſtor. Fior. *lib. XIII. an. 1369. pag. 669. let. E.* atteſta, che i Volterrani, mediante l'opera de' Fiorentini, i quali gli meſſer d'accordo co' Belforti, riebbero Monteruffolo, e la Leceia. Ma in queſt' Inſtrumento non ſi fà menzione alcuna di Monteruffolo, parlandoſi ſolamente della Leecia, e di Monte Catini, che dovea da' Volterrani acquiſtarſi con lo sborſo di 200. Fiorini.

(1) Nell' anno 1369. eſſendoſi i Sanminiateſi ſottratti dalla dependenza della

za della Repubblica Fiorentina, nè potendo questa (resasi oramai sovra ogn' altra della Toscana vittoriosa, e potente) tollerare, che alcun Popolo vi fosse, il quale non stesse al suo dominio soggetto, o che almeno non ne riconoscesse la sua superiorità, e maggioranza: non essendo giovate le amichevoli persuasioni per farli tornare all' antico ossequio, pensò di ridurveli a forza d' armi, e Sanminiato fù cinto d' assedio.

In favore de' Sanminiatesi si mosse Bernabò Visconti, il quale mandò in loro soccorso Messer Giovanni Augud (o Auguto, come altri lo chiamano) con la Compagnia de' suoi Inglesi, che si accampò presso a Cascina Castello di Pisa vicino a questa Città sette miglia, e circa a tredici in distanza da dove allor si trovava l' Esercito Fiorentino. I Fiorentini con più coraggio, che prudenza, lasciata una parte del loro Esercito all' assedio, andaron con l' altra ad attaccare il Nemico, e furon rotti. Allora l' Auguto vittorioso per divertir dall' assedio i Fiorentini, s' inoltrò col suo esercito fin sotto Firenze devastando da per tutto, e depredando: ma i Fiorentini non abbandonarono la incominciata impresa.

L' evento di essa fù, che non mancò anco a' Sanminiatesi un Traditor della Patria, benchè l' Ammirato *lib. 13. pag. 673. let. A.* per questo lo lodi, e si studj di farlo comparire un' Eroe. Costui fù un certo Luparello *obscurae famae vir*, dice Poggio Bracciolini *Hist. lib. 1. anno 1369.*, il quale sen' andò nascostamente al Conte Roberto di Battifolle Capitan dell' Esercito de' Fiorentini; e gli promesse d' introdur gli Assedianti nel Castello per via di casa sua, che serviva in una parte di muraglia Castellana, ed in cui era una debole porticciuola murata con terra, e però facile ad aprirsi; Ed il giorno appresso ebbe propizio fine il progetto, e l' Esercito Fiorentino potè agevolmente penetrar dentro, ed impadronirsi di Sanminiato.

Dopo di questo non lasciò il Visconti di fomentar nuove turbolenze in Toscana, avendo tentato, ma indarno di rimettere in Pisa violentemente a forza d' armi Giovanni dell' Agnello, che n' era stato Doge, e di discacciarne Pietro Gambacorti. Onde, dopo di aver fatti danni grandissimi nel Contado Pisano, dall' Esercito della Lega Guelfa, (che venne in soccorso del Gambacorti Guelfo ancor esso, e perciò protetto da' Fiorentini; Pog. *d. lib. 1. ann.* 1352.) fù costretto l' Auguto con le sue Truppe di ritornarsene in Lombardia. Vid. Cronic. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. XV. a col. 1055: ad 1061.

Liberata la Toscana dall' armi del Biscione, i Collegati trasportarono il peso della guerra contro di lui. Trovarono essi l' Esercito nemico impegnato nell' assedio di Reggio: lo batterono, e fù liberata quella Piazza singolarmente per opera di Manno Donati valoroso Condottier delle Genti Fiorentine, che dopo quella giornata, pel grande affaticamento infermatosi, finalmente morì in Padova. Ma poi essendo stato infelicemente tentato da' Collegati d' impadronirsi della Mirandola (dal Poggio si dice Barga, lo che credo errore) essendo caduto il loro Esercito negli agguati, che loro avea tesi l' Auguto, furono rotti, e sbaragliati, essendo per in fine rimasto prigioniero Rosso de' Ricci, che era il Generale delle Truppe Fiorentine sostituito in luogo di Manno Donati. E questa disavventura fù l' occasione, per la quale si diede finalmente mano a trattar della Pace, che fù stipulata in Bologna l' anno 1370.

Tutti

Il dì 19. d'Ottobre di quest'anno 1370. furono fermati molti patti fra i Priori, e Gonfaloniere di Giustizia di Firenze, e Neri di Chelino, e Jacopo di Michele Sindachi di Volterra. Con alcuni di questi fù per avventura proveduto alla quiete dei Cittadini Volterrani, ma con altri per vero dire restò non poco diminuita l'autorità, e giurisdizione di questi, mentre si lasciarono persuadere a vincere la ripugnanza, che aveano avuta fino a questo tempo di spogliarsi della custodia della Città, e delle Porte della medesima; poichè acconsentirono, che la custodia della Città s'avesse dal Capitano, e nelle di lui mani stessero le Chiavi delle Porte per tutto quel tempo, che al Comune di Firenze fosse per appartenere la custodia del Cassaro. Solamente fù riserbata ai Priori di Volterra l'autorità di ritenere una Chiave della Porta del Terziere inferiore, e di fare aprire, e serrare la medesima a loro piacere.

Ma con tal autorità non restò ai Priori di Volterra alcuna parte nella custodia di essa, poichè fù altresì pattuito che la Torre della Porta, che allora dicevasi di S. Stefano, & oggi di S. Francesco dovesse, e di giorno, e di notte esser guardata da due Sentinelle, e di più che non i soli Priori, ma ancora il Capitano dovesse aver la chiave della medesima. (1)

Il dì 4.

Tutti questi fatti si leggono diligentemente esposti da Poggio Bracciolini Hist. Florent. *lib. I. anno* 1369. *e* 70. e più diffusamente da Scipione Ammirato *lib. XIII. dalla pag.* 670. *fino alla pag.* 678. Ed io ho creduto espediente di darne un breve ragguaglio per suggerir prontamente al Lettore le notizie spettanti alla Guerra, che diede occasione a' Volterrani di dovere spedire i loro Sindachi a Bologna per la ratificazione della d. Pace, conforme si hà dal nostro Testo, fondato sull' autorità del Cod. XI. *lib. II. pag.* 13. *anno* 1370.

(1) Ex Membr. . . . . num. 44. Anno 1370. XIV. Kal. Novembr. Andreas Capponi de Capponibus, Jacobus Lapi Guaraccini, Dinus Nucci, Joannes Giani Setajolus, Ambrosius Meringhi, Guerrante Matthei Marignolli,

Marignolli, Joannes Cambii feptem e DD. P. P. Artium Civitatis Florentiae, abfente Orlando Fabro, & Joannes D. Lotti Salviati Vexillifer Juftitiae Pop. Flor. vigore commiffionis fibi tributae per opportuna confilia ejusdem Civitatis ex una, & Nerius Chelini, & Jacobus Michaelis Sindici Com. Volater. ex altera, quae fequuntur pacta fecere.

I. Quod Commune Florentiae curare deberet, ut perpetua pax effet inter Volaterranos Cives, qui Reipublicae adhaeferant, & illos, qui fuerant ejus inimici, & exules e Volat. Urbe, & ut ftatus ejusdem Civitatis liber, popularis, & Guelfus confervaretur.

II. Quod pariter Com. Florentinum teneretur efficere, ut Caftra Com. Volat., quae ab eo defecerant, redigerentur fub poteftate ipfius eo modo, quo fuerant tempore defectionis, praeftando ob id omne auxilium poffibile, ftatim ac a Com. Volat. ei fuerit petitum.

III. Quod idem efficere deberet, fi in pofterum eveniret quaevis alia Caftra deficere.

IV. Quod Com. Flor. teneretur tueri Volat. Com. & Comitatum ejus quocumque tempore eidem bellum inferretur.

V. Quod omnes, & finguli fua, vel fuorum origine Cives, Comitatini, feu Diftrictuales Volat., dum tamen non effent origine Cives Florentini, five Comitatus, & Diftrictus ejus, qui in pofterum fuiffent rebelles Communis Volat. vel condemnarentur per Capitaneum ejus tamquam turbatores ftatus, vel tamquam rei omnium criminum in Inftrumento nominatorum, vel quia violaverint Lauda lata per P. P. Artium, & Vexilliferum Juftitiae Pop. Flor. inter Com. Volat. ex una, & Nobiles de Belfortibus ex alia, haberi deberent condemnati etiam per Com. Flor. & tamquam exules a Civitate, & Diftrictu Florentiae; idemque jus ftatutum contra Cives Florentinos origine, five Comitatus ejus, qui fimilia Florentiae auderent, ita ut, & tamquam condemnati a Com. Volat. habendi effent, & exules a Civitate Volaterrarum, & Diftrictu ejus.

Convenerunt etiam quo ordine Judiciales Quaeftiones contra reos hujufmodi nomine uniufcujufque ex his Communibus formandae effent.

VI. Quod Laudum, & Sententiae latae per Com. Flor. feu per ipfos P. P. Artium, & Vexilliferum Juftitiae receptae a Ser Petro Ser Grifii tunc Scriba Reformationum Confiliorum Florentiae inter Com. Volat. ex una, & illos de Belfortibus tunc rebellibus Communis Volat. & ab eo exulibus ex altera, omnes effent exequutioni mandandae; & quod a Com. Flor. curandum effet, ut id fieret efficaciter.

VII. Item ad hoc ut Civitas Volaterrarum in libertate, & pace confervaretur per Capitaneum Populi, & Vexilliferum Juftitiae ejusdem, & qui erat in Officio, & qui in pofterum eligeretur e Florentinis Civibus, ut debet, & confueverat per Commune Volat. habere deberet officium Cuftodiae Volaterrarum, donec Florentinis effet Cuftodia Cafferi Volaterrarum; & hoc tempore vocandus effet Capitaneus Cuftodiae Communis, & Populi, & Vexillifer Juftitiae Civitatis Volaterrarum: ab eo autem Sententiae condemnationum ferendae effent juxta praefcripta Statutorum, quae fierent a Volaterrano Communi: tradendae propterea effent ei a P. P. Volaterrarum Claves omnes Portarum Urbis Volaterranae, & ab eodem retinendae, exceptis Clavibus Portae S. Stephani, feu Tertierii inferioris, quarum una ab ipfo Capitaneo retineri, alia verò ab ipfis

psis Prioribus, qui mandare possent, ut haec Porta aperiretur, & clauderetur eorum arbitrio.

VIII. Quod Turris Portae S. Stephani deberet illico refici sumptibus Com. Volat. dum tamen illi summam librarum centum non excederent, ut in ea Turre commode manere possent duo ex Famulis Capitanei, qui hanc Portam defenderent, ac custodirent diu, noctuque, declarando Capitaneum semper in dicta Turrè eos Famulos habere debere: in aliis verò Turribus Portarum, & Murorum Civitatis ad sui libitum habere posse e Gente sua, qui Urbem custodirent.

IX. Quod pariter quousque Custodia Casseri penes Comm. Flor. fuisset, ei liceret sumptibus propriis munire, & proferre idem Casserum semel, vel pluries, & quomodocumque ei liberet, dum tamen Portae nuncupatae della Selice impedimentum non inferretur: liceret etiam munire eodem modo Muros omnes, & Turres, excepta Turre Portae S. Stephani, ac Turre in qua esset Campana Communis: quas tamen munitiones elapso tempore, de quo conventum fuerat, Commune Florentinum restituere deberet, nec quidquam nomine refectionis expensarum petere valeret.

X. Quod P. P. & Vexillifer Justitiae Civitatis Florentiae quibuscumque vicibus, queis Officium inierint jurare deberent, se Pacta, & Conventiones hujusmodi servaturos.

XI. Quod Capitaneus secum ducere deberet Judicem jurisperitum, duos Milites socios, tres Notarios, duos Domicellos, vigintiquinque Birruarios armigeros, & quatuor Equos armigeros.

XII. Quod Magnates Florentini, Cives Civitatis Volaterrarum, eorumque descendentes si laederent aliquem Civem Volaterranum popularem, puniri deberent ab Executore Legum Florentiae iisdem poenis, ac si laesissent aliquem Popularem Florentiae.

XIII. Quod Florentini impunè vehere possent Volaterras quodcumque genus commeatuum; & Volaterrani e contra Florentiam.

XIV. Demum quod Legati, qui a Florentinis mitterentur ad Volaterranos, & Familiares eorum, ferre valerent per Volaterranam Urbem quodlibet telorum, & armorum genus.

Et haec omnia ad invicem promissa fuerunt ad poenam librarum decem millium.

Prid. Kal, Novembr. Iidem Priores, ac Vexillifer Justitiae Civitatis Flor. ex una, pariterque iidem Sindici Volaterrarum ex alterà convenerunt, quod ad conservationem tranquilli, pacifici, ac popularis Status Volater. Comitatus, ac Territorii ejus omnes, & singuli, quibus a Florentinò Com. potestas data fuerit, possent paciscí cum Communi Senarum, & Sindicis ejus, & cum Communibus cujuslibet loci, & Terrae quidquid expediens videretur, quo purgarentur Territoria Florentiae, Senarum, Volaterrarum, Terrae Collis Vallis Elsae, & Terrae Casuli de Volaterris ab Exulibus condemnatis, homicidis, vastantibus agros, latronibus, ac aliis improbis, ac nefariis hominibus, hosce omnes inquirendo, ac fugando.

E tutti questi furono i Patti, che nell' anno 1370. i Volterrani fecero con la Repubblica Fiorentina. Scipione Ammirato nel Lib. XIII. *an.* 1370. *pag.* 677. *let.* *D.* parlando di essi, benche non ce ne additi veruno, tuttavia ben si conosce, che gli avea veduti, e che v' avea fatta la

Il dì 4. di Febbrajo dello ſteſſo anno 1370. i Priori dell' Arti, il Gonfaloniere di Giuſtizia del Comune, e Popolo di Firenze, dodici dei ſedici Gonfalonieri di queſto Popolo, & undici dei dodici buoni Uomini del medeſimo Comune Arbitri, ed Arbitratori eletti dal Comune di Volterra da una parte, e da Gabriello Dottore di Legge, da Seghieri del q. Ser Neri, da Ser Banduccio del q. Ottaviano, e da Ranieri del quondam Jacopo Priore di S. Pietro in Selci Cittadini fuoruſciti di Volterra, non ſolo in proprio nome, ma ancora come Procuratori dei Nobili Ranieri di Gaddo di Libbiano, e di Guaſparrino del q. Guido dei Nobili di Querceto parimente Cittadini Volterrani, ed in nome ancora d' altri fuoruſciti dall' altra parte; dichiararono, e lodarono doverſi far pace ſtabile tra queſte parti, a condizione però, che coloro, che ricuſaſſero di ratificarla, o poſcia la rompeſſero, non poteſſero godere del benefizio della ſteſſa. Fecero in ſeguito alcune altre dichiarazioni: fra queſte, che i Fuoruſciti compreſi nella pace reſtaſſero aſſoluti da tutte le pene, nelle quali erano ſtati condannati, onde poteſſero tornar liberamente a Volterra, e doveſſero eſſere a loro reſi i proprj beni, ma che eglino all' oppoſto doveſſero reſtituire al Comune di Volterra le Caſtella, che a lui aveano occupate, eccettuato il Palazzo di Monte Rufoli, perchè ſi riſervarono di lodare ſopra il medeſimo altra volta.

Dichiararono parimente, che in futuro i Priori doveſſero eſſere nove, e che cinque di queſti doveſſero eſſere di quei Cittadini, che non erano ſtati

A a ſot-

ta la opportuna riſleſſione. Dice egli „ *Furono intanto fatti nuovi Patti co' Volterrani, a' quali dando i Fiorentini ogni onorevole ſodisfazione, andavan pigliando ogni giorno più autorità in quella Città, ancorchè, in apparenza, per tempo determinato.*

sottoposti ad alcuna pena, quattro poi di quelli, che erano stati fuorusciti. (1)

Il dì 10. però fù corretto il Lodo in quella parte, che dichiarava il numero dei Cittadini, che doveano formare i Magistrati, e la qualità di essi; perocchè fù detto, che il Magistrato dei Priori dovesse esser composto di dieci Cittadini, ma sei della qualità accennati in primo luogo, quattro dell' altra qualità, e che tal ordine si dovesse tenere negli altri Magistrati, e nei Consigli.

Il dì 28. del detto Mese fù di nuovo in parte corretto, ed ancora supplito questo Lodo; e fra l' altre cose fù detto, che dai Priori di Firenze si dovessero mandare a Volterra Onofrio di Gio: di Dino di Lapo d' Arnolfo, e Gio: d' Amerigo del Bene, con autorità di dichiarare di quai Castelli si dovesse fare la restituzione. Inoltre, che si dovessero render nulli quei Statuti, per i quali fosse stata conceduta licenza di portare armi offensive, e difensive nella Città di.

(1) Membr. C. num. 7. anno 1372. prid. Non. Februar. Giacchè il contenuto del presente Instrumento viene espresso nel Testo, noteremo solamente i nomi di quelli, che sostenevano di quel tempo le Magistrature della Repubblica Fiorentina, nelle quali fù fatto il Compromesso, di cui si parla „ Jacobus Bartoli Stradae, Matteus Buonaccursi Alderotti, Angelus Berti Cecchi, Simon Bonarotae Simonis, Lapus Vannis Oricellarii, Marcus Giotti Fantonis, Bartolus Lanae lignamolus, Nicolaus Benedicti rigatterius Priores Artium, & Andreas Vierii Rondinelli Vexillifer Justitiae Com. & Pop. Florentini; & Joannes Loisii de Mozzis, Thomas Geppi Juseppi, Stephanus Bendini Benini, Anastasius Ser Francisci Benvenuti, Bartolomeus Giotti Peruzzi, Angelus Pieri Covonis, Guccius Dini Guccii, Tommasius Federigi, Franciscus Giuntae Borghi, Bianus Bonsi . . . . Duccius Joannis Ducci Sellarius, Franciscus Ser Arrighi Rocchi XII. è XVI. Gonfaloneriis Pop. Flor. & Lippus Dini, Gerozzus Nastagi Cacciafuori, Zanobius Joannis Cionis Merolae, Binus Gerii Cigliamocchi, Bartolomeus Leonis Simonis, Bernardus Jacobi Beccanuzii, Thomasinus Migli Fagioli, Attavianus Dini Attaviani, Nerius Fioravantis. Magister Franciscus Buti scodellarius, Riccius Taldi calderarius XI. de XII. Bonorum Virorum ejusdem Communis, & Populi Arbitri, & Arbitratores electi &c. &c.

tà di Volterra; ma che però con questa dichiarazione non venisse portato alcun pregiudizio a tutti quelli, che aveano riseduto nel Magistrato dei Priori dal Mese d' Ottobre 1361. fino a questo tempo.

Fù data ancora facoltà ai medesimi Onofrio, e Gio: di dichiarare quai Privilegj dovessero godere le Comunità di quelle Castella, e Terre, che si erano ribellate dal Comune di Volterra, e quali veramente fossero state occupate dai ribelli, e fuorusciti del medesimo Comune. (1)

(1) ex d. Membr. V. Kal. Martii ejusdem anni. Ipsi D. D. Priores & Vexillifer Justitiae, quindecim ex Gonfaloneriis Pop. Flor. cum adfuissent ultra superius recensitos Ubertus Schiattae Ridolfi, Barnaba Valorini, & Migliere Nerii de Guadagnis, & novem è XII. Bonis Viris, quia absuere Lippus Dini, & Zanobius Joannis Cionis Merulae, Laudum corrigentes, atque supplentes declaravere, omnes cujuscumque Paris liberatos, & absolutos omni crimine, cujus se ad illam diem obstrinxissent, excipiendo tamen Tavianum Cennini de Castagneto Comitatus Volat. quia dicebatur occidisse Joannem q. Ducci Volaterranum, ut in eum animadverti posset per Consortes hujus per lineam masculinam, quomodo eisdem licuisset, etsi Laudum latum non esset.
Declaraverunt etiam restitutionem bonorum, quae jam mandata fuerat, ad bona immobilia solum esse restrictam.

Declaraverunt item Hunufrium Joannis Dini Lapi Arnolfi, & Joannem Amerigum del Bene mittendos Volaterras a Prioribus, & Vexillifero Justitiae Florentiae, illisque curam committendam tum irritandi, atque delendi Statuta omnia, quae contra praescripta sancita viderentur, tum etiam declarandi quorum Castrorum, ac . . . . . facienda esset restitutio; ac demum se ipsos edocendi de Juribus, quae Actavianus D. Rainerii de Libbiano asserebat se habere in Palatio Montis Rufoli, & de illis referendi DD. Prioribus, ac Vexillifero, Gonfaloneriis, & XII. Bonis Viris; quidquid autem ab ipsis super juribus Palatii dictum fuisset executioni mandandum.

Insuper irritanda Statuta omnia, quibus impertita fuerit venia portandi Arma, & Tela in Volaterrana Urbe: illis tamen qui functi essent Magistratu Priorum a mense Octobris 1361. ad diem praesentis Laudi, nullum praejudicium hoc Laudo inferendum.

Eosdem quoque Joannem, & Hunufrium una cum Capitaneo Volat. disponere posse, quid de Catenis ferreis tenendis in Civitate Volat. agendum; & quidquid disposuissent servandum esset.

Demum ipsos Hunufrium, & Joannem posse declarare qua immunitate a muneribus, ac functionibus Com. Volaterrarum gaudere deberent Communitates Terrarum, & Castrorum, quae ab eo defecerint, & quae a Rebellibus, ac Exulibus, aut Proscriptis ipsius occupatae fuerint.

Ribellatesi fin' l' anno 1370. alquante Castella dal Comune di Volterra, egli pattuì col Comune di Firenze, che fosse a carico di lui a far sì, che tali Castella ritornassero alla primiera obbedienza. Ma quantunque fra esse vi fosse quello di Monte Castelli, nondimeno i Fiorentini accettarono la soggezzione, che gli Uomini del medesimo gli fecero con diversi patti. Il dì 10. di Luglio del 1381. non potendo i Volterrani più sopportare, che i Fiorentini tenessero sotto la loro Giurisdizione uno di quei Castelli, che gli stessi s' erano obbligati ridurgli sotto i primieri Padroni, mandarono Imbasciadori a Firenze, e gli dettero la commissione di richiedere Monte Castelli. (1) Uditesi dai Priori, e Collegj di Firenze le richieste dei Volterrani, stimarono di dovere ricercare il parere di cinque Giureconsulti, che furono Filippo Corsini, Gio: Ricci, Francesco di Bico, Donato Barbadori, e Bene di Jacopo del Bene, ed avendo essi concordemente risoluto parergli giusto accordarsi ai Volterrani quanto aveano richiesto, riacquistarono per avventura non molto dopo Monte Castelli. (2)

1381 6.

(1) Ex Cod. XII. an. 1381. VII. Id. Julii.

(2) Ecco il Parere de' cinque Giureconsulti Fiorentini, d' onde apparifcono le ragioni, per le quali si mossero i Volterrani a dimandare la restituzione di Monte Castelli:

„ *IN DEI NOMINE AMEN*. Punctus talis.

„ Inter Commune Florentiae ex una parte, & Commune Vulter-
„ rae ex altera fuerunt deliberata, inita, & firmata solemniter, & per
„ Consilia opportuna certa Pacta, & inter alia unum istius continen-
„ tiae; & tenoris, videlicet: *Item, quod Commune Florentiae teneatur,*
„ *& debeat facere, & curare ita, & taliter, quod Terrae, seu Castra Co-*
„ *mitatus Vulter. rebellata d. Communi Vulter. restituantur d. Communi Vul-*
„ *terrae cum effectu in eo statu, jurisdictione, & esse, in quo erant ante*
„ *tempus rebellionis praedictae, & praedicta facere, dando ad id d. Com-*
„ *muni Vult. ad ipsius Communis requisitionem auxilium, & favorem possibi-*
„ *lem Communis Florentiae, juxta ipsius Communis potentiam & bona fi-*
„ *de, & sine fraude.*

„ Item tempore dictorum Pactorum invenitur, quod inter alia Ca-

„ stra

,, stra Comitatus Vulterrae, & d. Communi Vulterrae rebellata, erat Ca-
,, strum Montis Castelli.

,, Item postea homines dicti Castri Montis Castelli sic rebellati, se
,, cum certis modis, pactis, & conventionibus summiserunt, & subje-
,, cerunt, ut in Instrumento dictae summissionis, & subjectionis conti-
,, netur: *hoc semper intellecto, & acto expresse in omnibus, & singulis su-*
,, *pradictis, quod per praedicta, vel aliquod ipsorum nullum praejudicium*
,, *fiat, vel fieri intelligatur, possit, vel debeat juribus alicujus Ecclesiae,*
,, *vel alterius Communitatis, Universitatis, vel Loci, vel alterius cujuscum-*
,, *que . . . . dictum Castrum, seu ejus jura, vel districtum; quin*
,, *imo cuicumque ipsa jura sint, & remaneant firma, & totaliter illi-*
,, *bata.*

,, Post haec Commune Florentinum supradictum misit suos Rectores
,, ad regimen d. Castri Montis Castelli vigore d. summissionis.

,, Modo pro parte Communis Vulterrae petitur a d. Commune Flo-
,, rentiae d. Castrum Montis Castelli restitui Communi Vulterrae vi-
,, gore maximè dictorum Pactorum initorum inter Commune Florentiae,
,, & Vulterrae, & quod dicta restitutio sibi fiat per D. D. Priores, &
,, Collegia, & ostenditur pro parte d. Communis Vulterrae, qualiter
,, d. Castrum Montis Castelli debet eis restitui, tamquam Castrum Co-
,, mitatus d. Civitatis, per productionem Instrumentorum continentium
,, de summissione d. Castri Montis Castelli antiquitus facta Communi Vul-
,, terrae solemniter per Universitatem, & homines d. Castri, ut patet
,, manu Ser Nannis filii Ser Bernardini Notarii Vult. & Instrumentum
,, emptionum d. Castri antiquitus factarum a certis Communitatibus per
,, ipsum Commune Vulterrae, ut in eis patet.

,, Insuper, ut praesupponitur pro parte d. Communis Vulterrae,
,, fuit longevissima possessio, & quasi possessio d. Castri Montis Castel-
,, li, ut de ipsius Comitatu, & jurisdictione, & regimine d. Castri; &
,, hoc dicitur fuisse, & esse notorium, & manifestum in dictis locis,
,, & eorum circumstantiis.

,, Ex praedictis quaeritur de duobus. Primùm, an Commune Flo-
,, rentiae teneatur, & debeat ad restitutionem d. Castri d. Communi
,, Vulterrae. Sed esto, quod Commune teneatur: an DD. Priores, &
,, Collegae sint prohibiti dictam restitutionem facere d. Communi Vul-
,, terrae sine nova deliberatione fienda in Consiliis opportunis.

,, Est ad primum respondendum, quod d. Commune Florentiae te-
,, neatur, & debeat d. Castrum restituere d. Communi Vulterrae, &
,, hoc vigore praedictorum Pactorum; nam cum ipsorum Pactorum vi-
,, gore Commune Florentiae teneatur, & debeat facere, & curare ita,
,, & taliter, quod Terrae, seu Castra Comitatus Vulterrae rebellata tunc
,, temporis, scilicet initorum pactorum, restituantur d. Communi Vul-
,, terrae cum effectu in eo statu, jurisdictione, & esse, in quo erant
,, ante tempus rebellionis praedictae; sequitur necessario, quod multo
,, fortius d. Commune teneatur, & debeat d. Castrum Montis Castelli
,, per tempus dictorum Pactorum ad illud, ut praedicitur, deventum,
,, restituere d. Communi Vulterrae cum effectu, & in eo statu, & ju-
,, risdictione, & esse, in quo erat ante tempus rebellionis praedictae,
,, cum d. Castrum censeri possit, & debeat de Comitatu d. Civitatis
,, Vulterrae vigore eorum, quae superius allegata sunt, & producta

,, esse

1381. 6. Agosto. Gli Uomini del Castello di Berignone deliberarono di commettere al Comune di Volterra la custodia del Cassaro del loro Castello, che era stato occupato dai Familiari di Simone dei Pagani da Reggio Vescovo di Volterra. (1)

22. Set-

„ esse dicuntur, nec appareat aliquid, propter quod contrarium dici possit.
„ Ad secundum dubium respondemus, quod D. D. Priores, & eorum Collegae non sunt, nec intelliguntur esse prohibiti dictam restitutionem facere d. Communi Vulterrae sine nova deliberatione fienda in Consiliis opportunis; Et hoc: quod reformatio prohibens restitutionem Terrarum, vel Arcium, sive Castrorum, quae per Commune Florentiae tenerentur, vel regerentur, restitui, reddi, seu relaxari absque deliberatione Consiliorum opportunorum, non porrigitur ad istum casum; quinimo potius iste casus videtur a Statuto, seu Reformatione praedicta exceptus, cum per ipsa praedicta Consilia opportuna Communis, in quibus firmata fuerunt d. pacta inter Commune Florentiae, & Vulterrae, intelligatur d. Commune per Consilium deliberasse de restitutione d. Castri fienda d. Communi Vulterrae, vigore obligationis, & promissionis supradictae de faciendo, & curando ita, & taliter, quod Terrae, seu Castra Comitatus Vulterrae rebellata restituerentur d. Communi Vulterrae.
„ Ego Philippus de Corsinis de Florentia Legum Doctor jussus a D.D. Prioribus Civit. Florentiae una cum infrascriptis Legum egregiis Doctoribus super praedictis de Jure respondere, dico Juris esse ut supra continetur, & scriptum est, ad cujus fidem me subscripsi, & sigillum meum apposui.
„ Ego Joannes de Ricciis Legum Doctor jussus a D. D. Prioribus una cum suprascripto, & infrascriptis egregiis Legum Doctoribus respondere, & consulere, quid Juris esset in praedictis, dico, & consulo Juris esse, ut supra scriptum est, ideoque hic manu propria me subscripsi, & Sigillum consuetum apposui.
„ Ego Franciscus D. Bichi de Aretio Legum Doctor una cum suprascriptis, & infrascriptis egregiis Legum Doctoribus, jussus a D. D. Prioribus, & Gonfalonerio Justitiae Civitatis Florentiae referre, quid Juris sit super praedictis, refero ut supra scriptum, & responsum est per suprascriptos egregios Doctores, idcirco subscripsi, & Sigillum meum impressi.
„ Ego Donatus de Barbadoris minimus Legum Doctor una cum suprascriptis, & infrascripto egregiis Legum Doctoribus, jussus a D. D. Prioribus, & Gonfalonerio Justitiae Civitatis Florentiae super praedictis de Jure respondere, dico, & consulo Juris esse, ut superius scriptum est, ideoque me subscripsi, & sigillum apposui consuetum.
„ Ego Bene Jacobi del Bene minimus Legum Doctor una cum suprascriptis egregiis Legum Doctoribus, jussus a D. D. Prioribus, & Gonfalonerio Justitiae Civitatis Florentiae super praedictis de jure respondere, dico, & consulo juris esse, ut supra scriptum est, ideoque me subscripsi, & sigillum apposui consuetum.

(1) Membr. F. num. 6. anno 1381. VIII. Id. August.

22. Settembre. Furono rinnovati i patti fra i Fiorentini, e i Volterrani ſopra la cuſtodia del Caſſaro per altri dieci Anni; gl' Imbaſciadori però dei Volterrani prima, che ſtabiliſſero tali patti ſi proteſtarono, che non intendevano portar con eſſi pregiudizio alla Giurisdizione, e Signorìa, la quale il Comune di Volterra avea ſopra Monte Caſtelli, nè di renunziare all' obbligo, che il Comune di Firenze avea di farlo ritornare al medeſimo. (1) Sicchè la Relazione de' Giureconſulti era ſtata fino a quell' ora ineſficace; In progreſſo di tempo però produſſe il ſuo giuſto effetto, trovandoſi dopo queſto Caſtello riunito agli altri del Contado di Volterra.

1382. Nel meſe d' Aprile. Il Veſcovo di Volterra avendo ricercato alcuni Cittadini di eſſa a voler impiegarſi, perchè gli foſſe reſtituito il Caſtello di Berignone, i Priori gli mandarono Imbaſciadori a Sangimignano, dove in quei tempi il medeſimo dimorava; e lo fecero pregare a voler far ritorno a Volterra per poter patteggiare ſopra tali pendenze; ma avendo egli riſpoſto di non volerſi muovere fino a tanto, che non aveſſe riavuto il Caſtello, dal General Conſiglio furono eletti alquanti Cittadini per trattar con eſſo l' accordo. Propoſero queſti al medeſimo che detto Caſtello ancora per cinque Anni ſi doveſſe cuſtodire dal Comune di Volterra, ma paſſato queſto tempo ſi doveſſe reſtituire al Veſcovo, ed eſſendo Sede vacante, al Capitolo; che però in queſto tempo al Ve-

(1) . . . . Anno 1381. XI. Kal. Januar. Ivi ſi hanno queſti Nomi „ Guido Joannis de Macchiavellis Miles Vexillifer Juſtitiae, „ Michael Ridolfi Tacni Mercator, Juſtus Toſani, Dominicus Vannis Chianaccini conciator, Manectus Joannis Davanzati campſor, Pierius Gerini „ . . . . Tomas Marchi campſor, & Gontulus Buoni Magiſter, „ Priores Artium Populi Florentini, abſente Torello Magiſtri Dini, qui „ tamen vicem ſuam commiſerat Guidoni Vexillifero, ex una, & Seghe„ rius Ser Nerii, Ser Chilinus Binduccii, Juſtus Angelini, & Potente Ser „ Guaſchi Oratores Civitatis Volaterrarum ad Civitatem Florentiae &c. &c.

al Vescovo s' appartenesse l' elezione del Visconte, e del Rettore del Castello, ma che non potesse eleggere chi non fosse Cittadino Volterrano. (1) Udite il Vescovo tali proposizioni replicò egli così: *de patientiâ tolero, & assentio pro parte meâ*, parole significanti, che egli s' accordava per adattarsi alle circostanze, nelle quali si ritrovava, non già perchè tal consenso fosse regolato dal giusto. Di questo accordo ne fù celebrato pubblico Strumento. (2)

1384. In quest' Anno, e nel Mese di Dicembre i Volterrani somministrarono danari al Comune di Firenze, che aveva bisogno di valersene per l' efficace acquisto d' Arezzo, che avea comprato dal Conciaco Generale del Duca d' Angiò. (3)

1385, Scri-

(1) Ex Cod. XII. *Delib. General. Conf. pag.* 47. *an.* 1382. *VII. Kal. Maii.*

(2) Membr. F. num. 26. anno 1382. Non. Februar.

(3) „ A terzo dì del Mese di Settembre „ Mille trecent'ottanta in feria festa } Cronic. di Ser Gorello. Rer. Ital. Scrip. Tom. 15. col. 849. D.

Ritrovandosi in Toscana col suo Esercito Mes. Carlo della Pace (altrimenti chiamato di Durazzo) Nipote del Rè d' Ungheria, il quale era stato fatto venire in Italia da Papa Urbano VI. contro la Regina Giovanna, per spogliarla del Regno di Napoli, di cui esso ne dovea essere, come poi ne fù investito; gli Aretini, che frà di loro eran discordi per le Fazioni Ghibellina, e Guelfa, lo invitarono a prendere il governo della loro Città ad effetto di averne la tutela, e di rimettere ivi e mantenere la concordia tra' Cittadini.

V' entrò egli a tal patto, ma poi, come suol accadere, estendendo oltra i limiti delle convenzioni la sua giurisdizione, occupò con le sue genti ancora la Fortezza, e vi battè moneta, e finalmente se ne rese assoluto Padrone; e quindi partitosi per proseguire le sue conquiste, lasciò in Arezzo in luogo suo un Vicario. Murat. *Annal. Tom. XII. anno* 1380. *pag.* 293.

Nell' anno 1381. v' era in governo per il Rè Carlo Mes. Jacopo de' Caraccioli Napoletano (erra il Muratori, che lo chiama Giovanni) il quale, o per i suoi mali portamenti, o per il rigore, che usava, diede motivo di sollevarsi a' Cittadini di parte Guelfa, che, avendo prese le armi, constrinsero il Caraccioli a ritirarsi con le sue Truppe nella Fortezza. V' accorse chiamato al di lui soccorso il Conte Alberigo da Barbiano, il quale allora con la sua Compagnia di S. Giorgio militava al servizio del Rè Carlo; ed essendo senza contrasto penetrato nella For-

la Fortezza, perchè gli Aretini dopo la revoluzione niente avean pensato alle loro difese; nel dì 18. di Novembre fece una furiosa irruzione nella Città, e diede un orrendo, e general saccheggiamento ed a' Guelfi, ed a' Ghibellini, e senza risparmiare nè Chiese, nè Monasterj, nè Donne, involando barbaramente da per tutto e le sostanze, e l' onore. Murat. *loc. cit. pag.* 298.

Ser Gregorio Sighinardi, o Sinigardi (come altri vogliono) nel suo Poema *De rebus gestis in Civitate Aretina*, pubblicato dal Muratori nella gran Raccolta degli Scrittori Italici, il quale si trovò a quest' infortunio della sua Patria, ne fà una compassionevol descrizione; *Tom. XV. cap. XII. col.* 863. Viddi, dice egli,

„ Viddi commetter infiniti eccessi
„ Robbarie, omicidj, & Adulterj
„ Incesti, stupri, e Sacrilegj spessi.
„ Degli honorati antichi Monisteri
„ Viddi cacciar tutte l' honeste Donne,
„ E tutti Frati bigi, bianchi, e neri.
„ Viddi fuggire con stracciate gonne
„ Vedove, maritate, e giovinette,
„ E con vergogna assai dentro camponne.
„ E viddi molte, che per campar nette
„ Viva il Rè Carlo gridavano ad asto
„ Che dalla gente fur poscia costrette.
„ E viddi a molte caricare il basto
„ Torli la robba con molte percosse,
„ Et anco a molte viddi mutar pasto.
„ Viddi aprir monumenti, e cavar fosse
„ Cercar ne' Pozzi, & altri luoghi brutti
„ Se robba dentro nascosta vi fosse.
„ E viddi star con dolorosi lutti
„ E miei figlioli per ogni mia Casa
„ Imprigionati con li denti asciutti.
„ Viddi le ricche, e delicate vasa
„ Gittar ne' fuochi, in piazze, & ai Cantoni,
„ E far le Case stare a bocca pasa.
„ Viddi de' berrettieri, e mascalzoni
„ Bestemmiar Dio, e ne' luoghi Sacrati
„ Tener taverne, e luoghi da ghiottoni.
„ Viddi per Mercatanti assai Soldati
„ Per Artefici buon viddi ruffiani
„ Esser baratterie ne' miei mercati
„ Viddi fuggire per monti, e per piani
„ Huomini, Donne, e Putti con tremore,
„ Credendo sempre aver dietro li Cani.

Ma quì non ebber fine le lagrimevoli calamità di Arezzo. Già si trovava in Italia, venutovi di Francia in soccorso della Regina Giovanna Lodovico Duca d' Angiò chiamatovi da essa, e nominato suo erede, e successore del Regno di Napoli, e della Provenza. Murat. *ibid. pag.* 302. Dalla peste, e da altre disgrazie era molto diminuito l' esercito formidabile col quale era venuto, e però gli bisognavano

 forze

forze maggiori per superare Carlo Rè di Napoli suo avversario. Ne scrisse pertanto chiedendo rinforzi a Carlo VI. Rè di Francia suo Nipote, il quale spedì in ajuto al Duca Lodovico suo Zio Engherame Sire di Cusì, o sia Coucy (che da' nostri Scrittori d' Italia vien chiamato il Conciaco) con copiosa moltitudine di Armati. Nel passare, che questi faceano per la Toscana, i Tarlati di Pietramala, con gli altri usciti Ghibellini d' Arezzo si prevalsero di tal congiuntura per levar dalle mani di Carlo Rè di Napoli quella Città; Fattone intanto l' accordo col General Francese, la notte del dì 29. di Settembre dell' anno 1384. si accostò egli con le sue genti alle Mura d' Arezzo, e datagli la scalata penetrò nella Città, la qual nuovamente fù messa a sacco. Cronic. Sanes. *Rer. Ital Script. Tom. XV. col.* 284. *let. E.* Murat. *Annal. Anno* 1384. *pag.* 301.

Poco vi fù da rubare questa seconda volta, mentre di quel sventurato Popolo, scrisse Ser Gorello, che,

„ Chi avia cena, non avia da pranzo;

ma pur ciò non ostante quei dispietati Ladroni (per continuare a servirmi delle espressioni del mentovato Scrittore al *cap.* 18.

„ Tutta la roba per se volieno

„ De' miserelli Artin di quell' avanzo,

„ Che con fatica assai refatto avieno.

All' improvvisa sorpresa de' Nemici Mess. Jacopo Caraccioli con le sue Truppe si ritirò nella Fortezza, ed il Sire di Cusì s' accinse a farne l' assedio. Mentre però questo si facea, i Fiorentini, che prudentemente comportar non poteano, che sì vicina a' lor confini si stabilisse una Potenza straniera, introdusser trattato col General Francese di far da lui la compra d' Arezzo, al quale egli prontamente diede orecchio per la notizia sopravvenutagli della morte di Lodovico Duca d' Angiò, in favor di cui conduceva l' esercito. Il prezzo di quella desolata Città fù di cinquanta mila Fiorini secondo il Muratori *d. l. pag.* 311. e di quaranta mila, giusta ciò, che si hà dall' Istrumento di compra riferito dall' Ammirato il giovine *lib. XV. pag.* 770. *let. A.* Aggiunse il Muratori, che, se i Sanesi fossero stati più pronti, l' avrebber potuto aver essi per ventimila; ma che i Forentini più lesti, e sagaci, con far paura di guerra a' Sanesi, se non lasciavano quel maneggio, conclusero essi il Contratto.

Vi restava però tuttavia di far l' acquisto del Cassero, o sia Fortezza, ove era con le sue Genti il Caracciolo; ma di quello pure i Fiorentini ne ottennero la cessione dal medesimo, che poi fù ratificata dal Rè Carlo per lettere nell' anno seguente, nelle quali però si compiacque di chiedere a' Fiorentini altri diecimila Fiorini d' oro sotto lo specioso titolo d' imprestito. Ammir. *loc. cit. anno* 1385. *pag.* 771. *let.* D.

Questo fù il fatto della antichissima, e nobilissima Città d' Arezzo, la quale così desolata, e smunta nel dì 20. di Novembre dell' anno MCCCLXXXIV. venne, ovvero ritornò sotto il dominio della Repubblica Fiorentina, dalla quale già precedentemente era stata acquistata (anco allora per via di denari) nell' anno 1336. Gio: Vill. *lib. XI. cap.* 69. dalla soggezzione di cui si era poi sottratta nel generale sconvolgimento in cui fù la Repubblica Fiorentina nell' anno 1343. per la cac-

1385. Scrive l' Ammirato il Giovane, che all' ultimo di Dicembre fù riordinato il governo di Volterra conforme all' istanze, che n' aveano fatte i medesimi Volterrani. (1) Ma in verità non fù così, poichè trovandosi a Firenze gl' Imbasciadori, che i Volterrani v' avevano mandato, scrissero, che i Fiorentini desideravano, che in avvenire non s' eleggesse il Capitano a nomina dei Volterrani, la quale si faceva di quattro soggetti ai Priori di Firenze, e di questi n' era uno prescelto, ma bensì, che questa elezione si facesse a sorte, e da quelli, che i medesimi avesser destinati, si ponessero nelle Borse tutti quei Cittadini, che giudicassero abili per tal impiego, per farsene di essi la tratta a suo tempo, e lo stesso replicarono i Priori di Firenze a questi di Volterra. Sicchè è chiaro, che i Fiorentini in questo tempo non si trovarono contenti d' aver la custodia della Città, ma vollero di più la libera elezione del Capitano, e del Castellano del Cassaro. Questa le fù accordata il dì 22. Dicembre a consulta di Maestro Lionardo di Ser Tignoso col motivo, che in caso di repugnanza, al Comune di Volterra potesse avvenir peggio.

Il dì 30. poi di questo Mese i Sindachi dei Volterrani mandati a Firenze a tal' oggetto dettero so-

per la cacciata del Duca d' Atene; Gio: Vill. *lib. 12. cap. 16. col. 892. lct. A.*

Il Signore Avv. Cecina afferma, che i Fiorentini nell' occasione di dover fare il detto sborso di denari per la compra di Arezzo, se ne fecero somministrare da i Volterrani. Io però credo, che ciò seguisse non già perchè i Fiorentini, Popolo allora sì potente, e ricchissimo, avessero bisogno de' denari di Volterra; ma bensì, perchè essendo già i Volterrani tenuti da i Fiorentini come cosa loro, gli volessero impor dazio, forse anche con qualche specioso titolo d' imprestito, ed obbligarli a pagare per la lor parte il nuovo acquisto fatto dalla Repubblica di Firenze; *rari bene essendo que' Popoli, che non paghino care le conquiste fatte da i loro Signori*, giusta ciò, che considera il tante volte citato Lodovico Anton Muratori *Annal Tom. XII. anno* 1384. *pag.* 313.

(1) Ist. Fior. lib. XV. *anno* 1385. *in fin. pag.* 776. *lct. A.*

lennemente ai Fiorentini la richiesta facoltà, non solo per quel tempo, che a questi dovea restare la custodia del Cassaro giusta i patti precedenti, ma ancora sino a tanto che fosse stato di piacere de' Priori, e Gonfaloniero di Firenze, ampia facoltà di correggere tutti quelli Statuti, che in Volterra si ritrovassero contrarj a quest' accordo, ed all' onore del Capitano. E poichè ai medesimi PP, e Gonfaloniero, ed a' loro Collegi il dì 28. di Novembre da' Volterrani era stato conceduto il poter deliberare intorno all' autorità, che dovea in avvenire avere il Capitano di Volterra, in questo medesimo giorno 30. dichiararono, che ad esso appartenesse il far le proposte dei pubblici affari ne' Consigli, ma che le fosse proibito propor cosa, la quale potesse diminuire la balìa, e autorità del Capitano.

Dettero poscia incombenza a diversi Magistrati di far l' imborsazione de' soggetti, per esser poi tratti Castellani.

Il giorno dopo decretarono inoltre, che quello, che fosse eletto Capitano di Volterra, prima d' andare al governo di essa, dovesse con suo giuramento promettere tutto ciò, che prometteva quello, che era eletto Capitano di Pistoja.

Finalmente il dì 20. di Gennajo determinarono, che il Capitano dovesse avere più del solito due Donzelli, e due Cavalli, e che il di lui salario, che era 2500. lire fosse cresciuto fino a lire 2800.

Che dovesse tenere tutte le chiavi delle Porte della Città, eccettuatene le Chiavi della Fortezza, le quali dovessero stare presso il Castellano.

Che in avvenire non si potessero proporre al Consiglio di Volterra grazie di pene capitali, se prima i PP. e Gonfaloniere di Firenze di Giustizia non avessero data la permissione di far tali proposte.

Che

Che al Capitano di Volterra s' intendesse data la stessa autorità, che avea il Capitano di Pistoja.

In ultimo, che ciascuno avesse la libertà di estrarre di Volterra, e del suo Contado, e Distretto, e portar' a Firenze tutte quelle cose, che sono necessarie pel vitto umano; nè si potesse esigere tanto da quelli, che tali cose cavassero, quanto da quelli che per la Città, e Contado di Volterra passassero colle medesime, per simigliante motivo, maggior Gabella di quella avessero determinato i PP. e Gonfaloniero di Giustizia, e Gonfalonieri della Società, & i dodici Buonuomini del Popolo Fiorentino.

Il dì 16. di Febbrajo questi dichiararono quanto si dovesse pagare per tali Gabelle, e questa dichiarazione anche di presente esattamente s' osserva.

1386. Pervenne in quest' anno alla Repubblica Fiorentina per via di compra la Rocca di Silano poche miglia lontana da Volterra, la quale essendo di certi Sigg. da Petroja Sanesi, era stata occupata loro da un Malandrino, il cui nome fù Martino Cioni, che con le sue ruberìe grandemente danneggiava quelle Contrade. Così scrive l'Ammirato il Giovane. (1)

Raffael Volterrano poi afferma, che Silano fù posseduto da' Buonparenti cacciati di Volterra, e dipoi da' Petroni Cittadini Sanesi.

I documenti di questo Pubblico fanno noto, che avendo il Comune di Firenze data incombenza a dieci suoi Cittadini di procurar l' acquisto dell' attual possesso del Castello, e della Rocca di Silano, e che restassero liberi Bartolomeo, Urbano, Gio:, e Petronino de' Petroni di Siena, obbligarono i Priori di Volterra ad operare, che il Consiglio assolvesse da tutte le pene, alle quali avea condannato Martino nominato Marticcione da Casole, Andrea di Lapino nominato

(1) d. lib. XV. *anno* 1386. *pag.* 779. *let.* B.

minato Martorella da Castel Nuovo della Curia di Sangimignano Contado di Firenze, Bonifacio di Michel di Balduccio Volterrano, Gregorio Ghetti da Libbiano Contado di Volterra, Simone chiamato Mone da Volterra, e Michele di Giovannino nominato Chelattino da Montegemoli Contado di Volterra.

Dall' Anno 1386. al 1392. non s' è fin quì trovata cosa notabile, che appartenga alla Città di Volterra, si può ben credere, che i Volterrani, come attaccati a' Fiorentini risentissero delle fortune, e delle disgrazie, che essi ebbero nella guerra col Visconti, la quale in questi tempi produsse alle Parti or favorevoli or lagrimevoli conseguenze. (1)

Nell'

(1) La Guerra, che allora fù fatta da Gian-Galeazzo Visconti detto il Conte di Virtù, (che poi ebbe il Titolo di Duca di Milano, e Conte di Pavìa Murat. *Annal. Tom. XII. anno* 1395. *pag.* 375. *e* 376.) contro la Repubblica Fiorentina, ed altri suoi Collegati, ebbe l' origine dalle competenze, che insorsero tra i Sanesi, ed i Fiorentini per Montepulciano. Quella Terra, poi Città Nobile della Toscana, fin dall' anno 1368. si era data liberamente al Comune, e Popolo di Siena Cronic. Sanes. *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 208. *let. B.*

Poggio Bracciolini *Hist. Fior. lib. III. anno* 1387. *pag.* 87. ci suppone, che i Montepulcianesi fossero solamente collegati con Siena, e solo raccomandati a quella Repubblica, ma del resto ce li descrive *sui arbitrii Homines.*

In questa differenza di asserzioni può cadere un ragionevol sospetto, che l' uno, e l' altro de' citati Storici abbian voluto sostenere le ragioni delle loro respettive Patrie.

Io non ne voglio esser Giudice; ma solo riferisco, che nell' anno 1390. trovandosi Montepulciano diviso in due Fazioni rette da due nemici, benchè Fratelli, Gerardo, e Giovanni della Pecora, il primo de' quali a' Sanesi, l' altro a' Fiorentini aderiva: essendo stata soccombente, e cacciata la parte aderente a Siena; l' altra *missis Legatis se dederat Florentinis*, e che da questi *plures equites missi sunt, ut Senensium agros vastarent: est enim Oppidum inter hostes situm, ex quo usque ad propinqua Senensibus loca incursiones fieri, praedaeque abduci possunt.* Pogg. ibique Not. Io Baptistae Recanati *d. lib. III. anno* 1390. *pag.* 97.

Di quì adunque ebbe cominciamento la guerra, perchè i Sanesi furono sostenuti dalle armi di Gian-Galeazzo Visconti; ed i Fiorentini, avendo fatta lega co' Bolognesi, e con Francesco Novello da Carrara Signore di Padova, diedero riprove della loro molta potenza, non solamente

Nell' anno 1392. si trova, che i Fiorentini desiderando, che i Volterrani gli confermassero la custodia del Cassaro, giacchè erano passati molti Mesi da che era finito il tempo, per cui l' era stata fatta altra simigliante conferma (o fosse per dimenticanza, o pure perchè si pensasse in Volterra ad altro) da' loro Priori, e Gonfaloniere fecero scrivere a' Priori di Volterra, che era necessario rinnovare i patti; onde propostosi ciò al Consiglio, fù data a' Priori, e Collegi la facoltà di eleggere quattro Cittadini, e di commettergli di pattuire col Comune di Firenze quanto giudicassero necessario per lo stato di Volterra, ma solamente per altri dieci anni. (1)

1394. Re-

lamente col difendersi valorosamente, ma ancora con aver portata la guerra dentro le viscere del paese nemico, cioè in Lombardia.

Il Muratori nei suoi Annali Tom. XII. negli Anni 1390., e 1391. riperta concisamente le più rimarchevoli azioni di quella guerra, in cui tanto allora si distinsero Mes. Giovanni Augud Generale delle Armi Fiorentine, e Jacopo del Verme Generale di quelle del Visconti, ambedue illustri, e valentissimi Condottieri d' Eserciti de' loro tempi. Ma più esattamente, e con eleganza di lingua latina parla di quelli avvenimenti il sovracitato Poggio Bracciolini *lib. III. dalla pag.* 87. *alla* 121.; e diffusamente *usque ad nauseam*, e con le sue solite frange, Scipione Ammirato nel *lib. XV. dalla pag.* 790. *fino alla* 830. dove si ha l' esito di quella Guerra ultimata con gli Articoli della Pace stipulata in Genova sotto dì 26. di Gennajo 1392. E frà quelli si legge ciò, che venne disposto sopra a Montepulciano primaria cagione della guerra seguita. Ecco l' Articolo, che ne parla, che io quì voglio riportare, per risparmiare al Lettore l' incomodo di ricercarne:
„ Che i Fiorentini restituissero frà due mesi tutte le Terre, &
„ luoghi occupati a' Sanesi, & loro aderenti, dopo la Lega fatta in
„ Pisa, & lo stesso fosse fatto da' Senesi, e da' Perugini a' Fiorentini, e
„ al Signor di Cortona, eccettuando da questa restituzione Valiano, Mon-
„ tepulciano, e Lucignano, e sopra questi due ultimi si riserbarono (*i me-*
„ *diatori*) a far dichiarazione altra volta, con privar fin d' allora d'
„ ogni ragione, chi delle parti non se ne volesse stare.

Con tutto che però da quest' Articolo di Pace sembri, che fino ad una nuova dichiarazione, dovesse rimanere in sospeso se, o a Siena, o a Firenze dovesse appartenere il dominio di Montepulciano; l' Ammirato (senza dirci che di mezzo vi fosse stata una dichiarazione favorevole per i Fiorentini) ci assicura, che questi l' anno dopo, volendo provvedere alla quiete, e sicurezza della Terra di Montepulciano, vi fabbricarono una Fortezza. *Lib. XVI. anno* 1392. *pag.* 837. *let. B.*

(1) ex Cod. XII. *Delib. anno* 1392. *Kal. VII. Aprilis.*

1394. Restarono finalmente accordate le differenze, che per lungo tempo eran durate fra il Vescovo e l'Comune di Volterra. Perocchè il dì 29. di Dicembre da questi si fecero diversi patti; fra essi vi è, che il Castello di Berignone dovesse rimanere sotto la Giurisdizione del Comune, ma con quello stesso esercizio, che avea nelle Castella del Sasso, e di Monte Cerboli, e che i Rettori di quel Castello dovessero eleggersi a vicenda dal Vescovo, e dal Comune, ma che quest' Offizio non potesse darsi ad altri, che a Cittadini Volterrani. (1)

1395. Scrive il Falconcini, che in quest' Anno i Fiorentini comandarono, che da' Volterrani gli fosse pagata gran somma di danaro, e che Jacopo di Gio: Inghirami pretendendo, che il procedere de' Fiorentini fosse un violare i patti, con grida si ponesse a stimolare i suoi Concittadini alla ribellione, e che essendo quasi per effettuarsi la medesima, fù l' Inghirami da' Fiorentini fatto prigione, e serrato nelle Carceri delle Stinche, ma per non inasprire maggiormente gli animi de' sollevati non fù fatta altra premura pel pagamento del danaro.

Assai prima del Falconcini scrisse lo stesso Rafael Volterrano, ma senza accennare il tempo.

Se il Falconcini nell' additare il tempo di queste novità, abbia detto il vero, non si può asserire con fondamento, mentre di esse novità non s' è fin quì trovata alcuna sicura memoria.

Nell' Anno 1398. il Distretto di Volterra si trovava afflitto da gran carestìa, a cui avea data causa la guerra, che in esso era continuata pel corso di diciotto mesi; onde per sollievo di quelli Abitatori, molti de' quali aveano diloggiato, e ne andavano mendi-

(1) Membr. F. num. 23. anno 1394. V. Kal. Januar.

mendicando, d'ordine pubblico fù sospesa l'esazione de' Dazj, che essi doveano pagare.

L'Esercito di Gio: Galeazzo Duca di Milano, con cui i Fiorentini nell' Anno precedente aveano rotta la pace, fù quello, che sotto la condotta del Conte Alberigo da Barbiano cagionò di gran mali. (1)

(1) La Pace conclusa trà Gian-Galeazzo Visconti, ed i Fiorentini unitamente con gli altri loro Collegati, della quale poco sopra hò parlato, ad altro non servì, che a dar luogo a' medesimi di pensare di premunirsi in caso di nuova guerra contro l'istesso Signor di Milano. La di lui preponderante potenza, e l'animo suo ambizioso, ed inquieto lo rendeano formidabile, e sospetto a' suoi vicini. Che però nel principio dell' anno medesimo 1392. il dì 11. del mese d'Aprile nella Città di Bologna fù fatta una gran Lega trà le Città di Firenze, Bologna, Marchese di Ferrara, e Signori di Padova, Ravenna, Faenza, e d'Imola a conservazione degli Stati di ciascuno, per termine di dieci anni, e con lasciar luogo a qualunque altro, che in detta Lega volesse entrare; Ammirato il Giovine *lib. XVI. anno* 1392. *pag.* 832.

Il Muratori ne' suoi Annali *Tom. XII. anno* 1392. *pag.* 360. ci assicura, che il promotore di questa Lega fù Francesco Gonzaga Signore di Mantova, il quale si messe in giro da se medesimo viaggiando in varj luoghi d'Italia, ad effetto di concluderla: ed oltre alle riferite Signorie, che entrarono in quel Trattato, vi numera anco i Pisani. Ma per la parte di questi fù inutile la loro alleanza, anzi Pisa fù, che servì poi di pretesto, e di potente mezzo ad accendere il fuoco della guerra, attesi gli avvenimenti, e le mutazioni, che in essa seguirono. Goro Dati *Ist. di Firenze lib. III. pag.* 38. *Ediz. di Firenze* 1735.

Reggeva di quel tempo la Repubblica Pisana Mess. Pietro Gambacorta, come Capitano delle Masnade, e Difensore del Comune, e del Popolo.

Questi si tenea per amico, e familiare Ser Jacopo d'Appiano, a cui avea procurato l'Uffizio di Cancelliere del Supremo Magistrato degli Anziani, e si serviva di esso come di suo Segretario, e posta in lui tutta la sua confidenza, gli lasciava maneggiare, anco senza suo avviso, gli affari più rilevanti dello Stato. Ma costui venendo importunato dalla Fazione de' Raspanti, che esuli dalla Città di Pisa procuravano di ritornarvi con la depressione de' Gambacorti Capi della Fazion contraria Bergolina: e sollecitato altresì delle insinuazioni di Gian-Galeazzo Visconti, il qual pensava, che, avendo Pisa dalla sua, agevolmente avrebbe potuto dar' effetto a' disegni, che avea formati sopra la Toscana: e finalmente essendo stato vinto l'Appiano dall' empio desìo di farsi Signore della sua Patria: radunate Genti, e messele in armi sotto il pretesto di propria difesa, con tirannica sceleratezza, e diabolica perfidia, proditoriamente ammazzò il buon suo benefattore Pietro Gambacorti nell'

ti nell' atto, che montava a cavallo, e poi fece morire Benedetto, e Lorenzo figliuoli di esso, per usurparsi, come fece, la tirannìa di Pisa.

Questo fatto esecrando con tutte le altre circostanze, che lo accompagnarono, più veracemente, che altrove, si legge descritto negli Annali di Paolo Tronci *dalla pag.* 472. Qualunque Autore però, che ne parli, non hà lasciato di marcar con note d' eterna infamia la memoria di quell' ingrato sceleratissimo Traditore. Ma come spesso avviene ne' casi empj, ed atroci, si è voluto passar di là, inventando, con pregiudizio dell' Istoria, anco cose non vere, per aggravarlo. Frà tutti si è distinto in questo Scipione Ammirato *lib. XVI. anno* 1392. *pag.* 835. *dalla let. E*, ove in compendio ne fà la vita.

In primo luogo descrive la cosa in maniera, come se Jacopo fosse stato allevato fin da' primi anni dal Gambacorta in sua casa. Ed in tale errore cadde ancora Goro Dati lib. III. *pag.* 39. e Poggio Bracciolini *lib. III. anno* 1392. *pag.* 121., il quale asserì, che l' Appiano *a puero* era stato da Piero Gambacorti *loco filii educatus*.

Ma la verità è, che, siccome quando l' Appiano uccise il Gambacorti avea presso a settanta anni, conforme, manifestamente a se contradicendo, afferma ancora l' istesso Ammirato *d. l. pag.* 836. *let. E.*; a non voler supporre in Piero Gambacorti una età più che decrepita (cosa, che si oppone all' Istoria, dalla quale si hà, che il Gambacorti fù ucciso nell' atto, che montava a cavallo armato per andare ad opporsi al tumulto, che si era in Pisa eccitato; lo che non è conciliabile con l' età, che bisognerebbe assegnare al Gambacorti); a non voler, dissi, supporre una sì rilevante inverisimilitudine, converrà credere, che non molto sorpassasse d' età il Gambacorta all' Appiano: e che perciò non fosse vero altrimenti, che questo fosse stato allevato da bambino in sua casa da quello: ma che questa sia stata una delle solite fole inventate dagli Scrittori Guelfi, per aggravare con l' infame titolo d' un quasi parricidio, l' eccesso d' un scelerato Caporione de' Ghibellini.

Che poi l' Appiano dovesse avere presso a settanta anni allorche uccise il Gambacorta, si prova evidentemente. Dal Priorista Pisano, che si conserva nell' Archivio del Pubblico di Pisa alla *pag.* 7. *t.* abbiamo *Jacobus Vannis de Appiano Antianus anno* 1354. *&* 1371.; ed era stabilito altresì per Legge statutaria in Pisa, (la quale risulta dal Codice membranaceo Pisano, che si conserva nella Librerìa della Sapienza al Libro intitolato „*BREVE POPULI, ET COMPAGNIARUM PISANI COMUNIS Rubr.* 52. *De electione Antianorum*) che gli Anziani da eleggersi dovessero esfere „ *boni, & legales, quorum nullus sit minor triginta annis &c.*

Adunque se l' Appiano dovea aver avuti trent' anni compiti allor che fù eletto la prima volta uno de' dodici Anziani della Repubblica Pisana nell' anno 1354, fà di mestiere per conseguenza, che nel 1392. allor che uccise il Gambacorta, almeno aver dovesse anni sessantotto; e questi, a giudizio d' Vom saggio, ne supporrebbero almeno venticinque di più in Pietro Gambacorta, quando, non ostante la sopranotata inverisimilitudine, asserir si volesse, che da lui fosse stato allevato da ragazzo l' Appiano.

Ma appunto dall' istesso indizio del godimento dell' Anzianato, osservando io, che Pietro Gambacorta fù eletto Anziano per la prima volta nell' anno 1350. e così quattro anni solamente avanti dell' Appiano perciò

perciò ragionevolmente m' induco a credere, che di soli quattro anni, ad un bel circa, Pietro sopravanzar potesse l' altro in età. Ed in tal modo resta in salvo la verità dell' Istoria, cioè che il Gambacorta fosse ucciso nell' atto di porsi a cavallo; e resta altresì distrutta quella favolosa asserzione, cioè, che Jacopo d' Appiano fosse stato un allievo del Gambacorta.

Passiam però più avanti, ed altre delle simili ne osserveremo nell' Ammirato. Scrive egli nel luogo citato „ *Jacopo d' Appiano fù per professione Notajo, il suo Padre ebbe nome Vanni; il quale fù natio del Contado di Firenze di piccola, e povera gente; ma il quale andato a Pisa, e messosi a servire i Gambacorti divenne appo loro per suo senno in buona reputazione, talche quando in Pisa a tempo dell' Imp. Carlo IV. succedette la sciagura de' Gambacorti, infra gli altri, fù anco a Vanni, come a principale loro ministro, mozzo la testa.*

Che Jacopo d' Appiano fosse di professione Notajo, e che suo Padre si chiamasse *Giovanni*, e per abbreviamento di nome, *Vanni*, è verissimo; ma il resto è tutto insussistente, e chimerico.

La Famiglia d' Appiano, di cui era Vanni, e Jacopo suo Figlio, fù una delle antichissime, e grandi, e per conseguenza delle nobilissime Famiglie Pisane. Trasse quella la sua origine, non da piccola, e povera gente del Contado Fiorentino, come sognando suppose l' Ammirato, ma bensì dall' antico Castello d' Appiano (di cui ora ne pure più esistono le rovine, ma solamente il suolo ridotto a cultura conserva sempre il primo suo nome) situato nel distretto Pisano tra la Terra di Pontedera, e quella del Ponsacco, circa due miglia, e mezzo distante dalla prima, e mezzo miglio appresso la seconda. Nel Diploma di conferma de' lor Privilegj concesso a' Pisani dalla Imp. Ottone IV. *Anno Dom. Incar. MCCVIIII. regnante D. Ottone IV. Romanorum Imperatore glorioso, Anno Regni XII. Imperii verò primo. Datum apud Castrum Podii Bonithi per manus Vualterii Imperialis Aulae prothonotarii VIII. Kal. Novembris*, di cui si conserva l' Originale nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze, tra i molti Castelli, e Terre del Contado Pisano, che ivi si enunciano vi si legge „ *Castrum &c. Pons herae. APPIANVM. Gellum &c.* E parimente in altro simil Diploma, e Privilegio fatto a' Pisani dall' Imperator Lodovico il Bavaro, di cui ne riporta un lungo frammento nelle sue Istorie Pisane MS. il Can. Raffaello Roncioni *lib. XIII. pag.* 293. *t.* v' è nell' istesso modo notato il Castello d' Appiano frà i cento diciassette Castelli, e Terre del distretto Pisano, che ivi si nominano, oltre l' Isole dell' Elba, Capraja, Gorgona, Pianosa, Giglio, Monte Cristo, le Formiche, Corsica, e Sardegna, con tutto il Littorale da Civitavecchia, a Porto Venere. Tutto questo sia detto in aggiunta di quello, che al mio proposito del Castello d' Appiano notò il Cl. Sig. Dott. Giovanni Targioni nella Relazione de' suoi Viaggi *Tom. I. pag. 76.*

Dal nome adunque del Castello d' Appiano, donde venne, portò seco, e serbò il Cognome la Famiglia d' Appiano, conforme in Pisa altre moltissime Famiglie vi furono, e tutt' ora alquante ve ne sono, che ritennero il nome loro dalla Terra, o Castello donde derivarono; lo che ogn' uno sà essere una marca di distinzione, ed un argomento d' antica, e qualificata nobiltà. Il Cl. Sig. Cav. Anton Filippo Adami nel Pro-

spetto dell' Istoria Fiorentina, che nuovamente hà dato in luce *Differ. I. §. VIII. pag. 19. Ediz. Pisana 1758.* confutando il contrario sentimento del Poeta Dante su la diversa qualità della Cittadinanza Fiorentina distinta in Famiglie Civiche, ed in Famiglie Terrazzane, e Campestri nel Cant. XVI. del Paradiso (ivi è citato il Canto XVIII. lo che suppongo sbaglio) saggiamente asserisce, che i confinanti Padroni di Terre, e Castelli, che passarono ad abitare in Firenze, *ritenendo molti ne' loro Cognomi il contrassegno de' luoghi, dai quali derivarono ec. erano li soli considerati allora per Nobili, e distinti nella Repubblica con l' appellazione di Grandi, e Magnati.*

Vero è che non a tutte le famiglie venute alla Città dalle vicine Terre, e Castelli, e che ritennero il loro Cognome dal nome di essi, può egualmente competere l' istesso lustro, e grado di Nobiltà, e d' onorificenza, dovendosi quello misurare dalla loro *antichità, e condizione &* giusta il prudente sentimento del lodato Sig. Cav. Adami al §. IX. Ma parlandosi della Famiglia d' Appiano Pisana, dugento, e più anni prima del tempo, in cui Jacopo d' Appiano uccise il Gambacorta, *Nocchus de Appiano: Baronus de Appiano* si leggono nominati tra i mille Cittadini Pisani, che giurarono la Pace co' Genovesi *Anno Domin. Incar. MCLXXXVIII. Indict. V. mense Februarii &c. die tertiodecimo in Publico Parlamento Pisis.* Nel quale Instrumento osservo non apparir descritto veruno de' Gambacorti; onde, non senza probabilità, giudico, essere stata assai più antica, e nobile la Famiglia d' Appiano di quella de' Gambacorti, de' quali il primo, che io fin ora hò trovato nominato nelle Istorie, e ne' registri delle Nobili Famiglie di Pisa, si è Bonaccorso, che fù Anziano della Repubblica nell' anno 1297, dopo cioè, che, ritrovandosi la Città di Pisa indebolita di Cittadini, per la strage, e prigionia da tanti di essi incorsa nella lagrimevol Battaglia navale dell' anno 1284. presso allo Scoglio della Meloria contro i Genovesi, fù necessario di supplire alla spopolazione della Città con accrescere il numero de' Cittadini, e con chiamare dalle vicine Terre, e Castelli molte nuove Famiglie delle principali di que' luoghi, e quelle ammettere alla Cittadinanza Pisana.

Ma della Famiglia d' Appiano, come si è detto, oltre alla più antica qualificazione della Cittadinanza Pisana (che fù a' tempi della Repubblica l' unico grado di distinzione, che abilitava ogni Cittadino alle primarie Dignitadi, ed onorificenze) in que' Prioristi, che sono rimasti in Pisa salvati dagli incendj, e dalle ostili depredazioni, che sofferse questa Città, si legge ammesso tragli Anziani Cecco d' Appiano nell' anno 1328, e quello, che dee rimarcarsi, nell' istesso anno si vede Anziano ancora Vanni, o Giovanni padre di Jacopo, di cui, senza addurne prova veruna, e senz' ombra di verità, ebbe coraggio l' Ammirato di asserire essere stato un servitore della Casa Gambacorti, a cui poi nella sciagura di quella Famiglia, quando fù in Pisa l' Imperator Carlo IV. fù tagliata la testa.

Da quello, che si è detto della antica, e cospicua Nobiltà della Famiglia d' Appiano, e della suprema dignità dell' Anzianato sostenuta da Vanni, ciascun potrà conoscere l' insussistenza di tale asserzione. Ma di più si manifesta ancora la incompatibilità di quella primaria Onorificenza con la servil condizione, e, con più forte argomento, si deduce dalla

ce dalla Legge ſtatutaria, di cui ſi hà nella citata *Rubr. 52. de electione Antianorum*, ove viene ordinato, che gli Anziani *non ſint de aliquo Patrimonio Piſanae Civitatis &c. nec aliquis ex eis ſit Fidelis alicujus Domini, vel Dominae de Sardinea, vel alicujus patrimonii, vel ſpecialis perſonae laicae Piſanae Civitatis, vel diſtrictus &c.*

Quanto poi a quel che ſuppone l' Ammirato della morte di Vanni d' Appiano padre di Jacopo, a cui vuol, che foſſe tagliata la teſta per ordine dell' Imp. Carlo IV. come a principal Miniſtro de' Gambacorti; neppur queſto ſuſſiſte. Sette furono i Piſani in quella occaſione decapitati nel dì 28. di Maggio dell' anno 1355. e tutti ſono nominatamente eſpreſſi nella Cronica Piſana d' Autor contemporaneo pubblicata nella gran Raccolta *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col. 1032. let. C.* cioè Franceſco, Lotto, e Bartolomeo Gambacorti, Ser Neri del Papa, Ugo di Guitto, Giovanni delle Brache, e Ser Cecco Cinquini. *Queſti furono* (ivi ſi dice) *ſette grandi Cittadini, e delli maggiori della parte delli Bergolini. E Piero, e Nicolao Gambacorta, e gli altri Gambacorta andonno a confine, e di molti altri Cittadini di Piſa.* Trà queſti morti, ed eſiliati Vanni eſſer non potea, perchè avanti era rimaſto morto il di 20. dell' iſteſſo Meſe in una Battaglia civile, che ſi fece in Piſa frà le due nemiche Fazioni Raſpante, e Bergolina. Nell' iſteſſa Cronica alla *col. 1030. in fin.* ſi dice „ *e Ser Vanni d' Appiano lo Cancelliere delli Anziani fue morto d' una lancia li venne nella bocca da uno famiglio del Paffetta.*

Ma giacchè tanto mi ſon dilungato ragionando della Famiglia d' Appiano Piſana voglio publicarne una notizia di più, che difficilmente potrà al Pubblico eſſer nota. Da un antica, ed informe memoria ritrovata in mia Caſa, venni a ſapere, che entro al Sepolcro della Famiglia d' Appiano, il quale eſiſte nel noſtro Campo Santo Piſano, dovea eſſervi una Caſſa di marmo con Inſcrizione. Moſſo da ſtudioſa curioſità volli accertarmene, ed andatovi inſieme con l' eruditiſſimo Sig. Dot. Raimondo Cocchi Maeſtro d' Anatomia dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, ed Antiquario di S. M. I. mio buon' Amico, e ſocio de' miei Studj d' Antichità, ſi vidde, nell' entrare a man deſtra, nel marmoreo pavimento, avanti il Quadro, che rappreſenta l' Inferno, la Sepoltura della Famiglia d' Appiano, e, ſopra la lapida, due Armi rilevate della detta Famiglia, una delle quali eſprime l' antica ſolamente della Caſa d' Appiano, e l' altra è inquartata con lo Stemma d' Aragona, con la ſeguente Inſcrizione.

IA-

IACOBI VI. ARAGONIS
DE APPIA. PISA. DOMI.
PLVMBI. ILVÆQ. ET C.
ET COSMI MED. MAG.
ETR. DVC. PR. TRIREM
J. PRÆF. SEPVLCRVM

Alzato il Marmo, che chiude l' apertura del Sepolcro, ſi trovarono due ſpranghe di ferro a traverſo, che fan croce tra loro, e che impediſcono lo ſcendere nella Sepoltura. Ma non oſtante ſi vidde dentro un Urna di Marmo di quadrata figura, con un coperchio ſopra fatto a piramide, e perciò molto eminente, e proſſimo alla bocca del Sepolcro; & in detto coperchio appariſce inciſa la preſente Inſcrizione.

VANNI
IACOBIQ. OLIM
PISAR. DN̄Ī EIVS
FILII. AC VANNI NEPOT^{s}
DEL POLTA DAPIANO
OSSA HAC VRNA IACOB.^{s} SEX.^{s}
ARAGONA DAPIAN.^{o} EOR.
DESCEN.^{s} STAT.^{s} PLVMBIN INSVLAR
VE ILVÆ. PLANOSÆ. ET MONTISXP̄Ī
D̄N̄VS FLORENTIÆQ. AC SENAR. DVCIS
CLASSIS DVX GENERALIS. PIISS. POS.
V. KAL. MAR. MDLXVII.

E giac-

E giacchè hò detto del Sepolcro, voglio ancor dire, che Mes. Jacopo d' Appiano morì nell' anno 1398. Pogg. *lib. III. pag.* 134; segnatamente nel dì 5. di Settembre, secondo il Muratori Annal. *Tom. XII. pag.* 391; Ma più precisamente, che morisse il quarto giorno del detto mese, si hà dalle memorie d' un nostro Scrittor Pisano *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 1087. *let.* C. ove si dice „ *Ser Jacopo d' Apiano si fece Capitano a difensione del Comune, e del Popolo di Pisa lo dì della festa di Santa Orsola MCCCXCIII. e visse fino a dì IV. di Settembre Anni Domini MCCCXCIX.* (quivi son notati gli anni secondo l' antico corso Pisano) *e durò lo suo Capitanatico, e reggimento anni cinque, e mesi XI. e dì XIII.*

Le Croniche di Pisa, che son passate alle stampe sotto nome del Marangoni nella continuazione *Rer. Ital. Script. Tom. I. col.* 819. *let. B.* riferiscono, che „ *Mess. Jacopo d' Appiano morì insieme col suo figliolo Vanni di peste nella Certosa di Pisa.* Questo certamente non sussiste, prima, perchè non ritrovo veruna memoria, che faccia menzione di peste in quel tempo; ed in secondo luogo, perchè, se vero è, che, essendo premorto Vanni primogenito di Jacopo, pensò questi a stabilire la sua successione e l' usurpata Signorìa di Pisa nella persona di Gherardo suo minor figliolo, con farlo eleggere Capitano in suo luogo dopo la sua morte, e fargli giurar fedeltà dalle Masnade, conforme, oltre alla asserzione universale degli Scrittori, si dice poche righe avanti nell' istesse Croniche; non potrà esser vero ciò, che poi, con mirabil contradizione, ivi si afferma cioè, che Jacopo, e Vanni morissero insieme.

Da quello, che hò riferito resta non solo vendicata l' Istoria dall' ingiuriosa mescolanza della favola, ma viene ancora accennata l' origine della guerra eccitata in Toscana, onde ne riportò aggravio la Campagna Volterrana. Poichè, fattosi padrone, come si è detto, della Città di Pisa Mes. Jacopo d' Appiano con l' occisione del Gambacorta, rimaser subito cangiate le massime del Governo Pisano, il quale dall' amicizia, che prima serbava a' Fiorentini, ed agli altri loro Confederati, passò a quella di Gian-Galeazzo Visconti loro nemico. L' Appiano avea riposta in lui tutta la sua speranza, avendogli egli offerta assistenza di forze, e di consiglio; Paol. Tronc. *pag.* 479. anzi, come scrive il Poggio *lib. III. pag.* 125 „ *Pisis Tyrannus nequissimus ambitioni Ducis obsecuturus imperabat.* Ed all' incontro i Fiorentini, che aveano inteso con sommo dispiacimento il caso del Gambacorta loro amico, e collegato, odiavano il perfido autore della sua morte, e già apertamente si dichiaravano, che non sarebbero mai potuti essere amici dell' Appiano, considerandolo un Traditore. E così in questa vicendevol nimistà, ciascuna delle parti vivendo in sospetto di non esser sorpresa dall' altra, si diedero a radunar genti, ed armi per premunirsi, e disporsi alla guerra futura; Goro Dati *lib. III. pag.* 41.

Le prime ostilità cominciarono trà Pisani, e Lucchesi, i quali furono ajutati da' Fiorentini; Tronc. *pag.* 477. Ma nell' anno 1396. avendo il Duca di Milano mandato in Toscana il Conte Alberigo da Barbiano suo Generale con un esercito di più di cinquemila Cavalli Ammir. *lib. XVI. pag.* 855. *let.* C. si viddero i Fiorentini costretti a dover pensare alla guerra, che finalmente si accese nell' anno 1397. essendo entrato ostilmente il Conte Alberigo per la parte di Siena con più di quattromila Cavalli, che ivi avea, nel Contado Fiorentino, incendiando, e depredando qualunque luogo dove passava; Ammir. *pag.* 858. *let. A.*

I Fio-

1400. I Saneſi, che nell' anno antecedente ſi erano dati al Duca di Milano, conſiderando i Volterrani, non meno loro nemici, che ſi foſſero i Fiorentini s' erano impadroniti del Caſtello di Berignone. In queſt' Anno però avendo i Veneziani concluſa la Pace col Duca non ſolo in proprio nome, ma ancora de' Fiorentini quantunque ſenza lor ſaputa, & avendo poſto frà gli altri patti quello, che foſſe reſtituito il Caſtello di Berignone, dopo che i Fiorentini il dì 11. d' Aprile accettarono, e pubblicarono tal pace, queſto Caſtello ritornò nella Giuriſdizione di Volterra. (1)

In queſt' Anno ſi provarono in Volterra, come nel reſtante dell' Italia, i lagrimevoli effetti d' una peſtilenza, la quale dalla Primavera continuò con la mor-

I Fiorentini non ſolamente ſi difeſero in Toſcana come meglio potettero da un sì potente Eſercito (il quale, ſe ſi ha da credere al Poggio *pag.* 127. fù *quatuordecim millium equitum*; ſe a Goro Dati *pag.* 42. di quindicimila; e ſe a S. Antonino *Cron. part. III. tit.* 22. *cap.* 3. §. 22. oltre alla cavallerìa, vi era *peditum major numerus, in quibus exulum, latronum, & facinoroſorum permagnae erant catervae*) ma di più paſſarono a portare la guerra contro il Duca di Milano in Lombardia in ſoccorſo del Signor di Mantova, conforme ſi può leggere in tutti gli Scrittori citati.

Queſta guerra ebbe fine mediante l' opera de' Veneziani per una Tregua concluſa per dieci anni il dì 11. di Maggio dell' anno 1398. di cui ne dà il ſunto l' Ammirato il giovine *lib. XVI. pag.* 868. *let. D.*

In occaſione adunque, che per la dimora, la quale fece l' Eſercito del Duca di Milano ſotto la condotta del Conte Alberigo da Barbiano nella Campagna di Siena, e per le invaſioni, e ſcorrerìe fatte da quello nello Stato Fiorentino, ſofferſe gran mali anco il Contado Volterrano, onde furono gli abitanti di queſto, per compaſſione de' danni ricevuti, ſgravati per un certo tempo della impoſizione de' dazj, che dovean pagare; ex Cod. XII. Deliberat. *ann.* 1398. 28. *Junii*.

(1) Dopo la Tregua, che fù ſtipulata con la mediazione de' Veneziani nel 1358., come ſi diſſe, fù ſimilmente da' medeſimi promulgato il Lodo della Pace, ſotto 21. di Marzo dell' anno 1400., la quale finalmente da' Fiorentini fù accettata, o pubblicata, ma ſenza alcuno appreſtamento di feſta, eſſendo ſtata di poca ſodisfazione di eſſi. Il ſunto di quella Pace vien riferito dall' Ammirato il giovine *lib. XVI. anno* 1400. *pag.* 876. *dalla let. C.*

mortalità degli Uomini a farsi maggiore a misura, che il caldo della stagione cresceva. (1)

Mossi a pietà i Volterrani di quelli del loro Contado, ne' quali al male della guerra s' era aggiunto quello della pestilenza, nel Consiglio del Pieno Dominio adunato il dì 29. Settembre del seguente anno dettero facoltà ai Priori di rimetter loro gli antichi debiti. (2)

1411. In quest' Anno furono fatti in Volterra nuovi Statuti, le disposizioni de' quali compresero il modo da tenersi nell' elezione di quei Cittadini, che dovessero di tempo in tempo formare i Magistrati della Città, ed inoltre il modo, e la regola da osservarsi tanto nell' ordinare, che nel decidere le cause civili, e criminali. E molte di tali disposizioni, conciosiachè non siano state annullate da contraria legge, o costumanza, ancora ne' tempi presenti s' osservano. (3)

D d Essen-

(1) Scip. Ammir. *Ist. Fior. lib. XVI. anno* 1400. *pag.* 877. *dalla let.* D.

(2) ex Cod. XVII. *lib. unico pag.* 136. *anno* 1401. *XIII. Kal. Octobr.*

(3) Dal Compendio del Sig. Avv. Cecina all' Anno 1411. Si hà „ D. „ Franciscus Ser Blasii, Ser Chelinus Binduccii, Ser Justus Ser Gualfredi Piero Fantozzi defuncto suffectus, Ser Michael Bartoli, Ser Andreas Justi Cennis Ser Palessero D. Alexi defuncto suffectus, Ludovicus „ Magistri Pieri Magistro Ludovico Ser Laurentii absenti suffectus, Gaspar „ Thomae, & Laurentius Cecini, ex delegatione sibi facta ab illis, qui „ Volaterrarum Civitatem administrabant, ediderunt Statuta, queis sancita fuerunt quid servandum esset dum Cives designari deberent ad publica munera obeunda, quae praecipuè in administratione Reipublicæ „ exequenda, quid Juris denique in quaestionibus tam Civilibus, quam „ Criminalibus. Horum multis etiam nunc utimur præcipuè in Criminalibus, quia nec contraria lege, aut Statuto, nec contraria consuetudine „ abrogata reperiuntur.

„ Ex Rubr. 159. lib. 1. inscripta, *de Officialibus Comitatus Vulterrae*, „ apparet Volat. Communis fuisse Castra quæ hic recensentur:

„ Castrum Rimpomarancii. „ Castrum Micciani.
„ Castrum Montis Castelli. „ Castrum Canneti.
„ Castrum Novum. „ Castrum Saxae.
„ Castrum Montis Viridis. „ Castrum Vultr.
„ Castrum Libbiani. „ Castrum Lustignani.

„ Ca-

Essendo nate nuove contese fra i Volterrani, e Sangimignanesi per cagion di confini, i Volterrani elessero sei Cittadini, e gli commessero il difendere il proprio; e poichè da questi furono spediti a Firenze Lodovico di Maestro Piero Corsini, e Maso d' Andrea Minucci, si mossero i Sangimignanesi a spedirvi Gio. di Francesco Chiarenti, ed Antonio di Gio. Useppi. L' effetto di queste vicendevoli spedizioni fù, che le differenze restarono compromesse di consenso delle Parti in sei Nobili Fiorentini, e questi furono Michel di Vanni Castellani Cavaliere, Marcello di Strozza Strozzi Dottor di Legge, Vieri di un altro Vieri Guadagni, Niccolò d' Angelo Serragli, Stefano di Gio. Buonaccorsi Giudice, ed Avvocato Fiorentino nelle Leggi Canoniche, e Rosso d' Andreozzo Orlandi Giudice, & Avvocato nelle Leggi Civili; e poichè Marcello Strozzi sorpreso da un male, che non gli permetteva applicare, s' era reso impotente a giudicare, il Sommo Pontefice insinuò alle Parti di sostituire in luogo di quello Rosso di lui Fratello; per lo chè i Volterrani nel dì 15. Maggio di quest' Anno ne fecero l' opportuna deliberazione.

Dopo di ciò non stettero molto gli Arbitri a proferire il loro Lodo, conciosiachè questo fù pubblicato il dì 11. di Luglio susseguente.

A' Vol-

„ Castrum Saxi.
„ Castrum Montis Gemoli.
„ Castrum Mazzollae.
„ Castrum S. Dalmatii.
„ Castrum Montis Leonis, Sive Montis Catini.
„ Castrum Querceti.
„ Castrum Nigrae.
„ Castrum Montis Cerbori.
„ Castrum Serrazzani.
„ Castrum Aquæ vivae.
„ Castrum Lecciae.
„ Castrum Buriani.
„ Castrum Gelli.
„ Castrum Sorbajani.
„ Castrum Miemi.
„ Castrum Agnani.
„ Castrum Montis Rufoli.
„ Castrum Populi.
„ Castrum Ceddri.
„ Castrum Silani.
„ Castrum Travalis.
„ Castrum Montis Albani.
„ Castrum Gerfalchi.

A' Volterrani però non piacque quanto in esso fù dichiarato, e dal medesimo s' appellarono; nè di ciò mancano riscontri ne' nostri Archivj: non v' è bensì in questi la copia di tal Lodo, e ciò da mè si riconobbe dopo una diligente ricerca fatta nell' anno 1727., avendo dato a ciò occasione la disputa nata fra questo Comune, e quello di Sangimignano a cagione dei Confini dividenti il Territorio d' essi, nel Luogo nomato Tasciona, e presso alla punta del Poggio del Cornocchio, mentre essendo stato io eletto da questo Pubblico per l' occorrente Patrocinio della causa, avvisandomi, che il Lodo del 1418. potesse porre in chiaro l' essenza d' un Termine, di cui per parte di Volterra pretendevasi mostrare le Vestigia apparenti, e per parte di Sangimignano negavansi esser tali, procurai, che da' Sangimignanesi mi fosse comunicato in quella parte, che riguardava la disputa; e per avventura questo mio pensiero fù utilissimo, poichè per parte de' Sangimignanesi si cessò d' inquietarci ulteriormente nel luogo, che si pretendeva avere fino a quei tempi posseduto pacificamente, nè più se n' è parlato.

1422. 27. Settembre. Il Conte Niccolò del Conte Andromaco del Conte Aldobrando de' Conti d' Elci vendè al Comune di Volterra tutte le ragioni, che egli avea nel Castello di Bruciano. (1)

1427. L' ordine mandato dagli Uffiziali del Catasto di Firenze al Capitano della custodia di Volterra di far noto per pubblico bando, che chiunque possedesse beni nel Territorio di essa, ne facesse

(1) Ex Membr. S. num. 50. anno 1422. V. Kal. Octobr. „ Comes „ Nicolò q. Comitis Andromachi; olim Comitis Aldobrandi ex Comitibus „ de Ilcio vendidit jura omnia, quae sibi, & Aldobrando fratri suo „ erant in Castro Brusciani egregio Legum Doctori Herculano Pierii de „ Contugiis, & Gaspari Thomae Marchi Sindicis Volat. Communis pretio „ Florenorum octingentorum Auri.

„ acconſentendovi, il Gonfaloniere Dati, e quel-
„ la Signorìa, ne fecero in più volte diciotto di
„ loro venire in Firenze, i quali dopo molte pra-
„ tiche furono meſſi in prigione. (1)

„ Ma i Prigioni Volterrani ſtanchi dalla Car-
„ cere, e così confortati da Coſimo ſi laſciarono
„ perſuadere a dare i Libri dell' eſtimo, per il chè
„ furono liberati. Tornati a Volterra, e parendo
„ alla Plebe, che l' intereſſe de' Privati, aveſse ben-
„ dato gli occhi a quello del Pubblico, e che non
„ ſi foſse avuto riguardo, come eſsi dicevano, alla
„ libertà della Patria; fatte ragunanze ne' Borghi
„ della Città trovarono Gio. Contugi, e lo prega-
„ rono a volere eſsere loro capo, e guida a liberar
„ la Patria dalla Tirannìa de' Fiorentini. Queſti,
„ o conoſcendo il fondamento, che ſi deve fare d'
„ un Popolo ſollevato, o miſurando le forze della
„ Patria con quelle della Repubblica, non ſi volle
„ mettere a sì gran riſico, ma, pregatone, propoſe
„ loro per Capo Giuſto Landini molto confidente
„ della Plebe, il quale e per la nobiltà, e per eſ-
„ ſer Giovane di grand' animo, e di natura inquieto,
„ non ebbe biſogno, nè di grand' inviti, nè di gran
„ conforti, parendogli molto, con liberar la Patria
„ dal giogo de' Fiorentini, contro de' quali ardeva
„ di ſdegno per eſsere ſtato uno de ritenuti prigio-
„ ne,

(1) Il Sig. Cecina nel ſuo Compendio atteſta di aver letta una Relazione d'Emilio Fei, che tuttavia nel ſuo Teſto a penna ſi conſerva nella Caſa Fei Nobil Patrizia Volterrana, ove ſi hà, che il Magnifico Coſimo de' Medici cognominato il Padre della Patria, ciaſchedun giorno viſitava gli Ambaſciadori Volterrani, che erano ſtati fatti mettere in prigione da' Fiorentini. I nomi di eſſi furono: Franceſco di Luca Giovannini, Giovanni di Jacopo Liſci, Lodovico di Piero Palſoni, Giovanni di Giuſto Guidi, Antonio di Michele Riccobaldi, Bartolomeo di Potente Lottini, Jacopo di Paolo Inghirami, Bartolomeo di Giovanni Picchineſi, Lazzaro di Lorenzo Bonafidanza, Franceſco di Gherardo Gherardi, Lorenzo di Antonio Serguidi, Niccolò di Muſciatto Rapucci, Angiolo di Gaſparo Marchi, e Giuſto di Antonio Landini.

„ ne, andare a rischio di farsene Signore. Disprez-
„ zata per tanto ogni considerazione di pericolo
„ prese l' armi, corse la Terra gridando, *viva il*
„ *Popolo, viva la libertà, viva Volterra*. A queste
„ voci tutta la Plebe, e molti del Popolo gli cor-
„ rono appresso; perchè andato al Palagio dove ri-
„ sedeva Capitano de' Fiorentini Lorenzo Amadori
„ detto il grasso ne lo cacciarono, e prese le Chia-
„ vi delle Porte della Città, corsero alla Fortezza
„ dove rotte le Porte, se n' impadronirono senza
„ contrasto. Giusto vedendosi Padrone del Palaz-
„ zo, del Capitano, e della Fortezza, si fece eleg-
„ gere a viva voce per Capitano, e per Castellano. I
„ Priori di Volterra, a' quali in tal tumulto era-
„ no ricorsi tutti i buoni Cittadini, non sapendo
„ dove la cosa avesse andare a parare, non paren-
„ do, nè anche a loro di vivere sicuri, mandarono
„ a Giusto Michele Landini suo consorte, ed Anto-
„ nio Broccardi per sapere da lui quello, che pre-
„ tendeva. Giusto rispose non altro, che conservar
„ la libertà della Città, e del Popolo, dal quale es-
„ sendo stato eletto Capitano si volea mantenere;
„ a che, se i Priori avessero acconsentito, non sarebbe
„ nè a loro, nè agli altri Magistrati della Città fat-
„ to alcun' oltraggio. I Priori per aver tempo a
„ consultare, e provedersi approvarono l' elezione di
„ Giusto in Capitano del Popolo, e mandarono Pie-
„ ro Gualfredini da Verona loro Cancelliere a rice-
„ verne il giuramento. Il giorno dopo non quie-
„ tandosi il Popolo andò alla Badia di S. Giusto,
„ dove trovandosi Abbate Bernardo della Rena Fio-
„ rentino lo fece prigione. Impadronitisi poi della
„ Rocca di Monte Veltrajo, Giusto co' suoi seguaci
„ diveniva ogni giorno più insolente, maltrattando
„ quelli, che erano conosciuti aderenti a' Fiorenti-

„ ni.

„ ni . La novella di sì fatto accidente a Firenze ſen-
„ tita, grandemente turbò gli animi de' Cittadini;
„ nondimeno trovandoſi ſenza altra briga di fuori,
„ & la Città dentro, benchè vi fuſſero ſegreti hu-
„ mori, eſſendo quieta, non ſi diſperarono d' aver
„ preſto a recuperare la perduta Città, & a gaſtiga-
„ re gli autori della ribellione. Crearonſi dieci Cit-
„ tadini per queſta impreſa Niccolò da Uzzano, Pa-
„ rigi Corbinelli, Ridolfo Peruzzi, Antonio da Ra-
„ batta, Palla Strozzi, Gio: Gianfigliazzi, Rinaldo
„ degli Albizi, Creſci de' Creſci, e due Artefici Ban-
„ co di Sandro, e Puccio d' Antonio di Puccio, ma
„ de' quali i Pucci in breve tempo divennero nobi-
„ li e grandi ſopra modo. Da coſtoro la ſomma di
„ tutta l' impreſa fù data ai due Cavalieri Rinaldo
„ degli Albizi, & Palla Strozzi, i quali con gran
„ diligenza ragunarono inſieme tutte le loro genti da
„ arme, levarono di Valdarno di ſotto e del Con-
„ tado di Piſa gran Fanterìa, e ſapendo, che Niccolò
„ Fortebraccio dopo la pace fatta col Duca di Mila-
„ no era venuto in Toſcana, e trovavaſi in Fucec-
„ chio, mandarono per lui, il quale venuto con le
„ ſue genti a' ſervigj dei Commeſſari, ſecondo gli fù
„ comandato, ſi poſe con eſſo loro col campo intor-
„ no Volterra; havendo però prima l' Albizi, e lo
„ Strozzi fatto ſapere a' Volterrani, che ſe ſi foſſero ri-
„ meſſi ne' Signori, sì per conto del Cataſto, come
„ per il reſto, che ſarebbe lor perdonato, e in al-
„ tra maniera trattati come nimici. Giuſto, il quale
„ non era in dubbio, che i Fiorentini l' aveſſero ad
„ aſſaltare, per quanto la brevità del tempo gli avea
„ conceduto, non era ſtato a dormire. E benchè ſpe-
„ raſſe, che la Città per la Fortezza del ſito, & per
„ la graſſezza del Luogo foſſe atta a poterſi difende-
„ re per qualchè tempo, avea nondimeno richieſto i
„ Saneſi,

„ Sanesi, ed i Lucchesi d' ajuto; ma nè da questi, nè
„ da quelli cavò alcun frutto, perchè i Sanesi, a' qua-
„ li di Firenze s' era mandato Neri Capponi per dar
„ conto del seguito, e richiedergli a tener le loro gen-
„ ti leste, allegavano d' essere in Lega coi Fiorentini,
„ e Paolo Guinigi, a cui parea aver fatto torto ai Fio-
„ rentini nella Guerra avuta col Duca di Milano, e
„ dubitava, che un giorno non se ne risentissero, non
„ solo negò l' ajuto, che Giusto gli addomandava, ma
„ come spesso sogliono fare molti, i quali si credono
„ un errore con un altro ricoprire, ne mandò a Fi-
„ renze Prigione l' uomo da Giusto mandatogli. Con
„ tutto ciò non s' era Giusto smarrito punto d' ani-
„ mo, e volendo piuttosto morir Principe di Volter-
„ ra, che lasciarsi morir di stento nelle Stinche,
„ o che il Carnefice come a ribello gli mozzasse il
„ capo nella Piazza di S. Pulinari, attendeva animo-
„ samente a tutti i ripari, quando la rovina gli ven-
„ ne da quel lato, che temea meno. Avea Gio: Con-
„ tugi, quello, che messe avanti Giusto alla Plebe, un
„ consorte detto Ercolano Cavaliere uomo di auto-
„ rità, e grande fra' Nobili; costui, o per rimediare
„ all' errore del consorte; o perchè conoscesse le for-
„ ze loro non esser tante a difendersi dal Popolo Fio-
„ rentino, e così veder la rovina certa della Patria,
„ oppure venutegli in fastidio le insolenze della Ple-
„ be; ristrettosi co' Priori, i quali ancora non si as-
„ sicuravano delle promesse di Giusto, si risolvettero
„ di dargli la morte. Il che essendo difficile ad ese-
„ guirsi, per stare, e andar Giusto con gran comiti-
„ va di gente armata, presero i Priori per spediente
„ di fargli sapere, che averebbero avuto grandissimo
„ bisogno per interesse suo, e del pubblico di parlargli
„ segretamente nella loro audienza; nella quale, non
„ sospettando punto Giusto, parendogli di fare il ser-

„ vizio

„ vizio di tutti, andò molto liberamente con lasciare tutta la sua gente alla Porta del Palagio de' Priori. Ma non prima entrato nell' audienza, che il medesimo Ercolano con gli altri Congiurati gli furono con l' arme addosso. Giusto, come Uomo feroce, e ardito, vedutosi assalire pose mano alla Spada, che avea a lato, e con quella coraggiosamente difendendosi ferì mortalmente due degli assalitori; ma non potendo solo far lunga resistenza a molti, fù il settimo giorno di Novembre colle ferite messo in terra, di dove preso ancora spirante, fù gettato dalle finestre del Palazzo sulla piazza, gridando *viva il buono stato della Città di Volterra, i buoni Cittadini, e l' amicizia col Comune di Firenze;* dalle quali voci, e dalla vista del sanguinoso corpo di Giusto sbigottiti i suoi seguaci, e 'l Popolo, restò il governo di Volterra a' Priori, i quali mandarono il medesimo Ercolano Contugi, e Ottaviano Barlettani a' Commessarj dell' Esercito Fiorentino per dar loro conto del seguito, e invitarli a andare a Volterra, nella quale tre giorni dopo la morte di Giusto furono ricevuti con grande allegrezza. Ma volendo i Volterrani trattare dell' aggiustamento colla Repubblica, furono da' Commessarj rimessi a' dieci della guerra di Firenze. Dove venuto l' avviso della recuperazione di Volterra alla Signorìa, della quale era capo Tommaso Barbadori, varie furono le opinioni circa il perdono, o gastigo de' Volterrani, ma considerando, che questa era la terza volta, che dall' arme loro era stata riacquistata, vinse il partito più severo; perciocchè furono privi di poter più eleggere il Podestà, dando tutta l' autorità di quello Ufficiale al Capitano del Popolo; E oltre alla guardia della Rocca di Volterra, vollero, che vi si facesse una Fortezza di nuovo, con

„ far guardare quella di Monte Veltrajo, e di Silano, con altri ordini anche per il Catasto. (1)

Pare ora, che sia proprio non tacere, che da' Libri pubblici apparisce essere stato scritto il dì 8. Dicembre 1428. dalla Signorìa di Volterra agli Ambasciadori, i quali erano in Firenze, che procurassero di scusare appresso i Fiorentini Giusto di Antonio Landini, che andava avanti di loro, se egli prima non vi era comparso, con informarli, che la causa del di lui indugio era stata il ritrovarsi in Paesi lontani: inoltre, che vedessero d'ottenere, che altri Cittadini Volterrani non fossero obbligati a moversi; che il dì 12. dello stesso Mese, fù scritto a Cosimo Medici col pregarlo ad interporsi per la conservazione della libertà de' Volterrani, & a' ritenuti nelle Stinche, esortandoli a mantenersi pazienti, e costanti. Fù fatta ancora una deliberazione, che dal Comune di Volterra si dovessero rifare tutti i danni, che i carcerati patissero, o fossero per patire, e nel medesimo tempo si scrisse agli Offiziali del Catasto, i nomi dei quali, per non leggersi nell' Ammirato, quì si pongono. Questi furono Bartolomeo di Tommaso, Simone di Francesco da Filicaja, Simone di Paolo Carnesecchi, Zanobi di Niccolò del Cica, Niccolò d' Andrea Benini, Lodovico di Cece da Verrazzano, Simone di Mariot-

(1) Così riferisce l' uno e l' altro Ammirato *d. lib.* XIX. *anno* 1429. *dalla pag.* 1040. *let. E. a tutta la pag.* 1051.

Dice il Muratori ne' suoi Annali *Tom. XIII. anno* 1439. *pag.* 107. „ *Quel Popolo* (cioè di Volterra) *venuto a composizione con la corda al collo, perdè in tal congiuntura molti suoi Privilegj, con divenire più pesante di prima il loro giogo.*

Debbo aggiugner però, che nè l' Ammirato, nè il Muratori seppero, che nell' anno 1431. i Volterrani ottennero dalla Repub. Fiorentina una piena restituzione nello stato primiero, in cui erano avanti di queste turbolenze; e per conseguenza non rimase deteriore la condizione della Città di Volterra, come in appresso dall' attestato d' infallibili Documenti si dimostrerà.

Mariotto Orlandini, Puccio d' Antonio Pucci, Lionardo di Macignotto Fantoni, Tommaſo Corbinelli, Gio: Guicciardini, e Coſimo di Gio: Medici.

Le molte pratiche tenute da' Volterrani per fare apprendere la forza delle loro ragioni a quei, che in Firenze aveano parte nel governo, operarono, che foſſe commeſſo a due Auditori il riferire ſopra l' eccezioni date da' Volterrani alla Legge del Cataſto, leggendoſi, che il dì 21. di Marzo fù deliberato ſcriversi agl' Imbaſciadori, che prima d' informare gli Auditori, i quali erano ſtati dati, aveſſero l' attenzione di maneggiarſi per ottenere la libertà a' ritenuti nelle Stinche.

Vero però è, che queſta commiſſione fù la ſeconda, e convien concludere, che quei, che governavano in Firenze, nel bollor dell' impegno preſo d' obbligare i Volterrani al Cataſto, non voleſſero attendere la relazione de' primi Delegati, che, come diraſſi, fù favorevole a' Volterrani, e che la commiſſione de' ſecondi non aveſſe effetto, onde i Volterrani ſi moveſſero a ſollevarſi, e commettere i diſordini deſcritti dall' Ammirato, lo chè ſeguì nel Meſe d' Ottobre del ſeguente Anno 1429.

E poichè dai Libri pubblici non s' anno altre particolarità, reſta da ſpiegare il fondamento, che vi è di aſſerire, che quando fù pubblicata la relazione de' primi Delegati, quei, che governavano in quel tempo in Firenze ricuſaſſero d' attenderla. A tale oggetto dunque ſi dice, eſſervi provante documento, che fa noto, come il dì 9. del 1431. i Priori delle Arti, e Gonfaloniero di Giuſtizia con i loro Collegi, udita certa relazione fatta avanti il Magiſtrato loro, e di commiſſione di eſſo da Tommaſo Salvetti Giudice, ed Avvocato Fiorentino, la quale conteneva, che il Comune, & Uomini di Volterra non erano

obbligati a fare il manifesto de' Beni, che essi possedevano nel Territorio Volterrano avanti gli Offiziali del Catasto di Firenze, nè a sopportare alcuni pesi, o gravezze, che da questi Uffiziali sopra tali beni fossero state imposte, ma solamente dovessero obbedire ad essi per i beni, che possedessero nel Territorio Fiorentino, e che il medesimo Tommaso altra volta avea riferito lo stesso insieme col Dottor Nello da Sangimignano, cioè il dì 28. di Luglio dell' Anno 1427. in esecuzione degli ordini datili dall' istessi Priori, e Gonfaloniere, e da' loro Collegi, il dì 19. del medesimo, approvarono con tutti i voti favorevoli tal relazione. (1)

Alle

(1) Ecco il Documento, di cui si parla segnato *I. num.* 54. 1431.
„ *IN DEI NOMINE AMEN*. Anno Domini ab ejus Incarnatione
„ MCCCCXXXI. Indict. IX. die IX. mensis Aprilis. Magnifici D. D.
„ Priores Artium, & Vexillifer Justitiae Populi, & Com. Florentiae
„ in Palatio Populi, & Com. Florentiae una cum eorum Venerabilibus
„ Collegiis adunati pro eorum officio exercendo, auditaque quadam re-
„ latione coram eis, & eorum Officio facta de eorum mandato per e-
„ gregium Legum Doctorem D. Thomasium de Salvettis Judicem, &
„ Advocatum Florentinum, per quam in effectu retulit dd. Magnificis
„ & potentibus D. D. Prioribus Artium, & Vexillifero Justitiae Com.
„ Florentiae, & eorum Collegiis per d. Com. & homines, & Personas
„ Civitatis Volaterrarum minime teneri ad referendum eorum bona, &
„ jura Officialibus Catastrorum Civitatis, Comitatus, & Districtus Flo-
„ rentiae, nec ad supportandum onera, & factiones secundum formam
„ reformationum, & basiam dictorum Officialium Catastri, & in dicta
„ reformatione non comprehendi, ac propterea non posse, aut deberi
„ accatastari, nisi quod bona existentia in Territorio Florentino; Et sic
„ d. D. Thomasius una cum egregio Legum Doctore D. Nello de S. Ge-
„ miniano retulit alias consuluisse vigore commissionis eisdem factae per
„ magnificos, & potentes D. D. P. P. Artium, & Vexilliferum Justitiae
„ Populi, & Com. Florentiae, de qua apparere dixit manu Ser Bonac-
„ cursi Petri tunc Notarii Dominorum die XIX. Julii MCCCCXXVII.
„ & de Consilio reddito eodem anno, & die XXVIII. dicti mensis Ju-
„ lii, ad quod Consilium, & in eo contenta etiam se retulit. Quam re-
„ lationem, & omnia in ea contenta, & d. Consilium, & contenta in
„ eo dicti Magnifici, & potentes D. D. Priores Artium, & Vexillifer
„ Justitiae una cum eorum Venerabilibus Collegiis, ut supra adunati,
„ misso, facto, & celebrato inter eos solemni, ac secreto scrutinio ad
„ fabas nigras, & albas, & obtento partito, per XXII. fabas nigras se-
„ cun-

Alle grandi calamità, alle quali furono sottoposti i Volterrani per aver ricusato costantemente di chinare il capo alle determinazioni de' Fiorentini, s' aggiunsero altre assai pesanti. A queste diè il moto la risoluzione presa dai medesimi Fiorentini di tentare l' impresa di Lucca, la quale frastornata da' maneggi del Duca di Milano, come si legge in tutti quei, che scrissero le Storie di questi tempi, tirò sopra molti Popoli, o Sudditi, o aderenti di essi la guerra, gli effetti della quale nel Territorio di Volterra fecero molto dure le conseguenze; poichè le Truppe sotto la condotta di Niccolò Piccinino, e del Conte Antonio da Pontadera s' impadronirono di molte Castella del medesimo, e ciò fù nei Mesi d' Aprile, e di Maggio 1431; al chè s' aggiunse, che in questo tempo il Signor di Piombino, quale fin' allora era stato raccomandato de' Fiorentini, non solo non volle più dipendere da loro, ma ancora deliberossi di fargli aperta guerra, onde essendo andato sotto Monteverdi se ne rese padrone. (1)

Gl' incomodi però, che i Volterrani soffrivano per la nuova guerra, e l' applicazioni, che essi aveano per liberarsene, non gli rendeva scordevoli, e non

" cundum ordinamenta Com. Florentiae approbaverunt, & executioni
" mandari mandaverunt in omnibus, & per omnia, prout, & sicut in
" d. relatione fit mentio, continetur.

" 1431. Kal. Novembr. Franciscus olim Ser Blasii, Ser Guido Ser
" Laurentii Nerii, Ser Ludovicus Pierii, & Bartolomeus Bartolomei nun-
" ciaverunt Prioribus Volaterrarum, Florentinos restituisse Volaterranos
" illi gradui quo fuerant ante motum, qui Vulaterris fuerat excitatus
" X. Kal. Novembr. anno 1429.

(1) Della guerra suscitata da' Fiorentini per la conquista di Lucca, e di molti fatti rimarchevoli avvenuti nel corso di essa, parlano diffusamente Poggio Bracciolini *lib. VI. dalla pag.* 256. *alla pag.* 313. *del lib. VII.* l' Ammirato nel *Lib. XX. dalla pag.* 1053. *alla pag.* 13. *del Lib. XXI. Tom. III.* ed il Muratori ne' suoi Annali *Tom. XIII. dall' anno* 1429. *all' anno* 1438. e più altri Scrittori ivi citati. I Castelli poi del Contado Pisano, e Volterrano, che furono occupati, si numerano distintamente dall' Ammirato *lib. XX. pag.* 1071. *dalla let. E.*

non curanti della perduta dignità; onde a Bartolomeo di Paolino, che aveano mandato Imbasciadore a Firenze per trattare della causa comune, & a concertare il modo da tenersi per liberarsi dai danni, che facevano i nemici, il dì 21. Settembre scrissero, che chiedesse a' Fiorentini la restituzione delle dignità, ed onori, dei quali erano stati spogliati, & il dì 21. d'Ottobre gli commessero di procurare d'ottenere in autentica forma la menzionata relazione del Salvetti, e del Sangimignanese.

Finalmente, o fosse, che i Fiorentini riconoscessero a chiaro lume essere stati aggravati i Volterrani nella Legge del Catasto, o che riflettessero, che non compliva disgustarli col negar loro quanto domandavano, il dì 30. d'Ottobre dichiararono solennemente, e con espressioni di molta stima per la Città di Volterra, che questa fosse riposta in quello stato, e dignità, e grado, in cui si trovava prima della sollevazione fatta nel mese di Ottobre del 1429; ed inoltre nel medesimo giorno i Priori di Firenze fecero note a questi di Volterra le deliberazioni di quella Rep. in termini molto obbliganti, e cortesi; ed in fine gli pregarono di trattare benignamente gli Uomini del Contado senza imputargli, che avessero fatto ricorso a loro nel tempo della novità, e che concedessero agli Uomini di Montecatino, e di Castel nuovo certe immunità, e grazie, con le quali gli aveano dato intenzione di distinguerli. (1)

Reste-

(1) Dopo la riferita sollevazione nata in Volterra, essendosi acquietate le cose; dalla Repubblica Fiorentina fù fatta la seguente Provvisione in favore de' Volterrani, la quale si hà dalla Membrana segnata C. *num.* 39.

„ *IN DEI NOMINE AMEN.*

„ Anno Incarnationis D. Nostri Jesu Christi MCCCCXXXI. Indict. X. die XXIV. Mensis Octobris. In Consilio Populi, & die XXV. mensis „ eiusdem in Consilio Communis mandato Magnificorum D. D. Priorum

„ Artium

„ Artium, & Vexilliferi Justitiae Populi, & Com. Florentiae Offitio prae-
„ sidentium praeconia convocatione, campanaeque sonitu more solito con-
„ gregatis, quorum D. D. Priorum, & Vexilliferi Justitiae nomina sunt
„ ista, videlicet: Angelus Sandri de Biliottis; Alexus Gherardi Mathei
„ Doni; Silvester Magistri Frosini della Fioraja; Bartolomeus Giani Mo-
„ relli; Mannus Joannis Temperani Manni; Jacobus Antonii del Vigna;
„ Nicolaus Baldini del Troscia hospitator; Joannes Pauli Cantucci Lana-
„ jolus Priores Artium, & Angelus Philippi Ser Joannis Vexillifer Ju-
„ stitiae; & per ipsa Consilia in sufficientibus numeris congregati in Pa-
„ latio Populi Florentini, totaliter adprobata, admissa, & acceptata fuit
„ infrascripta Provvisio facta, & edita super infrascriptis omnibus, & sin-
„ gulis per ipsos D. D. Vexilliferum, & Goufalonerios Societatum Po-
„ puli, & XII. Bonos Viros Communis praedicti secundum Ordinamenta
„ Ordinis praedicti, & infra proximè adnotata, & scripta; & provvi-
„ sum, & ordinatum fuit, quod in iis omnibus, & singulis infrascriptis
„ procedatur, observetur, firmetur, & fiat, & firmum, & stabilitum
„ intelligatur, & sit in omnibus, & per omnia secundum, & prout in-
„ ferius continebitur.

„ Cujus quidem Provvisionis tenor talis est: Vetus, & antiquum
„ est solere in Civitatibus seditiones oriri, motusque fieri non parvos,
„ qui plerumque nisi celeriter comprimantur, quietem, statumque ea-
„ rum eo usque immutant, ut necesse sit, si quis eos sedare velit sta-
„ tim in auctores eorum animadvertere, a reliquis verò cavere, donec
„ conscii, reique criminis inveniri queant, ne cum fontibus insontes si-
„ mul puniantur. Nam aliquando ii, quibus opes nullae sunt, aut qui
„ in grande aes alienum inciderunt, vel qui pro male factis Judicia ti-
„ ment, consueverunt in civitatibus suis res novas exoptare, motusque
„ ejusmodi concitare. At contra ii, quibus Justitiae, fidei, honestatis
„ virtutisque cura est, novitatibus semper adversantur, studentque il-
„ las extinguere.

„ Ea igitur secum reputantes Magnifici, & potentes D. D. Priores
„ Artium, & Vexillifer Justitiae Pop. & Com. Flor. ac etiam novitatem,
„ quae in Commune Vulterrarum de mense Octobris anni Domini mil-
„ lesimi quadringentesimi vigesimi noni accidit, & quod postea per op-
„ portuna Consilia Populi, & Communis Civitatis Florentiae mense De-
„ cembris praedicti 1429. videlicet die 24. dicti mensis in Consilio Com-
„ munis fuit provvisum: quod Vulterrani Cives haberent Officium Pri-
„ oratus Civitatis suae, & Officia, & Dignitates, quas consueverant ha-
„ bere de mense Octobris proximè tunc praeteriti ante novitatem or-
„ tam in dicta Civitate de mense praedicto, & illa possent quoties vo-
„ luerint & in genere, & in specie reformare, & circa illa providere,
„ dummodo Potestatem Civitatis praefatae eligere nequaquam possent; &
„ quod omnis auctoritas, & jurisdictio Potestati praedicto quocumque mo-
„ do competens, intelligatur translata in Capitaneum Civitatis suprascri-
„ ptae, cum addictione quorumdam ministrorum, & salarii; & quod pos-
„ sint eligere pro causis appellationum unum Doctorem cum comitiva,
„ & salario, prout voluerint, ad quem possent appellari a quacumque
„ sententia, pronunciatione, vel actu ferendo per Capitaneum in Causis
„ civilibus cum certa approbatione. Et quod in Arce Civitatis praedi-
„ ctae continuo deberet stare Castellaneus extrahendus de bursis ordi-

„ natis

„ natis cum certo salario solvendo per Communitatem Vulterrarum. Et
„ quod quaedam Castra, Communia Populi, & loca, quae tunc erant de
„ Comitatu Vulterrarum intelligerentur esse de Comitatu Florentiae, &
„ omnino remota a Communitate Vulterrarum, & a Comitatu illius;
„ & quod de praedictis locis ordinarentur duae Potestariae, & cuili-
„ bet earum assignarentur loca, quae sub illa esse deberent; & quod
„ Potestates deputarentur per viam extractionis de bursis cum comitivis,
„ & salariis, de quibus, & prout deliberaretur per Dominos, & Col-
„ legia, & alios; & quod eorum salaria solvi deberent per subjectos
„ suae Potestariae; Et quod praedicti Comitatini deberent anno quoli-
„ bet accipere, & habere de Sale Communis Florentiae in ea quanti-
„ tate, & pro eo pretio, de quo deliberatum foret per Dominos, &
„ Collegia; & quod pro eorum gubernatione possent facere Ordinamen-
„ ta, & Statuta, quae si approbata fuerint per approbatores legitime
„ deputatos, valeant, & observari debeant; & quod deberent anno quo-
„ libet solvere Communi Florentiae illud, quod deliberatum esset per
„ Dominos, & Collegia; & quod Commune Vulterrarum tanto minus
„ solvere Communi Florentiae deberet, quantum esset illud, quod per
„ Populos, & Communia praedicta solveretur Communi praedicto; &
„ quod pro meliori Custodia in Civitate praedicta fieri deberent quaedam
„ fortilitia expensis Communis Florentiae, & partim Vulterranae, secun-
„ dum deliberationem Dominorum, & Collegiorum, & quorumdam alio-
„ rum, cum aliis Capitulis, & effectibus, de quibus in Provisione pro-
„ pterea edita incipiente: *Motus, Defectionesque Civitatum &c.* fit men-
„ tio; & quod postea de mense Junii anni 1430. per opportuna Con-
„ silia, videlicet die 30. praedicti mensis in Consilio Communis fuit or-
„ dinatum, quod d. duae Potestariae reducerentur ad unam, & Pote-
„ stas illius extraheretur de certa bursa cum comitiva, & aliis, de qui-
„ bus fit particularis mentio in Provisione incipiente: *Salubrem formam,*
„ *qua dilecti subditi &c.*, & quod etiam alia fuerunt stabilita per op-
„ portuna Consilia Populi, & Communis praedicti circa negotia Civi-
„ tatis Vulterrae, & inde dependentia, prout per deliberantes opportu-
„ num extitit judicatum.

„ Et certiores facti quod motus ille tam repentinus, violentusque
„ fuit, ut etiam nolentes, invitosque secum traxerit, neque potuerunt
„ boni consilio, aut viribus, quin fieret, obviam ire; & quod perpauci
„ perditi, impiique homines, & infimi Ordinis Cives inscium vulgus
„ concitantes ductores seditionis illius fuerunt, quibus, nisi a bonis spon-
„ te sua obviam itum esset, & in auctorem sceleris animadversum, pro-
„ fectò Urbem illam funditus perire necesse fuerit; & scientes inde quam
„ sinceris animis, & integra fide in Rempublicam Florentinam Vulter-
„ rani Cives multa egregia opera ediderunt tantae affectionis, & devo-
„ tionis plena, ut ne majora quidem, praesertim iis temporibus ab eis
„ desiderari, ac perfici possent; cupientesque quodam singulari benevo-
„ lentiae signo rem gratam eis facere, & quantum accepta eorum opera
„ Florentino Populo fuerint cunctos edocere; habita super infrascriptis
„ omnibus, & singulis die duodecimo mensis Octobris anno Incarnat.
„ D. N. I. C. 1431. indit. X. invicem una cum Officiis Gonfaloniero-
„ rum Societatum Populi, & XII. Bonorum Virorum dicti Communis
„ deliberatione, solemni praemisso facto, & celebrato inter ipsos omnes

„ in suf-

„ in sufficientibus numeris solemniter in Palatio Populi Florentini con-
„ gregatos, solemni, & secreto scrutineo ad fabas nigras, & albas, &
„ obtento Partito secundum ordinamenta dicti Communis; & post suc-
„ cessivè die 20. dicti mensis Octobris sequente, & facta deliberatione
„ inter ipsos D. D. Priores, Vexilliferum, & Collegia, & Consilium
„ novum, quod appellatur *el Consiglio del dugento*, & Consiliarios ejusdem
„ Consilii in numeris opportunis secundum Ordinamenta dicti Communis
„ solemniter congregatos in Palatio antedicto, facta prius proposita con-
„ tinente super infrascriptis omnibus; & praemisso, ac celebrato solemni
„ & secreto scrutineo, & obtento partito ad fabas nigras, & albas se-
„ cundum ordinamenta Communis praedicti, et istis omnibus obtentis,
„ deliberatis, & ordinatis secundum Ordinamenta jam dicti Communis;
„ Et postea etiam die 22. praedicti mensis Octobris facta proposita de
„ infrascriptis omnibus inter ipsos D. D. Priores, Vexilliferum, et Col-
„ legia, Capitaneos Partis Guelfae, Decem Libertatis, sex Consiliarios Mer-
„ cantiae, 21. Consules, et 48. Cives ad haec, secundum Ordinamenta
„ dicti Communis assumptos, qui omnes dicuntur *el Consiglio del CXXXI*,
„ simul in opportunis numeris solenniter congregatos; praemisso etiam,
„ facto, et celebrato solemni scrutineo ad fabas nigras, et albas, et
„ obtento partito secundum formam ordinamentorum dicti Communis;
„ et istis omnibus obtentis, deliberatis, et ordinatis secundum ordinamen-
„ ta jam dicti Communis;

„ Eorum proprio motu, pro utilitate Communis ejusdem, & omni
„ modo, via, jure, & forma, quibus magis, & melius potuerunt, pro-
„ viderunt, ordinaverunt, & deliberaverunt, quod D. D. Priores Artium,
„ et Vexillifer Justitiae Populi, et Communis praedicti, una cum Of-
„ ficiis Gonfalonierorum Societatum Populi, duodecim Bonorum Virorum,
„ et decem Baliae Communis praefati, et duae partes eorum, aliis e-
„ tiam absentibus, inrequisitis, praesentibus, contradicentibus, mortuis,
„ remotis, vel quomodolibet impeditis, possint hinc ad per totum men-
„ sem Decembris proximè futuri, semel, et pluries, et quotiescumque
„ in totum, vel in partem, purè, in diem, vel sub conditione, deli-
„ berare, ordinare, reponere, et restituere Communitatem, et Civi-
„ tatem Vulterrarum, et loca olim Comitatus illius facta de Comitatu
„ Florentiae ad eum statum, dignitatem, gradum, vel qualitatem, in
„ qua erant de mense Octobris anni 1429., videlicet ante motum, et no-
„ vitatem, quae fuit in Civitate praedicta de dicto mense Octobris,
„ et eo modo, et forma, et prout eis, et duabus partibus eorum vi-
„ debitur, et placebit, et ordinata, et provisa semel, et pluries cor-
„ rigere, et limitare, et quod circa praedicta, et restitutionem prae-
„ fatam per eos, aut duas partes eorum deliberata, ordinata, & facta,
„ ut supra dictum est, fuerint durante tempore suprascripto, valeant, &
„ observari debeant a quocumque, qualibet exceptione remota, non ob-
„ stantibus in praedictis, vel aliquo praedictorum, aliquibus Legibus,
„ Statutis, ordinamentis, provisionibus, aut reformationibus Consiliorum
„ Populi, & Communis Florentiae.

„ Ego Joannes Petri de Stia Publicus Imperiali Auctoritate Judex
„ ordinarius, Notariusque publicus Flor. coadiutor providi, & egregii
„ Viri Ser Philippi Ser Ugolini Pieruzzi de Florentia Scribae Reforma-
„ tionum Populi, & Communis Florentiae. . . . .

Appresso questo Provvedimento, che ottennero i Volterrani dalla Repubblica Fiorentina di restituzione allo stato, in cui erano avanti la sollevazione di Volterra, ne ebbero di più un pubblico monumento nel seguente onorevolissimo Diploma segnato *L. num.* 14. 1431.

„ *IN DEI NOMINE AMEN*.

„ Existentibus pro Magnifico Populo, & Commune Florentiae in „ Anno Domini ab ejus Incarnatione MCCCCXXXI. Indit. IX. & „ partim X.

„ Angelo Sandri de Biliottis „ Alesso Gherardi Mathei Doni	pro Quarterio S. Spiritus
„ Silvestro Magistri Frosini de Floraja „ Bartolomeo Giani Morelli	pro Quarterio S. Crucis
„ Manno Joannis Temperani Manni „ Jacobo Antonii Jacobi del Vigna	pro Quarterio S. Mariae Novellae
„ Nicolao Baldini del Troscia Albergatore, & „ Joanne Pauli Cantucci Lanajolo	pro Quarterio S. Joannis.

„ & Agnolo Philippi Ser Joannis Vexillifero Justitiae Pop. & Com. Flor. „ P. P. Artium Populi, & Communis Florentiae pro tempore, & termino duorum mensium proximè futurorum, initiando die prima mensis Septembris presentis, & ut sequitur finiendo.

„ Hic est Liber, seu Quaternus continens in se Praepositorum ex„ tractiones, Potestatis, Officiorum, Licentiarum, Securitatum, Provisio„ num, Deliberationum, Officialium electionum, Mulctarum, & Condem„ nationum, Praeceptorum, Stantiamentorum, Confinatorum, seu rele„ gatorum, Praesentationes, Apodixas tam Officiorum Civitatis, quam Co„ mitatus, & Districtus Florentiae, Petitiones, & earum Responsiones, „ Citationes, et Comparitiones, & alias quamplures varias, & diversas „ Scripturas, & Acta pertinentia, & spectantia ad Officium dictorum Do„ minorum, factus, editus, & compositus tempore Officii d. d. Domino„ rum, & Vexilliferi Justitiae, & scriptus, & publicatus per me Phi„ lippum olim Ser Michaelis de Bodio Bonzi Civem, & Notarium Flor. „ & notarium publicum Imperiali auctoritate notarium, & Judicem Or„ dinarium, & tunc pro Magnifico, & Potenti Populo, & Com. Flo„ rentiae Notarium, & Scribam dd. Dominorum P. P. pro tempore, & „ termino supradicto, & partim per Ludovicum olim Carosi Bartoli, & „ partim Ser Laurentii Ser Michaelis Antonii Cives, & Notarios Flo„ rentinos Coadiutores meos, in d. Officio Notariatus, & Scribatus, sub „ anno, & indictione praedictis, diebus & mensibus infrascriptis.

„ Die primo mensis Septembris 1431.

„ Jacobus Antonii Jacobi del Vigna unus ex numero, & Officio „ . . . . . Priorum Artium &c. & Vexillifer praedictorum, sorte, & „ fortuna extractus fuit, ut moris est secundum Ordinamenta d. Com„ munis, & in Praepositum d. Officii pro tribus diebus proximè futu„ ris hodie initiandis.

„ In Dei Nomine Amen. Voluntatem laudabilem toto Orbe am„ plissimae, ac maximae commendationis praeconio extollendam, atque „ perpetuo memorandam Magnifici, celeberrimique Populi Florentini, ac „ illustris, ac famosissimae Urbis Florentiae per Universum moribus, &

„ spe-

„ speciositate notissimae, in Consiliis Populi, & Com. Florentiae prae-
„ dictis, solemniter, & legiptime de praesenti mense Octobris in loco,
„ & more solito celebratis

„ Nobili, fidelique, magno, & devoto Populo, & Communi Vul-
„ terrarum, Civibus probissimis Vulterranae honorandae Civitatis, pro-
„ palatam exequi cupientes; Magnifici, excelsi, & potentes Dom. Dom.
„ Priores Artium, & Vexillifer Justitiae Populi, & Com. Flor. una
„ cum venerabilibus Officiis Gonfalonierorum, Societatum Populi, & XII.
„ Bonorum Virorum, & Magnifico, & spectabili Officio X. Baliae Com.
„ Flor. praelibati, recolentes antiquam, sinceramque dilectionem, quam
„ ipsa Vulterrarum nobilis, & honoranda morum meritis celeberrimo-
„ rum Communitas ipsam Florentinam Urbem, & Communitatem, do-
„ miniumque semper speciali, ac devota cordialitate dilexit, intemera-
„ taque fide, quam utrisque temporibus, bellorum scilicet, & pacis Po-
„ pulus ipse Vulterranus, atque ejus tota Communitas, & probi Cives
„ Vulterrarum ipsis Populo, & Communi Florentiae habuere usque ad
„ haec tempora, in solida, atque solita perseverantes constantia, mul-
„ tis, ac ferè innumeris vicibus omni laude dignissimis probata, operi-
„ bus ubique Terrarum fronte inconcussa memorandis; quorum quidem
„ dilectionis fraternae, quàm amicitiae, & devotionis observantia inte-
„ grali igne, ferroque opprimi in communi, & particulari, & guerra-
„ rum strepitibus, quassationibus lacerari, ejus dispendia personarum,
„ detrimenta, mortes, & omnia incompatibilium, & miserandorum dam-
„ norum genera pati malentes, quàm jungi praefati Communis Floren-
„ tiae Inimicis, licèt vocati in socios, atque fratres ab ipsis, quinimo
„ suos Concives quaerentes ab eadem Communis Florentiae, temeritate
„ insalubrique consilio deviare, aut rebellare tentantes Hostium prae-
„ dictorum Florentini Dominii mendacibus, pollicitationibus persuasos,
„ gladio persequi usque ad mortem, exulesque facere, quantacumque
„ stricta consanguinitate conjunctos, ut proprios capitales Hostes fugare
„ per Universum, quod magna celebrique memoria dignum opus mini-
„ me formidando, praemissis, & aliis honestis, & justis causis mo-
„ ti, laudabilius, utiliusque fore, & honorabilius Deo, eisdemque Flor.
„ Reipublicae acceptius, ipsos Vulterrarum nobile, & honorabile Po-
„ pulum, & Commune, probosque ejus Cives devotos amicos, fraterni
„ amoris, sincerique rationali foedere junctos habere, quam in subdi-
„ tos, clandestinos inimicos; Et dignum judicantes, & congruum truti-
„ na librantes Justitiae opera proborum Volaterranorum non solùm lau-
„ de digna, sed praemio, & suarum magno pretio merita estimanda
„ virtutum . . . . . & commendatione triumphali insigniri honore, &
„ fraternae amicitiae favoribus, & beneficiis munerari.

„ Praemissis itaque prius diligenter examinatis, & provisione prae-
„ fata super his in dictis Consiliis edita, ut praemittitur, accurata di-
„ scussione recensita, & colloquio habito, & peracto invicem inter se so-
„ lemni Consilio exquisito secreto, & matura deliberatione praehabita,
„ & demùm praemisso facto, & solemniter, & legitime celebrato inter
„ ipsa Officia in Palatio Populi Flor. loco, & more solito in sufficien-
„ tibus numeris die XXX. mensis Octobris Dominicae Incarnationis an-
„ no MCCCCXXXI. simul collegialiter, & legitimè convocato, & con-
„ gregato, solenni, & secreto scrutineo, & dato, & misso partito ad

„ fabas nigras, & albas, ut moris est secundum formam stantiamento-
„ rum, & Ordinamentorum Com. Florentiae; suprascripti, demum par-
„ tito inter eos obtento secundum Statuta, & Ordinamenta praedicta, pro-
„ bè & legitimè in omnibus servatis solemniter in his modis requisitis,
„ eorum Officii auctoritate, & vigore, & dictae Provisionis, & etiam
„ quavis auctoritate arbitrii, & baliae eis concessae, & quomodolibet at-
„ tributae per quaecumque ordinamenta Communis Florentiae, & vi,
„ modo, via, & jure, quibus melius potuerunt, divino Amore suffulti,
„ & Spiritus Paracliti lumine illustrati: ad honorem, laudem, & reve-
„ rentiam Omnipotentis Dei, almi siderum, & universae machinae Con-
„ ditoris, & ejus Unigeniti veri Filii Domini nostri Jesu Christi, ejusque
„ Spiritus Paracliti ab utroque indubitabiliter procedentis, & Sanctissi-
„ mae, & individuae Trinitatis, & gloriosissimae, beatissimae, et san-
„ ctissimae semper Virginis Mariae Matris Domini nostri Jesu Christi,
„ et gloriosissimorum S. S. Apostolorum Petri, et Pauli Principum Apo-
„ stolorum, et gloriosissimi, et sanctissimi Prophetae, et Martyris Jo-
„ annis Baptistae Advocati, et Patroni, et Protectoris dictae illustris,
„ et magnificae Communitatis, et Reipublicae Florentinae praefatae, et
„ gloriosae Virginis, & Martyris S. Reparatae, et omnium Sanctorum
„ et Sanctarum totius Coelestis Curiae Paradisi, et Sanctissimae Ecclesiae
„ triumphantis, et Sanctissimi in Christo Patris, et D. D. Eugenii di-
„ vina Providentia Summi Pontificis totius universalis Ecclesiae militan-
„ tis, et reverendorum in Christo Patrum dignissimorum Fratrum suo-
„ rum ipsius militantis, sacrosanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, et
„ magni Communis, et Populi nobilis, et honorandae Civitatis Vulter-
„ rarum praedictae, et ad perpetuum, pacificum, et tranquillum statum
„ et unionem indissolubilem Communitatum praefatarum, et ad perpe-
„ tuam roborationem, et solidationem devotionis, fidei, et amicitiae re-
„ integratae Urbium praefatarum, probos Vulterranos eorum praeva-
„ lentibus actionibus, virtuosis brachiis gratitudinis amplecti merentes, vo-
„ lentes recipere;

„ Reposuerunt, & restituerunt Communitatem, et Civitatem Vul-
„ terrae, et Loca olim Comitatus illius Vulterrani ad eum statum, di-
„ gnitatem, gradum, et qualitatem, in quibus erant de Mense Octo-
„ bris Divinae Incarnationis anno MCCCCXXIX, videlicet ante mo-
„ tum, et novitatem, quae fuit in Civitate Vulterrarum praedicta, di-
„ cto mense Octobris dicti anni MCCCCXXIX; restituentes, et ut pro
„ restitutis, et repositis, prout supra, habeantur providerunt, ordina-
„ verunt, deliberaverunt, et statuerunt reponentes, et pro restitutis, et
„ repositis habere decernentes, prout supra dicitur, solum, et dum-
„ taxat, et non aliter, vel alio modo, nisi prout supra dictum est,
„ Mandantes praedicta ab omnibus inviolabiliter, et in perpetuum ob-
„ servari decernentes, et nunc irritum, et inane quidquid a quocum-
„ que in contrarium ageretur, vel contigerit quomodolibet attentari.

„ Actum in Palatio Populi Florentiae die XXX. Octobris MCCCCXXXI.
„ praesentibus doctissimis, et eloquentissimis Oratoribus D. Leonardo.
„ . . . . Aretino honorabili Cancellario, Ser Philippo Ser Ugo-
„ lini honorabili Scriba Reformationum Consiliorum Populi, et Commu-
„ nis Florentiae, et Ser Bonaguida Bartolomei Civibus, et Notariis Flor.
„ Testibus.

Ego

Resterebbe ora da raccontare quei provvedimenti, che furono fatti per ricuperare le Castella state occupate, come s'è detto, nel Territorio di Volterra, lo chè

„ Ego Ser Philippus olim Ser Michaelis Jacobi de Podiobonitii Civis, et Notarius publicus Florentinus.

Furono accompagnati i sopra riferiti due Instrumenti, celebrati dalla Repubblica Fiorentina in favore della Città di Volterra, dalla seguente cortese Lettera scritta da' Priori di Firenze a' Priori Volterrani.

„ *NOBILES VIRI AMICI CARISSIMI.*

„ Le cose umane, secondo mostra la esperienza, che de' mali, e „ dell' inconvenienti grandissimi tal volta nasca, e resulti alcun bene „ (*qui manca qualche parola*) Questo vediamo al presente esser in atto „ perche essendo piaciuto alla nostra Comunità per l' addietro non senza „ justa sospizione mutare alcuna cosa intorno alla condizione della Re„ pubblica vostra per le novità allora nate a Volterra, come a Voi è „ noto, sopravvenuta poi la presente guerra, e i pericoli grandissimi, „ e propinqui tal prova si è veduta della vostra sincerità, e benevo„ lenza, della fede, e del buono animo del Popolo vostro, che me„ ritamente potete esser chiamati Figlioli fidelissimi, e amantissimi del „ Popolo Fiorentino, i quali nè correzzione, nè suspizione dell' amor „ fraterno hà potuto alienare. E certo se gli amici veri, e gli figlioli „ perfetti si conoscono ne' casi adversi più difficil tempo, e più peri„ coloso non poteva accadere, che quello dell' anno passato, il quale „ per la grazia di Dio è ridotto a tali termini, che al presente gl' „ inimici nostri son quelli, che anno a temere, vedendo contra se volta „ la ruina, la quale contra di noi speravano, e cercavano. Noi dunque „ considerati i perfetti, e laudabili portamenti vostri, considerato l' a„ more, e la ferma fede, et il costantissimo, et il devotissimo animo „ del Popolo vostro, volendo versa vice rispondere a' meriti vostri con „ pari benevolenza, e carità abbiamo deliberato solennemente, e di largo „ consenso, e volontà del Popolo nostro. Che la Città di Volterra sia „ da qui innanzi in quella condizione, e grado, che era nell' anno „ 1429. del mese d' Ottobre innanzi alla novità fatta in essa Città col „ suo Contado, e con tutte le altre preeminenze, che nel tempo so„ pradetto attualmente possedeva. Bene vi confortiamo, e preghiamo, „ che gli uomini del Contado predetto, i quali sono perseverati in buo„ na fedeltà, e quelli, che tornassino a debita devotione sieno trattati „ da voi benignamente, senza imputargli, che a noi, e al nostro Co„ mune in quel tempo della novità facessino ricorso, e che gli Uomini „ di Monte Catino, e Castel nuovo, a' quali era vostra intenzione con„ cedere certa immunità, e grazia, sieno da voi gratificati in tal mo„ do, che noi sentiamo la vostra buona intenzione verso loro etiandio „ in Voi, e nelle vostre braccia aver effetto, e compimento. Pren„ dete adunque col buono animo il dono, e la restituzione fatta a Voi „ per il Popolo nostro, e perseverate nel ben fare, nel quale trovere„ te sempre premio, e remunerazione come veri Figlioli di questa Si„ gnoria.

„ **Dat. Florentiae die XXX. Octobris MCCCCXXXI.**

chè non v' è dubbio esser seguito; ma per la mancanza di memorie, solo si può accennare essere stato scritto dal Buoninsegni, che all' entrata d' Ottobre fù riacquistato Monte Castelli, e che gli Uomini di esso si dierono per lor medesimi, ed inoltre che il dì 17. d' Agosto del seguente Anno 1432. si riacquistò per trattato la Rocca di Monte Veltrajo.

Da questo stesso Autore fù scritto, che all' uscita di Settembre si scoprirono due trattati, che l' Imperadore teneva, l' uno in Volterra, e l' altro in Samminiato; ed a ciascuno con onesti, e buoni provedimenti si pose rimedio; ma Raffael Maffei attesta, che i Volterrani tentati da Sigismondo Imperadore in atto di passare vicino alla loro Città a pigliare il suo partito contro i Fiorentini non vollero dargli orecchio.

Il Giovannelli poi racconta, che venendo in Italia questo Imperadore alquanti dei Volterrani fecero trattato insieme di dargli la Città, e che stando egli in Siena, da costoro furono mandati alcuni, da' quali fosse condotto il medesimo con l' Esercito in Volterra; scoperto però il tradimento ordito senza pubblica autorità, agli Autori d' esso di consentimento del Popolo fù tagliata la testa. (1)

Alle calamità da' Volterrani sofferte successe la quiete di circa 15. Anni, e può supporsi, che in questo tempo i Fiorentini gli riguardassero con parzialità d' affetto, e di stima; anzi ne somministra un fondamento certo la memoria, che s' hà, che i Priori di Fi-

(1) L' asserzione del Giovannelli resta comprovata da Antonio Ivano Sarranese, il quale di que' tempi era Cancelliere della Comunità di Volterra. Ecco come egli scrisse di questo fatto nel suo piccolo Commentario *de Bello Volater. Rer. Ital. Script. Tom. XXIII. col. 9. let. C.* „ *Paucos post annos, accedente in Italiam Sigismundo Caesare, pauci Volaterrani de Urbe Caesari dedenda pertractarunt. Eo cunctante apud Senenses, missisque, qui Urbem introducerentur, armatis, patefacta, ac simul irrita proditio est; quod quia sine publico consensu gerebatur, de reis captis, Populo acquiescente, supplicium sumptum.*

di Firenze nel Mese di Settembre dell' Anno 1447. scrissero ai Priori di Volterra, e fecero loro sapere, che i Milanesi gli aveano richiesti della loro alleanza con avergli spedito una staffetta a tal' oggetto. (1)

Ma l' essere i Volterrani raccomandati de' Fiorentini, ed a loro molto fedeli, fù la cagione per cui perderono la pace, che essi aveano goduto fino a quest' Anno 1447; poichè in questo tempo Alfonso Rè d' Aragona, e di Napoli non potendo soffrire, che i Fiorentini continuassero a star in Lega co' Veneziani, i quali aveano fatti considerabili acquisti sopra le Terre di Filippo Maria Duca di Milano, sebbene esso fosse passato all' altra vita il dì 13. d' Agosto di tal' Anno; (2) non volle lasciar l' impresa, che aveva meditato contra di loro, e per la quale a Tivoli era venuto; onde fatte magnificentissime esequie a Filippo, prese il viaggio verso la Toscana, ed arrivato a Monte Pulciano nulla potendo per rimoverlo dal fatto proponimento l' instanze degl' Imbasciadori Fiorentini a lui spediti senza commissione di promettergli di distaccarsi da' Veneziani, e risoluto d' andare avanti, vedendo per la via di Val d' Arno di sopra non poter far cosa alcuna di momento, per avere i Fiorentini provveduto ottimamente quei luoghi, all' uscita d' Ottobre se ne venne in quel di Volterra, ed a' 10. di Novembre occupò le Ripomarance, e per spavento degli altri permesse, che quel Castello fosse messo a sacco da' Soldati. Perciò se gli dettero subito quelli di Castel Nuovo, ancorchè il luogo fosse forte, e da potersi difendere, e così fecero quelli del Sasso, del Castello di Cornia posse-

(1) Dal Codice XXVII. *lib. III. pag.* 48. *Idib. Septemb.* 1447. Si hà una deliberazione de' Priori di Volterra, per cui fù ordinato: *solvendum esse corollarium Tabellario Priorum Florentiae, qui horum litteras attulerat, quibus nunciabant, Mediolanenses petiisse, ut secum foedus coiretur.*

(2) Ammirat. *lib. XXII. Tom. III. pag.* 54. *let.* D. Murat. Annal. *Tom. XIII. anno* 1447. *pag.* 214.

posseduto da' Rossi, e di Monte Verdi (1) s' impadronì inoltre dei Castelli di Monte Gemoli, di S. Dalmazio, di Querceto, e di Gello; distrusse quasi tutte le case, che erano fuori delle Castella, nè la perdonò agli edifizj, nei quali si fabricava il Sale, il Zolfo, il Vetriolo, e l' Allume, onde mancò al Comune di Volterra gran parte delle sue entrate.

Non lasciarono in questi tempi i Volterrani di prendere quelle risoluzioni, che gli parevano proprie, e per la loro difesa, e per mantenere la fede data ai Fiorentini: spedirono più volte Imbasciadori, ed a questi, ed a' loro Generali, e Commissarj, e rinforzarono le Guardie della Città.

Essendo perciò rimasi spogliati de' loro averi, e particolarmente del grano, e de' Bestiami, che aveano nel Contado, nè potendo sperare alcuna utilità da quello, supplicarono il dì 17. Marzo il General Consiglio del Popolo di Firenze della grazia, che per tutto 'l tempo in cui continuassero nella mala sorte della guerra non vi dovesse risedere il Capitano, come s' è detto, dell' ordine de' Cittadini Popolari, e Guelfi, il quale il Comune di Firenze mandava a custodir la Città, ed a tener ragione in certe cause, e peravventura i Fiorentini concedettero a' Volterrani ciò, che dimandavano. (2)

Frat-

(1) Ammir. loc. cit. pag. 55. let. D.

(2) ex Membr. I. *num.* 17. *XIII. Kal. April.* „ Consilio Populi Florentini congregato mandantibus Inghilese Schiattae Uberti Ridolphi, „ Leonardo Pieri Ser Antonii Ser Chelli, Mariotto Laurentii Mathei „ Benvenuti, Masino Laurentii Cessi Masini Cessi, Joanne Bastiani Nicolai Montis Albergatore, Francisco Jacobi Montis Ferravecchio, Bono „ Jacobi Benincasae Ristori, et Francisco Baldigiannis Inghirami, Prioribus Artium, et Manno Joannis Temperani Manni Vexillifero Justitiae Florentiae; Exposuerunt Vulaterrani Cives, ob adventum Regis „ Aragonum cum Exercitu, se spoliatos esse omnibus bonis suis, et praecipuè pecoribus, atque frumento, quae in suo Comitatu habebant „ nec sperare posse aliquid utilitatis ab eodem Comitatu percepturos;

petie-

Frattanto i medesimi Fiorentini mandarono con genti in Maremma di Pisa Bernardetto de' Medici, e Neri Capponi, i quali accampatisi intorno a Riparbella, la presero per forza, e passati in quel di Volterra, ricuperarono le Ripomarance, e molt' altre Castella.

E nel Consiglio del Pieno Dominio di Volterra fù deliberato di commettersi la custodia della Città ad otto Cittadini, e dar loro tutta l' autorità, che avea il medesimo Consiglio, proibendogli però l' imporre alcuna sorta di dazio. (1)

Si procurò ancora di trattar la pace col Re Alfonso per mezzo di Jacopo Antonio Torre Vescovo di Modena personaggio dotato di singolari virtù, e ciò fù fatto nel Mese d' Agosto di quest' anno 1448. (2)

Nel Mese di Settembre poi i Volterrani ricuperarono il Castello di Monte Verdi, ed il dì 15. di questo Mese ne dettero avviso a' Fiorentini. (3)

Ed essendosi partito dal Territorio di Volterra il Rè Alfonso, e lasciate libere le Terre di questo, restava occupato il solo Castel Nuovo da Antonio Petrucci Cittadino Sanese, per il che i Volterrani scrissero lettere ai Sanesi dolendosi, che essi ciò permettessero ad un loro Cittadino, e che non curassero di violare la legge dell' amicizia, che con loro aveano. (4)

„ petierunt idcirco, ut toto tempore, quo bello vexarentur vacare posse Capitaneo Custodiae, qui a Florentinis Volaterras mittebatur. Et „ deliberatum in eodem Consilio Volaterranis indulgendum.

(1) ex Cod. Deliberat. *lib. II. pag. 61. XIII. Kal. Augusti.* Ed in seguito di tal Deliberazione il Consiglio del pieno Dominio di Volterra „ IV. Kal. Augusti elegerunt Nicolaum Pieri Justi, Martinum Tancredi, Ser Actaviamum Joannis Ser Blasii, Joannem Gasparis de Marchis, Gabrielem Bartoli de Riccobaldis, Ser Joannem Antonii Puccini, Ser Vinctam Michaelis, Ser Guidonem Ser Laurentii.

(2) ex d. Cod. *pag. 80. VII. Id. Augusti* „ Deliberatum fuit, quod „ munera offerrentur Aloysio Petri de Guicciardinis novo Commissario „ Exercitus Florentini brevi Volaterras venturo, & Episcopo Mutinensi „ cum rediret e Castris Regis Aragoniae ad agendum de pace cum eo.

(3) ex Cod. XXVII. *lib. III. pag. 90. III. Id. Septembr.* 1448.

(4) ex d. Cod. *pag. 91. XVI. Kal. Octobr.*

posseduto da' Rossi, e di Monte Verdi (1) s' impadronì inoltre dei Castelli di Monte Gemoli, di S. Dalmazio, di Querceto, e di Gello; distrusse quasi tutte le case, che erano fuori delle Castella, nè la perdonò agli edifizj, nei quali si fabricava il Sale, il Zolfo, il Vetriolo, e l' Allume, onde mancò al Comune di Volterra gran parte delle sue entrate.

Non lasciarono in questi tempi i Volterrani di prendere quelle risoluzioni, che gli parevano proprie, e per la loro difesa, e per mantenere la fede data ai Fiorentini: spedirono più volte Imbasciadori, ed a questi, ed a' loro Generali, e Commissarj, e rinforzarono le Guardie della Città.

Essendo perciò rimasi spogliati de' loro averi, e particolarmente del grano, e de' Bestiami, che aveano nel Contado, nè potendo sperare alcuna utilità da quello, supplicarono il dì 17. Marzo il General Consiglio del Popolo di Firenze della grazia, che per tutto 'l tempo in cui continuassero nella mala sorte della guerra non vi dovesse risedere il Capitano, come s' è detto, dell' ordine de' Cittadini Popolari, e Guelfi, il quale il Comune di Firenze mandava a custodir la Città, ed a tener ragione in certe cause, e peravventura i Fiorentini concedettero a' Volterrani ciò, che dimandavano. (2)

Frat-

(1) Ammir. loc. cit. pag. 55. let. D.

(2) ex Membr. I. *num.* 17. *XIII. Kal. April.* „ Consilio Populi Florentini congregato mandantibus Inghilese Schiattae Uberti Ridolphi, „ Leonardo Pieri Ser Antonii Ser Chelli, Mariotto Laurentii Mathei „ Benvenuti, Masino Laurentii Cessi Masini Cessi, Joanne Bastiani Nicolai Montis Albergatore, Francisco Jacobi Montis Ferravecchio, Bono „ Jacobi Benincasae Ristori, et Francisco Baldigiannis Inghirami, Prioribus Artium, et Manno Joannis Temperani Manni Vexillifero Justitiae Florentiae; Exposuerunt Vulaterrani Cives, ob adventum Regis „ Aragonum cum Exercitu, se spoliatos esse omnibus bonis suis, et praecipuè pecoribus, atque frumento, quae in suo Comitatu habebant „ nec sperare posse aliquid utilitatis ab eodem Comitatu percepturos;

petie-

Frattanto i medesimi Fiorentini mandarono con genti in Maremma di Pisa Bernardetto de' Medici, e Neri Capponi, i quali accampatisi intorno a Riparbella, la presero per forza, e passati in quel di Volterra, ricuperarono le Ripomarance, e molt' altre Castella.

E nel Consiglio del Pieno Dominio di Volterra fù deliberato di commettersi la custodia della Città ad otto Cittadini, e dar loro tutta l' autorità, che avea il medesimo Consiglio, proibendogli però l' imporre alcuna sorta di dazio. (1)

Si procurò ancora di trattar la pace col Re Alfonso per mezzo di Jacopo Antonio Torre Vescovo di Modena personaggio dotato di singolari virtù, e ciò fù fatto nel Mese d' Agosto di quest' anno 1448. (2)

Nel Mese di Settembre poi i Volterrani ricuperarono il Castello di Monte Verdi, ed il dì 15. di questo Mese ne dettero avviso a' Fiorentini. (3)

Ed essendosi partito dal Territorio di Volterra il Rè Alfonso, e lasciate libere le Terre di questo, restava occupato il solo Castel Nuovo da Antonio Petrucci Cittadino Sanese, per il che i Volterrani scrissero lettere ai Sanesi dolendosi, che essi ciò permettessero ad un loro Cittadino, e che non curassero di violare la legge dell' amicizia, che con loro aveano. (4)

„ petierunt idcirco, ut toto tempore, quo bello vexarentur vacare posse Capitaneo Custodiae, qui a Florentinis Volaterras mittebatur. Et
„ deliberatum in eodem Consilio Volaterranis indulgendum.

(1) ex Cod. Deliberat. *lib. II. pag.* 61. *XIII. Kal. Augusti*. Ed inseguito di tal Deliberazione il Consiglio del pieno Dominio di Volterra
„ IV. Kal. Augusti elegerunt Nicolaum Pieri Justi, Martinum Tancredi, Ser Actaviamum Joannis Ser Blasii, Joannem Gasparis de Marchis, Gabrielem Bartoli de Riccobaldis, Ser Joannem Antonii Puccini, Ser Vinctam Michaelis, Ser Guidonem Ser Laurentii.

(2) ex d. Cod. *pag.* 80. *VII. Id. Augusti* „ Deliberatum fuit, quod
„ munera offerrentur Aloysio Petri de Guicciardinis novo Commissario
„ Exercitus Florentini brevi Volaterras venturo, & Episcopo Mutinensi
„ cum rediret e Castris Regis Aragoniae ad agendum de pace cum eo.

(3) ex Cod. XXVII. *lib. III. pag.* 90. *III. Id. Septembr.* 1448.

(4) ex d. Cod. *pag.* 91. *XVI. Kal. Octobr.*

Ma non avendo prodotto alcun buono effetto tali doglianze de' Volterrani, voltarono il pensiero alla forza, ed avendo posto in ordine quanto le loro forze comportavano per questa impresa, chiesero ancora ajuto ai Fiorentini; essendo state pertanto mandate le occorrenti Truppe sotto la condotta di Luca di Maso degli Albizi, e del Conte d' Urbino, e di Giuliano Vespucci, s' ebbe la sorte di riacquistarlo nel Mese d' Ottobre. (1)

1449. Trovandosi il Comune di Volterra in gravi strettezze originate dalle riferite guerre; ed essendo di più obbligati a mantenere a proprie spese 50. Soldati, che aveva mandati ad accrescere l' Esercito de' Fiorentini, spedito contro Castiglione della Pescaja, il dì dodici di Dicembre ottenne dal Comune di Firenze d' esser liberato dal pagamento di 2000. Fiorini, che gli doveva, ed inoltre fù esentato per cinque Anni dal pagamento della Tassa di 1000. Fiorini l' anno, alla quale s' era obbligato. (2)

1452. Di-

(1) ex. eod. Cod. *pag. 96. V. Id. Octobr.*

(2) ex Membr. G. num. XI. *anno 1449. prid. Id. Decembr.* „ Consilio Populi Flor. congregato, mandantibus Taddeo Antonii Mastini „ Saxi Vagliario, Matheo Antonii Francisci de Gabburro Beccario, Jo„ anne Salvatoris Thomasii del Caccia, Leonardo D. Nicolai Migliorezzi „ Magaldi, Nicolao Juliani Rainerii del Forese, Joanne Cardinalis Puccii „ de Oricellariis, Dato Antonii Ser Thomasi Masi, Seracino Antonii Puccii „ Prioribus Artium, & Piero Gregorii Andreae del Benino Vexillifero Ju„ stitiae Com. Florentiae. Significaverunt Volaterrani se gravia passos a Re„ ge Aragoniae: illum scilicet cum immanissimo Exercitu suo Castrum Ri„ pomarancii, quod aliis praestabat, occupavisse: item Castra Montis Ge„ moli, Sancti Dalmatii, Querceti, & Gelli, & alia dextruxisse: domos fe„ rè omnes extra ea Castra positas delevisse, nec aedificiis ad conficiendum „ Sal, Sulfur, Vitriolum, & Alumen destinatis, ex quibus Vola„ terrarum Com. majorem partem reddituum suorum capiebat, peper„ cisse; praeterea multos, qui Comitatus Volaterrarum loca incolebant, „ captos, multos metu belli ad exteras divertisse regiones; queis de cau„ sis vectigalium exactione in Comitatu ad multos annos Com. Vola„ terrarum prohiberi. Commemoraverunt quoque idem Commune adhuc „ proprias pecunias erogare pro stipendio quinquaginta Peditum, quos „ miserant, ut se jungerent Florentinorum Exercitui, qui in expeditio-

„ nem

1452. Disgustatosi nuovamente il Rè Alfonso co' Fiorentini, e collegatosi co' Veneziani a' loro danni, nel dì 11. di Giugno, in cui si mosse col suo Esercito, alcuni Soldati di esso, i quali erano a Castiglione cavalcarono nel Volterrano, e fattivi molti danni ne riportarono prede di Uomini, e di Bestiami. (1)

Dopo il quì raccontato travaglio, furono liberi i Volterrani da ogni altra turbazione fin'all' Anno 1471.

In quest' Anno poi, avendo avuto principio alcune loro civili discordie a causa delle Miniere d' Allume, terminarono esse colla total depressione della Città. E poichè molti hanno raccontato questo sinistro accidente, così pare, che basti accennarlo colla maggior brevità.

La cagione di tali discordie fù la deliberazione fatta da' Volterrani di concedere a Benuccio di Cristofano Capacci Sanese la facoltà di fabbricare Allumi in certi luoghi della Giurisdizione di Volterra, in compagnìa di Andrea Conte, e di Salimbeno di lui Fratelli, inoltre di Geri Capponi, Antonio Giugni, e di Bernardo Buonagiusti Cittadini Fiorentini, e parimente di Bernardo Riccobaldi, e di Paolo Inghirami; conciosiachè da alcuni veniva impugnata col motivo, che in essa non fossero state osservate le solennità, che venivano ordinate dalla Legge del Comune: da altri poi era con tutto 'l calore sostenuta, pretendendosi esser-

„ nem exierat ad Castrum Castiglionis Pescariae. Petierunt idcirco, ut
„ d. Com. Volat. eximeretur a solutione Florenorum 2000, quos ad eum
„ mensem debebat Communi Flor. nec non etiam futuris temporibus
„ ab eo onere levari.

„ Deliberatione Consilii Pop. Flor. remissum fuit debitum Floreno-
„ rum 2000. Volat. Communi; & insuper decretum fuit, ut Volat. Com.
„ esset immune a tassa florenorum 1000., quos Florentino Communi in
„ singulos annos debebat; sed talis exemptio ad solos quinque annos
„ concessa fuit.

(1) Ammirat. *lib. XXII. Tom. III. pag. 72. let. A.*

ſi oſſervate da quelli, che deliberarono, quell' ordine e regola, che venivano preſcritti in ſimiglianti deliberazioni. (1)

Per acquietare gli animi di coloro, i quali s' oſtinavano nell' oppoſto loro intendimento, il dì 8. Gennajo di detto Anno 1471. dal General Conſiglio fù deliberato di rimettere il ſuſcitato fieriſſimo litigio all' arbitrio, e deciſione di Lorenzo di Piero di Coſimo Medici. (2) Onde avanzate al medeſimo per mezzo di Procuratore l' occorrenti inſtanze, acciò voleſſe prendere

(1) Tutto quello, che fù oſſervato di ſolennità nella conceſſione della Fabrica degli Alumi vien deſcritto nel Cod. *XXXII. lib. III. pag.* 41. *III. Non. Decemb.* 1471. d' onde appariſce, che „ Benuccius Chri„ ſtophori de Capaccis e Senis, ut perficeret, quae debebat ex con„ ventionibus, quas inierat cum Volat. Communi ſuper Alluminis fodinas „ coram Antonio Yvano Sarzanenſi Cancellario ejuſdem Communis; pri„ mo recitavit loca, in quibus Allumen fodiendum ſuſcipiebat, his ver„ bis = *Primo ciò, che tiene il Magnifico Commune di Volterra per giuris„ dizione, dominio, e Signorìa, come porta la ſtrada, che và per lo Pog„ gio di Bruſciano a Maſſa, Contado, e giurisdizione di Siena a dirittura „ la Pieve di Commenſavo, e da detta Pieve, retta linea al Fiume chia„ mato la Carnia, e per il detto Fiume per inſino al Caſtello di Monte „ Ritondo giurisdizione di Siena, e ſeguitando detto conſino, che termina „ la Magnifica Comunità di Volterra con la Comunità di Monte Ritondo, „ alla ſopraddetta ſtrada di Poggio Bruciano, che và a Maſſa Contado di „ Siena; ſecondo, ciò, che la Comunità hà nel Caſtello, e Corte di Caſtel „ Nuovo; terzo, ciò, che hà nel Caſtello di Luſtignano.*

„ Secundo expoſuit ſocios, quos hac in re jungere ſibi volebat, „ eſſe Andream Contem, & Salimbenum ſuos germanos fratres, & fi„ lios D. Chriſtophori de Capaccis e Senis, Gerium Neri de Cappo„ nibus, Antonium Bernardi de Juniis, Bernardum Chriſtophori de Bo„ nagiuſtis Cives Florentinos, Benedictum Bernardi de Riccobaldis, & „ Paulum Antonii de Engheramis.

(2) ex Cod. *XXXIII. pag.* 28. *VIII. Kal. Novembr.* 1471 „ Priores „ & Collegae Volaterrarum decreverunt proponere Generali Conſilio, „ quibus negotium ſuper Fodinis daretur, ſimulque oſtendendi falſitates „ & fraudes, quae factae fuerant in Actis Cancelleriae Communis.

„ IV. Kal. Novembr. In Conſilio pleni Dominii, quod propoſitum „ fuerat, ex Sententia Gaſparis Angeli de Marchis, deliberatum. Electi „ autem fuere Honufrius Antonii Paſquini, Nicolaus Thomae de Bona„ micis, Ser Octavianus Silveſtri, Magiſter Lambertus de Borſellis.

VI. Idus Januar. „ Generali Conſilio Volaterrarum propoſitum „ fuit ad deliberandum, an placeret controverſias ſuper Fodinis Allu„ minis remitti arbitrio Laurentii, Petri, Coſmae de Medicis, quando„ quidem ipſe Volat. Commune vehementer diligeret, ejuſdemque gene„ roſa Domus praeteritis temporibus magna contulerit beneficia; Et ex „ ſententia Antonii Paſquini propoſitio obtinuit.

dere a terminare tal' affare, il dì 14. del medesimo Mese nella Chiesa Metropolitana di Firenze solennemente si dichiarò d' accettare la facoltà datagli a riflesso della speranza grande, che in lui aveva il Comune di Volterra, e di voler continuare col medesimo la stessa amicizia de' suoi Maggiori, e portarli non dissimigliante affetto. (1)

Ma poichè senza attendere la decisione di tale ragguardevolissima Persona si posero a tumultuare contro

(1) ex eod. Cod. *XVI. Kal. Februar.* „Florentiae, & in Ecclesia S. „ Mariae nuncupata del Fiore Laurentius de Medicis, ob fidem magnam, „ & spem; quam in eo habebat Volat. Commune, & amicitiam, & benevolentiam, quam Magnifici Parentes ejus jamdiu erga Volat. Commune servaverant, potestatem arbitrandi super fodinarum Alluminis „ controversiis, nomine Volaterrarum Consilii sibi oblatam, accepit.

Questi Documenti dimostrano non esser vero quello, che hanno scritto diversi Autori, cioè, che la controversia fù la miniera dell' Allume vertesse trà la Comunità di Volterra, e quella di Firenze, pretendendo ciascuna per suo il benefizio di quel prodotto; e che quindi nascesse la sollevazione per la parte de' Volterrani, e la mossa delle Armi per quella de' Fiorentini.

Di questa opinione fù l' Ammirato *lib. XXIII. pag. 110. let. B.*, il quale seguitò, come egli dice, l' asserzione del Volterrano, e di un certo Stefano Sanese, che scrisse de' fatti della Famiglia de' Medici, e rigettò quella del Macchiavelli; che era più vera. Ma tuttavia merita qualche scusa, perche di fatto si vede, che anco di quel tempo questa ne fù la fama, che si sparse. Poiche nel Libretto, celebrato da Uberto Benvoglienti Patrizio Sanese nelle sue dottissime Note alle Croniche Sanesi edite trà gli Scrittori Italici *Tom. XV. col.* 290. *let.* C, si hà „ *Causa dissensionis fuit, quod Halumminis Saxum, in Volaterrano agro a quodam Senense homine inventum, vendicare sibi Florentini voluerunt*. Onde da questa autorità mosso anco il Muratori, dopo che nella sua Prefazione al Commentario di Antonio Ivano *Rer. Ital. Script. Tom. XXIII.* ne avea dubitato, giusta la vera asserzione di quello Scrittore; poi ne' suoi Annali *Tom. XIII. anno* 1472. *pag.* 334. l' asserì francamente, dicendo „ *Per cagione d' una Miniera d' Allume di Rocca scoperta circa questi tempi nel territorio di Volterra, nacque non lieve discordia nell' anno presente frà la Repubblica Fiorentina padrona di quella Città, e il Popolo della medesima, pretendendo non men gli uni, che gli altri l' utile di questa scoperta*.

Può esser però, che tutto l' equivoco nascesse dall' essere stati interessati nel Negozio di quella Miniera tre de' principali Cittadini Fiorentini, cioè Geri Capponi, Antonio Giugni, e Bernardo Buonagiusti; e che, siccome questi litigavano uniti con gli altri socii di tal negozio contro il Popolo Volterrano, così dal nome di pochi particolari fosse stata attribuita all' universale della Città di Firenze la voce di quella pretensione.

tro il Benuccio, ed i suoi Compagni, anzi procederono ad atti di positivo disprezzo della Fiorentina Nazione, stimolarono questa a pensare ai modi di riparare al violato suo decoro, ed alla sua vilipesa autorità. (1) Proposto a deliberare sopra di ciò a' più principali Cittadini, ottenne il parere di Lorenzo de' Medici contrario ad altri, che volevano, che a' Volterrani, quando il loro errore volessero riconoscere, si dovesse perdonare, e così fù risoluto di gastigarli coll' armi; e senza perdere momento di tempo furono creati venti

(1) Quali fossero le contese, ed i tumulti, che si eccitarono in Volterra in quel tempo per causa della concessione delle miniere: e le ragioni, che s' adducevano dall' una, e dall' altra parte per sostenere, o per annullare la detta concessione; e quali gli attentati, e gli atti di disprezzo, che determinarono la Repubblica Fiorentina a punire con le Armi la sollevazione del Popolo Volterrano; possono leggersi descritti nel Commentario d' Antonio Ivano *Rer. Ital. Script. Tom. XXIII. col. 13. dalla let. D.*

Bene è vero, che mi par giusto dover' avvertire chiunque volesse leggerlo, che siccome quello fù scritto da parte interessata nella controversia, cioè del Cancelliere medesimo della Comunità di Volterra, della di cui fede si era dubitato da' Volterrani, secondo che apparisce dal sopracitato Cod. XXXIII. *pag. 28. VIII. Kal. Nov.* 1471. ove frà le altre cose fù deliberato da' Priori, che si proponessero al General Consiglio *falsitates, & fraudes, quae factae fuerant in actis Cancelleriae Communis*; Così credo, che debba ragionevolmente aversi a sospetto, e crederlo, anzi che un' Istoria, più tosto una relazione fatta ad un' amico per scusare la propria condotta dell' essere egli stato forse la causa principale delle disavventure, che occorsero a quella Città. Tanto più, che in leggendolo vi si conosce un' aperta passione contro a quella Comunità, a cui con fedeltà avrebbe dovuto servire per ragione del suo Uffizio, e da cui perciò era stipendiato.

Il Muratori nella Prefazione, che fà al d. Commentario v' aggiugne un' altra osservazione „ *De Opusculo quidem*, dice egli, *adjiciam, satis elucere illud cura Florentinorum compositum fuisse, ut spargeretur per Italiam, atque ita sinistrae famae invalescenti de eorum Tyrannide, & violentia occurreretur. Certe Auctor, quanta potest arte, in Cives Volaterranos culpam conjicit calamitatis, & acta quaeque Florentinorum emollit.*

Dopo di aver conosciuto tutto questo, il Muratori soggiugne „ *Attamen is ego sum, qui ejus narrationi fidem minime negandam, & Commentariolum benevolè accipiendum reor.* Ma che altro poteva dire il Muratori dopo d' aver reso degno questo Commentario d' entrare nella sua celebre Raccolta delli Scrittori Italici? Io poi dirò, che ne' tutto debba credersi, nè tutto rigettarsi.

venti Cittadini, ed a loro fù data la cura di questa guerra. Furono questi Luca Pitti, Giannozzo Pitti, Antonio Ridolfi, Jacopo Guicciardini, Gio: Serristori, Girolamo Morelli, Piero Minerbetti, Niccolò Fedini, Jacopo de' Pazzi, Lorenzo de' Medici, Tommaso Soderini, Gio: Canigiani, Bernardo Corbinelli, Bernardo del Nero, Ruberto Lioni, Bongianni de' Gianfigliazzi, Lionardo Bartolini, Agnolo della Stufa, Antonio di Puccio, e Bartolomeo del Troscia. Contaronsi centomila scudi per soldar genti, e deputaronsi Commessarj per batter Volterra due de' riferiti venti; cioè Bongianni Gianfigliazzi, e Jacopo Guicciardini. Creossi Capitano Generale a quest' Impresa il Conte Federigo da Urbino, il quale venuto a Firenze il dì 10. di Maggio 1472. fù con 500. Cavalli mandato all' Esercito, che era stato messo insieme in quel di Pisa in numero di 2000. Cavalli, e 5000. Fanti. (1)

Andò primieramente 'l Esercito addosso a' Contadini, ed a' 10. di quel Mese gli costrinse tutti ad arrendersi, salvo l' avere, e le Persone, eccetto Montecatini, il quale si rese alcuni giorni dopo. Frattanto s' accampò intorno Volterra; e l' assedio, per il forte sito della Città, sarebbe in lungo andato, se quei Cittadini, che aveano da principio confortato, che si dovesse obbedire a' comandamenti della Repubblica Fiorentina, non avessero di nuovo mostrato i danni, a' quali sarebbero stati sottoposti, quando la Città fosse stata presa per forza. Aggiugnevasi a questo, che que' Soldati, che i Volterrani avevano condotto per difesa della loro Città, vedendo gli ostinati, e gagliardi assalti de' nemici, s' erano grandemente avviliti, e con molta lentezza a difendersi procedeano; e nondimeno por-

(1) Scipione Ammirato *lib. XXIII. anno 1472. pag. III. let. A.* dice, che l' Esercito de' Fiorentini, il quale fù mandato contro Volterra, *secondo il Macchiavelli fù di 10. m. Fanti, e 2000. Cavalli, ancorche alcuni non più che di 5000. Fanti, e di 500. Cavalli faccian menzione.*

portandosi ogni dì viepiù arrogantemente co' Terrazzani, erano diventati intollerabili, nè per conforti, nè per minacce de' loro Capitani si potevano raffrenare. Per la qual cosa credendo quei di Volterra di due mali esser minore il tornare al mansueto Impero de' Fiorentini, che stare alla discrezione di sì fatta gente, incominciarono a pensare d'accordarsi. Ed avendo alcuni di loro amicizia con Jacopo Signore della Sassetta, e col Marchese di Fosdinuovo, i quali si trovavano nel Campo, gli fecero intendere, che quando i Fiorentini gli perdonassero con alcuni onesti patti, tornerebbero alla loro ubbidienza. Costoro parlatone con i Commessarj, ebbero autorità di trattare le convenzioni, ed ottenuto sopra tutto, che la Città fosse salva, furono i primi ad entrare in Volterra con le genti venti, o venticinque giorni dopo, che v' erano stati ad assediarla. Ma, o per colpa de Soldati, o per difetto d' alcuno dei Capi, o qual altra se ne fosse la cagione, il dì 18. Giugno 1472. l' infelice Città fù messa a sacco, ed i poveri Cittadini provarono tutte quelle pessime conseguenze, che da simiglianti gravissimi disordini sono inseparabili. Nè Federigo, a cui, secondo scrivono alcuni, furono fatte note le ruberie, e violenze, che contro il Capitolato commettevansi, dopo che i Soldati erano già accesi dal desiderio della preda, ebbe forza di reprimerli, in tal modo, che il danno eccessivo da loro cagionato venisse in parte almeno risarcito, poichè anco ai tempi nostri si conserva la memoria scesa da Padre in Figlio, che questo fù sommo. (1)

Alle

(1) Non v' e alcuno degli Storici, che hò a mano, il quale sappia dar la vera causa del perchè la Città di Volterra fosse messa a Sacco, dopo che avea capitolato la resa, e che per accordo erano state introdotte le milizie Fiorentine in Città, col patto espresso della salvezza della medesima.

Antonio

Alle calamità de' Privati successero quelle del Comune, posciachè restò egli privo, e di molte dignità, e di considerabili rendite.

Fu tolto al medesimo il Palazzo fabricato l' An-

Antonio Ivano *col.* 19. *dalla let. A.* n' attribuisce la colpa alla sceleratezza d' un' Uffiziale Veneziano, che militava al servizio de' Volterrani medesimi, il quale di notte tempo, quando s' accorse, che le Truppe de' Fiorentini erano già entrate in Città, corse ancor egli ad una breccia, e per quella v' introdusse le squadre Milanesi, che in quell' assedio erano ausiliarj de' Fiorentini, e con ciò dando voce *al Sacco*, fù causa d' un tanto eccesso. Lo stesso si raccoglie dai Diarii Sanesi di Allegretto Allegretti *Rer. Ital. Script. Tom. XXIII. col.* 780. *let. B.* ed anche il Muratori ne' suoi Annali *Tom. XIII. pag.* 335. dice „ *un scelerato Veneziano per nome Giovanni di nascosto v' introdusse i soldati, e gli animò al Sacco.*

L' Ammirato nel *l. cit. let.*, D. il quale vien seguitato dal Sig. Avv. Cecina, dubitò, che ciò potesse derivare, anco per difetto d' alcuno de' Capi. Ma tutti però procurano di scusare Federigo Conte di Urbino Generale dell' Esercito Fiorentino, con dire, che quantunque facesse egli ogni sforzo per frenare tanta iniquità; anzi, che facesse poi impiccare quel Veneziano, tuttavia non gli fù possibile d' impedirla.

Io però leggo, che il saccheggiamento cominciò subito, che furono entrate le milizie in Volterra, ed avanti, che si facesse giorno; Ivano *col.* 19. *let. B; in modo che per infino a Vespro non fecero altro, che rubare la Terra; dipoi il Duca mandò un bando, che tutti i soldati dovessero sgombrare la Terra*; così l' Allegretti *d. l. let.* C. Ed il medesimo Antonio Ivano *col.* 19. *let.* C. contuttoche si studj di raggirare la cosa meglio, che può, per dare una probabile scusa di quella azione, afferma, che *in tanto rerum discrimine cum furentibus animis modus adhiberi non posset, Legatos Federicus consuluit, ac publicè mandari jubet, quod quicumque miles adveniente Vesperarum hora, Urbe non erit egressus, capite puniatur.*

Queste asserzioni pare, che si oppongano alla asserta innocenza del Conte Federigo in un tal fatto. Mentre non v' era di bisogno di far consulta, quando l' affare esigeva instantaneo riparo; nè si dovea dar tempo fino alla sera alla sfrenata licenza militare. In oltre l' Ivano *d. l. let.* E. soggiugne, che *ingens erat praedae vis, quae in Castra, & per alia diverticula ferebatur, & eo quidem ingentior, quo agrestium maxima pars plurimum supellectilis in Urbem contulerat.* Dovea pure il Generale vedere la roba almeno, che da' soldati era trasportata nel suo Campo; e se quella era stata contro sua voglia involata, perche, almeno per quanto gli sarebbe stato possibile, non farla restituire?

Dunque di tal fatto pare, che più probabilmente parli l' Autore del Libretto citato dal Benvoglienti *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 290. *let.* C. in cui si hà „*Anno* 1472. *Volaterrani Florentinis quadam submissione foederati, cum ab eis, deservissent, obsessi, captique, & Militibus in praedam PRO STIPENDIO dati sunt.*

no 1257. come si disse, per la residenza del Supremo Magistrato, e fù destinato per quella del Capitano.

Fù dichiarato ancora, che i Pascoli, e tenimenti, e le molte miniere, che quello godeva fossero devolute al Comune di Firenze, e parimente, che da questo si fosse fatto acquisto del Gius di esigere qualunque sorta di Gabelle, che per detto Comune di Volterra si esigevano.

Per la qual cosa molti Cittadini nel trovarsi privi delle loro sostanze, e nel vedere la faccia della loro Città con sì strana mutazione, si proposero di mutar domicilio, e perciò s' applicarono ad introdurre trattati di vendite de' loro Stabili. Tal proponimento però non ebbe effetto, poichè venuto a notizia de' Fiorentini, il dì 18. di Luglio di detto Anno 1472. nel Consiglio del Popolo, il dì 19. nel Consiglio del Comune, ed il dì 25. del medesimo Mese nel Consiglio del 100. fù determinato, che acciocchè la Città di Volterra si conservasse con i suoi Abitatori non vi fosse alcuno, il quale di que' luoghi, che erano stati del Distretto, o Contado di Volterra, potesse vendere, o in qualunque modo alienare in avvenire i suoi beni stabili a chi non fosse o Cittadino originario di Volterra, ovvero originario di quei Luoghi, che furono del Contado Volterrano alla pena del doppio del valore de' beni alienati, e della nullità del Contratto; e proibirono di più ai Notari di rogarsi di simiglianti contratti alla pena di 100. Fiorini.

Scrive il Falconcini, che questa deliberazione fù fatta ad insinuazione del Magnifico Lorenzo de' Medici, il quale era stato mandato a Volterra per confortare, e sollevare gli abitatori di quella, e ciò egli fece con l' impiego ancora di considerabil somma.

Il dì 29. furono eletti quelli, che per la Repubblica dovevano governare Volterra, ed i Luoghi, che

furono

furono del di lei Contado, ed inoltre furono fatti alcuni ordini da osservarsi da questi, e per l' ordinazione, e decisione delle cause; e per tal motivo furono approvati gli antichi Statuti di Volterra, e nel tempo stesso fù espressamente dichiarato non dovere essere d' alcuna efficacia in tutte quelle parti per le quali venisse determinata, e conceduta qualunque preeminenza, dignità, e prerogativa, sì al Pubblico, che al privato.

Il giorno seguente i Venti Cittadini sopra la spedizione contro Volterra, avendo fatto riflessione, che il loro Comune dalle Saline, e da altre miniere, che aveva acquistato nel Volterrano averebbe ricavato molto minor utile, di quello che ne aveano ricavato i Volterrani, e che lo stesso gli sarebbe avvenuto nella esigenza delle Gabelle, quando a tutto ciò avesse voluto il medesimo dare una speciale economica soprintendenza, concessero al Comune di Volterra la facoltà di fabbricare il sale, il zolfo, ed il vetriolo, e di riscuotere quelle Gabelle, che era stato solito far riscuotere, con obbligo però di pagare in ciascun' anno al Monte Comune 1000. Fiorini d' oro larghi, e così degli acquisti fatti in Volterra. Solo riservarono alla totale amministrazione del loro Comune gli allumi, i rami, e tutti i pascoli, e tenimenti; e poichè si riservarono di dichiarare il tempo per il quale dovesse esser tal concessione, il dì 18. d' Agosto fù stabilito dover' ella essere per soli trè anni; e questa concessione poi ebbe più, e continue proroghe fin' all' Anno 1530, in cui, come si dirà, fù fatta perpetua.

Per torre a' Volterrani cagione di ribellarsi, spianata la Chiesa consacrata al Principe degli Apostoli, ed il Palagio del Vescovo, accrebbero molto il Cassero, la qual giunta anco di presente chiamasi la Rocca nuova, e dentro d' essa fabricarono la celebre Torre nominata il Maschio con più Carceri, delle qua-

li le più basse, ed orribili furono, per mio avviso, i primi a provare nell' Anno 1478. i Fratelli, ed i Cugini dei Pazzi, che in quest' Anno come è notissimo furono i capi della Congiura contro Lorenzo, e Giuliano de' Medici. (1)

1481. 8. Gennajo. La Repubblica Fiorentina vendè al Commune di Volterra i Pascoli, e Tenimenti, de' quali nell' Anno 1472. l' aveva privato, come s' è detto.

1488. 18. di Decembre. La medesima Repubblica deliberò, et ordinò, che i Cittadini Volterrani, e tutti quelli, che in Volterra abitassero famigliarmente, fossero per sempre liberi, ed esenti da tutti i pesi ordinarj, o straordinari, reali, personali, e misti, e non solo da quelli imposti, ma ancora da quelli, che in avvenire s' imponessero; fù dichiarato però in tal provvisione, che dovessero continuare il pagamento di quelle somme, che fin' a quel tempo era stato solito.

Nel principio di tal deliberazione si legge, che il motivo di concedere questo benefizio a' Volterrani fù, perchè essi si trovavano in povertà, e miserie, e per la naturale sterilità del Suolo, e per i danni sofferti nell' ultima guerra, nè vivere coll' industrie, ed esercizj, ma solo colle rendite delle piccole loro possessioni.

1495. I Pisani trascorsero nel Volterrano, e rubarono frà gli altri Beni quelli di Piero Alamanni Fiorentino. Am. lib. XXVI. (2)

1522. Il

(1) La famosa congiura de' Pazzi viene scritta da Scipione Ammirato nelle sue Istorie Fiorentine nel *lib. XXIV. dalla pag. 115. alla pag. 120.*

(2) I Pisani dopo anni ottantotto di servitù, in cui erano stati sotto i Fiorentini, ricuperarono la libertà, che fù loro liberamente concessa da Carlo VIII. Re di Francia nel suo passaggio di Pisa per andare a conquistare il Regno di Napoli; Guicciardin. *Hist. d' Ital. lib. 1. pag. 29. Ediz. di Venezia 1565.* Ammir. *lib. XXVII. pag. 204. let. D.* Alegretto Allegretti ne' suoi Diarj Sanesi *Rer. Ital. Script. Tom. XXIII. col. 833.*

1512. Il dì 12. Agosto nel General Consiglio di Volterra fù deliberato mandarsi a Firenze Imbasciadori per offerire tutte le sostanze de' Volterrani a' Fiorentini Padri, e Signori loro, i quali sospettando di una repentina Guerra si ponevano in stato di difesa. Non fù vano il sospetto de' Fiorentini, poichè, come si legge nell' Ammirato, nel Guicciardini, e nel Nardi, desiderosi i Medici fuorusciti di Firenze ritornare nella Patria, e cacciarne il Soderino, che era Gonfaloniere perpetuo: procurato il favore del Papa, e del Rè Cattolico, venne in Toscana il Vicerè di Napoli col suo Esercito, e con quello del Papa. Saputosi ciò da' Priori, e Collegj di Volterra, il dì 26. d' Agosto elessero otto Cittadini, ed a loro commessero di fare, e spendere tutto quanto fosse per essere di vantaggio de' Fiorentini, a' quali era stata già mossa la guerra. I nomi degli eletti furono, Antonio di Cristofano Borselli, Bartolomeo Riccobaldi, Ser Michele di Giuliano Gherarducci, Nello di Paolo Inghirami, Bartolomeo d' Ottaviano Lanci, Ser Benedetto di Giovanni Incontri, Pier Antonio di Bartolomeo Minucci, Cino d' Ottaviano Lisci.

Per i Fiorentini, a' quali piaceva la forma del Governo, che allora si teneva, e desideravano, che i Medici non potessero liberarsi dall' esilio, le conseguenze

col. 833. *let.* D. il quale la racconta così „ *come il Rè ebbe Pisa, la fè libera, e questo fu a dì 9. di Novembre 1494. a due ore di notte, e fessi giurar fedeltà a' Pisani. E questo dì 10. di Novembre è giunto Niccolino da Pisa Cavallajo, e recate le sopraddette Novelle.*

Essendosi dunque i Pisani rimessi in libertà, cominciò una nuova guerra trà Pisa, e Firenze, che fù lunga, ed atroce; e nell' anno 1495. secondo che racconta l' Ammirato nel *Lib. XXVI. pag.* 208. *let. A*„ *i Pisani non contenti d' occupare il Contado di Pisa trascorsero in quel di Volterra, e rubati, e arsi, tra gli altri, certi beni di Piero Alamanni, non poterono più contenersi.*

Anco nel seguente anno 1496. del mese di Agosto fecero un' altra scorrerìa sù quel di Volterra, conforme riferisce l' Allegretti *loc. cit.* col. 857. *let.* E.

ze di questa Guerra furono del tutto contrarie; perocchè in breve tempo la Terra di Prato fù presa, e saccheggiata dagli Spagnuoli: Pietro Soderini fù cavato di Palazzo, e privato dell' Uffizio: i Medici furono restituiti alla Patria, come privati Cittadini, e reintegrati delle loro facoltà: ed in Firenze del tutto si mutò Governo, e reggimento. (1)

In queste commozioni la Città di Volterra non provò alcuna calamità, anzi ebbe favorevole apertura di poter dimostrare la sua fede, ed attenzione verso la Repubblica Fiorentina, tosto che fù inteso quanto venne significato a' Priori della medesima Città di Volterra nella Lettera, che si è stimato bene riportare quì tutta intera.

„ Priores Libertatis Populi Florentini.

„ Magnifici Viri excelsae nostrae Reipublicae fideles carissimi.

„ Trovandosi questa nostra escelsa Republica in „ qualche disordine di denari, per i tempi sinistri sin' „ a quì occorsi, come vi può esser noto, e conoscen„ do l' affezione vostra verso di quella, ci è parso con „ la presente ricercare le Magnificenze vostre, che le „ piaccino per un mese il più servirle, e prestarle quel„ la più somma, e quantità di danari sarà loro possibi„ le, il che ci sarà sommamente grato, & a suo luo„ go, e tempo da Noi riconosciuta tal gratitudine, „ sì da codesta Magnifica Comunità, sì ancora da molte „ altre Terre, che similmente ne hanno, come ne ri„ cerchiamo le Magnificenze vostre graziosamente ser„ vito questa eccelsa Republica, della qual per la som„ ma V. V. M. M. ne manderanno, saranno in mo„ do cautelate, che al tempo ne prometteremo, se „ ne

(1) Del Sacco di Prato, e della deposizione del Soderini ne parla singolarmente l' Ammir. *lib.* XXVIII. *pag.* 306. *dalla let.* D. e della restituzione de' Medici, e Riforma del Governo di Firenze, l' istesso Ammir. *dal princ. del lib.* XXIX.

„ ne potranno liberamente valere. Dalle quali aſpet-
„ tiamo con celerità intendere la quantità ne man-
„ deranno, e per chi. Significando loro le coſe noſtre
„ procedere in tal modo bene, che in brevi giorni o-
„ gni coſa ſarà quietata con onore del Publico noſtro
„ e ſatisfazione, e contento di coteſta magnifica Co-
„ munità, e degli altri noſtri fedeliſſimi, & bene va-
„ lete.

„ Ex Palatio noſtro 6. Septembris 1512.

E certamente i Priori, e Collegj di Volterra, a' quali il dì 12. di quel meſe fù letta tal Lettera, a conſulta di Matteo di Gio: Caffarecci con maturo ſenno dimoſtrarono il loro buon' animo verſo i loro Signori. Concioſiachè decretarono, che ſenza indugio alcuno alla preſenza del Capitano ſi doveſſero aprire tutte le Caſſe del Comune, ſi doveſſero contare tutti i denari, che ſi ritrovaſſero in eſſe, e quelli ſi mandaſſero a' Fiorentini, ſenza richiedergli alcuna ſicurezza. Et, eſſendoviſi trovati mille Fiorini, nel medeſimo giorno fù deliberato, che queſti ſi conſegnaſſero a Cino di Franceſco Liſci, acciò li portaſſe a' Signori Fiorentini in compagnìa di Nello Inghirami, di Benedetto Incontri, e di Benedetto Minucci Imbaſciadori eletti non ſolo a compire tal' atto, ma ancora per offerire il ſangue, e la vita de' Volterrani per la Repubblica Fiorentina.

E poichè in un Libro di Memorie di Caſa Liſci ve ne ſono alcune, che riguardano le preſenti circoſtanze, eſſendomi quelle ſtate comunicate dal Sig. Giovanni Fei, appreſſo il quale ſi conſerva tal Libro, hò avuta l' opportunità di copiarle, e ſono del ſeguente tenore:

Ricordo come a dì 14: di Settembre 1512. Io Cino di Franceſco Liſci andai a' piedi de' noſtri Signori Fiorentini a preſentare loro Scudi mille d' oro in oro per conto della Comu-

Comunità di Volterra, i quali chiesono in presto fù per i casi successi quando Piero di Mes. Tommaso Soderini Gonfaloniere del Popolo di Firenze se ne andò a casa e rientrarono i Medici, cioè il Reverendis. Monsig. Gio. Cardinale de' Medici, Giuliano di Lorenzo, e Lorenzo di Piero de' Medici, i quali ci promissero di farceli buoni a conto della nostra tassa di Scudi Mille d' oro in oro larghi l' anno, i quali fiorini mille si presentarono a Gio. Batista Ridolfi Illustris. Gonfaloniere fatto in cambio di Piero Soderini, che Dio ajuti, e feliciti il tanto glorioso Popolo Fiorentino, e Città di Firenze.

E più d. dì portai io Cino detto Fiorini quattrocento sessanta sei d' oro in oro a centocinquanta Compagni Volterrani tutti Uomini da bene, e la maggior parte Cittadini Volterrani, i quali soldò la Comunità di Volterra a beneplacito dell' Eccelsa Signorìa di Firenze per i d. casi, i quali Compagni furono messi alla guardia del Comune di Firenze, & onorevolmente ricevuti, & avuti in buon grado dalla eccelsa Signorìa, de' quali fù Capo, e Connestabile Benedetto di Meo di Ruberto Minucci, e la bandiera di detta Compagnìa portò Mariotto mio Fratello, dove s' acquistò benevolenza assai.

E più a dì 16. detto si fece parlamento nella Città di Firenze, dove fù preso il Palazzo a contemplazione de' Medici, nel qual parlamento furono fatti dodici Uomini per quartiere, che avessero tanta autorità, quanta hà tutto il Popolo di Firenze, e con potestà di potersi raffermare in più d' anno, che così durava l' autorità loro, i nomi de' quali sono questi, e più sopra 48. l' Eccelsa Signorìa, che era loro;

Quartieri di S. Spirito: Gio. Batista Ridolfi, Piero Guicciardini, Lanfredino Lanfredini, Neri di Cino Capponi, Benedetto degli Acciajoli, Piero Alamanni, Lorenzo Pitti, Pandolfo Corbinelli, Ormannozzo Deti, Francesco Venturi, Giuliano Angiolini, e Francesco Fantoni.

Santa Croce: Mes. Francesco Pepi, Mes. Matteo Niccolini, Giuliano Salviati, Jacopo Salviati, Antonio Serristori,

ſtori, Andrea Giugni, Piero degli Albizi, Lorenzo Morelli, Giovanni Corſi, Filippo dell' Antella, Zanobi Zacchería, Jacopo Peri. . .

Santa Maria Novella: Filippo Buondelmonti, Filippo Carducci, Clemente Sernigi, Lionardo Bartolini, Bernardo Ruſcellai, Bindaccio da Ricaſoli, Meſ. Niccolò Altoviti, Piero Veſpucci, Piero Tornabuoni, Clemente Scerpelloni, Simone Lorenzoni. . . . . . .

S. Giovanni: Giuliano de' Medici, Averardo de' Medici, Luigi della Stufa, Franceſco d' Antonio Cittadino, Lorenzo di Meſ. Diotiſalvi Neroni, Luca di Maſo degli Albizi, Lorenzo degli Aleſſandri, Guglielmo de' Pazzi, Averardo da Filicaja, Aleſſandro Pucci, Lorenzo Benintendi, Niccolò del Troſcia.

Dio dia a loro buon conſiglio, ſalute dell' Anima, ſanità del corpo, e pace della loro inclita, e nobile Città.

1513. 5. Ottobre. La Città di Volterra in queſto giorno molto ſi rallegrò, e provò un gran conforto, concioſiachè in eſſo ricuperò ella in gran parte le perdute dignità, e decoro, mediante gli ampliſſimi Privilegj, ed eſenzioni, che la Repubblica Fiorentina le diè; e ſiccome il frutto di tali Privilegj confermati dipoi, e per maggiore corroborazione di novo conceſſi con clauſule ampliſſime, come a ſuo luogo ſi noterà diſtintamente, di preſente ancora ſi gode, ed abbiamo gran motivo di trovarcene del tutto contenti, così è noſtro debito di venerare del continuo profondamente la ſomma beneficenza dell' Auguſtiſſimo Imperatore *FRANCESCO I.* Noſtro Clementiſſimo Padre, e Sovrano, che ſi degna laſciare nel ſuo vigore tante diſpoſizioni, le quali ſommamente ci diſtinguono.

Ma prima di far menzione colla propoſta brevità di tutto ciò, che contengono gli accennati Privilegj, ſi ſtima conveniente non tralaſciare, che da eſſi fù premeſſa ai Magnifici, ed Eccelſi Signori, ed

altri Spettabili Cittadini della General Balìa, che in quel tempo era stata fatta nella Città di Firenze la supplica, e dimanda degli egregj Mes. Gio. di Salvatico Guidi, Nello di Paolo Inghirami, Alberto di Benedetto Riccobaldi, Benedetto di Bartolommeo Minucci Ambasciadori della Comunità di Volterra; ed inteso il rapporto fattone da molti savj Cittadini Fiorentini deputati ad esaminarla, e considerati i buoni portamenti del Comune di Volterra, e la devozione grande, che esso aveva sempre dimostrato verso la Repubblica Fiorentina, ed in quante bisogne di essa i Cittadini si fossero affaticati senza mai perdonare, secondo le forze loro, a veruna spesa, o disagio; giudicarono, e per seguitare il Consiglio di detti Savj loro Cittadini, e per confermare i Volterrani nella fede e divozione, e finalmente per tenere l' antico costume nella loro Repubblica verso i Sudditi suoi, esser conveniente dimostrare ad essi qualche gratitudine, onde provvederono, ed ordinarono.

I. che alla Comunità di Volterra, e suoi Cittadini fosse restituito il Palazzo, dove prima dell' Anno 1472. i loro Priori solevano risedere, onde ciò potessero fare anche per l' avvenire con quella Famiglia, e con quella preeminenza, ed ordine di tal Famiglia, che ad essi fosse per parere, e piacere; con dichiarazione però, che non potessero tornarvi a risedere prima, che a tutte loro spese non avessero accomodato nella Piazza due abitazioni convenienti al grado, alla dignità, ed alla Famiglia del Capitano, e del Podestà, a dichiarazione de' sopra nominati Magnifici, & Eccelsi Signori.

II. che in questo Palazzo, e per dieci braccia in vicinanza di esso vi sia Asilo per tutti coloro, che abbiano debiti privati.

III. che

III. che i Priori, con la permissione però del Capitano, abbiano facoltà di far bandire il Consiglio in nome del medesimo Capitano, o suo Giudice.

IV. che il Sigillo del Comune debba stare appresso i Priori, che però non possano scriver lettere fuori del Dominio Fiorentino senza licenza del Capitano.

V. che de' loro Cittadini possano elegger quelli che dovranno intervenire alle loro publiche deliberazioni.

VI. che possano fare, e deputare gli Uffiziali de' Pupilli, ed i Consoli di Mercanzìa coll' autorità, e giurisdizione, e nel modo, e forma, che gli deputavano innanzi l' Anno 1472.

VII. che possano eleggere gli Uffiziali de' danni dati dell' età, e qualità, e nel modo, e forma, che li solevano eleggere, e deputare innanzi all' Anno 1472; dovendo però essere della Città, Contado, o Distretto di Firenze, e non Forestiero, nè di Volterra, nè del già suo Contado, o Distretto.

VIII. che di questi Luoghi non possa essere il Cancelliere della Città, ma debba essere di altro Luogo del Dominio Fiorentino, e debba essere approvato nel modo consueto.

IX. che i Volterrani possano fare le Riforme de' loro Uffizj, e secondo gli ordini loro, con obbligo però di ottenere la permissione da' Magnifici, ed Eccelsi Sig. Fiorentini, e de' loro Venerabili Collegj, e che in tali Riforme debba intervenire il Capitano, e conseguire il solito onorario.

X. che i Volterrani non possano essere convenuti per alcuna causa, o caso civile, criminale, o misto dinanzi ad alcun Rettore, Uffizio, o Magistrato della Città di Firenze, se non dinanzi a' Magnifici ed Eccelsi Sig., e dinanzi al Magistrato degli Spettabili Sig. Dieci, e degli Spettabili Otto di Guardia, e Balìa di detta Città.

XI. che tutte le condannagioni pecuniarie, che si contengono nelle Sentenze de' Capitani, o Podestà di Volterra, s' appartengano al Comune di questa; il Capitano però, ed il Podestà partecipino di tali condannazioni nel modo, che partecipa il Podestà di Pistoja.

XII. acciocchè i Volterrani con animo più quieto potessero pensare alle cose loro, e con maggior agio preparare il necessario per le Moje, che la facoltà di fabbricare il Sale, e di riscuoter le Gabelle fusse ad essi prorogata per altri quarant' Anni.

XIII. che i Cittadini Volterrani possano constituire le doti sul Monte del Comune di Firenze per qualunque loro Figlia legitima, e naturale, e nel modo era stato conceduto a' Cittadini di Pistoja.

XIV. che fosse restituita a' Volterrani la facoltà di mandare i Rettori nelle Terre dell' antico loro Contado, chiamato poscia Vicariato di Val di Cecina, eccettuato però Castel Nuovo; ma che la Giurisdizione loro fosse ristretta a quelle cause, le quali non importassero più di lire venticinque.

XV. che più non s' eleggesse il Vicario di Val di Cecina, ma in luogo di esso s' eleggesse in Volterra un Podestà, quale dovesse esser Cittadino Fiorentino dell' età, e qualità, che si ricercavano nel Podestà di Pistoja, e che esso dovesse aver la Giurisdizione nelle cause Civili, Criminali, e Miste, tanto in Città, che nel Contado, eccettuatone Castel Nuovo, e che nelle cause Criminali frà esso, ed il Capitano, fosse la prevenzione, siccome ancora fosse trà esso, ed i Rettori da mandarsi in detto Contado.

XVI. che le prime instanze delle cause Civili, che si muoveranno in Volterra, si debbano muovere avanti il Podestà, e suo Giudice, ed in esse si debba procedere, e sentenziare, come si dispone nelli Statuti

di detta

di detta Città, e nel modo, che si dovea praticare dal Podestà, o Giudice, che da' Volterrani si eleggeva avanti l' Anno 1472., i' quali Statuti quanto all' effetto delle cose predette, e non per altro, dichiararono approvati, e confermati.

XVII. che chi si sentisse aggravato da tali Sentenze si possa appellare ai Priori,

XVIII. che essendo conformi le due Sentenze non vi si dia più appello.

XIX. che in caso diverso si possa appellare al Capitano.

XX. che in caso la Sentenza del Capitano non fosse del tutto conforme, o alla prima, o alla seconda; si possa appellare al Podestà, o al suo Giudice, quali però non possano dar la sentenza fino a chè il Capitano, che avrà sentenziato, non avrà terminato il suo Uffizio, con obbligo a tutti questi Giudici di osservare tanto nell' ordinazione, che nella decisione delle cause gli Statuti di Volterra, per la validità de' quali rinnovarono le menzionate dichiarazioni.

XXI. che il Podestà di Volterra, o suo Giudice siano Giudici competenti degli appelli, che s' interporranno per i Rettori, ed Uffiziali, i quali i Volterrani manderanno nel già loro Contado, e che dalla Sentenza, che detto Podestà, o Giudice daranno in tali cause d' appello non si possa appellare.

1513. 18. di Decembre. I Magnifici, ed Eccelsi Signori dichiararono, che il Palazzo destinato, ed accomodato per la residenza del Capitano, e Commissario era proprio, e conveniente, e lo stesso fecero il dì 13. di Febbrajo del medesimo Anno del Palazzo destinato pel Podestà.

Dall' Anno 1513. all' Anno 1530. goderono i Volterrani senza disturbo le dignità, e preminenze dagli Eccelsi Signori Fiorentini accordategli; ma poco dopo il

po il

po il principio di quest' Anno cominciarono le tribolazioni di quella guerra, le quali si provarono grandissime, non solo in Volterra ma ancora in molt' altri luoghi della Toscana; ed essendo elle notissime in tutte le sue circostanze perduta opera sarebbe, per mio avviso, il farne quì racconto. (1)

E poi-

(1) I travagli, a' quali soggiacquero i Volterrani, derivarono dall' essersi eglino dichiarati per la parte de' Medici, allorchè l' Imp. Carlo V. ad istanza di Papa Clemente VII. volle a forza d' armi stabilire nella Sovranità della Toscana la gran Casa de' Medici, e che perciò avea fatto stringer d' assedio la Città di Firenze.

Furono spinti i Volterrani a tal pericolosa resoluzione non meno dalla memoria degli antichi danni, ed ingiurie, le quali ben si ricordavano d' aver sofferte dalla Repubblica Fiorentina, che dalla acerbità di altre violenze a loro fatte di bel nuovo in occasione di questa guerra. Gio. Michel Bruto nelle sue Istorie Fiorentine, *Thes. Antiq. Ital. Grev. & Burman. lib. V. col. 123. lit. D. Edit. Lugd. Bat.* fa un epilogo degli aggravj, che i Fiorentini avean fatti a' Volterrani fino all' anno 1472. a' quali si aggiunsero poi que' di più, che i Volterrani soffersero nell' orrendo saccheggiamento di quell' anno. Perlochè era da temersi (conforme avvertì l' istesso Scrittore *loc. cit. col. 125. lit. D.*) „ *ne Volaterrani, quos non tam vis, & arma inimicorum, quam dolor, atque iracundia vicisset, observato Reipublicae tempore, magno aliquando cum foenore acceptam essent cladem reddituri.*

Alle antiche dispiacenze, la memoria delle quali è cosa troppo credibile, che viva sempre risedesse negli animi de' Volterrani, si aggiunse un violento sopruso, che a loro fece Giovanni Covoni Condottiere di alcune Compagnie della Repubblica Fiorentina, e poi Bartolo Tedaldi Capitano parimente de' Fiorentini, il quale sospettando della ribellione de' Volterrani, essendosi ritirato in Fortezza con le sue Genti, di lì cominciò con l' artiglierie a battere la Città di Volterra. Queste furon le cause, che fecer determinare i Volterrani a porsi in arme, ed a dichiararsi apertamente per la parte de' Medici, dandosi con onorate condizioni al Pontefice.

A ridurre i Volterrani nella primiera obbedienza venne tosto da Empoli Francesco Ferrucci con duemila Fanti, e dugento Cavalli; il quale essendo entrato nella Fortezza, che si teneva dalle Truppe Fiorentine, di lì si portò ad invadere la Città

Questi avvenimenti più distintamente, che da qualunqu' altro, son riferiti dall' Ammirato nel *lib. XXX. dalla pag. 396. alla 398.* ove racconta il doloroso fine, che ebbe la sollevazione di Volterra, e lo strazio, che ancora in questa occasione sofferse quella Città „ Combattessi, dice egli, ferocissimamente dall' una parte, e dall' altra infino alla mezza notte, non potendo ne gli assaliti, nè gli assalitori „ portarsi con maggior virtù di quel, che fecero; ma fatto dal Fer-

„ ruccio

„ ruccio metter fuoco alle case più vicine alla Rocca, tra lo strepito delle fiamme, ed i pianti delle donne, et le grida de' Combattenti parea che la Terra, e il Cielo rovinasse. Nel mezzo della qual confusione essendo i Volterrani stati rispinti da' lor Forti, et avendo il Ferruccio, di più occupata la Chiesa di S. Agostino, già si potea vedere onde pendea la Vittoria. Perirono in queste Zuffe da ambedue le parti non meno di 300. uomini, nè meno d'altri tanti ne furono feriti; et trovati trà le genti de' Borghesi quattordici Spagnoli, dicendo il Ferruccio da questa Nazione esser fieramente in Napoli stato straziato, fattigli in un aspra prigione morir di fame, tutti e quattordici così morti, come erano, fece poi impiccar per la gola ne' merli della Città &c. Il giorno seguente ardendo già quasi la quarta parte della Città, & non sperando i Volterrani ajuto alcune, impetrata la salvezza delle persone, & de' beni loro ritornarono sotto l' antico giogo della Republica, ma con tanto timore della terribilità del Ferruccio, che quelli, che ebbero il destro di fuggirsi, il fecero con non piccolo lor pericolo, havendo egli posto la pena della vita a chi si partisse dalla Città, anzi per ispavento degli altri fattone impiccar due alle finestre del Palagio trovati haver contravvenuto al suo comandamento. Egli lasciato partir salvi i Borghesi, et le lor Compagnie con le lor robe, & bandiere, alloggiò a discrizione nelle case de' Cittadini i soldati suoi, brontolando, che stati defraudati del Sacco della Città acquistata con tanto lor sangue s' havessero anco a morir di fame. Onde il Ferruccio, il quale havea preposto l' utile della Patria sua a quel de' soldati, era dell' altro canto costretto di cercar con ogni industria di rimediar alle lor querele, non solo tolse tutte le più care, & preziose cose, che i Cittadini havean nascosto ne' Monasteri delle Monache, a' quali havea messo la pena della vita, se frà due giorni non le rivelassero, ma posto mano a' Calici, ed a' Candelieri d' argento, e a' turribuli, et a tutto l' intero servizio delle Chiese, anzi dato ordine che si vendessero all' incanto le Teste d' argento, nelle quali i veri Capi d' Ottaviano, & Vittore Martiri si serbavano, nel qual fatto si scorse ne' soldati maggior riverenza, & pietà, che nel Capitano, havendo co' loro denari cercato di ricomprarle, se ben all' una di esse & maggior, & più ricca non fossero à tempo, essendo già stata fondata. Pose anco mano al Monte della Carità, ed ajutando il Tedaldi più implacabile di lui verso i miseri Volterrani, il suo rigore non permise, che alcune entrate pubbliche si potesser vendere a' più ricchi per far danari, allegando, come di Città ribelle ogni cosa essere confiscata.

Da sì atroce trattamento, che ricevette la Città di Volterra si può concludere, che sebbene quella non fosse messa a Sacco da i Soldati fù però, contro i patti della resa, pur troppo in effetto saccheggiata dal Generale de' Fiorentini. Poichè anco Filippo Nerli ne' suoi Commentarj Urbani *lib. X. pag. 226. Ediz. d' Augusta* 1728. ci assicura, che *furono i Volterrani molto crudelmente, ed aspramente taglieggiati, e ne cavò il Ferruccio per mezzo di quelle taglie grosse somme di danari, che gli servirono a' bisogni della guerra.*

Questa adunque fù l' ultima, ed in vero troppo grave sventura della antichissima, e nobilissima Città di Volterra, la quale finalmente poi

ginnse

E poichè è ſtato mio proponimento di deſcrivere quelle notizie, che potevano riguardare, ed appartenere in qualchè modo agli avvenimenti di Volterra mia Patria fino all' Anno 1531, mi reſta ſolo da aggiugnere come il dì 10. di Dicembre dell' Anno 1530. i Volterrani ottennero la conferma per ſempre di tutte l' entrate, patti, grazie, privilegj, eſenzioni, ed immunità altre volte ſtategli concedute, e lo ſteſſo conſeguirono il dì 3. di Giugno del ſeguente Anno, eſſendoſi degnato il Duca Aleſſandro di corroborare maggiormente le ſopra menzionate grazie, ed immunità per mezzo della ſua General Balìa con derogare in forma ampliſſima a tutte le Leggi, Ordini, Proviſioni, Stabilimenti, e Riforme del Comune di Firenze qualunque elleno ſi foſsero, e delle quali ſi foſse dovuta fare ſpeciale, ed eſpreſsa menzione.

E tutto ſiaſi da me notato a maggiore lode, e gloria di Dio Ottimo Maſſimo, della Glorioſiſſima ſempre Vergine Maria, e de' Santi Lino, Giuſto, Clemente, Vittore, ed Ottaviano, Avvocati, e Protettori della Città di Volterra.

SE-

giunſe a godere di una tranquilla pace, da che la Real Famiglia Medicea cominciò, e proſeguì a regnare in Toſcana; e da che, dopo di eſſa con più glorioſa ſorte, regge, e con paterno amore, e provvidenza governa queſta feliciſſima Provincia *FRANCESCO I. IMPERATORE PIO, FELICE, AVGVSTISSIMO*, Re di Geruſalem Duca di Lorena, e di Bar, Gran-Duca di Toſcana, Signor noſtro Clementiſſimo.

SERIE DE' PODESTA
DI VOLTERRA

Ricavata dalle Membrane dell' Archivio Segreto di quella Citta', e da' Codici degli Atti fatti avanti di essi ne' respettivi tempi del loro Uffizio.(1)

Anni.
1193. Henricus. *ex Membr. Signata O. num.* 2.
1197. Ubertus Ponzi. *ex S. num.* 5.
1203. Rayneriuś de Monte Spertuli. *ex D. num.* 77.
1207. Raynaldus Comes. *ex D. num.* 225.
1210. Ingheramus *ex R. n.* 4.
1210. Bernardinus q. Raynerii. *Ex S. num.* 126.
1212. Gullus. *ex S. num.* 127.

(1) Oltre a tutto quello, che si è accennato nelle presenti Notizie Istoriche sull' Uffizio del Podestà della Repubblica Volterrana alla *pag.* 20. 24. 63. e singolarmente alla *pag.* 117, piacemi di aggiugnere la formola del Giuramento dell' istesso Podestà, dalla quale molto si può raccogliere di tutto ciò, che apparteneva al di lui incarico, e giurisdizione. Questà formola si hà dal Lib. *Statutor. Com. Vult. anni* 1207. ed è del seguente tenore.

DE JURAMENTO POTESTATIS ET CONSULUM.

„ *IN NOMINE PATRIS. ET FILIJ. ET SPIRITUS SANCTI AMEN.*
„ *EGO N.* qui sum Potestas, & Consul Vulterranae Civitatis ad „ honorem Dei, et omnium Sanctorum, et Sanctarum Dei, et Civitatis „ Communis Vulterrae, ejusque Districtus juro ad sancta Dei Evangelia „ bona fide sine fraude regere, conducere, salvare, guardare, & defen„ dere Civitatem Vulterrae, & Comune Vulterrae, & omnia ejus bo„ na, jura, & rationes, & omnes homines Vulterranae Civitatis ejus„ que Districtus utriusque sexus in Personis, & Rebus, bona fide, sine „ fraude, & facere, & observare, & facere observare totum, & quid„ quid continetur in Constituto, & Constitutionibus Vulterrae per me, „ vel per Judicem Comunis Vulterrae, & per omnes Officiales ejusdem „ Civitatis quod ad eorum Officium pertinet, & juro ad Sancta Dei Evan„ gelia esse studiosus, & sollicitus & attentus super factis, & Nego-

Anni.

Conte di Sasso? 1212. Albertus. *ex P. num.* 17.
Conte di Sasso? 1212. Raynaldus. *ex R num.* 5.
Contrada? 1213. Gullus. *ex S. num.* 29.
1214. Gullus q. Faville *ex. C. primo*
Ippoliti? 1217. Ildebrandinus q. Romei. *ex F. num.* 62. *& ex S. num.* 82.
1217. Frajepanus. *ex S. num.* 52. *& ex A. num.* 42.
della Tosa? 1224. Meliorellus D. Catalani Civis Florentinus. *ex R. num.* 59.
1226. Ugolinus Vicecomes dictus Medagliola. *ex F. num.* 56.
1226. Albertus Comes de Segalare q. D. Tedicis. *ex M. num. XI.*
della Tosa? 1227. Meliorellus D. Catalani, *ex F. num.* 66.

1228. Ray-

„ tijs utilitatibus, & honoribus Vulterrae Comunis, & Civitatis bona „ fide, sine fraude super alijs quae, non sunt scritta in Constituto Vulter„ rae, & super iis, quae sunt scritta in Constituto Vulterrae ad ho„ norem & utilitatem Vulterrani Comunis, & Civitatis, & juro ju„ dicare, & judicari facere per me, vel per Judicem Comunis inter „ homines Vulterrae, & Vulterranae Jurisdictionis secundum formam „ Vulterrani Constituti, & ubi Constitutum non loquitur secundum Le„ ges Romanas, & pront ipsae Leges precipiunt, ita tamen quod nul„ li tenear michi non tenenti, & quod non tenear sub me pro sua „ contumacia non esistenti.

„ Item juro omnes Credentias, & singulas, quae, & quas Consi„ liarijs, & Officialibus Comunis, vel alicui ex ipsis, vel alteri alij „ imposuero, & quae impositae fuerint ab aliquo per credentiam pro „ Comuni Vulterrae, non manifestare alicui aliquo modo, vel ingenio ad „ damnitatem, & Comunis, & Civitatis sine parabola meorum Consilia„ riorum omnium vel majoris partis, & tunc non ad damnitatem cre„ dentiae, & quidquid ad manus meas occasione mei Officij Pro co„ muni pervenerit Camerario Comunis dabo, vel dari faciam infra ter„ tium diem sine fraude ni forte mihi per costitutum concessum, & juro „ quod faciam meos successorem, & successores jurare ad Costitutum „ Vulterrae factum, & ordinatum ab emendatoribus, & factoribus Vul„ terrani Costituti, & juro ad Sancta Dei Evangelia omnia Consilia, „ quae imposuero, vel imponi fecero meo consilio speciali, vel gene„ rali imponere ea bona fide, sine fraude, non malitiose, sed pure ad „ honorem bonorum, utilitatem, & salvitatem Comunis Vulterrae, & „ Civitatis, remoto, omni sophismate & dolo, & malo ingenio, & haec „ omnia sicut superius scripta sunt faciam, & observabo.

Anni.
1228. Raynerius de Valcortese. *ex R. num.* 22.
1229. Jacobus Tondi Civis Lucanus. *ex D. num.* 186.
1232. Jacobus Schiattae. *ex R. num.* 97.
1233. Corsinus de Gangalandi, *ex O. num.* 82.
1234. Raynerius Rustici Civis Florentinus. *ex P. num.* 30.
1235. Philippus Sinibaldi. *ex E. num.* 53.
1235. Donatus Ubertini Civis Florentinus. *ex E. num.* 64.
1236. Donatus Ubertini Florentinus. *ex E. num.* 55.
1238. Bocca *ex D. num.* 348.
1239. Orlandinus de Porcario. *ex O. num.* 7. & in Membr. P. *num.* 284. dicitur: Orlandinus Paganelli de Porcari
1240. Bindaccius Gerii de Mangiadoribus de S. Miniate. *ex C. num.* 12.
1241. Cecius Morle Lucanus Civis. *ex. B. num.* 55.
1242. Jacobus Pape Lucanus Civis. *ex L. num.* 140.
1243. Raynaldus Meliorelli de Florentia. *ex L. n.* 109.
1244. Orlandus Rustichelli de Podio. *ex T. num.* 158.
1245. Guido Marchesi de Valiano. *ex L. num.* 100.
1246. Idem. *ex B. num.* 47.
1247. Bertoldus Aretinus. *ex L. num.* 140.
1247. Guittonellus de Fano. *ex O. num.* 203.
1248. Belturdus de Petramala. *ex T. num.* 25.
1249. Angolante de Pistorio. *ex D. num.* 5.
1251. Guinisius Arzocchi de Senis. *ex I. num.* 16.
1252. Raynerius Pance de Buccabadatis de Mutina. *ex I. num.* 140.
1252. Albertus Comes de Segalari. *ex D. num.* 23.
1253. Raynerius Pance Potestas, & Capitaneus. *ex Cod. nuncupato Cartulare Bonorum Comunis pag.* 32. *t.*
1253. Guido. *ex D. num.* 184.

Anni.

1254. Sovellus de Arrigucciis *ex S. num.* 11.
1254. Guido Cazzanimici Jacobi, Alberti, Ursi Bononiensis. *ex M. num.* 10.
1255. Marignanus. *ex T. num.* 96.
1255. Sinibaldus de Tornaquincis. *ex D. num.* 131.
1257. Buonaccursus de Adimaris de Florentia. *ex Q. num.* 57.
1257. Conradus de Montemagno. *ex . . num.* 19.
1258. . . . . de Florentia. *ex K. num.* 22.
1259. Tegliarius Cargozze de Sittiis. *ex B. num.* 42.
1260. Raynerius Episcopus Vulterranus Potestas, & Capitaneus. *ex D. num.* 243.
1261. Raynerius Gualterotti de Pisis Potestas, & Capitaneus. *ex P. num.* 55.
1262. Jacobus Aldobrandi Civis Pistoriensis. *ex L. num.* 12.
1264. Sinibaldus. *ex V. num.* 9.
1265. Bartolomeus Ciabatte de Salvanis de Senis. *ex V. num.* 22.
1265. Raynerius D. Gualterotti Potestas *secunda vice ex S. num.* 137.
1266. Gerardus Zaccii de Pisis. *ex C. num.* 19.
1267. Raynerius de Aglis Civis Florentinus. *ex S. num.* 9.
1268. Bonifacius de Travale Domus Pannocchiensium. *ex D. num.* 261.
1269. Buonaccursus Bellincionis de Adimaris. *ex D. num.* 72.
1270. Forese de Adimaris de Florentia. *ex V. num.* 74.
1270. Bernardinus de Perolle Domus Pannocchiensium. *ex D. num.* 82.
1273. Raynerius Cetre Domus Pannocchiensium. *ex I. num.* 3.
1273. Raynerius de Travale. *ex F. num.* 39.

1273. Stul-

Anni.

1273. Stuldus Berlinghieri Jacobi de Florentia. *ex M. num.* 78.
1274. Gerardus de Montajone. *ex L. num.* 113.
1275. Bonacosa de Basiacomaribus de Bononia. *ex Cartulari pag.* 108.
1275. Rambertus Nicolai de Bagoleriis de Bononia, *ex D. num.* 201.
1276. Raynerius Herculani de Bononia. *ex. M. n.* 41.
1277. Gentilis de Buondelmontibus. *ex E. num.* 31.
1277. Schiatta de Cancelleriis e Pistorjo. *ex L. n.* 127.
1278. Idem. *ex I. num.* 20.
1279. Paganellus q. D. Inghirami de Petra Domus Pannocchiensium. *ex C. num.* 6.
1279. Bernardinus de Opizzonibus de Mutina. *ex D. num.* 54.
1280. Guglielmus de Ugonibus e Pistorio. *ex N. n.* 16.
1280. Opechinus q. Domini Ugolini de Vicecomitiis de Ficecchio. *ex D. num.* 110.
1281. Rossus della Tosa Florentinus. *ex L. num.* 9.
1282. Ridolphinus de Catenaja *ex L. num.* 27.
1283. Pannocchia de Saffetta de Pisis. *ex Q. num.* 40.
1284. Joannes de Buomparentibus de Prato. *ex L. num.* 106.
1285. Corradinus Castoris de Porta Civis Lucanus. *ex L. num.* 77.
1285. Bonacosa de Basiacomaribus de Bononia. *ex R. num.* 103.
1286. Ugo de Russis de Senis. *ex L. num.* 77.
1287. Ridolphinus de Catenaja. *ex L. num.* 77.
1287. Arrigolus Petri de Tolomeis de Senis. *ex L. num.* 77.
1288. Villanus Jacobi Villani de Pisis. *ex L. num.* 77.
1288. Simon de Bardis de Florentia. *ex S. num.* 93.
1288. Curadinus de Luca. *ex B. num.* 19.

1289. Mi-

Anni.
1289. Minus Pieri de Senis. *ex L. num.* 77.
1289. Curadinus Castoris de Porta de Luca . . . .
1290. Pierus Furlani de Bononia. *ex L. num.* 77.
1290. Tribaldus de Giandonatis de Florentia. *ex T. num.* 13.
Gherardini
1292. Lutteringus de Gherardis de Florentia. *ex S. num.* 141.
1293. Orlandus Salamoncelli de Luca. *ex B. num.* 5.
1293. Guelfus Tegliari de Cavalcantibus de Florentia. *ex D. num.* 20.
1294. Nicolaus Pape de Luca. *ex D. num.* 355.
1295. Bonifatius de Jacanis de Perusio. *ex N. num.* 8.
1295. Philippus de Cavalcantibus de Florentia. *ex L. num.* 119.
Nerli
1296. Nellus de Nellis de Florentia. *ex N. num.* 283.
1297. Prendiparte de Prendipartibus de Bononia. *ex V. num.* 6.
1298. Guccius de Malavoltis de Senis. *ex L. num.* 12.
1298. Jacobus de Rubeis de Florentia. *ex R. num.* 14.
1299. Vecchietta de Accariliis de Basiacomaribus de Bononia. *ex F. num.* 40. *et I. num.* 46.
1299. Guccius Guidonis de Malvoltis de Senis. *ex D. num.* 224.
1300. Guccius de Ranaldinis de Senis. *ex V. num.* 73.
1301. Cione Alamanni de Piccolominis.
1301. Guccius de Malevoltis de Senis. *ex V. num.* 71.
1302. Ceffus de Aglis de Florentia. *ex R. num.* 50.
1303. Nerius de Manenteschis de Trevio. *ex D. n.* 148.
1303. Gabriellus de Piccolominis de Senis. *ex S. num.* 36.
1303. Guccius Guidonis de Malavoltis de Senis. *ex D. num.* 39.
1304. Argentus Petri de Comitibus de Campillo.
1304. Bardus Joannis Buonaguide de Bardis.
1304. Guc-

Anni.

1304. Guccius de Malavoltis.
1306. Toccius de Manieriis de Florentia. *ex T. n.* 138.
1307. Actavianus Berti de Brunellefchis de Florentia. *ex T. num.* 46.
1307. Cardellinus Gilli Cambi de Fonte e Perufio.
1308. Jacobus Ruffi de Ruffis de Florentia.
1308. Joannes Petri de Rubeis de Florentia.
1309. Petrus Corradi della Brancha de Eugubio. *ex I. num.* 45.
1310. Cione Alamanni de Piccolominis de Senis.
1311. Landus de Salamoncellis de Luca.
1311. Cofanus de Forteguerris de Senis. *ex D. n.* 123.
1312. Ugolinus de Tornaquincis de Florentia. *ex D. num.* 299.
1312. Simon de Pazzis de Florentia.
1313. Oddus Ungari de Oddis de Perufio. *ex B. num.* 8.
1313. Nottus Bertuccionis de Salimbenis de Senis.
1314. Guidus Pancie de Frefcobaldis. *ex R. num.* 66.
1314. Fatius Ufredutii de Jacanis de Perufio. *ex D. num.* 141.
1316. Landinus Contis Petri de Civitate Caftelli.
1316. Thomas de Ranaldis de Mevania.
1317. Joannes Francifci de Trevio.
1317. Peregrinus de Civitate Caftelli. *ex T. num.* 133.
1318. Guelfus de Guelfucciis de Civitate Caftelli.
1319. Andreas Baldi de Mignanellis de Senis.
1319. Jacobus Mei Taverne de Tolomeis de Senis.
1320. Ormannus Viviani de Fulgineo. *ex S. num.* 40.
1320. Maffeus Thome de Montefalcone . . . . . .
1320. Vmbertus Guarnerii Joannis Spavaldi de Civitate Caftelli. *ex M. num.* 74.
1320. Zampa de Ricciardis e Piftorio.
1321. Francifcus Henrici de Mezzavillanis de Bettonja.

1322. Joan-

Anni.

1322. Joannes Chiccoli Joannis de Montesperello.
1323. Meus . . . . de Senis.
1324. Benedictus . . . . de Urbe Vetere.
1325. Nicolaus de Domo Comitum de Senis.
1326. Simon de Piccolominis de Senis.
1327. Bernardus Gualterelli Gualterii de Fulgineo.
1327. Guido Donodei de Elbis de Civitate Castelli.
1328. Cionus Ruffi de Montaninis de Senis.
1328. Joannes Bertoldi de Ciacconibus de S. Miniate. *ex D. num.* 311.
1328. Manentes Petri de filiis Manentis de Trevio.
1328. Bernardus Gualterlli q. Gualterii de Fulgineo.
1329. Andreas de Mignanellis de Senis. *ex D. num.* 43.
1330. Andreas de Piccolominis de Senis.
1330. Meus de Domo Comitatum de Senis.
1331. Ermannus de Guidonis de Fulgineo.
1331. Actavianus Nerii de Caradonis de Assisio.
1333. Paulus Petri Joannis de Interamne.
1333. Franciscus Leonardi de Interamne.
1334. Chirage Bindi de Florentia.
1334. Teglia Bindi de Buondelmontibus.
1334. Joannes Francisci de Manenteschis de Trevio.
1334. Meus Lamberti de Senis.
1335. Petrus de Bulseno.
1335. Franciscus de Manenteschis de Trevio.
1336. Niccolò de Corlondinis de Cingulo. *ex D. num.* 303.
1336. Alexander Sozzi de Homine S. Egidii de Civitate Clusii.
1337. Albertinus Pauli de Albertinis de Fulgineo.
1338. Ofreduccius Ormanni de Guidonis de Fulgineo. *ex D. num.* 133.
1339. Thomas de Rainaldis de Mevania. *ex K. n.* 25.
1339. Guidaccius Francisci de Monte Sancto.

1339. Do-

Anni.
1339. Dominicus Lamerigi de Ciacconibus de Sancto Miniate.
1340. Bindaccius Gerii de Mangiadoribus de Sancto Miniate. *ex D. num.* 188.
1340. Franciscus de Esculo.
1340. Juvenalis Cordelii de Vivaldis de Narnia.
1341. Pinus Joannis de Rubeis de Florentia.
1342. Nolfus Juvenalis de Michelottis de Perusio.
1343. Gerius de Passis Vicarius Gualterii Athenarum Ducis. *ex D. num.* 340.
1343. Bonifacius de Ricciardis de Pistorjo.
1343. Teglia olim Bardi de Buondelmontibus.
1344. Bartolomeus de Mangiadoribus de S. Miniate.
1344. Bernardinus Gerii de Mangiadoribus de Sancto Miniate.
1345. Franciscus Maghinardi de Guazzalotris e Prato.
1346. Ranutius Contis de Michelottis de Perusio.
1346. Petrus Pauli de Spoleto. *ex D. num.* 12.
1347. Matheus Bartolomei de Narnia.
1348. Bartolomeus de Mangiadoribus de Sancto Miniate. *ex S. num.* 118.
1349. Cecchus Aberardi de Monte Asperello de Perusio. *ex D. num.* 74.
1349. Bindaccius Gerii de Mangiadoribus.
1349. Cacciatinus Gherardini de Gherardinis.
1350. Franciscus Maghinardi de Guazalotris de Prato. *ex D. num.* 147.
1350. Cecchus Asverardi de Perusio.
1351. Franciscus de Guazalotris de Prato.
1352. Orlandinus Canti de Bambaronis de Frate de Perusio.
1352. Bonifacius de Ricciardis de Pistorio.
1353. Ciardolinus Gillii de Perusio. *ex D. num.* 15.
1355. Arlottus de Michelottis de Perusio. *ex D. n.* 249.

Anni.

1359. Guido Benedicti de Mangiadoribus de Sancto Miniate. *ex A. num.* 3.

1359. Matheus de Narnia.

1361. Ludovicus de Ciacconibus de Sancto Miniate.

1362. Ugo e Civitate Castelli. *ex D. num.* 154.

1364. Simon Verleoni de Marchesibus de Montecchio. *ex D. num.* 291.

1364. Jacobus Falchi de Bonsignoribus de Civitate Castelli.

1365. Jacobus Gratie de Civitate Castelli. *ex M. n.* 41.

1366. Petrus Pauli Argenti Comitis de Campillo de Spoleto. *ex M. num.* 33.

1367. Sinibaldus Vannis Sinibaldi de Cancelleriis de Pistorio. *ex M. num.* 106.

1367. Daniel Nicolai de Sanctomariano de Perusio.

1369. Raynerius Raynerii de Cancelleriis de Pistorio. *ex M. num.* 105.

1371. Faustinus Andreutii Rainerii ex Dominis Castri Sancticasciani. *ex M. num.* 136.

1373. Bartolomeus Nicole Bernardelli de Ghigensis de Eugubio. *ex M. num.* 135.

1374. Laurentius Petri Pepi Gepsii Urbevetanus. *ex M. num.* 60.

1375. Bartolomeus Nicole prefatus.

1376. Laurentius Petri prefatus.

1378. Azo Oldingi de Melioratis de Civitate Castelli. *ex M. num.* 58.

1379. Fabius Falcucci de Perusio. *ex N. num.* 39.

1380. Dominicus Pauli de Eugubio.

1381. Luduvicus Petri de Racanis de Spuleto. *ex M. num.* 62.

1382. Simon Orlandini de Canossa de Regio.

1383. Andreas Olim Lippoli Oderisii de Perusio. *ex M. num.* 29.

1385. Uf-

Anni.
1385. Uffreduccius Pauli de Trevio.
1386. Cecchus de Boscolis de Aretio. *ex B. num.* 11.
1386. Gualfredus Curradi Guelfridi de Cancelleriis Terrigena Sambuce.
1386. Franciscus Gualtierotti de Recineto.
1387. Benuccius Ugolini de Dominis de Santocassiano. *ex M. num.* 35.
1387. Freduccius Pauli de Firmo. *ex D. num.* 67.
1393. Rodulphus de Bononia.
1393. Andreas Joannis de Interamne.
1395. Fabianus Joannis de Panciatichis de Pistorio. *ex D. num.* 260.
1395. Matheus Cecchetti de Terra Pergule. *ex M. num.* 63.
1395. Andreas Joannis Guidonis de Alferiis de Cortonio.
1396. Henricus Pauli de Lugo. *ex D. num.* 95.
1396. Jacobus de Carbonibus de Recanato.
1397. Baronto Bonifatii de Ricciardis de Pistorio. *ex M. num.* 116.
1397. Franciscus Freducci de Falconis de Florentia.
1398. Paris de Maneriis de Aquila.
1399. Odricus de Spuleto.
1399. Petrus Raini de Sardinis de Ancona.
1400. Andreas Gualteruzzi de Gualterottis de Civitate Castelli.
1400. Raynerius de Sardinis de Ancona.
1401. Hieronimus de Barberiis de Bononia.
1401. Joannes de Pantolis de Imola.
1404. Antonius . . . . . ciantis de Viss. . .
1404. Gaspar de Canonicis de Bononia.
1405. Henricus de Forteguerris de Pistorio.
1405. Franciscus Cole de Montefiascone.
1407. Bonifatius Nicole Leonardi Aretinus. *ex S. n.* 16.

Anni.

1407. Stephanus de Branchis de Eugubio.
1407. Bonifacius de Sirigardis de Aretio. *ex D. num.* 314.
1408. Leonardus Gerii de Bonriſtoris de Prato.
1408. Joannes olim Ser Vannetti de Valle.
1409. Antonius Joannis de Recuperis de Caſtiglione Aretino. *ex M. num.* 48.
1410. Bonifacius de Sardinis Anconitanus. *ex M. num.* 1.
1410. Bartolomeus de Bracciolinis de Piſtorio.
1413. Baronto Michaelis dell' Orſo de Piſtorio.
1415. Matheus Buonaccurſi de Piſcianis de Ferraria. *ex M. num.* 37.
1416. Petrus Alberti de Panciatichis de Piſtorio.
1416. Antonius Corradi de Monte Politiano.
1417. Raynaldus de Solis. *ex D. num.* 35.
1420. Joannes de Valle de Urbino.
1421. Petrus Antonii de Carbonis de Recanato.
1421. Nicolaus de Caſtoldis de Caglio.
1422. Petrus de Cinettis de S. Angelo in Vado.
1423. Paulus Chriſtophori de Cullodis de Caſtiglione Aretino.
1425. Benedictus de Magnanis de Arretio. *ex M. num.* 56.
1426. Aleſſius de Zenonibus de Piſtorio.
1426. Franciſcus de Accarisiis de Toſignano Civis Bononienſis.
1427. Joannes Bernardi de Bonvecchienſibus de Prato.
1429. Angelus de Gambillionibus de Arretio.
1431. Ermannus de Guidonis de Fulgineo.
1436. Mela de Bollandis de Emiglio.
1436. Angelus Cervoni de Cervonibus de Civitate Caſtelli.
1437. Joannes Thome de Coſtoni.

1439. Pau-

1439. Paulus de Giampetris.
1441. Joannes de Albertis Narnie.
1443. Salvius de Salvettis de Balneo.
1445. Peregrinus Hunufrii de Bufulcis de Burgo S. Sepulcri.
1446. Julianus de Coccapanis de Carpo.
1451. Blasius de Cadolis de Narnia.
1458. Pollio de Trigintaquatuor de Tuderto.
1459. Paulus de Bernardinis de Civitate Castelli.
1460. Raynerius de Marchis de Arimino.
1461. Julius de Astancollis de Tuderto.
1462. Comes Jacobus Amadei de Regio.
1462. Gaspar de Canonicis de Bononia.
1467. Joannes de Villanis de Pontremulo.
1470. . . . . . . De Tonellis de Fulgineo.

SE-

SERIE DE' CAPITANI
DEL COMUNE, E
DEL POPOLO
DI VOLTERRA.[1]

Anni.
1281. RAynerius Morle de Luca *ex S. num. I.*
1282. Orlandus de Mallevoltis de Senis. *ex L. num.* 209.
1283. Manfredus de Bernarduccis de Luca. *ex R. num.* 7.

1283 Ni-

(1) Appresso alla Serie de' Podestà Volterrani, il Nobile Uffizio, e l'ampia Giurisdizione de' quali restò del tutto soppressa allorchè la Città di Volterra passò sotto il Dominio della Repubblica Fiorentina nell' anno MCCCCLXXII. come si è visto; pare una cosa egualmente pregevole di aggiungere quella de' Capitani del Popolo, Carica ancor ella di primaria, ed importante considerazione nel tempo, che Volterra fù Repubblica, e che poi durò, e dura tutt' ora in que' ragguardevoli Soggetti, che vengono destinati al governo della detta Città, e che Commissarj comunemente s' appellano.

Si trova introdotto in Volterra l' Uffizio di Capitano del Popolo dopo l' anno MCCLIV. ed il governo di essa essere stato diviso frà il Podestà, ed il Capitano. Ma perchè, ne' primi anni, l' instituzione di questa Magistratura non ebbe continuata osservanza, perciò se ne comincia la Serie ordinata dall' anno MCCLXXXI; e per renderla del tutto compita, si conduce fino al presente anno MDCCLVIII; la quale è stata desunta fedelmente dalle Cartapecore dell' Archivio Volterrano, e dalle Filze degli Atti Civili, e Criminali fatti ne' respettivi tempi di ciascun Capitano.

Il Capitano del Popolo, come ancora il Podestà, fù sempre un solo; ma, quanto al tempo di quelle Magistrature, si vede, che alle volte, dopo l' anno, veniva confermata in carica l' istessa Persona; e molte volte ancora si conosce aver durato solamente sei mesi, come per Legge Statutaria averebbe dovuto osservarsi; Ved. *pag.* 119. *not.* 1. & 2.

& 2; e che anco per quattro mesi, e tre ancora secondo le occorrenze si eleggevano i Podestà, e Capitani del Popolo, mentre da i Cataloghi si può osservare, che nell' istesso anno tre, e quattro Persone sostennero quelle Cariche.

Ma siccome nel corso di quest' Istoria, e precisamente nella succinta relazione, che v' è delli Statuti Volterrani compilati al tempo del Rè Roberto *a pag. 116.* e nella antecedente mia Nota, si è data alcuna notizia più speciale dell' Uffizio del Podestà; così ad effetto, che possa ancora conoscersi quale, e quanta fosse l' autorità, e l' eminente giurisdizione del Capitano del Popolo, sarà cosa confacente all' Istoria di annettere la seguente Rubrica dello Statuto Volterrano Part. II. Cap. II. da cui apparisce, che l' autorità del Capitano era suprema, e superiore ancora a quella dell' istesso Podestà.

„ *DE OFFICIO, ET BALIA* pertinente ad Officium *DOMINI CA-* „ *PITANEI POPULI VULTERRANI*, & in primis

„ De Sacramento dicti Domini Capitanei.

„ Vt divinae salutis novus Capitaneus immemor non existat illa die, „ qua venerit ad Civitatem Vulterrarum in Majori Ecclesia in Generali „ Consilio, & Dominorum Duodecim Populi, & coram veteri Capitaneo „ si aderit, juret dictus novus Capitaneus ad sancta Dei Evangelia bo- „ na fide, sine fraude salvare, & custodire Populum Vulterranum, & eius „ jura, & Communis Vulterrani defendere, ac manu tenere pro posse, & „ defendere, & etiam jurare potestatem Vulterrarum Justitiam observare, „ & facere, & curare ita, et taliter quod Capitula Constituti Vulter- „ rani conserventur per Officiales Vulterrani Comunis, & nominatim cu- „ rare quod alicui de Populo violentiae non fiant in aliquo, nec ali- „ cui homini Vulterrano, vel habitatori de Vulterris vel suo Districtu „ nec alicui comitatino Vulterrani Districtus aliqua gravamina, seu gra- „ vamen, vel iniuria inferantur contra, vel propter formam Constituti „ Vulterrani, & si factae fuissent, vel fierent revocentur, & cassentur „ per ipsum Dominum Capitaneum, vel suum Judicem, & exinde co- „ gnoscere summariè teneatur, & diffinire cum sciverit, vel ei denun- „ ciatum fuerit, seu dictum cum petitione, & sine petitione, & sive „ sit Judex appellationum, sive non intra tempora per Constitutum Vul- „ terranum concessa nisi steterit per gravatum, vel injuriatum a die por- „ rectae petitionis gravaminis, vel violentiae coram ipso Capitaneo, vel „ suo Judice, hęc intelligantur in criminalibus, & de criminalibus. In „ civilibus vero quaestionibus faciant, & observent secundum Capitula „ Constituti Vulterrani & insuper puniatur illator gravaminis, vel vio- „ lentiae secundum formam Constituti Vulterrani.

„ Et teneatur Capitaneus etiam, & suus Judex, & quilibet, horum „ si Potestas, vel aliquis de sua familia, vel Vicarius Potestatis, sive „ aliquis alius Officialis procederet contra aliquem, vel aliquos Civitatis, „ vel Districtus Vulterrarum in condemnando, vel exbamgnendo, vel „ aliquo alio modo contra jus, & Justitiam, vel Constitutum Comunis „ Vulterrani procedendo jurare, & defendere & gravamen, injuriam, & „ violentiam revocare, & cassare, & facere redire Potestatem, ejus Vi- „ carium, & familiares, & quemlibet alium Officialem ad tramitem „ Equitatis, & Justitiae, & Constituti Vulterrani cum consilio Duode „ cim Populi, & sine &c.

Anni.

1283. Nicolaus de Bizozolo Civis Senensis. *ex M. num.* 70.
1286. Cavalcantes de Cavalcantibus de Florentia. *ex T. num.* 166.
1288. Henricus de Florentia. *ex S. num.* 93.
1290. Philippus de Malavoltis de Senis. *ex. T num.* 16.
1291. Spinellus de Forteguerris de Senis. *ex V. num.* 36.
1294. Alexander de Bandinellis de Senis. *ex Cod. d. Cartolare pag.* 75.
1298. Franciscus D. Sozzi de Senis. *ex. F. num.* 15.
1300. Robba de Ranaldinis de Senis. *ex T. n.* 136.
1301. Minus Petri de Tolomeis de Senis. *ex.* P. *num.* 16.
1302. Gaddinus Simonetti de Luca. *ex d.Cartolare pag.* 1.
1304. Jacobus de Barga Lucanus.
1304. Bertus Tagliamelo de Luca.
1305. Bernardinus de Bernarduccis de Luca.
1306. Gabriel de Piccolominis de Senis.
1307. Cinus de Saracinis de Senis.
1307. Meus Pieri de Tolomeis de Senis.
1308. Guccius Rainaldi de Ranaldinis de Senis.
1309. Joannes Pini de Rubeis de Florentia.
1309. Nuccius Bernardini de Vasochiensibus de Vrbevetere.
1310. Guglielmus Catelini de Opizis de Luca. *ex D. num.* 350.
1311. Jacobus Benincase de Barga Civis Lucanus. *ex Q. num.* 14.
1311. Nellus Mini de Tolomeis de Senis.
1311. Baldus de Castro Novo Civis Perusinus.
1312. Ghigus de Bernarduccis de Luca.
1312. Cinus Alamanni de Piccolominis de Senis.
1313. Noctus Bertacconis de Senis. *ex B. num.* 8.
1314. Guccius Rainaldi de Ranaldinis de Senis.

1315 Ta-

Anni.

1315. Taverna de Tolomeis de Senis. *ex D. num.* 60.
1316. Branca de Maconibus de Senis. *ex R. num.* 41.
1317. Rodulfus de Peruzzis de Florentia. *ex L. num.* 13.
1317. Franchinus D. Petri de Spuleto.
1318. Joannes Acti de Bettonio.
1318. Victorius Gualterii de Ranaldinis de Senis.
1319. Franciſcus Brunamontis de Sera de Eugubio. *ex R. num.* 160
1320. Zampa de Ricciardis de Piſtorio.
1321. Maffeus Ugonis de Civitate Caſtelli.
1321. Emilius de Mezzovillanis de Bononia.
1322. Guelfus de Pugliefis de Prato.
1322. Lapus de Adimaribus de Florentia.
1324. Rainaldus Lotteringi de Gherardinis de Florentia.
1325. Vannes de Mazzettis de Burgo S. Sepulcri.
1325. Offreduccius de Aquaſparta.
1326. Monaldus Petri de Salamonis de Bettonio.
1327. Azolinus de Scottis de Senis.
1327. Minus Cionis de Malevoltis de Senis.
1328. Leo Guadonis de Cornia de Peruſio.
1329. Cionus Mini Cionis de Malevoltis de Senis.
1330. Joannes Pini de Rubeis.
1330. Joannes Bertulli de Ciacconis de S. Miniate.
1330. Bernardinus de Epis de Aſſiſio.
1331. Andreas de Piccolominis de Senis.
1332. Pierus Franciſci de Panciaticis de Piſtorio.
1333. Andreas Cole de Stefanigis de Tuderto.
1333. Jacobus de Furnis de Aſſiſio.
1335. Pierus Ceffi de Beccanugis de Florentia. *ex L. num.* 145.
1336. Franciſcus de Strozzis de Florentia.
1337. Guido Donodei de Civitate Caſtelli. *ex D. num.* 40.

Mm 1338.

Anni.

1338. Taddeus de Magalottis de Florentia.
1339. Bertus della Branca de Eugubio. *ex L. num.* 162.
1339. Cione Mathei della Sera de Eugubio.
1340. Bocca de Rubeis de Pistorio. *ex D. num.* 174.
1343. Actavianus de Belfortibus *ex L. num.* 195.
1361. Volaterrani hoc anno, ut publicæ paci, & quieti consulerent, & Belfortum potentiam comprimerent, Florentinis se commisere, pactique sunt cum iis, ut deinceps Capitaneus Custodiæ Volaterrarum ex Civium Florentinorum numero dumtaxat eligeretur; quorum primus :
Melior de Guadagnis. *ex D. num.* 113.
1362. Angelus Berti Cecchi.
1363. Leonardus Joannis de Rafacanis.
1363. Joannes Francisci de Magalottis.
1364. Alamannus Francisci de Salviatis.
1365. Janchus de Marigollis.
1365. Leonardus Raynerii de Adimaris.
1365. Zenobius Joannis de Marigollis.
1366. Nicolaus de Jansigliazzis.
1366. Octavianus Bovazzi de Brunellefchis.
1367. Vannes Jacobi de Vecchiettis.
1368. Mezzo de Actavianis. *ex D. num.* 227.
1368. Bonifatius Ormanni de Vicedominis.
1369. Simon Gerardi de Canigianis.
1370. Bardus Ghini de Altovitis. *ex M. num.* 93.
1371. Rossus de Riccis.
1372. Philippus Alamanni de Adimaris. *ex M. num.* 84.
1371. Dossus de Albertis. *ex D. num.* 135.
1373. Nicolaus Ghini Popoleschi. *ex M. num.* 7.
1375. Joannes Loisii de Mozzis. *ex M. num.* 86.
1376. Philippus Cionetti de Bastariis. *ex P. num.* 2.
1376. Dossus Duccii de Albertis. *ex D. num.* 326.

1377. Ni-

Anni.
1377. Nicolaus Lottini de Filicaja. *ex M. num.* 112.
1377. Donninus Sandri Donnini. *ex M. num.* 31.
1378. Bonifatius Ormanni de Bisdominis. *ex D. num.* 72.
1378. Joannes Cambii. *ex A. num.* 40.
1378. Bonifatius Ormanni de Bisdominis. *ex D. num.* 53.
1379. Rossus Ricciardi de Riccis. *ex R. n.* 126.
1379. Philippus Alexandri de Adimaribus. *ex M. num.* 43.
1379. Bettinus Covonis de Covonibus. *ex M. num.* 66.
1380. Nicolaus Nicoli de Gherardinis. *ex M. num.* 84.
1380. Andreas Francisci de Salviatis.
1381. Michael Landi. *ex M. num.* 19.
1382. Pierus Gherardi del Poggio. *ex M. num.* 27.
1382. Biliottus Sandri de Biliottis.
1382. Zenestus Joannis Metole.
1383. Vierus de Bardis.
1383 Raynaldus Joannuzzi de Jansiliazzis. *ex M. num.* 119.
1384. Biliottus Sandri de Biliottis.
1384. Christophorus q. Anfrionis, Gerii de Spinis. *ex L. num.* 71.
1385. Ludovicus Banchi. *ex L. num.* 79.
1386. Leonardus dell' Antella. *ex B. num.* 2.
1388. Bindus de Mancinis.
1389. Hunuphrius Joannis Lapi. *ex R. num.* 35.
1389. Nicolaus de Baldovinettis.
1390. Pazzinus de Strozzis. *ex D. num.* 313.
1390. Baldus de Catalano.
1391. Guccius de Nobilis.
1393. Vannes Michaelis de Castellanis.
1393. Masus de Albiriis.

Anni.
1394. Bartolomeus Talde de Valoris. *ex V. num. 69.*
1394. Jacobus Jacobi de Corsinis.
1395. Salvestrus de Belfredeglis.
1396. Franciscus de Oricellariis.
1397. Joannes de Aldobrandinis.
1399. Franciscus Mei de Floravantis.
1399. Raynaldus de Gianfigliassis.
1400. Jacobus de Guasconibus.
1400. Lapus Joannis Lapi Niccolini. *ex M. num.* 18.
1401. Thomas Nerii.
1402. Matheus Michaelis Angeli de Castellanis.
1404. Aghinellus Nicolai de Popoleschis. *ex L. n. 67.*
1404. Philippus Nicolai de Giugnis.
1404. Lipolsus Cipriani de Mazzonibus.
1405. Nicolaus Francisci de Sacchettis. *ex L. num. 66.*
1407. Nicolaus Cecchi Donati.
1408. Simon olim Ser Pieri de Floraja.
1409. Benintendus Nucci de Tolosincis.
1409. Joannes Donati de Brancadoris.
1409. Aghinulphus de Popoleschis.
1410. Pera de Baldovinettis.
1413. Bernardus Blasii de Vasconibus.
1413. Bartolomeus Neri de Pittis.
1413. Antonius Tedicis de Albitis.
1414. Arrigus Joannis de Sassolinis.
1414. Franciscus Nicolai de Balduinettis.
1415. Pierus Bernardi de Arena.
1416. Philippus magistri Frosini de Floraja.
1416. Philippus Thome de Corsinis.
1417. Bartolus Jacobi Banchi Bencivennis.
1418. Nofrius Ducci de Mellinis.
1418. Vannes de Castellanis.
1419. Salimbenus Leonardi de Bartolinis.
1419. Vannozzus Joannis de Serraglis.

1420. Uber-

Anni.
1420. Ubertus Jacobi Arrighi.
1422. Nerius Francifci de Fioravantibus.
1422. Nicolaus Manevolli de Manevollis.
1423. Gerius Tefte de Jeronimis.
1424. Guilielmus Bardi de Altovitis.
1424. Nerius Gini de Capponibus.
1426. Thomafius Andree de Minerbettis.
1426. Ubertinus Gerardi de Rifalitis.
1427. Joannes Raynaldi de Janfiliazzis.
1428. Francifcus Antonii Palmeri de Vafovio.
1429. Laurentius Joannis de Amadoribus.
1433. Paulus Bardi de Mancinis.
1434. Stephanus Salvi, Philippi de Bencivegnis.
1434. Alexander Ugonis de Alexandris.
1435. Joannes Aftoris, Nicolai, Gherardini de Giannis.
1437. Nicolaus Francifci de Cambis.
1437. Simon Mariotti de Orlandinis.
1438. Antonius Lottinghi de Baverellis.
1439. Laurentius Pieri Pierallini.
1444. Alexander de Alexandris.
1461. Bernardus Oricellarius Palle Filius.
1463. Bernardus Hunufrii Mellini.
1466. Antonius Leonardi de Serraglis.
1467. Frofinus Ludovici de Verrazano.
1475. Thomas de Albitiis.
1478. Francifcus della Stufa.
1478. Antonius Leonardi de Nobilis.
1482. Laurentius Carducci.
1500. Stephanus Pauli de Cerretanis.
1503. Joannes Baptifta Nicolai de Bartolinis.
1504. Lutoffus Petri de Nafis.
1504. Nicolaus Bernardi de Corbinellis.
1504. Simon de Boncianis.

1505. Jo-

Anni.
1505. Joachimus Blasii de Vasconibus.
1505. Alexander Donati de Acciajolis.
1506. Nerius Petri, Nerii de Acciajolis.
1506. Joannes Americi de Bencis.
1507. Sebastianus Philippi de' Guidettis.
1507. Bartolomeus Jacobi de Mancinis.
1508. Thomas Francisci de Tosinghis.
1508. Bernardus Alamanni Bernardi de Medicis.
1509. Antonius Nicolai, Luce de Filicaja.
1509. Jacobus Francisci de Alamannis.
1510. Laurentius Joannis de Popoleschis.
1510. Andreas Nicolai de Juniis.
1511. Gulielmus Antonii, Alexandri de Alexandris.
1511. Duccinus Jacobi, Duccini de Mancinis.
1512. Dominicus Bernardi de Mazzinghis.
1512. Joannes Jacobi, Dini Gucci.
1513. Laurentius Acciajoli.
1513. Franciscus Bartolomei de Martellis.
1513. Vincentius Mazzinghi.
1513. Joannes Cessini.
1514. Leonardus Strozzi.
1514. Jacobus Francisci de Venturis.
1514. Gulielmus Antonii de Alexandris.
1514. Simon Carnesecchi.
1515. Franciscus Bernardi de Ciacchis.
1515. Antonius Philippi de Tornabuonis.
1515. Franciscus de Altovitis.
1516. Petrus Thomasii de Borghinis.
1516. Jacobus Berlingherii de Berlingheriis.
1516. Alexander Simonis de Bencivennis.
1516. Lucas Bartolomei de Ubertinis.
1517. Bartolomeus de Tedaldis.
1517. Andreas Laurentii de Corbinellis.
1517. Oddus de Rineris.

1517. Bar-

Anni.
1517. Bartolomeus de Masis.
1518. Laurentius Tosinghi.
1518. Angelus de Sacchettis.
1518. Scolajus Jacobi de Ciachis.
1518. Paulus Antonius de Dinis.
1518. Benedictus de Morellis.
1519. Benedictus Tane Francisci de Nerlis;
1519. Laurentius Donati de Acciajolis.
1519. Scolajus Angeli de Spinis.
1520. Robertus Joannis de Riccis.
1520. Laurentius de Acciajolis.
1520. Scolajus de Spinis.
1520. Cambius Cambi.
1521. Nicolaus Caroli, Nicolai de Nobilibus.
1521. Joannes Benedicti de Covonibus.
1521. Petrus Joannis de Bernardis.
1522. Antonius Philippi de Tornabuonis.
1522. Zanobi di Luca Antonio degli Albizi;
1523. Paulus Joannis Pauli de Federigis.
1524. Luca Ugolini.
1524. Petrus Leonardi de Frescobaldis.
1525. Andreas Zanobi de Tedaldis.
1525. Antonio di Priore di Mes. Giannozzo Pandolfini.
1525. Laurentius Petri Francisci de Tosinghis.
1526. Alessandro Corsini.
1527. Filippo Carducci.
1527. Carlo Strozzi.
1528. Leonardo di Neri Venturi.
1529. Luigi Cepparelli.
1529. Carlo de Nobili.
1530. Joannes Petri de Vittoris.
1531. Joannes Bernardi de Buonjeronimis.
1531. Bernardus de Acciajolis.

1532. Lui-

Anni.
1532. Luigi Martelli.
1532. Franciſcus Angeli, Franciſci de Luna.
1533. Gio: Batiſta di Franceſco Cittadini.
1533. Roberto di Felice del Beccuto.
1534. Lorenzo di Donato Acciajoli.
1535. Carlo di Gabriello de Medici.
1536. Coſimo di Coſimo Bartoli.
1537. Lorenzo di Matteo Canigiani.
1537. Donato Ridolfi.
1538. Ubertino di Niccolò Strozzi.
1539. Teodoro di Franceſco Saſſetti.
1540. Gherardo Gherardi.
1541. Giannozzo Capponi.
1542. Franciſcus Aloiſii de Soſtegnis.
1543. Filippo de Nerli
1544. Buongianni di Gherardo Gianfigliazzi.
1545. Taddeo di Franceſco Guiducci.
1546. Domenico Naldini.
1547. Girolamo di Giovanni Morelli.
1548. Carlo Acciajoli.
1549. Ippolito di Gio: Battiſta Buondelmonti.
1550. Bernardo di Lorenzo Segni.
1551. Aleſſandro Malegonnelli.
1552. Daniello di Gio. Alberti.
1553. Donato Tornabuoni.
1555. Antonio Guidotti.
1555. Lodovico Maſi Cav. di S. Jacopo.
1556. Lorenzo di Bernardo Ridolfi.
1558. Bartolomeo di Bernardo di Carlo Gondi.
1559. Carlo di Tommaſo degli Aleſſandri.
1560. Bernardo di Palla Rucellai.
1561. Anton Franceſco Gondi.
1562. Anton di Franceſco Maria Diotiſalvi.
1563. Tanai de' Nerli.

1563. Co-

Anni.
1563. Cosimo d' Alessandro de' Pazzi.
1564. Federigo Antinori.
1565. Francesco di Piero Davanzati.
1566. Pandolfo di Gio. Buondelmonti.
1568. Giorgio Aldobrandini.
1569. Luigi Martelli.
1570. Antonio Antinori.
1571. Francesco di Jacopo de' Medici.
1572. Piero d' Alessandro Altoviti.
1573. Mes. Piero Alberti.
1574. Francesco di Domenico Giugni.
1575. Alessandro di Agnolo Capponi.
1576. Lionetto di Giannozzo Attavanti.
1577. Jacopo d' Ugolino Mazzinghi.
1578. Lelio Bonsi.
1579. Mes. Gio. d' Alessandro Rondinelli.
1580. Francesco di Federigo Nerli.
1580. Mes. Bartolomeo d' Alamanno da Verrazzano.
1581. Cav. Dionisi d' Odoardo Portinari.
1582. Mes. Pandolfo di Carlo de' Medici.
1583. Mag. Cristofano di Pietro, di Francesco Carnesecchi.
1584. Cammillo di Geri de' Pazzi.
1585. Filippo di Gio. Spina.
1586. Francesco Maruscelli.
1587. Pietro Nasi.
1588. Manente di Francesco Buondelmonti.
1589. Mes. Andrea di Manfredi Maccinghi.
1590. Luca di Giovanni Vettori.
1591. Cosimo del Senat. Carlo del Senat. Jacopo Feo.
1592. Francesco Strozzi.
1593. Niccolò del Senat. Simone Corsi.
1594. Mes. Francesco di Jacopo di Piero Vettori.
1595. Aud. Marco degli Asini.

Anni.

1596. Prinsivalle della Stufa.
1597. Lorenzo de' Pazzi.
1598. Cav. Rodulfo del già Niccolò Sinigatti.
1599. Senat. Alessandro di Raffaello Nasi.
1600. Francesco di Pier Filippo Gianfiliazzi.
1601. Senat. Cosimo Tornabuoni.
1602. Curzio Lanfranchi di Pisa Citt. Fior.
1603. Luigi Vittori.
1604. Girolamo Anselmi.
1605. Agnolo Niccolini.
1606. Senat. Vincenzio da Filicaja.
1607. Cav. Raffaello di Luca Minerbetti.
1608. Vincenzio del Cap. Baccio Martelli.
1609. Francesco . . . . . Vettori.
1609. Bernardo Peruzzi.
1610. Antonio Antinori.
1611. Cav. Pier Filippo del . . . . . Pandolfini.
1612. . . . . . di Mazzeo Mazzei.
1613. Orazio Rinuccini.
1614. Gio. Maria Deti.
1615. Carlo . . . . Corsini.
1617. Cod. del Senat. Jacopo Gianfiliazzi.
1618. Luigi d' Alessio de Medici.
1619. Pier Francesco del Senat. Cristofano Carnesecchi.
1620. Federigo di Curzio Lanfranchi di Pisa Citt. Fiorentino.
1621. Alessandro di Bernardo Adimari.
1622. Antonio di Girolamo Quaratesi.
1623. Cav. Niccolò del Senat. Gio. Batista Capponi.
1624. Luigi d' Alessandro Medici.
1625. Cosimo Marucelli.
1626. Simone d' Alfonso Gondi.
1627. Francesco da Filicaja.
1628. Neri degli Alberti.

1629. Cav.

Anni.
1629. Cav. Niccolò del Cav. Luigi Ridolfi.
1630. Buonaccorso del Senat. Gio. Uguccioni.
1633. Tanai di Lorenzo Nerli.
1634. Tommaso di Gio. Francesco Medici.
1635. Alessandro del Cap. Francesco Marucelli.
1636. Cosimo Nemi.
1637. Jacopo d' Alessandro Pucci.
1638. Bernardo di Lorenzo Cambi.
1639. Ugolino di Giuseppe Grifoni.
1640. Lorenzo de Medici.
1641. Antonio di Bartolomeo Castellani.
1643. Giovanni della Casa.
1644. Gismondo d' Antonio Gherardini.
1645. Senat. Antonio Michelozzi.
1646. Ferdinando Grifoni.
1647. Dionigi di Filippo Carducci.
1649. Piero Alamanni.
1650. Francesco di Guasperi Soderini.
1651. Ipolito Ricci.
1652. Francesco Poschi.
1654. Sinibaldo del Senat. Cammillo Gaddi.
1655. Lorenzo Soderini.
1656. Gio. Battista degli Assirii.
1657. Francesco Maria de Medici.
1658. Dionisio Carducci.
1659. Lorenzo da Filicaja.
1660. Balì Ferdinando Medici.
1661. Baccio del Senat. Vincenzio da Filicaja.
1662 Cav. Baron Bartolomeo Bracciolini.
1663. Girolamo di Carlo Corsini.
1664. Cap. Ottone Orlandini.
1665. Lorenzo Mancini.
1666. Francesco del Cap. Paolo Mancini.
1667. Leonardo di Francesco Martellini.

Anni.
1668. Cav. Antonio del Turco.
1669. Prior Giovanni Mazzei.
1672. Luigi di Pandolfo Ubaldini.
1673. Senat. Alamanno di Zanobi Bartolini.
1674. Cod. . . . . . di Orazio Magalotti.
1676. Cav. Antonio del Cav. Gio. del Turco.
1677. Gio. di Buonaccorso Uguccioni.
1679. Anton Francesco Nasi.
1680. Girolamo Strozzi.
1684. Luigi Gaetani.
1685. Francesco Maria di Ferdinando Grifoni.
1687. Senat. Bernardo Dini.
1688. Luigi di Francesco Gaetani.
1689. Cav. Vincenzio Marzimedici.
1690. Cav. Rinaldo Betti.
1692. Cav. e Barone Alfonso Bracciolini.
1693. Cosimo Pitti.
1694. Andrea di Baccio Compagni.
1695. Senat. Vincenzio da Filicaja.
1699. Cav. Filippo Nerli.
1700. Conte Rinaldo Betti.
1701. Anton Gaetano Mori Ubaldini.
1703. Cosimo Antonio Pitti.
1704. Alamanno del Senat. Ugo Minerbetti.
1705. Alessandro Antinori.
1706. Conte Cesare Malatesta.
1708. Conte Antonio Pecori.
1710. Cav. Francesco Maria......
1711. Conte Antonio......
1716. Balì Antonio del Balì Niccolò Roffia.
1718. Neri Maria da Verrazzano.
1720. Ubaldino del Senat. Luigi Ubaldini.
1722. Conte Cesare Malatesta.
1724. Cav. Amerigo Marzimedici.
1726. Senat. Ubaldino Ubaldini.

1730. Ales-

Anni.
1730. Aleſſandro Canonici.
1738. Niccolò Morelli.
1740. Franceſco Carneſecchi.
1743. Cav Frà Franceſco Mancini di Cortona.
1745. Giannozzo da Cepparello.
1748. Niccolò Morelli.
1751. Cav. Girolamo Mini.
1753. Franceſco degli Albizzi.
1755. Franceſco della Rena, il quale nel preſente anno 1758. continua a governare.

IL FINE.

INDI-

INDICE
DELLE FAMIGLIE,
Delle quali si fà menzione nella presente Opera.

A.

Aldo-

B.

Bam-

Ber-

C

D

Do-

E

F

For-

G

Gio-

Ja-

I

L

M

Ma-

Nal-

N

O

P

Si-

Ra-

Sac-

S

Sighi-

T

V

Indi-

I N D I C E

D E L L E C O S E

N O T A B I L I.

A

i suoi

C

Ca-

D

G

Guerra

I

L

Mac-

M

Mon-

N

O

 Teo-

P

S

T

Amba-

FINE DELL' INDICE.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 20. verſ. 41. Archivioru	Archivorum
20. verſ 41. Epitomae	Epitome
42. verſ. 29. oſporteret	oporteret
47. verſ. 17. dettero ciò	dettero con ciò
63. verſ. 6. introduſſe	s' introduſſe
65. verſ. 10. olterra	Volterra
74. verſ. 40. Gallurenſis	Gallurenſi
89. verſ. 32. Init	Junii
89. verſ. 33. avi	aut
89. verſ. 34. Commun	Communi
90. verſ. 13. 2. 243.	pag. 245.
94. verſ. 24. Settembre	Agoſto
97. verſ. 37. ed aviti	et avi
102. verſ. 17. s' incontrò un	s' incontrò in un
113. verſ. 1. - none	- ſione
116. verſ. 28. v è	vi è
119. verſ. 25. prima , che	avanti che
127. verſ. 6. (3)	(1)
134. verſ. 19. e che poi	a che poi
138. verſ. 25. Sanetitati veſtrae	Sanctitati veſtrae
151. verſ. ult. dal Sacola loro	dal Sacco la loro
152 verſ. 47. opoli	Popoli
177. verſ. 22. Jacopo	Paolo
183. verſ. 3. Vexillifer	Vexillifero
186 verſ. 22. voteremo	noteremo
194. verſ. 44. fatto	Fato
206. verſ. 18. Polta	Poltra
235. verſ. 23. di Bernardo	di Benedetto
236. verſ. 31. ſte	de